



# Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

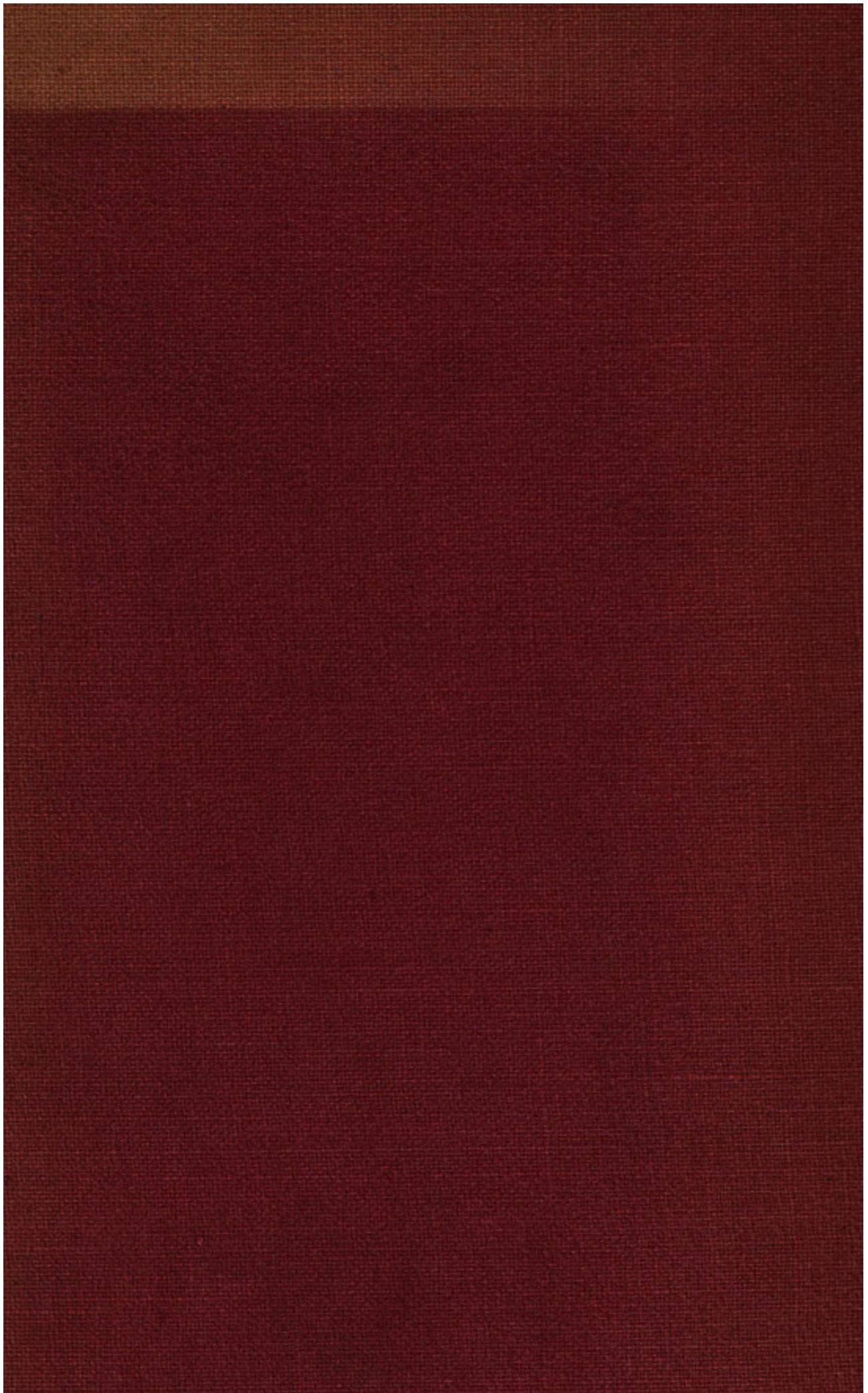
This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

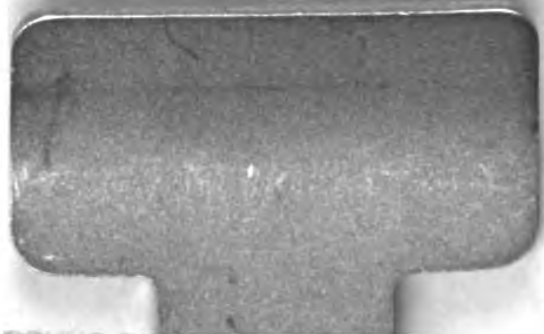
<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>



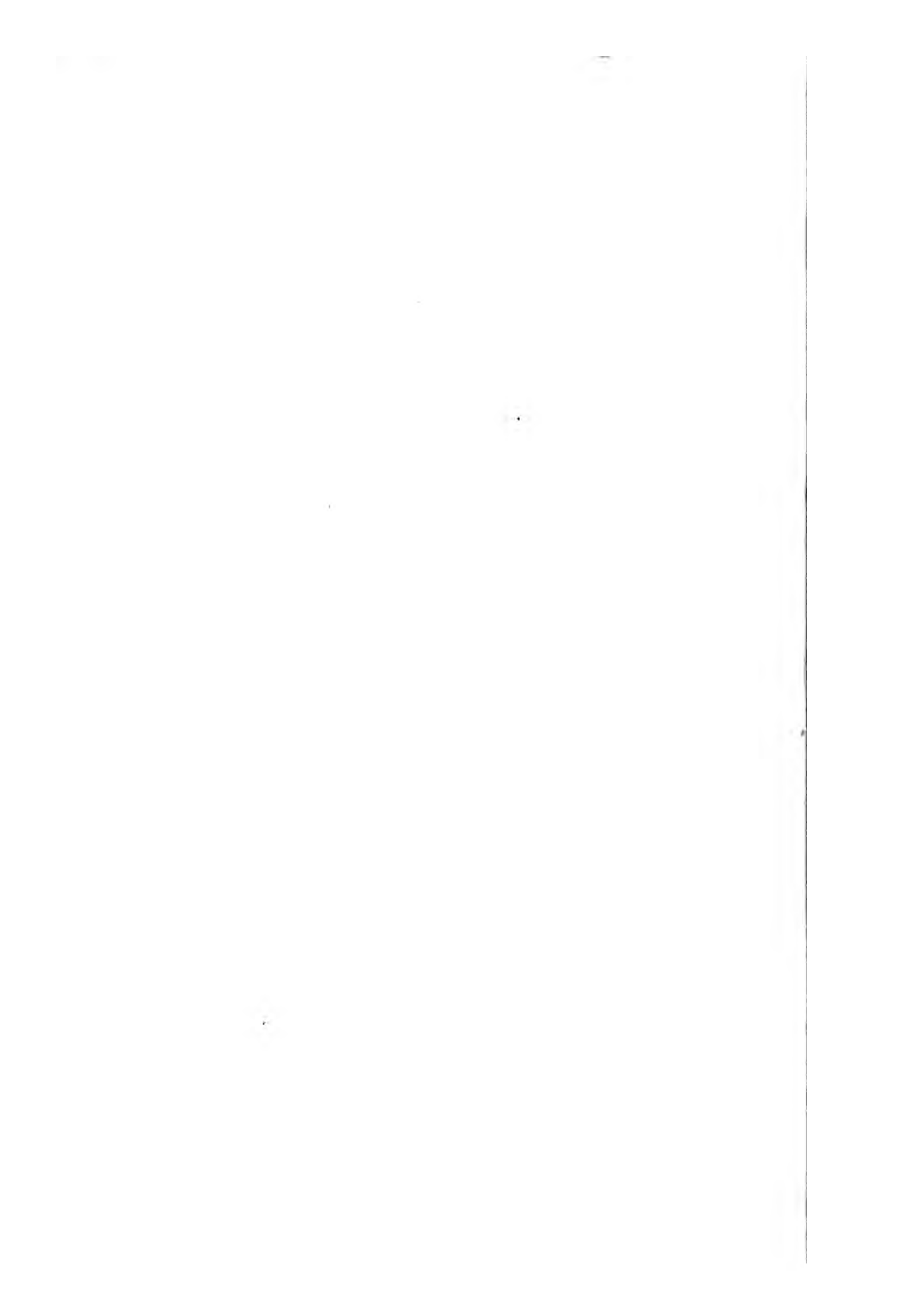
This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.



Toynbee 1019









LA  
DIVINA COMMEDIA

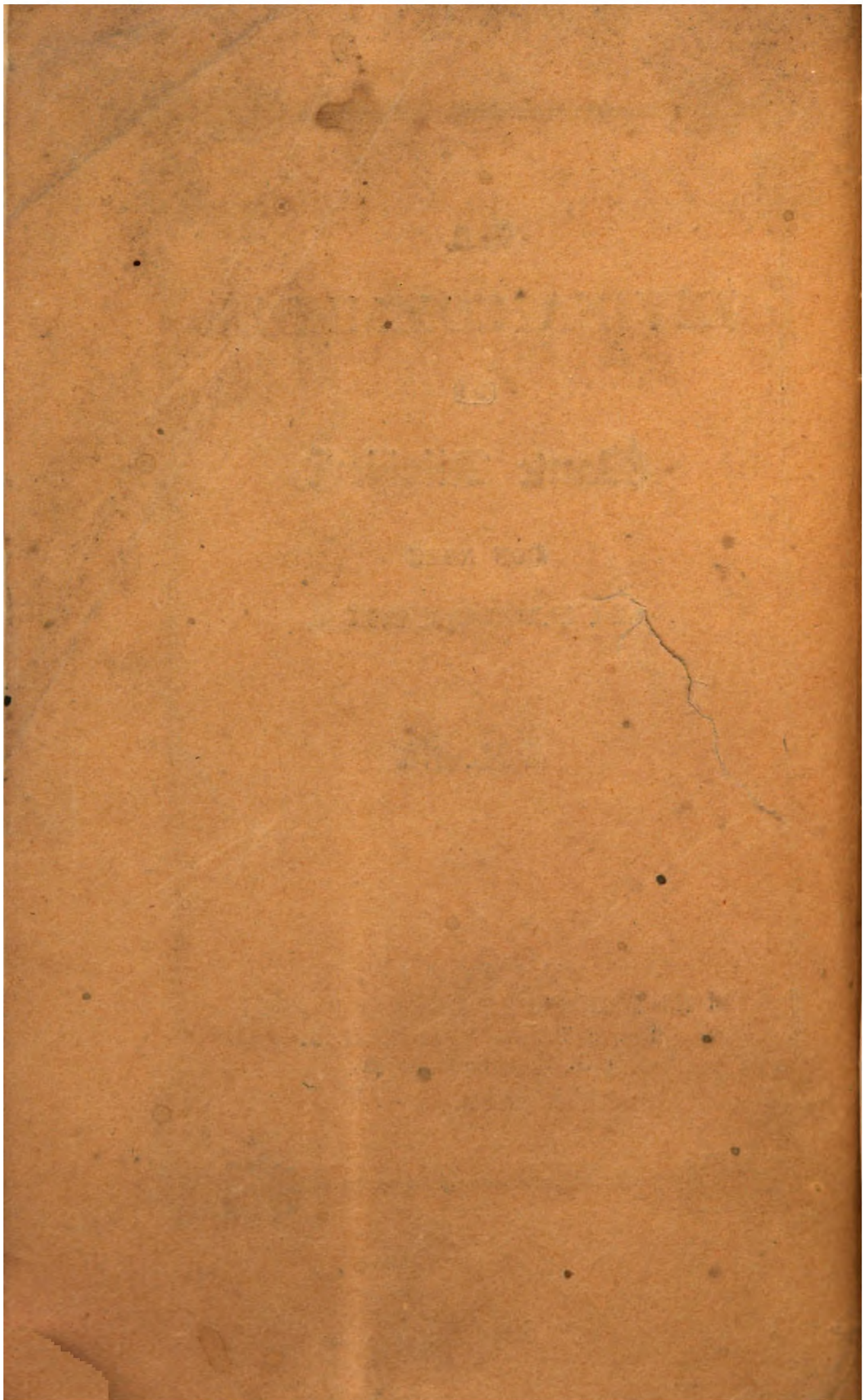
DI  
Dante Alighieri

CON NOTE  
DI PAOLO COSTA

VOL. III.

NAPOLI  
PRESSO FRANCESCO ROSSI  
Strada Trinità Maggiore N. 6.  
e S. Sebastiano N. 41.

1850.



**LA**  
**DIVINA COMMEDIA**

**DI**

**DANTE ALIGHIERI**

**CON NOTE**

**DI**

**PAOLO COSTA**

**VOL. III.**

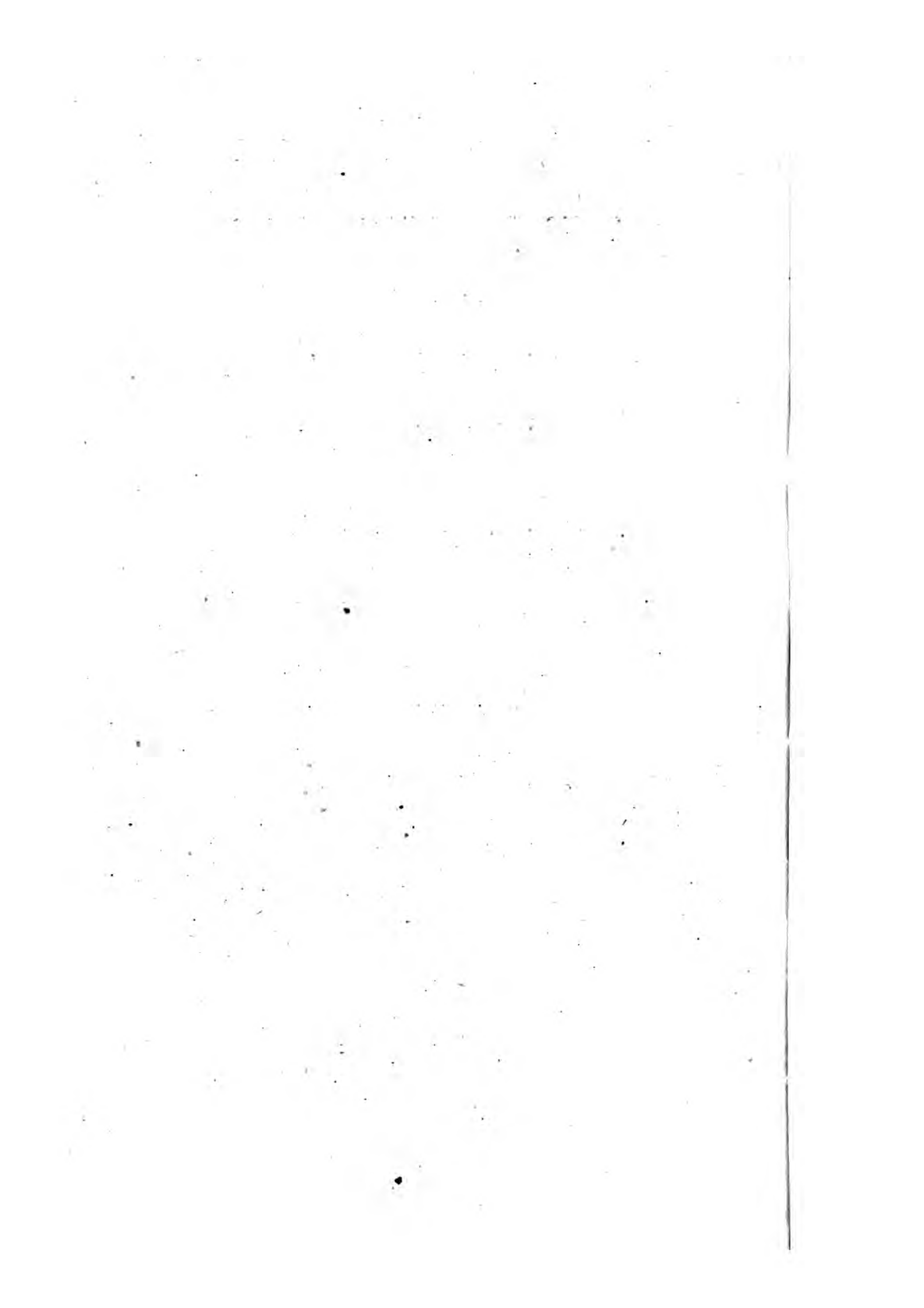
**NAPOLI**

**STABILIMENTO TIPOGRAFICO DEL TRAMATER**

**Strada S. Sebastiano N. 30 p. p.**

**1850.**







# PARADISO

## CANTO I.

### ARGOMENTO.

Al primo ciel dove gioia s' inizia  
Che più non manca il Cantor nostro sale,  
E con Beatrice trae maggior letizia:  
A cui chied'ei com' in suo corpo vale  
A salir colassuso: ella risponde,  
Che per ascender quivi mette l' ale  
Buon voler che al voler di Dio risponde.

**L**a gloria di Colui che tutto move  
Per l' universo penetra e risplende  
In una parte più, e men altrove.  
Nel ciel <sup>1</sup> che più, della sua luce prende  
Fu' io e vidi cose che ridire  
Nè sa nè può qual <sup>2</sup> di lassù discende;  
Perchè, appressando sè al suo disire,  
Nostro intelletto si profonda tanto,  
Che retro la memoria non può dire.  
Veramente <sup>3</sup> quant' io del regno santo  
Nella mia mente potei far tesoro <sup>4</sup>

(1) Nel cielo empireo, che secondo il P. è il più sublime degli altri cieli e alberga le anime beate.

(2) Cioè: chi, o qualunque. (3) Ciò nonostante.

(4) Cioè ne mia memoria potei raccogliere.

4 P A R A D I S O

Sarà ora materia del mio canto.  
O buono Apollo, <sup>5</sup> all' ultimo lavoro  
Fammi del tuo valor sì fatto vaso,  
Come dimandi a dar l' amato alloro.  
Infino a qui l' un giogo di Parnaso <sup>6</sup>  
Assai mi fu ; ma or con amendue  
M' è uopo entrar nell' aringo rimaso. 18  
Entra nel petto mio, e spira tue ,  
Si come quando Marsia traesti  
Della vagina <sup>7</sup> delle membra sue.  
O divina virtù. se mi ti presti  
Tanto, che l' ombra del beato regno  
Segnata nel mio capo io manifesti, 24  
Venir vedràmì al tuo diletto legno,  
E coronarmi allor di quelle foglie,  
Che <sup>8</sup> la materia e tu mi farai degno.

(5) Qui il P. invoca Apollo deità pagana, e il Poggiali gliene dà biasimo; ma egli doveva prima ricordarsi che Dante nel *Convito* dice: che il senso allegorico si nasconde sotto belle menzogne, quali sono le favole greche. Apollo qui significa, nel senso allegorico, il maggior nerbo, la maggior virtù del poetare. (6) Prende il P. figuratamente i due gioghi di Parnaso per le persone che abitano in quelli: nell' uno albergano le Muse, nell' altro Apollo. Intendi: dunque fino a qui mi fa assai il favore delle Muse, ma ora mi è d' uopo anche quello di Apollo; che è quanto dire: per le cose alte di teologia che mi restano a narrare mi è necessaria maggior alacrità d' ingegno e maggior arte di poeta, (7) Cioè: traesti fuori della sua pelle, con quella prestezza che si trae la spada dalla vagina (esprime la potenza del Dio). Marsia, satiro che ardi sfidare Apollo a chi sonasse meglio, o egli o quel nume. Fu vinto e in pena di sua presunzione scorticato. (8) Qui posto in luogo di perchè è la cagione di tutta l' invocazione. *Betti.*

## CANTO I.

5

Si rade volte, Padre, se ne coglie ,  
 Per trionfare o Cesare , o poeta,  
 Colpa e vergogna dell'umane voglie, 30  
 Che partorir letizia in su la lieta ,  
 Delfica deità dovria la fronda  
 Penea, quando alcun di sè asseta.  
 Poca favilla gran fiamma seconda:  
 Forse dietro a me <sup>10</sup> con miglior voci  
 Si pregherà perchè Cirra risponda. 36  
 Surge a' mortali per diverse foci  
 La lucerna del mondo <sup>11</sup>; ma da quella ,  
 Chè quattro cerchi giugne con tre croci,  
 Con miglior corso <sup>12</sup> e con migliore stella  
 Esce congiunta <sup>13</sup> , e la mondana cera <sup>14</sup>  
 Più a suo modo tempera e suggella. 42  
 Fatto avea <sup>15</sup> di là mane e di qua sera <sup>16</sup>

(9) Intendi : che la fronda ( l'alloro , in che fu trasformata Dafne figliuola di Peuce ) dovria cagionar letizia *in su la lieta ec.* alla lieta deità delfica, Ad Apollo , quando alcuno di esso alloro s'invoglia. (10) Intendi : forse dopo me , sull'esempio mio , altri verrà che con più dolce canto invocherà Apollo. *Cirra* città posta alle radici del Parnaso e devota ad Apollo. Qui è presa figuratamente per lo stesso nume. (11) Cioè : il sole , che porta luce al mondo. (12) Cioè : con corso che rende il giorno uguale alla notte per tutti gli abitatori della terra. (13) Dice Dante nel *Convito* che le stelle influiscono con miglior virtù quando sono più presso all'equatore. Perciò intendi : il sole esce congiunto alla costellazione dell'ariete o a quella della libra , stelle migliori, perciocchè più vicine all'equatore. (14) Cioè : tempera la terra, come fa il suggello rispetto la cera. (15) Nel luogo antipodo a quello ove io Dante ora sono , era sorto il mattino ; e qui era quasi sera. (16) Poichè quando il sole si mostra agli antipodi non lasciando d'illuminare l'alto della nostra atmo-

6 P A R A D I S O

Tal foce quasi <sup>17</sup>, e tutto era là bianco  
 Quello emisperio, e l' altra parte nera,  
 Quando Beatrice in sul sinistro fianco  
 Vidi rivolta, e riguardar nel Sole:  
 Aquila sì non gli s' affisse unquanco.  
 E si come secondo raggio suole  
 Uscir del primo, e risalire insuso,  
 Pur come peregrin che tornar vuole ;  
 Così dell' atto suo , per gli occhi infuso  
 Nell' immagine mia, il mio si fece,  
 E fissi gli occhi al Sole oltre a nostr' uso. 54

Molto è lecito là, che qui non lece  
 Alle nostre virtù, mercè del loco  
 Fatto per proprio <sup>18</sup> dell' umana spece.  
 Io nol soffersi molto, nè sì poco,  
 Ch' io nol vedessi sfavillar dintorno,  
 Qual ferro che bollente esce del foco. 60

E di subito parve giorno a giorno  
 Essere agg' unto, come quei che puote  
 Avesse 'l ciel d' un altro Sole adorno.  
 Beatrice tutta nell' eterne rote <sup>19</sup>  
 Fissa con gli occhi stava; ed io in lei  
 Le luci fisse di lassù rimote , <sup>20</sup> 66

Nel suo aspetto <sup>21</sup> tal dentro mi fei,  
 Qual si fe' Glauco nel gustar dell' erba

sfera , al tutto non ci toglie il giorno. (17) Per la figura di metonimia il luogo donde usciva il sole pel sole stesso. (18) Cioè creato da Dio perchè fosse stanza propria delle genti umane , e quindi p'ù convenienti alla natura loro. (19) Ne' cieli rotanti ed eterni. (20) Rimosse del sole, nel quale prima erano fisse. (21) Intendi : all' aspetto di lei mi sentii fatto divino , come Glauco al gustar dell' erba. Glauco , secondo le favole , fu pescatore , il quale veggendo un giorno alcuni pesci da lui posati sul lido ravviarsi ad un tratto e saltare in mare , gustò dell' erba su la quale erano giaciuti , e diventò un dio marino.

CANTO I.

Che 'l fe' consorto in mar degli altri Dei. 7  
 Trasumanar <sup>22</sup> significar *per verba*  
 Non si propria; però l' esempio basti <sup>23</sup>  
 A cui esperienza grazia serba. 72  
 S' io era sol di me quel che creasti  
 Novellamente, Amor, che 'l ciel governi,  
 Tu 'l sai, che col tuo lume mi levasti.  
 Quando la rota, <sup>24</sup> che tu sempiterni  
 Desiderato, a sè mi fece atteso  
 Con 'l armonia, che temperi e discerni, <sup>25</sup> 78  
 Parvemi tanto allor <sup>26</sup> del cielo acceso  
 Dalla fiamma del Sol, che pioggia o fiume  
 Lago non fece mai tanto disteso.  
 La novità del suono e 'l grande lume  
 Di lor cagion <sup>27</sup> m' accesero un disio  
 Mai non sentito di cotanto acume. 84  
 Ond' ella, che vedea me sì com' io, <sup>28</sup>  
 Ad acquietarmi l' animo commosso,  
 Pria ch' io a dimandar, la bocca aprìo ;

(22) Passare dall' umanità a grado di natura più alto. (23) Intendi : però basti per ora l' addotto esempio di Glauco a colui al quale la grazia divina serberà un giorno il conoscere per esperienza questo trasumanare. (24) Quanto il rotare de' cieli, che tu, essendo desiderato, fai essere perpetuo. Dice Dante nel *Convito* che Iddio risiede nell' immobile cielo empireo e che sotto di quello sta il cielo chiamato il primo mobile, il quale, per lo *ferventissimo appetito* che ha ciascuna sua parte di unirsi a quella del cielo empireo, gira continuamente. (25) Cioè : i tuoni della quale temperi e scomparti. (26) La sfera a cui è giunto il P. è quella del fuoco; e perciò dice che sì gran parte del cielo vide accesa dalla fiamma del sole, che pioggia caduta o fiume non fecero mai lago tanto disteso, tanto ampio. (27) Di saper la loro cagione. (28) Siccome io vedeva il mio intento.

3 P A R A D I S O

E cominciò: tu stesso ti fai grosso  
 Col falso immaginar, sì che non vedi  
 Ciò che vedresti, se l' avessi scosso. 29 90

Tu non se' in terra, sì come tu credi,  
 Ma folgore 50, fuggendo 'l proprio sito,  
 Non corse come tu ch' ad esso riedi.

S' io fui del primo dubbio disvestito,  
 Per le sorrise parolette brevi,  
 Dentro ad un nuovo più fui irretito; 51 96

E dissi: già contento requievi 52  
 Di grande ammirazion; ma ora ammiro 33  
 Com' io trascenda questi corpi lievi.

Ond' ella, appresso d' un pio sospiro,  
 Gli occhi drizzò ver me con quel semblante  
 Che madre fa sopra figliuol deliro; 54 102

E cominciò: le cose tutte quante  
 Hann' ordine tra loro; e questo è forma  
 Che l' universo a Dio fa simigliante.

Qui veggion l' alte creature l' orma.  
 Dell' eterno valore, il quale 33 è fine  
 Al quale è fatta la toccata norma. 36 108

Nell' ordine ch' io dico sono accline 37  
 Tutte nature, per diverse sorti 38  
 Più al principio loro 39 e men vicine;  
 Onde si movono a diversi porti 40

(29) Per deposto. (30) La parola *riedi* non è qui in grazia della rima, come crede il Lomb., ma per significare il salire di Dante dalla terra in cielo, opposto al fuggire del fulmine ch' è di cielo in terra. (31) Come da rete involuppato. (32) Da *requiescere* voce lat. (33) Intendi: ammiro come in corpo grave mi sollevi sopra la sfera dell' aria e del fuoco, che sono corpi leggieri. (34) Che vaneggia, ch' è fuor di senno. (35) Cioè: per cui, (36) L' ordine divisato (37) Vale piegato, pendente; qui, per metaf. inclinato, propenso. (38) Cioè: per la diversa loro essenza. (39) A Dio creatore. (40) Cioè: a diversi fini

## CANTO I.

9

Per lo gran mar dell' essere, e ciascuna  
 Con istinto a lei dato chè <sup>41</sup> la porti. 114  
 Questi <sup>42</sup> ne porta 'l foco inver la Luna ;  
 Questi ne' cor mortali <sup>43</sup> è promotore ;  
 Questi la terra in sè stringe ed aduna:  
 Nè pur le creature, che son fuore  
 D' intelligenza, quest' arco sacra. <sup>44</sup>  
 Ma quelle ch' hanno intelletto ed amore. 120  
 La providenza, che cotanto assetta, <sup>45</sup>  
 Del suo lume fa 'l ciel <sup>46</sup> sempre quieto,  
 Nel qual si svolge quel ch'ha maggior fretta.  
 Ed ora li <sup>47</sup> com' a sito decreto,  
 Cen' porta <sup>48</sup> la virtù di quella corda  
 Che ciò che scocca drizza in sogno lieto. 126  
 Vero è, che come forma non s' accorda  
 Molte fiato alla intenzion dell' arte,  
 Perchè a risponder la materia è sorda;  
 Così da questo corso si diparte  
 Talor la creatura, ch' ha podere  
 Di piegar , così pinta , in altra parte , 132  
 (E sì come veder si può cadere  
 Fuoco di nube) se l' impeto primo

nell' immensità delle cose che sono. (41) Cioè: affinché. (42) Questo istinto delle cose. (43) Intendi: questo istinto, questa proprietà delle cose è quella che promuove i primi moti del cuore, dai quali dipende la vita di tutti gli animali. (44) Cioè: questa legge naturale assoggetta. (45) Cioè: che tutte quante le cose ordina. (46) Fa sempre contento e quieto il cielo empireo, sotto il quale il primo mobile si gira con maggior fretta dagli altri cieli che sotto di lui coperchiano la terra. (47) Cioè: al detto cielo empireo: *decreto*, decretato, stabilito. (48) Intendi: ci spinse la virtù insita nelle cose, la quale tutto che move indirizza al suo fine, e per conseguente alla quiete. Dice *corda*, per proseguire la metafora dell' arco.



A terra è torto da falso piacere.  
Non dèi più ammirar <sup>49</sup>, se bene stimo :  
Lo tuo salir , se non come d' un rivo ,  
Se d' alto monte scende, giuso ed imo.  
Maraviglia sarebbe in te, se privo  
D' impedimento giù ti fossi assiso  
Com' a terra qu'eto fuoco vivo.  
Quinci rivolse inver lo cielo il viso.

(49) Intendi : se tutte le cose per la natura loro tendono al cielo , non ti devi più maravigliare ec.

*Fine del canto primo.*

## CANTO II.

11

### ARGOMENTO.

La prima stella che lo ciel alluma  
Accoglie Dante, cui qual' alma sgombra  
Dello suo frale, buon desiro impiuma.  
Chiede a Beatrico chè cagioni l' ombra  
In quella Face, sì che sembri a noi  
Così quaggiù di varii segni ingombra;  
Ed essa la ragion ne rende a Lui.

**O** voi, che siete in piccioletta barca,  
Desiderosi d' ascoltar, seguiti  
Dietro al mio legno che cantando varca,  
Tornate a riveder li vostri liti:  
Non vi mettete in pelago, chè forse  
Perdendo me, rimarreste smarriti. 6  
L' acqua a ch' io prendo, giammai non si corse;  
Minerva spira, e conducemi Apollo,  
E nove muse mi dimostran l' Orse.  
Voi altri pochi, che drizzaste 'l collo  
Per tempo al pan degli Angeli, del quale  
Vivesi qui ma non sen vien satollo, 12  
Metter potete ben per l' alto sale<sup>3</sup>  
Vostro naviglio servando mio solco<sup>4</sup>  
Dinanzi all' acqua che ritorna eguale.  
Que' gloriosi<sup>5</sup>, che passaro a Colco,

(1) Intendi: la materia che io prendo a trattare non fu trattata da altro poeta. (2) Intendi: alla contemplazione di Dio. (3) Cioè, per l' alto mare. (4) Continuando a tenere il solco della mia barca aperto nell' acqua la quale per sua natura tende ad appiarsi. (5) Que' Greci che con Giasone andarono a Colco pel conquisto del vello d'oro non si maravigliarono, come voi ora farete, quando videro

Non s' ammiraron, come voi farete  
Quando Jason vider fatto bifolco.

18

La con creata 6 e perpetua sete  
Del deiforme regno cen' portava  
Veloci quasi come 'l ciel vedete.

Beatrice 'n suso ed io in lei guardava ;  
E forse intanto, in quanto un quadrel posa ;  
E vola, e dalla noce 7 si dischiava ,

14

Giunto mi vidi ove mirabil cosa  
Mi torse 'l viso a sè ; e però quella ,  
Cui non polea mia cura 8 esser ascosa ,  
Volta ver me si lieta come bella :

Drizza la mente in Dio grata, mi disse ,  
Che n' ha congiunti con la prima stella 9

30

Pareva a me che nube ne coprisse 10  
Lucida , spessa , solida 11 e pulita ,  
Quasi adamante che lo Sol ferisse.

Per entro sé l' eterna Margherita 12  
Ne ricevette , com' acqua ricepe  
Raggio di luce, permanendo unita.

36

S' io era corpo 13, e qui non si concepe

esso Giasone , domati i tori che spiravano fiamme dalle narici , arare la terra per seminarvi i denti del drago ucciso da Cadmo, dai quali nacquero uomini armati. Vedi metamorf. lib. VII, v. 100 e seg. (6) Intendi : l' innata e perpetua brama del *deiforme regno* , cioè del regno de' beati , del quale Iddio è quasi il costitutivo e la forma. (7) Quell' osso della balestra ove il quadrello si pone. (8) Cioè : la mia curiosità. (9) Intendi : con la Luna , che è il pianeta più vicino alla terra. (10) Cioè : si stendesse sopra di noi. (11) La Crusca alla voce *Solido* , secondo questo verso, spiega *sodo* , *saldo contrario di liquido e di fluido*. Non è che la nube fosse *solida* veramente, ma tale pareva al P. che nel seguente verso l' assomiglia ad un diamante. (12) Luna. (13) Intendi : s' io era colassù col corpo (il che non

Com'una dimensione altra patto ,  
 Ch'esser convien se corpo in corpo repe ,  
 Accender ne dovria più il disio  
 Di veder quell'essenzia, in che si vede  
 Come nostra natura in Dio s'unio. 42  
 Lì si vedrà ciò che tenem per fede ,  
 Non dimostrato , ma fia per sè noto ,  
 A guisa del ver primo che l'uom crede.  
 Io risposi : madonna sì devoto ,  
 Com'esser posso più , ringrazio Lui ,  
 Lo qual dal mortal mondo m'ha rimoto. 14 48  
 Ma ditemi , che sono i segni bui  
 Di questo corpo , che laggiuso in terra  
 Fan di Cain 15 favoleggiare altrui ,  
 Ella sorrisi alquanto ; e poi : s'egli erra  
 L'opinion , mi disse , de' mortali ,  
 Dove chiave di senso 16 non disserra , 54  
 Certo non ti dovrien punger gli strali  
 D'ammirazione omai : poi , dietro a'sensi 17  
 Vedi che la ragione ha corte l'ali.  
 Ma dimmi quel che tu da te ne pensi.  
 Ed io : ciò che n'appar quassù diverso , 18

saprei affermare ) , e se qui in terra non si può  
 comprendere come accadesse che una estensione ma-  
 teriale soffrisse di esse compenetrata da un'altra  
 ( la qual cosa necessariamente accade *se corpo in  
 corpo repe* , cioè se corpo penetra in altro corpo ) ,  
 dovremmo essere più accesi dal desiderio di perve-  
 nire colà dove le anime beate contemplano l'essen-  
 za divina , nella quale si deve come nostra natura  
 in Dio si unì. (14) Mi ha dilungato , allontanato.  
 (15) Cioè : danno occasione al volgo di favoleggiare  
 che nella luna sia Caino con una forcata di spine.  
 (16) Dove la virtù del senso non giungea scoprire  
 alcuna cosa. (17) Poi conosce che la ragione , se-  
 guitando i sensi , poco può andare avanti , poco  
 può conoscere. (18) Cioè : non d'una sola appa-  
*Dant. Tom. III.* 2

Credo che 'l fanno i corpi rari e densi 60  
 Ed ella : certo assai vedrai sommerso  
 Nel falso il creder tuo , se bene ascolti  
 L'argomentar ch'ei gli farò avverso.  
 La spera ottava <sup>19</sup> vi dimostra molti  
 Lumi , li quali e nel quale e nel quanto <sup>20</sup>  
 Notar si posson di diversi volti. <sup>21</sup>. 65  
 Se raro e denso <sup>22</sup> ciò facesser tanto ,  
 Una sola virtù sarebbe in tutti <sup>23</sup>  
 Più e men distribuita , ed altrettanto. <sup>24</sup>  
 Virtù diverse <sup>25</sup> esser convengon frutti  
 Di principii formali ; e quei , fuor ch'uno , <sup>26</sup>  
 Seguiteriano a tua ragion <sup>27</sup> distrutti. 72  
 Ancor , se raro <sup>28</sup> fosse di quel bruno

renza, ma diversa per le macchie che nella sua luce si mostrano. (19) Il cielo delle stelle fisse. (20) Cioè: nella qualità sua, nella maggiore o minore lucentezza: *nel quanto*, nella quantità, nella maggiore o minore grandezza. (21) Diversi aspetti. (22) Intendi: se solamente la rarità e la densità producessero cotale effetto. (23) Una sola virtù d'influire sopra la terra sarebbe in tutti que'lumi, e secondo la maggiore e minore densità, sarebbe più e meno distribuita. (24) Cioè: quanto fosse la qualità e quantità di ciascheduno. (25) Intendi: conviene che virtù diverse sieno effetti di diverse forme sostanziali. Gli aristotelici insegnavano esser nei corpi due principii: uno materiale, uguale in tutti i corpi: un altro formale, in ciascuno d'essi diverso, che chiamavasi la forma sostanziale, costituente le varie specie e virtù de' corpi. (26) Fuor che un principio solo, cioè quello della rarità e densità. (27) Secondo il tuo ragionamento. (28) Intendi: se la rarità della materia fosse cagione delle macchie lunari: questa luna in alcuna parte della sua estensione, *od oltre*, cioè da banda a banda, sarebbe assai mancante di materia. o a qual modo che un corpo sovrappone il grasso al magro, ora *caugerebbe carte nel suo volume*,

Cagion che tu dimandi , od oltre in parte  
 Fora di sua materia sì diginno  
 Esto pianeta , o sì come comparte  
 Lo grasso e 'l magro un corpo , così questo  
 Nel suo volume cangerebbe carte. 78  
 Se 'l primo fosse , fora manifesto  
 Nell'ecclisse del Sol , <sup>29</sup> per trasparere  
 Lo lume , come in altro raro ingesto.  
 Questo non è ; però è da vedere  
 Dell'altro: <sup>30</sup> e s'egli avvien ch'io l'altro cassi, <sup>31</sup>  
 Falsificato fia <sup>32</sup> lo tuo parere. 84  
 S'egli è che questo raro non trapassi , <sup>33</sup>  
 Esser conviene un termine <sup>34</sup> , da onde  
 Lo suo contrario più passar non lassi ,  
 E indi l'altrui raggio <sup>35</sup> si rifonde <sup>36</sup>  
 Così , come color <sup>37</sup> forma per vetro ,  
 Lo qual dietro a sè piombo nasconde. 90  
 Or dirai tu <sup>38</sup> ch'el si dimostra tetro

cioè ammucchierebbe strati densi e strati rari, a somiglianza dei libri che sono composti di carte le une sovrapposte alle altre. (29) Cioè: quando la luna sta fra la terra e il sole, apparirebbe manifesto il raro supposto in alcuna parte, perciocchè da quello trasparirebbe il raggio, come suole qualvolta sia *ingesto*, intromesso in altro corpo raro. (30) Cioè: del secondo tuo falso supposto, dell'altra parte della premessa disgiuntiva. (31) Cioè: che l'altra parte della premessa io annulli. (32) Sarà dimostrato falso. (33) Non passi da banda a banda. (34) Un confine pel quale *lo suo contrario*, cioè il denso, più non lasci passare il lume. (Il lume vi è sottinteso). (35) Il raggio che viene ad alcun corpo da altro corpo luminoso. (36) Si rifonda, si ribatta. (37) Intendi: come i raggi colorati che formano l'immagine di alcuno oggetto dopo aver penetrata la grossezza del cristallo dello specchio sino al piombo che gli sottostà, e che li ribatte indietro. (38) Intendi:

Quivi lo raggio più che in altre parti ,  
 Per esser li rifratto più a retro.  
 Da questa istanza 39 può deliberarti  
 Esperienza , se giammai la provi ,  
 Ch'esser suol fonte a'rivi di vostr' arti. 96  
 Tre specchi prenderai , e due rimovi  
 Da te d'un modo , e l'altro più rimosso  
 Tr'ambo li primi gli occhi tuoi ritrovi : 40  
 Rivolto ad essi fa che dopo 'l dosso  
 Ti stea un lume che i tre specchi accenda , 41  
 E torni a te da tutti ripercosso: 102  
 Benchè nel quanto tanto non si stenda 42  
 La vista più lontana , li vedrai  
 Come convien ch'ugualmente risplenda.  
 Or come ai colpi degli caldi rai  
 Della neve riman nudo 'l soggetto , 43  
 E dal colore e dal freddo primai ; 108  
 Così rimaso 44 te nello 'ntelletto  
 Voglio informar di luce sì vivace,  
 Che ti tremolerà 45 nel suo aspetto.

or dirai tu che nelle macchie della luna il raggio si mostra oscurato , perchè ivi è rifratto in parte più lontana dal sole che non sono le altre parti. (39) Chiamasi nelle scuole il replicare che si fa contro alla risposta data all' obbiezione. (40) Cioè : agli occhi tuoi si presenti. (41) Cioè : illumini. (42) Cioè : benchè nelle grandezze il lume che viene dallo specchio più lontano dagli occhi tuoi , non si estende tanto quanto negli altri specchi più vicini, pure in cotale sperimento vedrai come lo splendore sia ne'tre specchi uguale , quindi concluderai che, sebbene la luce dal sole si ribattesse da alcune parti più remote della superficie della luna , ciò non basterebbe a produrre in essa luna quelle macchie che vi si veggono. (43) Priva di solidità la materia della neve , e priva del calore e del freddo. (44) Intendi : nudo , privo del primiero tuo errore. (45) Scintillerà,

CANTO II.

17

Dentro dal ciel <sup>46</sup> della Divina pace  
 Si gira un corpo , <sup>47</sup> nella cui virtude <sup>48</sup>  
 L'esser di tutto suo contento giace. 114  
 Lo ciel seguente <sup>49</sup> ch' ha tante vedute ,  
 Quell' esser <sup>50</sup> parte per diverse essenze <sup>51</sup>  
 Da lui distinte, e da lui contenute.  
 Gli altri giron <sup>52</sup> per varie differenze <sup>53</sup>  
 Le distinzion, che dentro da sè hanno ,  
 Dispongono a lor fini <sup>54</sup> e lor semenze. 120  
 Questi organi del mondo <sup>55</sup> così vanno ,  
 Come tu vedi ormai , di grado in grado ,  
 Che di su prendono , <sup>56</sup> e di sotto fanno. <sup>57</sup>  
 Riguarda bene a me sì com'io vado  
 Per questo loco al ver che tu disiri ,  
 Sì che poi sappi sol tener <sup>58</sup> lo guado. <sup>59</sup> 126  
 Lo moto e la virtù de'santi giri ,  
 Come dal fabbro l'arte del martello ,  
 Da' beati motor <sup>60</sup> convien che spiri. <sup>61</sup>

(46) Ciel empireo. (47) Cioè : il cielo detto primo mobile. (48) Intendi : nella virtù del qual primo mobile comunicatagli dal cielo empireo, *giace*, ha fondamento , l' essere di tutte le cose che in lui sono contenute (49) Cioè : l'ottavo cielo, *che ha tante vedute* , cioè che mostra tante stelle fisse. (50) Cioè quella virtù, quella influenza che riceve dal nono cielo. (51) Intendi : compartisce per le stelle, ciascuna delle quali è di essenza diversa , distinta da quel cielo , ma in esso contenuta. (52) Gli altri cieli inferiori : cioè di Saturno , di Giove e di Marte, del Sole, di Venere, di Mercurio e della Luna. (53) Cioè : per virtù varie date a ciascuno. (54) Cioè : impiegano ai loro effetti. (55) Cioè : questi cieli che sono come le principali membra del mondo. (56) Cioè ; che prendono virtù dal cielo superiore. (57) Cioè : e la virtù ricevuta esercitano nel cielo inferiore. (58) Cioè : per te stesso, senza guida. (59) Trapassare, vincere ogni difficoltà. (60) Dagli Angeli. (61) Esca.



**E 'l ciel** <sup>62</sup>, cui tanti lumi fanno bello,  
 Dalla mente profonda <sup>63</sup> che lui volve,  
 Prende l'immagine <sup>64</sup>, e fassene suggello. <sup>65</sup> 132  
**E come l'alma dentro a vostra polve** <sup>66</sup>  
 Per differenti membra, e conformate  
 A diverse potenze, si risolve; <sup>67</sup>  
**Così l'intelligenza sua bontate**  
 Moltiplicata per le stelle spiega,  
 Girando sè-sovra sua unitate. 138  
**Virtù diversa fa diversa lega**  
 Col prezioso corpo ch'ell'avviva.  
 Nel qual, sì come vita in voi, si lega.  
**Per la natura lieta** <sup>68</sup> onde deriva.  
 La virtù mista per lo corpo luce  
 Come letizia per pupilla viva. 144  
**Da essa vien ciò che da luce a luce**  
 Par differente, non da denso e raro;  
 Essa è formal principio che produce,  
**Conforme a sua bontà, lo turbo** <sup>69</sup> e 'l chiaro.

(62) Cioè il cielo, che le stelle fisse fanno bello.  
 (63) Cioè; dall'Angelo che a lui dà moto. (64) Cioè  
 riceve dall'Angelo forma e virtù per agire. (65) Cioè;  
 è divenuta acconcio a dare forma e virtù agli altri  
 cieli a lui sottoposti. (66) Cioè; al vostro corpo  
 fatto di polvere. (67) Si comparte. (68) Intendi;  
 per la virtù dell'Angelo motore. (69) Il torbido,  
 l'oscuro.

*Fine del canto secondo.*

## CANTO III.

## ARGOMENTO

Quelle che d'esser verginette e pure  
 Avean promesso con lor voto a Dio,  
 Ma poi da forza altrui non fur sicure,  
 Benchè serbasser cuor pudico e pio,  
 Mostran quassuso loro eterna pace,  
 E mercè giusta di santo desio;  
 Tal condizion Piccarda nota face.

**Q**uel sol <sup>1</sup>, che pria d'amor mi scaldò 'l petto,  
 Di bella verità m'avea scoperto,  
 Provando <sup>2</sup> e riprovando <sup>3</sup>, il dolce aspetto;  
 Ed io, per confessar corretto <sup>4</sup> e certo  
 Me stesso, tanto, quanto si convenne,  
 Levai lo capo a profferer <sup>5</sup> più erto. 6  
 Ma visione apparve, che ritenne  
 A sè me tanto stretto, per vedersi,  
 Che di mia confession non mi sovvenne.  
 Quali per vetri trasparenti e tersi,  
 O ver per acque nitide e tranquille,  
 Non sì profonde <sup>6</sup> che i fondi sien persi, 12  
 Tornan de' nostri visi le postille <sup>7</sup>  
 Debili sì, che perla <sup>8</sup> in bianca fronte

(1) Nel senso letterale intenderai: Beatrice, che vivente m'innamorò: nel morale e nell'anagorico: la teologia, che a sè mi tenne. (2) Cioè dandomi dimostrazione circa la vera cagione delle macchie lunari. (3) Mostrando falsa l'opinione mia. (4) Cioè: corretto dell'errore mio e certo della verità manifestatami da Beatrice. (5) A profferire, a favellare (6) Non tanto profonde che il fondo di esse si perda di veduta. (7) I lineamenti. (8) Cioè: che

Non vien men tosto alle nostre pupille ;  
 Tali vid'io più facce a parlar pronte ;  
 Per ch'io dentro 9 all'error contrario corsi  
 A quel ch'accese amor tra l'uomo e 'l fonte. 18  
 Subito , sì com'io di lor m'accorsi ,  
 Quelle stimando specchiati sembianti , 20  
 Per veder di cui fosser , gli occhi torsi ;  
 E nulla vidi, e ritorsili avanti  
 Dritti nel lume della dolce guida ,  
 Che sorridendo ardea negli occhi santi 24  
 Non ti maravigliar perch'io sorrida ,  
 Mi disse , appresso 'l tuo pueril coto , 24  
 Poi 12 sopra 'l vero ancor lo piè non lida ,  
 Ma te rivolve , come suole , a voto.  
 Vere sustanzie son ciò , che tu vedi ,  
 Qui rilegate 13 per manco di voto. 30  
 Però parla con esse , ed odi e credi  
 Che la verace luce 14 che le appaga ,

L'immagine di bianca perla posta in bianca fronte non viene agli occhi nostri più debole. (9) Intendi ; per la qual cosa io corsi all'error contrario a quello di Narciso , che , mirandosi al fonte. credeva che la immagine sua fosse persona ; ed io credeva che le persone ch'eran ivi, fossero immagini. (10) Cioè : immagini di visi rappresentati in lucido corpo. (11) Cogitazione , pensiero. (12) Intendi , poichè il tuo giudicare non si fonda ancora sopra la verità , ma , siccome è solito , ti fa vaneggiare. (13) Nota , o lettore , che sebbene il P. dice che le anime son qui rilegate , cioè confinate , pure esse non hanno loro stanza in questo pianeta , essendo abitatrici (siccome si legge dal verso 28 al 48 del c. IV. di questa cantica ) del primo giro. Nel pianeta della luna le dette anime si mostrano temporaneamente non perchè sortita-Sia questa spera lor ma per far segno-Della celestial . che ha men salita. Lo stesso dovrà dirsi delle altre anime che a mano a mano il P. incontrerà negli altri pianeti. (14) Iddio.

Da sè non lascia lor torcer li piedi.  
 Ed io all'ombra, che pareva più vaga  
 Di ragionar, drizzàmi, e cominciai,  
 Quasi com' uom cui troppa voglia smaga: 15 36  
 O ben creato spirito, che a'rai  
 Di vita eterna la dolcezza senti,  
 Che non gustata non s'intende mai;  
 Grazioso 16 mi fia, se mi contenti  
 Del nome tuo, e della vostra sorte;  
 Ond' ella pronta e con occhi ridenti: 42  
 La nostra carità non serra porte  
 A giusta voglia, se non come quella  
 Che vuol simile a sè tutta sua corte.  
 Io fui nel mondo vergine sorella; 17  
 E se la mente tua ben mi riguarda,  
 Non mi ti celerà l'esser più bella; 48  
 Ma riconoscerai ch'io son Piccarda, 18  
 Che, posta qui con questi altri beati,  
 Beata son nella spera più tarda. 19  
 Li nostri affetti, che solo infiammati  
 Son nel piacer 20 dello Spirito Santo,  
 Letizian del su'ordine formati; 21 54  
 E questa sorte, 22 che par giù cota nto,

(15) Indebolisce, toglie di coraggio. (16) Grato, grato, devole. (17) Cioè: suora, monaca. (18) Fu della famiglia Donati ved. la nota al v. 106. (19) Nella sfera lunare, che, essendo più piccola dell'altre e (secondo la falsa opinione di Tolomeo) girante con quella intorno la terra, si move più tardi. (20) Cioè: nell'amore. *Beati* (21) Intendi: godono, si rallegrano (i nostri affetti) per esser noi poste a godere Dio in quell'ordine che a lui è piaciuto. Credono alcuni espositori che il vocabolo *formati* sia un traslato preso dagli ordini monastici, in alcuni de' quali si chiamano *formati* i monaci professi. (22) E questo luogo che par tanto basso, ci è dato in sorte, perchè i nostri voti furono negletti da noi, e in parte non osservati.

Però n'è data , perchè fur negletti  
 Li nostri voti , e voti in alcun canto.  
 Ond'io a lei : ne'mirabili aspetti  
 Vostri risplende non so che divino ,  
 Che vi trasmuta da'primi concetti : <sup>23</sup> 60  
 Però non fui a rimembrar festino ; <sup>24</sup>  
 Ma or m'aiuta ciò che tu mi dici , <sup>25</sup>  
 Si che 'l raffigurar m'è più latino. <sup>26</sup>  
 Ma dimmi : voi , che siete qui felici ,  
 Desiderate voi più alto loco .  
 Per più vedere, <sup>27</sup> o per più farvi amici ? 66  
 Con quell'altr'ombre pria sorrise un poco ,  
 Da indi mi rispose tanto lieta <sup>28</sup>  
 Ch'arder pareva <sup>29</sup> d'amor nel primo foco :  
 Frate , la nostra volontà quieta <sup>30</sup>  
 Virtù di carità , che fa volerne  
 Sol quel ch'avemo , e d'altro non ci asseta. <sup>31</sup> 72  
 Se disiassimo esser più superne ,  
 Foran discordi gli nostri disiri  
 Dal voler di Colui che qui ne cerne ;

(23) Cioè : da quelle prime immagini che concepì l'animo di chi guardò voi nel tempo che eravate tra i mortali. (24) Presto , frettoloso. (25) Il manifestarmi il nome tuo e far menzione di alcuni casi della tua vita. (26) Cioè mi è più chiaro , più facile ad intendere. Questo modo è preso dal latino *latine loqui* , che vale anche *parlar chiaramente*. I Lombardi ed i Romagnuoli usano questo modo di dire quando vogliono significare che una cosa è facile ad esser mossa , trattata ; ma cambiando la *tin d* dicendo : la tale o tal'altra , cosa è ladina : come , a cagion d'esempio il cane del fucile è ladino. (27) Per goder maggiormente della visione di Dio o per farsi più amici a lui (28) Intendi : lieta per la carità che in lei ardeva di trar Dante dall'errore. (29) Intendi : arder pareva nel fuoco de' suoi primi amori. (30) Acquieta , contenta. (31) Non ci fa desiderare altro.

Che vedrai non capere in questi giri , 32  
 S'essere in caritate è qui necesse ,  
 E se la sua natura ben rimiri ; 78  
 Anzi è formale 33 ad esto beato esse 34  
 Tenersi dentro 35 alla divinà voglia ,  
 Per ch'una fansi nostre voglie stesse.  
 Si che come noi sem di soglia in soglia 36  
 Per questo regno , a tutto 'l regno piace,  
 Com'allo Re ch'a suo voler ne 'nvoglia : 84  
 In la sua voluntade è nostra pace ;  
 Ella è quel mare , al qual tutto si move  
 Ciò ch'ella cria , o che natura face.  
 Chiaro mi fu allor com'ogni dove 37  
 In cielo è Paradiso , e si la grazia 38  
 Del sommo Ben d'un modo non vi piove. 90  
 Ma sì com'egli avvien , s'un cibo sazia ,  
 E d'un altro rimane ancor la gola , 39  
 Che quel si chiere , e di quel si ringrazia ;  
 Così fec'io con atto e con parola ,  
 Per apprender da lei qual fu la tela , 40

(32) Lo che, la qual discordanza dal voler di Dio, vedrai non capere, non aver luogo, in questi giri del cielo nel quale albergano le anime beate (questo *albergare* è nel significato espresso alla nota del v. 30), se ben consideri che qui è di necessità l'essere congiunte in carità con Dio, e la natura di questa carità (33) Essenziale, vocabolo scolastico. (34) A questo beato essere, a questo vivere beato. (35) Intendi: è essenziale a ciascuna anima beata uniformare la propria volontà a quella di Dio, per la qual cosa conseguita che le volontà di tutte le anime beate sono uniformi (36). Di cielo in cielo. (37) Ogni cerchio celeste, o alto o basso che sia. (38) Intendi: è pure del godimento di Dio sommo bene non sono egualmente partecipi tutti i cerchi celesti. (39) La brama. (40) Metafora, che intenderai; qual fu la cagione per cui essa (Piccar-

Onde non trasse insino al cò la sposa.  
 Perfetta vita ed alto merto inciela 4<sup>1</sup>  
 Donna più su, mi disse, alla cui norma  
 Nel vostro mondo giù si veste e vela;  
 Perchè'n fino al morir si vegghi e dorma 4<sup>2</sup>  
 Con quello Sposo<sup>43</sup> ch'ogni voto accetta,  
 Che caritate a suo piacer conforma, 102  
 Dal mondo, per seguirla 44, giovinetta  
 Fuggimi, e nel su'abito mi chiusi,  
 E promisi la via della sua setta. 45  
 Uomini poi<sup>46</sup> a mal più che a bene usi,  
 Fuor mi rapiron della dolce chiostra:  
 Dio lo sia sa qual poi mia vita fusi! 47 103  
 E quest'altro splendor, che ti si mostra  
 Dalla mia destra parte, e che s'accende  
 Di tutto il lume della spera nostra,  
 Ciò ch'io dico di me di sè intende: 48  
 Sorella<sup>49</sup> fu, e così<sup>50</sup> le fu tolta

da) abbandonò l'incominciata vita claustrale. (41) Cioè  
 inciellano, albergano in più alto cielo una donna.  
 Questa è S. Chiara, *alla cui norma*, secondo le cui  
 regole nel mondo, *si veste e vela*; si porta abito e  
 velo monacale. (42) Cioè: si viva e notte e di.  
 (43) Cioè con G. G. a cui è grato ogni voto che  
 dalla carità è fatto conforme al piacere di lui.  
 (44) Cioè: per seguir S. Chiara. (45) Suo seguito,  
 sua compagnia. (46) Corso Donati, adirato contro  
 Piccarda sua sorella, venne al convento di S. Chiara  
 in compagnia di un certo Farinata, sicario, e con  
 altri dodici uomini di perduta vita, e scalate le  
 mura del monastero rapì la vergine ed obbligolla a  
 prender marito. (47) Si fu. Dopo *fusi* metto un  
 punto ammirativo. L'interiezione è naturalissima,  
 e vuol significare come Piccarda vincolata al matri-  
 monio fosse stata costretta a perdere quel fiore che  
 le era sì caro. *Betti*. (48) Intende detto anche di  
 sè. (49) Suora, monaca. (50) Intendi: e così a lei,  
 come a me, furono tolti a forza dal capo i veli mo-

## CANTO III.

25

Di capo Pombra delle sacre bende. 114  
 Ma poi che pur al mondo fu rivolta  
 Contra suo grado e contra buona usanza,  
 Non fu dal vel del cor <sup>51</sup> giammai disciolta.  
 Quest'è la luce della gran Costanza, <sup>52</sup>  
 Che del secondo <sup>52</sup> vento di Soave  
 Generò 'l terzo, e l'ultima possanza. 120  
 Così parlommi; e poi cominciò: *Ave*  
*Maria*, cantando; e cantando vanio, <sup>54</sup>  
 Come per acqua cupa <sup>55</sup> cosa grave.  
 La vista mia, che tanto la seguio  
 Quanto possibil fu poi che la perse,  
 Volsesi al segno di maggior disio, <sup>56</sup> 126  
 Ed a Beatrice tutta si converse;  
 Ma quella folgorò nello mio sguardo  
 Sì, che da prima il viso nol sofferse,  
 E ciò mi fece a dimandar più tardo.

nacali. (51) Intendi: il suo cuore fu sempre quale si conviene essere a monaca osservatrice dei suoi voti. (52) Fu figliuola di Ruggieri re di Puglia e di Sicilia. Fattasi monaca in Palermo fu tratta a forza dal monastero e data in moglie all'imperatore Arrigo V. della casa di Svevia, figliuolo di Federico Barbarossa. (53) Intendi che del secondo regnante venuto dalla casa di Svevia generò il terzo, che fu Federico II, *ultima possanza*, cioè ultimo imperatore di detta casa *Vento* invece di *venuto*, come *contento* invece di *contenuto*. *Soave* è forse un latinismo che Dante ha derivato dalla parola *Suavia*, sinonimo di *Svevia*. Gli altri commentatori dicono che *vento* è qui detto a significare superbia, violenza, forza distruggitrice; altri invece di *vento* vorrebbe leggere *vanto*. Ma è da biasimare questo arbitrio. (54) Svanì. e con questo svanire par che il P. voglia far notare che l'apparizione di queste anime era qui istantanea che la loro dimora era nel cielo empireo, come dirà nel c. IV. (55) Profonda. (56) All'obbietto più desiderabile, cioè a Beatrice.

*Fine del canto terzo.*



## CANTO IV.

## ARGOMENTO.

Perchè a senso mortal meglio s'esprime  
 Il maggior grado di gloria o minore ;  
 Che han l'alme dell'empireo sulla cima ,  
 Di cerchio in cerchio all'occhio dell' Autore  
 Divise , mentr'ei va veder si fanno ,  
 A cui scioglie la mente d'altro errore  
 La bella guida che toglie ogn'inganno ,

**I**ntra due cibi <sup>1</sup> distinti e moventi  
 D'un modo , prima si morria di fame ,  
 Che liber'uomo l'un recasse a' denti.  
 Si si starebbe <sup>2</sup> un agno intra due brame  
 Di fieri lupi , igualmente temendo ;  
 Sì si starebbe un cane intra due dame <sup>3</sup>. 6  
 Perchè <sup>4</sup> , s'io mi tacea , me non riprendo ,  
 Dalli miei dubbj d'un modo sospinto ,  
 Poich'era necessario , nè commendo.  
 Io mi tacea ; ma 'l mio disir dipinto  
 M'era nel viso , e 'l dimandar con ello  
 Più caldo assai che per parlar <sup>5</sup> distinto. 12  
 Fe' sì <sup>6</sup> Beatrice , qual fe' Daniello ,

(1) Intendi : uomo libero e posto fra due cibi egualmente distanti da lui ed egualmente eccitanti in lui l'appetito , si morria di fame prima che l'un d'essi si recasse ai denti. (2) Cioè : similmente si starebbe immobile un agnello fra due bramosi lupi. (3) Damme , daini. (4) Cioè : per la qual cosa non mi biasimo del mio tacere : perciocchè io taceva di necessità per essere spinto da un desiderio a domandarne un altro. (5) Cioè : che non sarebbe stato distinto coll'efficacia delle parole. (6) Cioè : come Da-

Nabucodonosor levando d'ira ,  
 Che l'avea fatto ingiustamente fello. 7  
 E disse : io veggio ben come ti tira 8  
 Uno ed altro disio , si che tua cura  
 Sè stessa lega sì , che fuor non spira. 9 18  
 Tu argomenti : se 'l buon voler 10 dura ,  
 La violenza altrui per qual ragione  
 Di meritar mi scema la misura ?  
 Ancor di dubitar ti dà cagione  
 Parer tornarsi l'anime alle stelle ,  
 Secondo la sentenza di Platone. 11 24  
 Queste son le question che nel tuo *velle* 12  
 Pontano igualmente 13 ; e però pria  
 Tratterò quella che più ha di felle. 14  
 De'Serafin colui che più s'india , 15  
 Moise , Samuele , e quel Giovanni ,  
 Qual prender vuogli 16 , io dico , non Maria , 17 30  
 Non hanno in altro cielo 18 i loro scanni ,

niello conobbe quale era stato il sogno ( di cui Nabucodonosor si era dimenticato ) e spiegollo ; così Beatrice conobbe i dubbi di Dante e li sciolse. (7) Cioè ingiustamente crudele contro gli indovini caldei , i quali , per non aver conosciuto qual fosse il sogno di esso re , furono da lui minacciati di morte. (8) Si spinge a domandare. (9) Cioè : che non si manifesta con parole. (10) Il buon volere di osservare i voti monastici, (11) Che le anime abitassero le stelle prima d'informare i corpi mortali, e che da quelli discarcerate poi dalla morte , ritornassero alle stelle a ricevere premio per determinato tempo , secondo i meriti loro. (12) Nel tuo volere. *Velle* voce latina del verbo *volo*. (13) Danno uguale puntura, stimolo. (14) Che ha più di fiele, di veleno : intendi veleno di falsa dottrina. (15) Si unisce a Dio. (16) Cioè : quale tu vogli prendere dei due Giovanni o il Battista o l'Evangelista. (17) Non eccettuata Maria. (18) Intendi : tutti gli spiriti beati sopraddetti non hanno i seggi loro in altro cielo se non in quello

Che questi spirti che mo t'appariro ,  
 Nè hanno <sup>19</sup> all'esser lo più o men anni ;  
 Ma tutti fanno bello il primo giro ,  
 E differentemente han dolce vita ,  
 Per sentir più e men l'eterno spiro. 36  
 Qui si mostraro <sup>20</sup> , non perchè sortita  
 Sia questa sfera lor, ma per far segno  
 Del celestial ch' ha meno salita.  
 Così parlar convensi al vostro ingegno ,  
 Perocchè solo da sensato apprende <sup>21</sup>  
 Ciò che fa poscia d'intelletto degno. 42  
 Per questo la Scrittura condiscende  
 A vostra facultate , e piedi e mano  
 Attribuisce a Dio , ed altro intende ,  
 E santa Chiesa con aspetto umano  
 Gabbriell'e Michel vi rappresenta ,  
 E l'altro <sup>22</sup> che Tobia rifece sano. 48  
 Quel che Timeo <sup>23</sup> dell'anime argomenta ,

stesso nel quale ti apparirono queste beate donne ,  
 e non già in diversi cieli , siccome sogna Platone.  
 (19) Nè , siccome sognò lo stesso Platone , fu sta-  
 bilito il loro essere beati più o meno anni , ma  
 staranno in cielo eternamente. (20) Intendi : qui si  
 mostrarono ( Piccarda e Costanza ) non perchè sia  
 toccata loro in sorte questa sfera lunare ; ma per  
 significare che come questa sfera fra le celestiali *ha*  
*men salita* , è la meno prossima a Dio, così queste  
 donne fra le anime beate godono minor grado di  
 gloria. Il Lomb. colla Nidob. *Qui si mostraro*, che  
 ha più dolcezza. (21) Impara solamente per via degli  
 obbietti *sensati* (sensibili) le cose che poi diventano  
 degna materia dell'intelletto e del ragionamento u-  
 mano , cioè tutte le idee vengono all'anima per  
 mezzo dei sensi. Questa era la dottrina di Aristotile  
 e di S. Tommaso , ed oggi è quella dei più dotti  
 filosofi. (22) L'Arcangelo Rafaele, che rese la vista  
 al vecchio Tobia. (23) Intendi : quello che dice Pla-  
 tone nel Timeo (uno de' suoi dialoghi) non è una im-

## CANTO IV.

29

Non è simile a ciò che qui si vede ,  
 Perocchè , come dice , par che senta.  
 Dice che l'alma alla sua stella riede ,  
 Credendo quella quindi esser decisa, <sup>24</sup>  
 Quando natura per forma <sup>25</sup> la diede. 54  
 E forse sua sentenza <sup>26</sup> è d'altra guisa  
 Che la voce non suona , ed esser puote  
 Con intenzion da non esser derisa.  
 S'egli intende <sup>27</sup> tornare a queste rote  
 L'onor della 'nfluenza e 'l biasmo , forse  
 In alcun vero suo arco percote. 60  
 Questo principio <sup>28</sup> male intese torse  
 Già tutto 'l mondo quasi , sì che Giove,  
 Mercurio , e Marte a nominar trascorse.  
 L'altra dubitazion che ti commove ,  
 Ha men velen , però che sua malizia  
 Non ti poria <sup>29</sup> menar da me altrove. 66  
 Parere ingiusta <sup>30</sup> la nostra giustizia  
 Negli occhi de'mortali è argomento  
 Di fede , e non di eretica nequizia.

magine, una figura di cose ch'egli voglia fare inten-  
 dere , come si vede essere in questo ciel lunare; ma  
 pare che egli *senta* , creda , secondo che sonano le  
 sue parole. (24) Cioè dipartita da quella stella ; di-  
 scesa in terra. (25) Sottintendi : al corpo umano.  
 (26) Intendi : può essere ancora che l'opinione di  
 Platone sia diversa da quella che ci è rappresentata  
 dalle sue parole , e che l'intendimento di essa non  
 sia degno d'essere deriso. (27) Cioè : se egli intende  
 che l'influenza operata dalle stelle sulle anime uma-  
 ne , rivolgendole ora a virtù , ora a vizio , torni in  
 onore o in biasimo di esse stelle , forse l'*arco per-*  
*cote in alcun vero* , cioè forse il suo dire va di-  
 rettamente alla verità (28) Per sentenza. (29) Cioè :  
 non ti potrebbe allontanare da me ; ed è quanto  
 dire , secondo il senso morale , dalla dottrina teolo-  
 gica. (30) V. l'app.

Ma perchè potete vostro accorgimento  
 Ben penetrare a questa veritate ,  
 Come disiri , ti farò contento. 72  
 Se violenza <sup>31</sup> è quando quel che pate  
 Niente conferisce a quel che sforza ,  
 Non fur quest'alme per essa scusate ;  
 Che volontà , se non vuol ; non s'ammorza , <sup>32</sup>  
 Ma fa come natura <sup>33</sup> face in foco ,  
 Se mille volte violenza il torza ; 78  
 Per che , s'ella <sup>34</sup> si piega assai o poco ,  
 Segue la forza ; e così queste fero ;  
 Potendo ritornare al santo loco.  
 Se fosse stato il lor volere intero <sup>35</sup>  
 Come tenne Lorenzo in su la grada <sup>36</sup>  
 E fece Muzio alla sua man severo ; 84  
 Così l'avria ripinte per la strada  
 Ond'eran tratte , come furo sciolte ; <sup>37</sup>  
 Ma così salda voglia è troppo rada.  
 E per queste parole , se ricolte  
 L'hai come dèi , è l'argomento casso , <sup>38</sup>

(31) Se vera violenza è quando quegli *che parte* ,  
 che la soffre , *niente conferisce* in modo alcuno  
 non aderisce al volere di chi sforza , Piccarda e  
 Costanza non furono al tutto scusate , percioc-  
 ché avendo alcun poco aderito a coloro che le  
 trassero dal monistero , non si può affermare che  
 fosse fatta loro violenza. (32) Non cessa, non si ac-  
 quieta. (33) Intendi : ma fa come suole naturalmente  
 la fiamma, che, se violentemente è torta allo ingiù  
 mille volte, si ritorce allo insù. *Torza* , torca.  
 (34) Perché se essa volontà cede assai o poco , se-  
 condo la violenza : e così fecero Piccarda e Costanza,  
 potendo ritornare al monastero. (35) Cioè in niente  
 mancante , fermo nel suo proposito. (36) In su la  
 graticola. (37) Cioè : quando furono libere dalla vio-  
 lenza fatta loro. (38) Distrutto, *l'argomento* che tu  
 facevi contro la giustizia divina e che ti avrebbe

CANTO IV.

Che t'avria fatto noja ancor più volte . 31  
 Ma or ti s' attraversa un altro passo 39 90  
 Dinanzi agli occhi tal, che per te stesso  
 Non n' usciresti, pria 40 saresti lasso.  
 lo t' ho per certo 41 nella mente messo ,  
 Ch' alma beata non poria mentire ,  
 Però cb' è sempre al primo vero appresso : 96  
 E poi potesti 42 da Piccarda udire ,  
 Che l' affezion del vel Costanza tenne ,  
 Sì ch' ella par qui meco contraddire.  
 Molte fiate già, frate, addivenne  
 Che, per fuggir periglio, contra grato 43  
 Si fe' di quel che far non si convenne ; 102  
 Come Almeone, che, di ciò pregato  
 Dal padre suo, la propria madre spense ,  
 Per non perder pietà 44 si fe' spietato.  
 A questo punto voglio che tu pense ,  
 Che la forza 45 al voler si mischia, e fanno  
 Sì, che scusar non si posson l' offense. 46 108  
 Voglia assoluta non consente al danno ;  
 Ma consentevi in tanto, quanto teme ,  
 Se si ritrae, cadere in più affanno.  
 Però, quando Piccarda quello sprieme ,  
 Della voglia assoluta 47 intende, ed io  
 Dell' altra, si che ver diciamo insieme. 114  
 Cotal fu l' ondeggiar 48 del santo rio

dato in tua vita più volte affanno. (39) Un' altra difficoltà. (40) Intendi: saresti stanco prima di uscire di quella difficoltà. (41) E. il c. III. v. 31. e segg. (42) V. il c. III. v. 15. e segg. (43) Per ripugnanza. (44) Per non mancare all'amor filiale. (45) Intendi: che il voler si congiunge colla violenza altrui. (46) Cioè i peccati. (47) Cioè Piccarda intende della volontà assoluta, che ritenne l'affetto al voto monastico; ed io intendo della volontà condizionata, che è quella che è più desiderosa di schivare le pene minacciate, che di osservare il voto. (48) Modo figurato che vale:

32 P A R A D I S O

Ch' uscìa del fonte ond' ogni ver deriva ;  
 Tal 49 pose in pace uno ed altro disio.  
 O amanza 50 del primo Amante, o diva ,  
 Diss' io appresso, il cui parlar m' inonda  
 E scalda sì, che più e più m' avviva , 120  
 Non è l'affezion mia tanto profonda ,  
 Che basti a render voi grazia per grazia ,  
 Ma Quei che vede e puote, a ciò risponda.  
 Io veggio ben che giammai non si sazia  
 Nostro intelletto, se 'l Ver non lo illustra, 51  
 Di fuor dal qual nessun vero si spazia 52. 126  
 Iosasi in esso, come fera in lustra, 53  
 Tosto che giunto l'ha, e giunger puollo : 54  
 Se non, ciascun disio 55 sarebbe *frustra*.  
 Nasce per quello 56, a guisa di rampollo ,  
 Appiè del vero il dubbio; ed è natura 57  
 Ch' al sommo pinge noi di collo in collo 58 132  
 Questo m' invita, questo m' assicura

cotal fu il ragionare di Beatrice, cioè l'insegnamento della teologia, la quale è come fiume che da Dio, fonte di verità, a noi discende. (49) Cioè: tal uddegiare, tal parlare acquetò tutti i miei desiderii. (50) Voce ant. che vale donna amata. (51) Cioè: non lo illumina il vero Dio. (52) Si diffonde. (53) Tana, covile; dalla voce latina, *lustra, lustrae*. (54) Intendi: e può giungere a scoprire esso vero, contro l'opinione degli stoici, i quali dicevano nessuna verità potersi sapere dall'uomo. (55) Cioè desio di ciascuno di noi: *frustra*, invano, voce lat. (56) Cioè: perciò, per tal motivo; ovvero da quel desio e curiosità di sapere. (57) Intendi: ed è questo un provvedimento di natura, la quale di grado in grado guida l'umano intelletto alla cognizione di Dio dalle cose mortali, *che son scala al fattor*, come disse il Petrarca. (58) Vale *costa del monte*: qui è usato figuratamente e vale di grado in grado di altezza in altezza.

Con riverenza, Donna, a dimandarvi  
 D' un' altra verità che m' è oscura.  
 Io vo' saper <sup>59</sup> se l' uom può soddisfarvi  
 A' voti manchi sì con altri beni  
 Ch' alla vostra stadera non sien parvi. 48  
 Beatrice mi guardò con gli occhi pieni  
 Di faville d' amor, con sì divini, <sup>60</sup>  
 Che vinta mia virtù, diedi le reni, <sup>61</sup>  
 E quasi mi perdei con gli occhi chini.

(59) Intendi: io voglio sapere se a voi abitatori del cielo, che uniformate i vostri desiderii a quelli di Dio, può l' uomo soddisfare, rispetto ai voti non adempiuti, con altre opere buone che *alla vostra stadera*, alla vostra estimazione non sieno piccoli.  
 (60) Sottintendi occhi. (61) *Diede le reni*, riferendo ciò alle virtù visiva.

*Fine del canto quarto.*



## CANTO V.

## ARGOMENTO.

L'alto legame, onde lo voto stringe  
 Qui si palesa ; indi al secondo Cielo  
 Ignota forza il buon Vate sospinge,  
 Dove con puro e luminoso velo  
 Vede molt' alme vestite e contente ;  
 Onde una pena d'amichevole zelo  
 Di quel che brama chiarir lui consente.

**S'** io ti fiammeggio <sup>1</sup> nel caldo d' amore  
 Di là del modo che 'n terra si vede ,  
 Sì che degli, occhi tuoi vinco 'l valore ,  
 Non ti maravigliar ; chè ciò procede  
 Da perfetto veder che, come apprende,  
 Così nel bene appresso move 'l piede. 6  
 Io veggio ben sì come già risplende  
 Nello 'ntelletto tuo l'eterna luce ,  
 Che vista sola <sup>2</sup> sempre amore accende ;  
 E s' altra cosa vostro amor seduce ,  
 Non è se non di quella <sup>3</sup> alcun vestigio  
 Mal conosciuto che quivi traluce, 12  
 Tu vuoi saper se con altro servizio  
 Per manco voto <sup>4</sup> si può render tanto ,  
 Che l' anima sicuri <sup>5</sup> di litigio. <sup>6</sup>

(1) Intendi, se nell'amoroso fuoco io ardo più che non si suole negli amori terreni. Nel senso morale e nell'anagorico intenderai: non ti maravigliare se la teologia qui in cielo è più illuminata che in terra: perciocchè essa in cielo comprende più perfettamente il bene, e a misura che lo comprende, progredisce di quello. (2) Solo una volta. (3) Cioè di quella eterna luce che nelle create cose si mostra, (4) Non adempiuto. (5) Assicuri. (6) Cioè

Si cominciò Beatrice questo canto ;  
 E, sì com' uom che suo parlar non spezza 7  
 Continuò così 'l processo <sup>8</sup> santo : 18  
 Lo maggior don che Dio per sua larghezza  
 Fosse 9 creando, e alla sua bontate  
 Più confermato <sup>10</sup>, e quel ch' ei più apprezza ,  
 Fu della volontà la libertate ,  
 Di che le creature intelligenti ,  
 E tutte e sole furo <sup>11</sup> e son dotate. 24  
 Or ti parrà, se tu quinci argomenti ,  
 L'alto valor del voto, s' è sì fatto ,  
 Che Dio consenta quando tu consenti ;  
 Chè <sup>12</sup>, nel fermar tra Dio e l' uomo il patto ,  
 Vittima fassi di questo tesoro , <sup>13</sup>  
 Tal, qual io dico, e fassi col suo atto. 30  
 Dunque, che render puossi per ristoro ?  
 Se credi bene usar quel ch' hai offerto ,  
 Di mal tolletto <sup>14</sup> vuoi far buon lavoro.  
 Tu se' omai del maggior punto <sup>15</sup> certo ;  
 Ma perchè santa Chiesa in ciò dispensa , <sup>16</sup>  
 Che par contrario al ver ch' io t' ho scoperto, 36

di contrasto colla giustizia divina, che, come è detto al v. 138 del c. IV. pesa le opere umane secondo il loro merito. (7) Non interrompe, non tronca. (8) Cioè il seguitamento del parlare. (9) Faccesse. (10) Conforme. (11) Furono. *Furo* è detto rispetto le anime degli Angeli; *son*, rispetto quelle degli uomini, che Dio crea a mano a mano che nascono i corpi loro. (12) Vale qui *imperciocchè*. (13) Intendi: si fa sacrificio a Dio di quel gran tesoro del quale ora io parlo, cioè della libertà stessa, (14) Cioè di cosa mal tolta, rubata. (15) Dell'importanza di osservare il voto. (16) Cioè; circa l'osservanza de' voti la santa Chiesa dispensa; lo che sembra contrario alle cose per me dette finora: perciò conviene che tu ti prepari a ricevere il cibo rigido che ti porgerò, cioè a udire le dottrine difficili che ti farò manifeste.

Convienti ancor sedere un poco a mensa  
 Perocchè 'l cibo rigido ch' hai preso ,  
 Richiede <sup>17</sup> ancora ajuto a tua dispensa.

Apri la mente a quel ch' io ti paleso ,  
 E fermalvi entro : chè non fa scienza ,  
 Senza lo ritenere, avere inteso. 42

Due cose si convengono all' essenza  
 Di questo sacrificio <sup>18</sup> : l' una è quella <sup>19</sup>  
 Di che si fa ; l' altra è fa convenenza. <sup>20</sup>

Quest' ultima giammai non si cancella ,  
 Se non servata, ed intorno di lei  
 Si preciso di sopra si favella : 48

Però necessitato fu agli Ebrei  
 Pur l'offerire, ancor che alcuna offerta  
 Si permutasse, come saper dèi.

L'altra, che <sup>21</sup> per materia l'è aperta <sup>22</sup> ,  
 Puote benè esser tal, che non si falla <sup>23</sup> ,  
 Se con altra materia si converta. 54

Ma non trasmuti <sup>24</sup> carco alla sua spalla  
 Per suo arbitrio alcun, senza la volta <sup>25</sup>  
 E della chiave bianca e della gialla ;  
 Ed ogni permutanza credi stolta ,  
 Se la cosa dimessa in la sorpresa <sup>26</sup>,

(17) Intendi metaforicamente: hai bisogno ancora di schiarimenti, per apprendere bene le mie difficili dottrine. (18) Cioè del sacrificio che fa a Dio della propria libertà colui che si vota. (19) Cioè la cosa della quale si fa voto, come sarebbe la virginità o simile, che i teologi chiamano la materia del voto. (20) Cioè la convenzione, il patto che si fa con Dio, il qual patto dai teologi è detto la forma. (21) La cosa della quale si fa voto. (22) Cioè ti è cognita. (23) Che non si erri. *Falla* per sincope, in vece di *fallisca*. (24) Intendi: ma nessuno di proprio arbitrio muti la materia del voto. (25) Senza che S. Pietro, cioè santa Chiesa, che ha la chiave d'oro e quella d'argento, ne conceda la dispensa. (26) Se la cosa sor-

CANTO V.

Come 'l quattro nel sei, non è raccolta. 37  
60  
 Però qualunque cosa tanto pesa  
 Per sùo valor, che tragga ogni bilancia ,  
 Soddisar non si può con altra spesa, 27  
 Non prendano i mortali il voto a ciancia ;  
 Siate fedeli, ed a ciò far non bieci , 28  
 Come fu Jepte alla sua prima mancia ; 66  
 Cui più si convenìa dicer : mal feci ,  
 Che, servando, far peggio; e così stolto  
 Ritrovar puoi lo gran Duca de' Greci 29 ;  
 Onde pianse Ifigenia il suo bel volto ,  
 E se' pianger di se e i folli e i savi ,  
 Ch' udir parlar di così fatto colto, 30 72  
 Siate, Cristiani, a movervi più gravi ;  
 Non siate come penna ad ogni vento ,  
 E non crediate ch' ogni acqua vi lavi. 31  
 Avete 'l vecchio e 'l nuovo Testamento ,  
 E 'l pastor della Chiesa che vi guida :  
 Queste vi basti a vostro salvamento. 78  
 Se mala cupidigia altro vi grida ,  
 Uomini siate, e non pecore matte ,  
 Si che 'l Giudeo tra voi di voi non rida.

presa; cioè scelta appresso e restituita non è di sua natura molto più eccellente e grata a Dio che la cosa dimessa. (27) Per altr' opera. (28) Cioè non loschi, non inconsiderati, come fu Jepte capitano del popolo ebreo, che avendo fatto voto a Dio che se ei tornasse vincitore degli Ammoniti, per *prima mancia*, per prima retribuzione, gli avrebbe sacrificato la prima persona che di sua casa gli fosse venuta incontro, fu per la sua inconsideratezza condotto a sacrificare l' unica sua figliuola, che primiera venne ad incontrarlo. (29) Agamennone. Intende parlare del sacrificio di Ifigenia, (30) Culto, atto di venerazione agli Dei. (31) Cioè; che ogni offerta vostra sia grata a Dio, vi renda meritevoli della misericordia di lui.

Non fate come agnel che lascia il latte  
 Della sua madre, e semplice e lascivo <sup>32</sup>  
 Seco medesimo a suo piacer combatte. **84**  
 Così Beatrice <sup>33</sup> a me com' io lo scrivo ;  
 Poi si rivolse tutta disiante  
 A quella parte <sup>34</sup> ove 'l mondo è più vivo.  
 Lo suo tacere e 'l tramutar sembante  
 Poser silenzio al mio cupido ingegno,  
 Che già nuove quistioni avea davante. **90**  
 E si come saetta che nel segno  
 Percuote pria che sia la corda queta ,  
 Così corremmo nel secondo regno. <sup>35</sup>  
 Quivi la Donna <sup>36</sup> mia vid' io sì lieta ,  
 Come nel lume di quel ciel si mise ,  
 Che più lucente se ne fe' il pianeta. **96**  
 E se la stella si cambiò e rise ,  
 Qual mi fec' io <sup>37</sup>, che pur di mia natura

(32) Qui *lascivo* è nella significazione che ha la parola latina *lascivus*, cioè di esultante, allegro, gaio, vivace. Così osserva nella *Proposta* Vincenzo Monti. (33) Sottintendi: parlò (34) Cioè alla parte del cielo che è centro della beatitudine, ove maggior vita, maggior virtù si contiene, siccome è quella che più si accosta a Dio. Nota le seguenti parole di Dante nel *Convito*, « Dico ancora che » quanto il cielo è più presso al cerchio equatore, » tanto è più mobile per computazione agli suoi » (cerchi); perocchè ha più movimento e più vita » e più forma, e più tocca di quello che è sopra » sè e per conseguente più virtuoso. » Così osserva il Biagioli, ma il Betti considera che Beatrice guardava il cielo di Mercurio, che essendo più vicino al sole è certamente la parte dove il mondo è più vivo rispetto alla Luna. (35) Al secondo cielo quello di Mercurio. (36) Vuol fare intendere che la teologia diviene tanto più chiara quanto più s'innalza a Dio, e che accresce splendore alla vita attiva, che nel secondo cielo è remunerata. (37) Intendi se la

Trasmutabile son per tutte guise !  
 Come in peschiera, ch' è tranquilla e pura ,  
 Traggono <sup>38</sup> i pesci a ciò che vien di fuori  
 Per modo che lo stimin lor pastura ; 103  
 Si vid' io ben più di mille splendori <sup>39</sup>  
 'Trarsi ver noi, ed in ciascun s'udia :  
 Ecco chi crescerà <sup>40</sup> li nostri amori.  
 E sì come <sup>41</sup> ciascuno a noi venìa <sup>42</sup> ,  
 Videasi <sup>43</sup> l'ombra piena di letizia  
 Nel fulgor chiaro che di lei uscia, 108  
 Pensa, Lettor, se quel che qui s' inizia  
 Non procedesse, come tu avresti  
 Di più sàvere angosciosa carizia <sup>44</sup> ;  
 E per te vederai come da questi  
 M' era 'n desio d' udir lor condizioni ,  
 Sì come agli occhi mi fur manifesti. 114  
 bene nato, a cui veder li Troni  
 Del trionfo eternal concede grazia ,  
 Prima che la milizia s' abbandoni ,  
 Del lume <sup>45</sup> che per tutto il ciel si spazia ,  
 Noi semo accesi; e però se disii

stella immutabile si fece più lieta al venire di Beatrice, si argomenti quanto più lieto mi facess'io che per tutte guise - cioè nel corpo e nell'animo, sono trasmutabile. (38) Accorrono. (39) Mille anime risplendenti. (40) Questo dicono, perchè quanto maggiore è il numero delle anime beate, tanto maggiore è la gloria loro. O meglio: ecco colei, ecco quella miracolosa donna che avrà virtù di accrescere la nostra beatitudine e la carità che ne accende. (41) Subito che. (42) Giungeva. (43) Intendi: quell'anima dava segno manifesto di sua allegrezza nel chiaro splendore che usciva da lei. (44) Cioè privazione di sapere più di quanto ora sai, se quello che ho cominciato a narrarti degli apparsi splendori *non procedesse*, non fosse da me continuato. (45) Del fuoco dell'amor divino.

Di noi obiarirti, a tuo piacer ti sazia. 120  
 Così da un di quelli spirti pii  
 Detto mi fu; e da Beatrice : di' di'  
 Sicuramente, e credi come a Dii. 46  
 Io veggio ben 47 sì come tu t' annidi  
 Nel proprio lume, e che dagli occhi il traggi ,  
 Per ch' ei corrusca, sì come tu ridi ; 126  
 Ma non so chi tu se', nè perchè aggi ,  
 Anima degna, il grado della spera  
 Che si vela 48 a' mortai con gli altrui raggi :  
 Questo diss' io diritto alla lumiera 49  
 Che pria m' avea parlato; ond' ella fessi  
 Lucente più 50 assai di quel ch' ella era. 132  
 Sì come 'l Sol, che si cela egli stessi 51  
 Per troppa luce, quando 'l caldo 52 ha rose  
 Le temperanze de' vapori spessi ;  
 Per più letizia 53 sì mi si nascose  
 Dentro al suo raggio la figura santa ;  
 E così chiusa chiusa 54 mi rispose 138  
 Nel modo che 'l seguente Canto canta.

(46) Come ad infallibili divinità. (47) Parole di Dante relative a ciò che lo spirito avea detto. (48) Che essendo ( la spera di Mercurio ) più dell'altra vicina al sole , più va velata de' raggi di esso che null'altra spera. (49) Cioè all'anima risplendente, (50) Le anime del cielo , secondo l'immaginazione del P. palesano la loro allegrezza a altri affetti col ravvivare la luce loro. Qui lo spirito interrogato si fa più lieto, per l'occasione che le è porta il far contento il desiderio di Dante, e di esercitare così la viva loro carità. (51) Stesso. (52) Intendi : quando il caldo ha dissipato i densi vapori che temperavano il fulgore de'raggi del sole. (53) Intendi: così quella santa figura, essendosi fatta più risplendente per la sua maggiore allegrezza , si nascose dentro al suo fulgore. (54) Cioè al tutto nascosta.

*Fine del canto quinto.*

## CANTO VI.

## ARGOMENTO.

Giustiniano Imperador favella,  
 E qual ei fosse giù nel mortal suolo,  
 E storia di sue leggi rinnovella.  
 Poi dell' imperiale Aquila il volo  
 Vittorioso seguendo describe;  
 E che in sua stella risplende lo stuolo  
 Dell' anime che sur nel mondo aktive.

**P**osciacchè Costantin <sup>1</sup> l' Aquila volse  
 Contra il corso del ciel, che la seguio <sup>2</sup>  
 Dietro all' antico che Lavinia tolse,  
 Cento e cent' anni e piu <sup>3</sup> l' uccel di Dio <sup>4</sup>  
 Nello stremo d' Europa <sup>5</sup> si ritenne,  
 Vicino a' monti <sup>6</sup> de' quai prima uscio; 6  
 E sotto l' ombra delle sacre penne  
 Governò 'l mondo lì di mano in mano,  
 E si cangiando <sup>7</sup> in-su la mia perveene.

(1) Intendi: posciacchè l'imperator Costantino volse l'aquila, insegna del romano impero, contra al giro che fa il cielo: trasferì l'impero d'occidente in oriente. (2) Intendi: il quale cielo accompagnò col suo corso la detta insegna romana, quando l'antico Enea che sposò Lavinia la trasferì dall'oriente in occidente, cioè da Troja in Italia. (3) Intendi anni 203; dall'anno dell'era cristiana 524 al 527, cioè dalla passata di Costantino in Bisanzio sino all'impero di Giustiniano. (4) L'aquila, che il P. chiama così perocchè è l'insegna di quell'impero che secondo le dottrine de' suoi libri *de Monarchia*, è stabilito da Dio per la pace universale del mondo. (5) Cioè in Bisanzio. (6) Vicino a' monti della regione troiana, donde si era partito con Enea. (7) Cioè: e così, passando della mano di un impe-



Cesare fui 8, e son Giustiniano  
 Che, per voler 9 del primo Amor ch' io sento,  
 D'entro 10 alle leggi trassi il troppo e 'l vano; 12  
 E prima ch' io all' opra 11 fossi attento,  
 Una natura 12 in Cristo esser, non piue,  
 Credeva, e di tal fede era contento;  
 Ma il benedetto Agabito 13, che fue  
 Sommo Pastore, alla Fede sincera  
 Mi dirizzò con le parole sue. 18  
 Io gli credetti; e ciò che suo dir era  
 Veggio ora chiaro; sì come tu vedi  
 Ogni contraddizione e falsa e vera.  
 Tosto che con la Chiesa mossi i piedi, 14  
 A Dio, per grazia, piacque d' inspirarmi  
 L' alto lavoro 15 e tutto in lui mi diedi; 24  
 E al mio Bellisar 16 commendai l' armi  
 Cui la destra del ciel fu sì congiunta,  
 Che segno fu ch' io dovessi posarmi.  
 Or qui alla quistion prima s' appunta 17  
 La mia risposta; ma sua condizione 18  
 Mi stringe a seguitare alcuna giunta, 30  
 Perchè tu veggi con quanta ragione 19

ratore a quella d' altri diversi, pervenne in su la  
 mia. (8) Cioè ebbi l' imperiale dignità, ed ora,  
 ritenendo solamente le qualità mie proprie, sono  
 Giustiniano. (9) Per voler dello Spirito Santo, che  
 ora *sento*, che ora qui in cielo godo. (10) Da en-  
 tro, da mezzo le leggi: *trassi ec.* tolsi via le cose  
 soverchie e le inutili parole. (11) Cioè alla riforma  
 delle leggi. (12) Intendi: credei cogli eretici euti-  
 chiani che in Cristo fosse soltanto la natura umana,  
 (13) S. Agapito papa. (14) Cioè; presi il diritto  
 cammino che tiene la Chiesa; credei quello che  
 crede la Chiesa. (15) La predetta riforma. (16) Bel-  
 lisario nipote di Giustiniano. (17) Fa punta, fa  
 fine, termina. (18) Intendi; la condizione, la natura  
 della risposta mi stringe *ec.* (19) Cioè con quante

Si move contro 'l sacrosanto segno ,  
 E chi 'l s' appropria <sup>20</sup>, e chi a lui s' oppo<sup>21</sup> e. <sup>21</sup>  
 Vedi quanta virtù <sup>22</sup> l' ha fatto degno  
 Di riverenza, e cominciò <sup>23</sup> dall' ora  
 Che Pallante morì per darli regno. 36  
 Tu sai ch' el <sup>24</sup> fece in Alba sua dimora  
 Per trecent' anni ed oltre, infino al fine  
 Che i tre <sup>25</sup> a tre pugnàr per lui ancora.  
 Sai quel che fe' <sup>25</sup> dal mal delle Sabine  
 Al dolor di Lucrezia in sette regi ,  
 Vincendo 'ntorno le genti vicine ; 42  
 Sai quel che fe', portato dagli egregi  
 Romani incontro a Brenno <sup>27</sup>, incontro a Pirro, <sup>28</sup>  
 Incontro agli altri principi e collegi ; <sup>29</sup>  
 Onde Torquato <sup>30</sup> e Quintio, che dal cirro

poca ragione, con quanto torto. (20) I Ghibellini.  
 (21) I Guelfi. (22) La virtù de'romani eroi. (23) In-  
 tendi : essa virtù incominciò da quel tempo che Pal-  
 lante, mandato da suo padre Evandro in soccorso  
 d' Enea , morì in battaglia contro Turno , accioc-  
 che nella persona di esso Enea l' aquila romana ,  
 cioè il popolo romano , avesse imperio. (24) Il sa-  
 crosanto segno. (25) Cioè i tre romani fratelli Ora-  
 zi pugnaron contro i tre albanì fratelli Curiazi, e,  
 vincendo , assoggettarono Alba al romano impero.  
 (26) Intendi : sai quali furono i trionfi del sacro-  
 santo segno sotto i sette re dal tempo che furono  
 rapite le donne sabine fino al tempo che , morta  
 Lucrezia, furono cacciati i Tarquinii. (27) Capita-  
 no de' Galli Sennoni , era presso ad impadronirsi  
 del Campidoglio , ma ne fu respinto dalla virtù di  
 Furio Camillo. (28) Fu re degli Epiroti , nemico  
 de' Romani. (29) Cioè collegi , collegati. Qui forse  
 è tralasciata la lettera h per la rima. (30) Tito Man-  
 lio Torquato capitano dei Romani fece divieto al  
 proprio figlinolo di attaccar battaglia coi Latini.  
 Questi non l' ubbidì ed ebbe vittoria : Torquato ,  
 per amor della patria, severo contro il proprio

Negletto fu nomato, <sup>31</sup> e Deci <sup>33</sup> e Fabi <sup>33</sup>  
 Ebber la fama che volentier mirro. 34 48  
 Esso <sup>35</sup> atterrò l' orgoglio degli Aràbi ,  
 Che dietro ad Annibale passarò  
 L' alpestre rocce <sup>36</sup>, Po, di che tu labi.  
 Sott' esso giovanetti trionfarò  
 Scipione e Pompeo, ed a quel colle , <sup>37</sup>

sangue, lo puni di morte. *Quinzio* detto *Cincinnato*, virtuoso romano, visse in povertà coltivando di propria mano i suoi campi. Fu creato dittatore, trionfò de' nemici e dopo sedici giorni rinunziò la dittatura. (31) Che ebbe il soprannome di *Cincinnato* dal crine incolto, rabuffato. *Cirro* è voce lat. che vale capello torto. (32) Tre furono i *Deci*, i quali si sacrificarono agli dei infernali per ottenere vittoria alle armi romane. (33) Molti furono di questa famiglia in Roma gloriosi: uno de più chiari fu *Q. Fabio Massimo*, il quale colla prudenza militare rimise in piedi la Repubblica già cadente per la vittoria d'Annibale. (34) *Mirrare* vale condire di mirra. Qui intenderai metaforicamente, secondo che interpetra *V. Monti*; che volentieri consacro per l'immortalità. Altri spiegano: volentieri mirro, mi reco dinanzi al pensiero, o anche, ammiro, venero. (35) Il sacrosanto segno, *degli Arabi* cioè dei *Cartaginesi*, gran parte dei quali ebbero origine da *Itrico*, che, secondo *Leonardo Aretino*, essendo vinto dal re degli *Assiri*, trasferì le sue genti nelle vicinanze di *Cartagine*. Altrimenti pensa il *Betti*. *Arabi*, dice egli, cioè *Nomadi*. *Nomadumque petam connubia supplex*, *Virg.* *Aen.* lib. IV. E. il *Caro* traduce:

*Preferiròmmi per consorte io stessa*

*Di un Zingaro, di un moro, e di un aràbo*

Ecco a chi si conviene il nome di *arabi* in amplissimo significato. (36) Intendi le *Alpi*, dalle quali tu, o fiume *Po*, *labi*, cioè caschi. (37) Intendi: e pel trionfar di *Pompeo* quel segno parve amaro, funesto a *Fiesole*, colle che sta sopra *Firenze* nella

Sotto 'l qual tu nascesti , parve amaro. 57  
 Poi , presso al tempo <sup>38</sup> che tutto 'l Ciel volle  
 Ridur lo mondo a suo modo sereno ,  
 Cesare <sup>39</sup> per voler di Roma il tolle ;  
 E quel che fe' da Varo <sup>40</sup> insino al Reno ,  
 Isara vide ed Era <sup>41</sup> , e vide Senna ,  
 Ed ogni valle onde 'l Rodano è pieno. 60  
 Quel che fe' <sup>42</sup> , poi ch'egli uscì di Ravenna ,  
 E saltò 'l Rubicon , fu di tal volo ,  
 Che nol seguiteria lingua nè penna.  
 In ver la Spagna <sup>43</sup> rivolse lo stuolo ,  
 Poi ver Durazzo <sup>44</sup> , e Farsaglia percosse  
 Sì , che 'l Nil caldo <sup>45</sup> sentissi del duolo. 66  
 Antandro e Simoenta <sup>46</sup> , onde si mosse ,

quale tu , o Dante , nascesti. Pompeo fu uno de'  
 distruttori di Fiesole e degli edificatori di Firenze.  
 (38) Che Dio è con esso lui tutti i beati che hanno  
 un volere solo in Dio , vollero che in terra ridu-  
 cessi a monarchia, governo pacifico e a somiglianza  
 di quello del cielo. Il Betti dice che si dee intendere  
 così. Ved. Giorn. Arcad. N. 39. (39) Giulio Cesare,  
 per ordine del senato e del popolo romano. (40) Fiu-  
 me che in antico divideva la Gallia cisalpina dalla  
 transalpina. (41) Fiumi che mettono nel Rodano.  
 (42) Intendi l'impresa che il detto sacrosanto segno  
 fece poichè Giulio Cesare uscì di Ravenna , presso  
 la quale è il fiume Rubicone, che vi passa andando  
 verso Rimini. (43) Rivolse gli eserciti di Cesare  
 contro i pompeiani che erano in Ispagna. (44) Città  
 di Macedonia , dove G. Cesare fu assediato dalle  
 genti di Pompeo. (45) Cioè : sì che sino al caldo  
 Nilo , cioè nel caldo clima d'Egitto , si senti parte  
 del dolore di quella sconfitta ; poichè ivi Pompeo  
 fu ucciso per tradimento del re Tolomeo , presso di  
 cui si era rifuggito. La Cr. il cod. antald. Ventari ,  
 Pogg. e Biagioli leggono : *Si ch' al Nil caldo si*  
*sentì del duolo.* Il Daniello : *Si che al Nil caldo*  
*fe' sentir del duolo.* (46) Intendi ; l'aquila romana

Rivide , e là dove Ettore si cuba , 47  
E mal per Tolommeo 48 poi si riscosse

Da onde venne folgorando a Giuba :

Poi si risolve nel vostro occidente , 49

Dove sentia la Pompejana tuba. 72

Di quel che fe' 50 col bajulo seguente ,

Bruto con Cassio nell' inferno latra , 51

E Modona 52 e Perugia fu dolente.

Piangene ancor la trista Cleopatra ,

Che , fuggendogli innanzi 53, dal colùbro 54

La morte prese subitana ed atra. 78

Con costui 55 corse insino al lito rubro ;

rivide Antandro , città della Frigia minore, e il Simoenta , fiume che scorreva presso Troia , donde essa aquila si mosse quando con Enea venne in Italia. Narra Lucano che Cesare, perseguitando Pompeo fuggito in Egitto , e attraversando l' Ellesponto, approdasse ai lidi della Frigia minore e scendesse per vedere il luogo ove fu Troia. (47) Si riposa , giace sepolto. (48) Intendi : e a' danni di Tolomeo re d' Egitto indi poi si parti. *Da onde ec.* dal quale come folgore venne a Giuda re della Mauritania. (49) Cioè nella parte occidentale d' Italia vostra , dove Cesare udiva la tromba dell' esercito pompeiano; cioè presso Monda città della Spagna , dove esso esercito era attendato , e dove G. Cesare , vincendo Labieno e due figliuoli di Pompeo , pose fine alla guerra civile. (50) Intendi : di quell' impresa che la romana insegna fece col seguente portatore di essa, cioè con Ottaviano Augusto. (51) Cioè parla nell' inferno dispettosamente , rabbioso come cane , Bruto con Cassio. (52) E Modena fu dolente per la strage fatta da Augusto contro M. Antonio , e Perugia per la strage fatta combattendo contro Lucio Antonio fratello del detto Marco. (53) Fuggendo la vista della insegna romana. (54) Serpente. (55) Augusto. *Che fu serrito* il tempio di Giano ; cioè in tempo di pace.

Con costui pose 'l mondo in tanta pace ,  
 Che fu serrato a Giano il suo delubro.  
 Ma ciò il segno che parlar mi face  
 Fatto avea prima , e poi era fatturo <sup>56</sup>  
 Per lo regno mortal <sup>54</sup> ch'a lui soggiace , 84  
 Diventa in apparenza <sup>58</sup> poco e scuro ,  
 Se in mano al terzo Cesare si mira  
 Con occhio chiaro e con affetto puro ;  
 Chè la viva giustizia <sup>59</sup> che mi spira ,  
 Gli concedette <sup>6c</sup>, in mano a quel ch'io dico,  
 Gloria di far vendetta alla sua ira. 90  
 Or qui t'ammira <sup>6r</sup>, in ciò ch'io ti replico :  
 Poscia con Tito a far vendetta corse  
 Della vendetta del peccato antico.  
 E quando 'l dente <sup>6z</sup> Longobardo morse  
 La santa Chiesa , sotto a le sue ali  
 Carlo Magno vincendo la soccorse. 96  
 Omai <sup>63</sup> puoi giudicar di que'cotali

(56) Cioè: era per fare. (57) Pel regno che esso segno ha sopra tutta la terra a lui sottoposta. Intendi ciò secondo le dottrine del libro *de Monarchia*. (58) Nell'apparenza sua, in quello che appare a chi lo considera: *scuro*, ignobile. (59) Intendi la giustizia stessa, cioè Dio, vivo e giusto per essenza, che mi spira a moverti queste parole. (60) Intendi: a questa insegna posta in mano a colui di cui favello, a Tiberio, concedette la gloria di far vendetta, cioè di soddisfare al giusto sdegno divino. (61) Intendi: or qui maravigliati in questo che con parole più chiare voglio replicarti. Poscia con Tito corse a far vendetta del delitto commesso da' Giudei contro G. Cristo; il qual delitto per parte di Dio era stato una vendetta, una espiazione del peccato antico de' nostri progenitori. (62) Intendi: e quando i Longobardi lacerarono, straziarono santa Chiesa; Carlo Magno sotto le ali dell'aquila romana essa chiesa soccorse. (63) Omai dal bene che

Ch'io accusai di sopra , e de'lor falli  
 Che son cagion di tutti i vostri mali.  
 L'uno <sup>64</sup> al pubblico segno i gigli gialli  
 Oppone , e l'altro appropria quello <sup>65</sup> a parte  
 Si ch'è forte <sup>66</sup> a veder qual più si falli. 102  
 Faccian i Ghibellin, faccian lor arte  
 Sott'altro segno ; <sup>67</sup> chè mal segno quello  
 Sempre chi la giustizia e lui diparte :  
 E non l'abbatta esto Carlo novello <sup>68</sup>  
 Co'Guelfi suoi, ma tema degli artigli <sup>69</sup>  
 Ch'a più alto leon trasser lo vello. 108  
 Molte fiate già piansero li figli  
 Per la colpa del padre ; e non si creda  
 Che Dio trasmuti l'armi per suoi gigli :  
 Questa picciola stella <sup>70</sup> si correda <sup>71</sup>  
 De'buoni spirti che son stati attivi,  
 Perchè onore e fama gli succeda; <sup>72</sup> 114  
 E quando li disiri poggian quivi  
 Si disviando , pur convien che i raggi

ha operato l'insegna romana puoi giudicare quanta sia la colpa di coloro , che io accusai di sopra ec. (64) Il Guelfo oppone i gigli gialli , cioè le armi di Carlo II re di Puglia della casa di Francia , che ha per arme i gigli d'oro *al pubblico segno* , cioè all'insegna romana , che è l'insegna dell'impero universale del mondo ( secondo le dottrine del lib. *de Monarch* ). (65) Intendi : e il Ghibellino si appropria , si attribuisce siccome proprio a' suoi particolari interessi , quel pubblico segno. (66) Difficile. (67) Cioè sotto altro stendardo , non sacrosanto come il romano. (68) Questo Carlo II re di Puglia. (69) Intendi : ma tema degli artigli dell'aquila , delle forze del romano impero , che trasse il vello , la pelle ; a più forte leone , cioè abbattè principi più forti di esso Carlo. (70) La stella detta Mercurio. (71) Si adorna. (72) Resti dopo di loro. *Gli per a loro* , come usarono molti nel secolo XIV.

Del vero amore in su poggin men vivi.  
 Ma nel commensurar <sup>73</sup> de' nostri gaggi  
 Col merto, è parte di nostra letizia,  
 Perchè non li vedem minor nè maggi: 120  
 Quinci addolcisce <sup>74</sup> la viva giustizia  
 In noi l' effetto sì, che non si puote  
 Torcer giammal ad alcuna nequizia:  
 Diverse voci fanno dolci note; <sup>75</sup>  
 Così diversi scanni <sup>76</sup> in nostra vita  
 Rendon dolce armonia tra queste rote: 126  
 E dentro alla presente margherita  
 Luce la lucè di Romèo <sup>77</sup>, di cui  
 Fu l' opra grande e bella mal gradita:  
 Ma i Provenzali, che fer contra lui,  
 Non hanno riso; e però mal cammina  
 Qual si fa danno del ben far d' altrui. 132  
 Quattro figlie ebbe, e ciascuna reina,  
 Ramondo Berlinghieri, e ciò gli fece  
 Romèo persona umile e peregrina;

(73) Ma nel misurare i nostri premi col nostro merito noi troviamo parte della nostra beatitudine; perciocchè non li veggiamo nè maggiori nè minori di quello.  
 (74) Cioè: Iddio addolcisce, rende il nostro affetto puro, senza alcuna mistura d'altro affetto maligno, sì che non si può mai torcere ad invidia o a presunzione o simile. (75) Per armonia. (76) Per diversi gradi di gloria. (77) Nome che davasi ad ogni pellegrino che andava a Roma, divenne il nome appellativo di un uomo di piccola nazione, il quale tornando da S. Giacomo di Galizia capitò in Provenza ed acconciossi in casa del conte Ramondo Berlinghieri. Governando i beni del conte gli accrebbe sì che quello che era dieci divenne dodici; sì che fu cagione che quattro figliuole di lui si maritassero a quattro re, Romeo, messo dagli invidiosi baroni in odio a Ramondo, si parti da lui ed andò mendicando sua vita.



E poi il mosser le parole biece  
A dimandar ragione a questo giusto  
Che gli assegnò sette e cinque per diece.      138  
Indi partissi povero e vetusto ,  
E se 'l mondo sapesse 'l cuor ch' egli ebbe ,  
Mendicando sua vita a frusto a frusto , 78  
Assai lo loda, e più lo loderebbe.

(78) A pezzo a pezzo.

*Fine del canto sesto.*

## CANTO VI.

## ARGOMENTO

Di nostra redenzion Beatrice spiega  
 Cose che sono nella mente in forse  
 Di lui cui freno di carne non lega,  
 Poichè 'l mal seme d' Adamo si torse  
 Dalla via vera per l' ingiusto dente  
 Che fe' suo danno quando il melo morse:  
 E perchè il corpo un di fia eternamente.

*O sanna, sanctus Deus Sabaoth,  
 Superillustrans claritate tua  
 Felices ignes horum malahoth!*

Così, volgendosi a alla nota sua,  
 Fu viso a me <sup>3</sup> cantare essa sustanza, <sup>4</sup>  
 Sopra la qual doppio lume s' addua, <sup>5</sup> 6  
 Ed essa e l' altre mossero a sua danza, <sup>6</sup>  
 E, quasi velocissime faville.  
 Mi si velâr di subita distanza.  
 Io dubitava, e dicea: dille, dille,

(1) Sia gloria a te, o Dio degli eserciti che spargi il lume della chiarezza tua sopra i felici fuochi, cioè sopra le anime beate di questo regno. (2) Così volgendosi al cantare di Giustiniano, cioè: così danzando a seconda di quel canto. (3) Cioè parve a me: modo lat. *visum est mihi*. (4) Cioè esso spirito, Giustiniano. (5) Cioè, si accoppia: quasi dicesse; splende di doppio lume; cioè splende per la gloria delle leggi e per l'altra delle armi; ovvero è forse meglio: s'addoppia in lui la sua solita luce per quella che novellamente sfavilla dopo avere con espansione di carità soddisfatto alle domande di Dante. (6) Cioè: si rimisero al primiero girare col piancta Mercurio.

52 P A R A D I S O

Fra me, dille, diceva, alla mia Donna  
 Che mi disseta con le dolci stille ; 13  
**Ma** quella reverenza, che s'indonna 7  
 Di tutto me, pur per B e per Ice ,  
 Mi richinava come l' uom ch' assouna.  
**Poco** sofferse 8 me cotal Beatrice ,  
 E cominciò, raggiandomi d' un riso  
 Tal che nel fuoco faria l' uom felice : 18  
**Secondo** mio infallibile avviso ,  
 Come giusta vendetta 9 giustamente  
 Punita fosse, t' hai in pensier miso ; 10  
**Ma** io ti solverò tosto la mente :  
 E tu ascolta, chè le mie parole  
 Di gran sentenza ti faran presente. 11 14  
**Per** non soffrire 12 alla virtù che vuole 13  
 Freno a suo prode, quell' uom che non nacque  
 Dannando sè, dannò tutta sua prole ;  
**Onde** l' umana spezie inferma giacque  
 Giù per secoli molti in grande errore ,  
 Fin ch' al Verbo di Dio di scender piacque, 30  
**U'** 14 la natura, che dal suo Fattore  
 S' era allungata, unìo a sè in persona  
 Con l' atto sol del suo eterno Amore.  
**Or** drizza 'l viso a quel che si ragiona :  
 Questa natura al suo Fattore unita ,  
 Qual fu creata, e fu sincera e buona ; 36  
**Ma** per sè stessa pur fu ella sbaudita

(7) Intendi: che s'insignorisce di tutto me solamente all' udire accennato il nome di Beatrice colla parola *Bice*. (8) Cioè: poco sofferse che io restassi nel dubbio in che io mi era per cagione del mio reverente silenzio. (9) Cioè la vendetta del peccato antico. V. c. VI. v. 92. 93. (10) Messo. (11) Dono. (12) Intendi: Adam, per non soffrite freno a suo prode, per non sottrar freno per sua utilità. (13) Cioè alla volontà, *dannando sé dannò tutta sua prole*. (14) Dove. Si riferisce al suddetto giù. *La natura*, cioè la natura umana.

Di paradiso, perocchè si torse  
 Da via di verità <sup>15</sup> e da sua vita.  
**La** pena dunque che la Croce porse, <sup>16</sup>  
 S' alla natura assunta si misura ,  
 Nulla giammai si giustamente morse ; 42  
**E** così nulla fu di tanta ingiura,  
 Guardando alla persona che sofferse ,  
 In che era contratta tal natura.  
**Però** <sup>17</sup> d' un atto uscir cose diverse ;  
 Ch' a Dio ed a' Giudei piacque una morte :  
 Per lei tremò la Terra, e 'l Ciel s' aperse. 48  
**Non** ti dee ormai parer più forte, <sup>18</sup>  
 Quando si dice che giusta vendetta  
 Poscia venghiata <sup>19</sup> fu da giusta corte.  
**Ma** io veggì or la tua mente ristretta  
 Di pensier in pensier dentro ad un nodo ,  
 Del qual con gran disio solver s' aspetta. 54  
**Tu** dici : ben discerno ciò ch' io odo ;  
 Ma perchè Dio volesse, m' è occulto ,  
 A vostra redenzion pur <sup>20</sup> questo modo.  
**Questo** decreto, frate, sta sepulto  
 Agli occhi di ciascuno, il cui ingegno  
 Nella fiamma <sup>21</sup> d' amor non è adulto. 60

(15) *Ego sum via, veritas et vita.* S. Gio. 14.

(16) La pena dunque che la croce diede alla natura umana di G. C. se con essa natura si misura, nessun'altra fu più giusta, ma nessun'altra fu tanta ingiusta, guardando alla persona divina che offerse congiunta alla detta natura umana. (17) Intendi; però da quella crocifissione vennero effetti diversi. La morte di G. C. piacque a Dio per soddisfazione dell'offesa ricevuta da Adamo: piacque ai Giudei perchè soddisfecero alla rabbia loro: onde la terra diede segni di dolore; il cielo rallegrandosi si riaperse alla redenta umanità. (18) Cioè, difficile ad intendere. (19) Vendicata. (20) Solamente. (21) Non è nutrito e cresciuto nella carità, sì che ne conosca

Veramente, però ch' a questo segno <sup>21</sup>

Molto si mira e poco si discerne ,

Dirò perchè tal modo fu più degno.

La divina bontà, che da sè sperne <sup>23</sup>

Ogni livore, <sup>24</sup> ardendo in sè sfavilla

Si, che dispiega le bellezze eterne. 66

Ciò che da lei <sup>35</sup> senza mezzo distilla ,

Non ha poi fine, perchè non si move.

La sua impronta quant' ella sigilla.

Ciò che da essa senza mezzo <sup>26</sup> piove ,

Libero è tutto, perchè non soggiace

Alla virtute delle cose nuove. 72

• Più l' è conforme, e <sup>27</sup> però più le piace ;

Che l'ardor santo ch' ogni cosa raggia, <sup>28</sup>

Nella più simigliante è più vivace.

Di tutte queste cose s' avvantaggia

L' umana creatura; e s' una manca , <sup>29</sup>

Di sua nobiltà convien che caggia.

tutta la possanza. (22) Intendi: però che intorno a questa cazione dell' operare divino molto si considera e poco si discerne. (23) Scaccia, rimuove. (24) Cioè tutti gli affetti contrari alla carità. (25) Ciò che immediatamente proviene da lei ( dalla divina bontà ) senza cooperazione delle cause seconde, è sempiterno: perocchè quand' ella *sigilla*, cioè fornisce l' opera, la sua impronta non si muove, cioè la sua fattura non perisce. (26) Ciò che dal divino potere ( senza il mezzo delle cause seconde, delle forze che sono in natura ) proviene, è fatto libero; perciocchè non soggiace alla potenza di esse cause: per le quali le cose si trasmutano, si disfanno e si rinnovano. (27) Ciò che immediatamente proviene da lei più a lei rassomiglia. (28) L' amor divino; che sopra tutte le cose diffonde i raggi suoi, in quella che più a Dio rassomiglia è più vivace. (29) Intendi: se l' umana creatura perde volontariamente una di queste cose, di queste prerogative, convien che decada dalla sua nobiltà.

Solo il peccato è quel che la disfranca.  
 E falla dissimile al Sommo Bene ,  
 Per che <sup>30</sup> del lume suo poco s'imbianca ; <sup>31</sup>  
 Ed in sua dignità mai non riviene ,  
 Se non riempie <sup>32</sup> dove colpa vota ,  
 Contra mal dilettrar con giuste pene. 84  
 Vostra natura quando peccò tota <sup>33</sup>  
 Nel seme suo <sup>34</sup> da queste dignitadi ; <sup>35</sup>  
 Come di Paradiso, fu rimota ; <sup>36</sup>  
 Nè ricorvar <sup>37</sup> poteasi, se tu badi  
 Ben sottilmente, e per alcuna via,  
 Senza passar per un di questi guardi : 90  
 O che Dio solo, per sua cortesia ,  
 Dimesso avesse, o che l' uom per sè isso <sup>38</sup>  
 Avesse soddisfatto a sua follia.  
 Ficca mo l' occhio per entro l' abisso  
 Dell' eterno consiglio, quanto puoi  
 Al mio parlar distrettamente fisso. 69  
 Non potea l' uomò ne' termini suoi <sup>39</sup>  
 Mai soddisfar, per non potere ir giuso <sup>40</sup>  
 Con umiltate, obbediendo poi,  
 Quando disubbidendo intese ir suso ;

(30) Laonde , il perchè. (31) Cioè : poco s' avviva, si rischiara. (32) Intendi : se , in contrapposizione al pravo dilettauto del peccato, non riempie con proporzionate pene il voto che lasciò la colpa nella schiera delle opere meritorie. (33) Tutta (34) Nel suo progenitore Adamo. (35) Dalle predette prerogative onde a Dio rassomiglia. (36) Cioè fu allontanata , come fu allontanata dal paradiso. (37) Cioè ; ne potevasi ricuperare rimettersi in grado. (38) Per sè stesso : dal lat. *ipse* , *a* , *um*. (39) Cioè nel suo essere imperfetto e finito perfettamente nei termini dovuti alla sua colpa , spiega il Betti. (40) Intendi : per non poter umiliarsi poi tanto coll'ubbidire , quanto avviso di potersi innalzare allora che disubbidì al divieto del suo Creatore.

E questo è la ragion perchè l' uom fue  
 Da poter soddisfar per sè dischiuso 41. 102  
 Dunque a Dio convenia con le vie sue 42  
 Riparar l' uomo a sua intera vita, 43  
 Dico con l' una, o ver con ambedue.  
 Ma perchè l' opra tanto è più gradita  
 Dell' operantè, quanto più appresenta  
 Della bontà del cuore ond' è uscita, 108  
 La divina bontà che 'l mondo imprenta, 44  
 Di proceder per tutte le sue vie  
 A rilevarvi suso fu contenta :  
 Nè tra l' ultima notte 45 e 'l primo die  
 Si alto 46 e sì magnifico processo  
 O per l' una 47 o per l' altro fue o fie. 114  
 Chè più largo 48 fu Dio a dar sè stesso ,  
 In far l' uom sufficiente a rilevarsi ,  
 Che s' egli avesse sol da sè dimesso.  
 E tutti gli altri modi erano scarsi  
 Alla giustizia, se 'l Figliuol di Dio  
 Non fosse umiliato ad incarnarsi. 128  
 Or, per empier ti bene ogni disio ,  
 Ritorna a dichiarare in alcun loco ,  
 Perchè tu veggi li così com' io.  
 Tu dici : io veggio 'l aere, io veggio 'l foco,  
 L' acqua, e la terra, e tutte lor misture  
 Venire a corruzione, e durar poco ; 226  
 E queste cose pur 49 fur creature ;

(41) Escluso , eccettuato. (42) Colla misericordia e  
 colla giustizia. (43) Alla sua sempiterna vita. (44)  
 Cioè : che della propria immagine impronta l' uni-  
 verso. (45) Intendi : per tutto il corso de' secoli ,  
 dal punto che il sole ebbe luce fino a quello in cui  
 sarà fatto oscuro. (46) Si sublime a gloriosa manie-  
 ra di operare. (47) Cioè o per la divina bontà o per  
 l'uomo. (48) Intendi: che Iddio fu liberale a dare sè  
 stesso , facendo l'umanità atta a rilevarsi dalla sua  
 caduta , più di quello che sarebbe stato se avesse  
 perdonato di sua potenza assoluta. (49) Cioè: e non

## CANTO VII.

57

Per che , se c'ò ch'ho detto è stato vero ,  
 Esser dovrian da c'rruzion sioure.  
 Gli Angeli , frate , e 'l paese sincero, <sup>50</sup>  
 Nel qual tu se' , dir si posson creati,  
 Sì come sono , in loro essere intero : <sup>51</sup> 132  
 Ma gli elementi che tu hai nomati ,  
 E quelle cose che di lor si fanno ,  
 Da creata virtù sono informati. <sup>52</sup>  
 Creata fu la materia ch'egli hanno ;  
 Creata fu la virtù informante <sup>53</sup>  
 In queste stelle che 'ntorno a lor vanno. 138  
 L'anima d'ogni bruto e delle piante  
 Di complession potenziata <sup>54</sup> tira  
 Lo raggio e 'l moto delle luci sante.  
 Ma nostra vita <sup>55</sup> senza mezzo spira  
 La somma benignanza , e l'innamora  
 Di sè , sì che poi sempre la disira. 144  
 E quinci <sup>56</sup> puoi argomentare ancora  
 Vostra resurrezion , se tu ripensi  
 Come l'umana carne fessi allora ,  
 Che li primi parenti intrambo fensi,

dimeno queste cose. (50) Puro. (51) Compiuto. Pone Dante, secondo la imperfetta filosofia de'tempi suoi, che i cieli sieno incorruttibili. (52) Cioè hanno forma, l'essere loro specifico. (53) La virtù generatrice delle forme. (54) Come a dire, (spiega il Betti) secondo il linguaggio delle scuole, di complessione di potenza, e non d'atto, cioè che ha solamente la potenza di ricevere, e non quella di dare. (55) Intendi: ma il benigno Iddio, senza mezzo di altra cosa creata, senza concorso delle cause seconde, *spirà nostra vita*, crea l'anima per cui l'uomo ha vita. (56) Intendi: e sebbene il corpo umano sia corruttibile, pure se tu consideri come il corpo de' nostri due primi progenitori fu immediatamente formato da Dio, potrai argomentare come nella resurrezione de'morti si ricomporranno i corpi loro.

*Fine del canto settimo.*



## CANTO VIII.

## ARGOMENTO.

Tu ricevi amboduo , Venere stella ,  
 Lo cui nome nel mondo è sì profano ;  
 E costà l'Alme con sua gloria abbellà.  
 Carlo Martello in quel luogo sovrano  
 Parla e dichiara infia come pur puote  
 Germoglio peggiorar di ceppo umano  
 Per colpa nostra e non di quelle ruote.

**S**olea creder lo mondo in suo periclo ,  
 Che la bella Ciprigna il folle amore  
 Raggiasse , <sup>2</sup> volta nel terzo epiciclo ; <sup>3</sup>  
 Per che non pure a lei faceano onore  
 Di sacrificj e di votivo grido <sup>4</sup>  
 Le genti antiche nell'antico errore ; 6  
 Da Dione <sup>5</sup> onoravano e Cupido ;  
 Quella per madre sua . questo per figlio ,  
 E dicean ch'ei sedette <sup>6</sup> in grembo a Dido ;  
 E da costei , ond'io principio piglio,  
 Pigliavano <sup>7</sup> 'l vocabol della stella

(1) Cioè nel tempo che viveva nell'errore del paganesimo con pericolo dell'eterno suo danno. (2) Cioè ispirasse coi suoi influssi il folle amore. (3) Epicicli: secondo il sistema di Tolomeo, sono quei piccoli cerchi nei quali ciascun pianeta di proprio moto si gira da oriente in occidente. Terzo è detto quello di Venere perchè è situato nel terzo cielo, secondo il detto sistema. (4) Di preghiere. (5) Figliuola dell'Oceano e di Teti e madre di Venere. (6) Nel primo dell'Eneide finge Virgilio che Amore, presa la sembianza del fanciullo Ascanio figliuolo d'Enea, sedesse in grembo alla regina Didone per accenderla del suo fuoco. (7) Cioè toglievano (i pa-

Che'l Sol vagheggia or da coppa <sup>8</sup> or da ciglio. (\*)  
 Io non m'accorsi del salire in ella;  
 Ma d'esserv'entro mi fece assai fede  
 La donna mia ch'io vidi far più bella.  
 E come in fiamma favilla si vede,  
 E come in voce <sup>9</sup> voce si discerne,  
 Quando una è ferma, e l'altra va e riede. **18**  
 Vid'io in essa luce <sup>10</sup> altre lucerne <sup>11</sup> (\*)  
 Muoversi in giro più e men correnti,  
 Al mondo, credo, di lor viste eterne <sup>11</sup>  
 Di fredda nube <sup>13</sup> non disceser venti,  
 O visibili o no, tanto festini,  
 Che non paresser impediti e lenti **24**  
 A chi avesse qui lumi divini  
 Veduto a noi venir, lasciando 'l giro <sup>14</sup>  
 Pria cominciato in gli alti Serafini;  
 E dietro a quei che più 'nnanzi appariro,  
 Sonava *Osanna*, sì <sup>15</sup> che unque poi  
 Di riudir non fui senza disiro. **30**

gani) è il nome della stella, appellandola Venere. (8) È la parte dretana del capo umano, *ciglio* l'anteriore; e qui l'una e l'altra voce è usata metaforicamente. Intendi: la quale stella vagheggia il sole ora quando gli va dietro e chiamasi *Espero*; ed ora dinanzi, cioè quando lo procede, e chiamasi *Lucifero*. (\*) Terzo cielo: Venere. (9) Come nella musica si discerne voce da voce, quando l'una tiene su di una nota e l'altra scorre per diverse modulazioni. (10) In essa stella, (11) Splendori, (\*) Innamorati. (12) Delle beate loro eterne visioni. (13) Intendi: da nube altissima e perciò fredda si veloci non discesero venti, o visibili per le nubi che menan seco o invisibili e solo sensibili per l'impressione da essi fatta ne' corpi, che non paresser ec. (14) Cioè lasciando il giro che fa Venere, il quale ha il suo impulso dall'altissimo cielo detto il primo mobile, cui presiedono i Serafini, (15) Si dolcemente.

Ini dsi fece l'un più presso a noi ,  
 E solo incominciò : tutti sem presti  
 Al tuo piacer , perchè di noi ti gioi. 16  
 Noi ci volgiam 17 co' Principi celesti,  
 D'un giro 18 e d'un girare e d'una sete ,  
 A'quali 19 tu nel mondo già dicesi : 36  
 Voi , 20 che intendendo il terzo ciel movete ; 21  
 E sem sì pien d'amor , che , per piacerli ,  
 Non fia men dolce 22 un poco di quiete.  
 Poscia che gli occhi miei 23 si furo offertì  
 Alla mia Donna riverenti, ed essa  
 Fatti gli avea di sè contenti e certi , 42  
 Rivoltersi alla luce, 24 che promessa  
 Tanto s'avea , e, di' 25 chi se' tu, fue 26

(16) Cioè ; perchè tu gioisca , prenda gioia di noi ,  
 (17) Secondo l'opinione di Tolomeo i cieli sono nove : nove similmente secondo Dante sono i cori celestiali che ai cieli presiedono nell'ordine seguente. Al primo mobile presiedono i Serafini : al cielo delle stelle fisse i Cherubini: a Saturno i Troni : a Giove le Dominazioni : a Marte le Virtù: al Sole le Potestà : a Venere i principati : a Mercurio gli Arcangeli : alla Luna gli Angeli. (18) Cioè dentro la medesima orbita, col medesimo moto circolare e col medesimo desiderio di tendere al cielo empireo. (19) Intendi: ai quali cori celesti. detti Principati , tu , o Dante, nel principio d'una tua canzone dicesi. (20) V. il *Convito*. (21) Gli Scolastici assegnano a ciascun cielo una intelligenza che ne governa le rivoluzioni. (22) Non ci fia men dolce del girare il fermarci alquanto per compiacerti. (23) Intendi : posciachè , senza far molto , con uno sguardo pieno di reverenza ebbi domandato alla mia donna se ell'era contenta ch'io parlassi, ed ella mi ebbe dato certo segno di essere contenta ec. (24) Cioè all'anima lucente. (25) Intendi: e le parole mie affettuose furono queste: dimmi chi se' tu? (26) Invece di fu.

La voce mia di grande affetto impressa.  
 O quanta e quale <sup>27</sup> vid'io le far piue  
 Per allegrezza nuova che s'accrebbe,  
 Quand'io parlai, all'allegrezze sue! 48  
 Così fatta, <sup>28</sup> mi disse: il mondo m'ebbe <sup>29</sup>  
 Giù poco tempo; e se più fosse stato, <sup>30</sup>  
 Molto sarà di mal che non sarebbe,  
 La mia letizia <sup>31</sup> mi ti tien celato,  
 Chè mi raggia dintorno e mi nasconde,  
 Quasi animal <sup>32</sup> di sua sete fasciato. 54  
 Assai m'amasti <sup>33</sup> ed avesti bene onde; <sup>34</sup>  
 Chè, s'io fossi giù stato, io ti mostrava  
 Di mio amor più oltre che le fronde.  
 Quella sinistra riva <sup>35</sup> che si lava

(27) Intendi: oh quanto vid'io lei *far piue*, cioè farsi più ample e più lucente! La parola *quanto*, secondo le scuole, riguarda l'estensione; la parola *quale* riguarda la qualità. La Nidob. legge *Oh quanta e quale*. (28) Cioè così cresciuta di grandezza e di splendore. (29) Questa che qui parla è l'anima di Carlo Martello, primogenito di Carlo II il zoppo, re di Napoli e signor di Provenza. Premori al padre suo, per lo che avvenne che i suoi figliuoli furono privati del regno avito da Roberto loro zio paterno. (30) Intendi, se il tempo del viver mio fosse stato più lungo, non sarebbe per accadere nel mondo quel male che accadrà per colpa di Roberto. Dante fa qui profetizzare i mali delle guerre cagionati da Roberto per opporsi all'ingrandimento di Arrigo VII. (31) Il lume della mia beatitudine. (32) Verme chiusa nel suo bozzolo. (33) Carlo Martello venne giovinetto a Firenze, ed ivi strinse amicizia con Dante. (34) Intendi: e ne avesti motivo: poichè io te ne diedi manifesti segni, ma se fossi vissuto più a lungo ti avrei beneficato largamente. (35) Cioè la Provenza, che dai fiumi Rodano e Sorga misti insieme è bagnata nella sinistra sponda, mi aspettava per suo signore *a tempo*, cioè alla morte del padre

67 P A R A D I S O

Di Rodano , poich'è misto con Sorga ,  
 Per suo signore a tempo m' aspettava ; 60  
 E quel corno <sup>36</sup> d'Ausonia , che s' imborga  
 D. Bari , di Gaeta , e di Crotona ,  
 Da onde Tronto <sup>37</sup> e Verde <sup>38</sup> in mare sgorga .  
 Fulgeami già <sup>39</sup> in fronte la corona  
 Di quella terra che 'l Danubio riga ,  
 Poi che le ripe Tedesche abbandona ; 66  
 E la bella Trinacria . <sup>40</sup> che caliga , <sup>41</sup>  
 Tra Pachino e Peloro , sopra 'l golfo  
 Che riceve da Euro maggior briga ,  
 Non per Tifèo , <sup>42</sup> ma per nascente solfo ,  
 Attesi avrebbe <sup>43</sup> li suoi regi ancora  
 Nati per me di Carlo e di Ridolfo , 72  
 Se mala signoria , che sempre accuora

mio. (36) Intendi: e m'aspettava quell'estrema parte d'Italia (detta Ausonia da Ausone figliuolo d'Ulisse) che fu popolata per le città di Bari nella Puglia, di Gaeta nella Terra di Lavoro, di Crotona o sia Cotrone nella Calabria. (37) Fiume del regno di Napoli che sbocca nell' Adriatico. (38) Altro fiume, detto anche Liri, il quale sbocca nel Mediterraneo. (39) Carlo Martello, vivente suo padre, fu coronato re d'Ungheria, per la quale passa il Danubio sceso dalla Germania. (40) Fu chiamata dai Greci la Sicilia per tre promotori Pachino, Peloro e Lilibeo situati in essa a modo che le danno forma di triangolo. (41) Che si ricopre di caligine, di fumo sopra il golfo di Catania, che dall' Euro più che da altro vento è agitato. (42) Non perchè ivi sia sepolto il gigante Tifeo che spira fiamme e fumo, ma per le miniere di zolfo che pascono il fuoco. (43) Intendi: la Sicilia non si sarebbe ribellata alla nostra casa, dandosi a Pietro re di Aragona, ma avrebbe aspettati come suoi legittimi re i discendenti di Carlo, primo mio avolo, nati di lui per mio mezzo, e di Ridolfo, primo imperatore, mediante la figliuola di esso, Clemenza, mia consorte. Così il Venturi.

Li popoli soggetti , non avesse  
 Mosso Palermo a gridar : mora , mora. 44  
 E se mio frate <sup>45</sup> questo antivedesse,  
 L'avara povertà di Catalogna  
 Già fuggiria, perchè non gli offendesse ; 78  
 Chè veramente provveder bisogna  
 Per lui o per altrui , si ch'a sua barca <sup>46</sup>  
 Carica più di carico non s' pogna.  
 La sua natura , <sup>47</sup> che di larga parca  
 Discese , avria mestier di tal malizia  
 Che non curasse di mettere in arca. 84  
 Perocch'io credo <sup>48</sup> che l'alta letizia  
 Che 'l tuo parlar m'infonde , signor mio ,  
 Ov'ogni ben <sup>49</sup> si termina , e s'inizia.  
 Per te si veggia , come la vegg'io ,  
 Grata m'è più; e anche questo ho caro,  
 Perchè 'l discerni rimirando in Dio. 90  
 Fatto m'hai lieto <sup>50</sup> ; e così mi fa chiaro ,

(44) Così fu gridato nel 1287 per tutta la Sicilia in quella uccisione de' Francesi che fu chiamata il *Vespro Siciliano*. (45) Cioè: se Roberto antivedesse che la mala signoria *accora*, affligge, contrista, indispettisce i popoli soggetti, già quegli affamati ed avidi Catalani venditori della giustizia, da lui innalzati agli uffici civili in Italia, egli abbandonerebbe, acciocchè da loro non fossero offesi i detti popoli. (46) Intendi: si che agli altri carichi non se ne aggiunga quello dell'*avara povertà* de' Catalani. (47) Intendi: la sua natura (l'indole di Roberto) che *di larga*, cioè da liberal natura (da Carlo II uomo liberale) discese *parca*, cioè avara, avrebbe mestieri di tali ministri che avari non fossero. (48) O signor mio, che in questo luogo ove ogni bene ha origine, e fine l'alta letizia che il tuo parlare m'infonda da te, si conosca come lo conosco io che la provo, e perciò mi grata maggiormente. (49) Cioè: in questo luogo, dove è il centro e l'origine di ogni bene. (50) Cioè: nel modo stesso che m'hai fatto lieto, fammi anche

Poichè parlando a dubitar m'hai mossa,  
 Come uscir può di dolce seme amaro.  
 Questo io a lui ; ed egli a me : s'io posso  
 Mostrarti un vero, a quel che tu dimandi 51  
 Terrai 'l viso come tieni 'l dosso. 96  
 Lo Ben , 52 che tutto 'l regno che tu scandi 53  
 Volge e contenta , fa esser virtute  
 Sua provvidenza in questi corpi grandi ;  
 E non pur le nature provvedute 54  
 Son nella mente ch'è da sè perfetta ,  
 Ma esse insieme con la lor salute, 102  
 Per che quantunque questo arco saetta , 55  
 Disposto cade a provveduto fine ,  
 Sì come cocca 56 in suo segno diretta.  
 Se ciò non fosse , il ciel che tu cammine  
 Producerebbe sì gli suoi effetti ,  
 Che non sarebber arti , ma ruine ; 108  
 E ciò essere può , se gl'intelletti  
 Che muovon queste stelle non son manchi. 57

istruito (poichè colle tue parole m'hai indotto a dubitare) *come uscir può di dolce amaro*, cioè come da un padre liberale può derivare un amaro figliuolo. (31) Intendi: la cosa che tu dimandi ti sarà davanti agli occhi, com'ora ti è dietro le spalle: cioè: ti si farà chiaro ed aperto ciò che ora ti è oscuro e nascosto. (52) Iddio. (53) Sali. (54) Intendi: e per la predetta attività nella mente che è da sè perfetta (cioè nella mente divina) sono provvedute le nature delle cose terrestri; ma insieme con esse nature la salute loro, cioè la loro stabilità e durevolezza. (55) Intendi: perlocchè tutte quelle cose che *questo arco saetta*, cioè sopra le quali questa attività influisce, vengono dal cielo disposte a certo provveduto fine, siccome la freccia è diretta al suo corpo. (56) È propriamente la tacca della freccia nella quale entra la corda dell'arco; e qui è presa metaforicamente per la freccia stessa. (57) Cioè; non sono di mancante attività.

**E** manco 'l primo <sup>58</sup> che non gli ha perfetti.  
**Vuo'** tu che questo ver più ti s' imbianchi ? <sup>59</sup>  
 Ed io : non già ; perchè impossibil veggio  
 Che la natura, in quel ch' è uopo, s' anchi. <sup>60</sup> 114  
**Ond'** egli ancora : or di', sarebbe il peggio  
 Per l' uomo in terra se non fosse cive ? <sup>61</sup>  
 Sì, rispos' io <sup>62</sup>, e qui ragion non cheggio.  
**E** può egli esser , se giù non si vive  
 Diversamente, per diversi ufici ?  
 No, se 'l maestro <sup>63</sup> vostro ben vi scrive. 120  
**Si** venne deducendo insino a quinci ;  
 Poscia conchiuse : dunque esser diverse  
 Convien de' vostri effetti le radici.  
**Per** che <sup>64</sup> un nasce Solone <sup>65</sup>, ed altro Serse, <sup>66</sup>  
 Altro Melchisedech <sup>67</sup>, ed altro quello <sup>68</sup>  
 Che, volando per l' aere, il figlio perse. 126  
**La** circular natura, <sup>69</sup> ch' è suggello  
 Alla cera mortal , fa ben su' arte ,  
 Ma non distingue l' un dall' altro ostello :  
**Quinci** addivien, ch' Esau si diparte  
 Per seme da Jacob ; e vien Quirino  
 Da si vil padre , che si rende a Marte. 132

(58) Intendi: è mancante della conveniente attività Iddio, che non abbia potuto perfezionare l'attività della sua creatura: il che non può essere: (59) Ti si chiarisca. (60) Cioè venga meno: (61) Se non fosse cittadino, congiunto agli altri uomini con social legge. (62) Io risposi: sarebbe peggio che un uomo non fosse cittadino, e chiara ne conosco la ragione senza bisogno di domandarla altrui. (63) Aristotile. (64) Per la qual cosa. (65) Cioè uno nasce acconcio, come Solone, a dettar leggi ai popoli. (66) Ed altro acconcio, come Serse; a reggere gl'imperi. (67) Cioè come Melchisedech, acconcio ad esercitare il sacerdozio. (68) Cioè ed altri per le arti industri, come Dedalo? (69) Cioè: la virtù attiva de' cieli circolanti.



Natura generata il suo cammino

Simil farebbe sempre a' generanti ,  
Se nou vincesse il provveder divino.

Or quel, che t' era dietro, t' è davanti ;

Ma perchè sappi che di te mi giova ,  
Un corollario voglio che t' amanti.

138

Sempre natura, se fortuna truova

Discorde a sè, come ogni altra semente

Fuor di sua region 7<sup>o</sup> la mala pruova. 7<sup>1</sup>

E se 'l mondo laggiù ponesse mente

Al fondamento che natura pone ,

Seguendo lui , avria buona la gente.

144

Ma voi torcete alla religione

Tal che fu nato a cingersi la spada ;

E fate Re di tal ch' è da sermone ;

Onde la traccia vostra è fuor di strada.

(70) Fuora del clima conveniente. (71) Riuscita.

*Fine del canto ottavo.*

## CANTO IX.

## A R G O M E N T O.

Cunizza, suora d' Ezzellino, i danni  
 Di varie terre annuzia e gli conferma  
 Che su nel cielo vede i loro affanni.  
 Ed intanto la luce ivi si ferma  
 Di Folco da Marsiglia che de' mali  
 Firenze accusa, di sue colpe inferma ;  
 Poi d' ira altrove rizza i giusti strali.

**D**appoichè Carlo tuo, bella Clemenza, <sup>1</sup>  
 M' ebbe chiarito, mi narrò gl' inganni <sup>2</sup>  
 Che ricever dovea la sua semenza ;  
 Ma disse : taci, e lascia volger gli anni ;  
 Si ch' io <sup>3</sup> non posso dir, se non che pianto  
 Giusto verrà dirietro a' vostri danni. 6  
 E già la vita <sup>4</sup> di quel lume santo  
 Rivolta s' era al Sol <sup>5</sup> che la riempie ,  
 Come quel ben ch' ad ogni cosa è tanto. <sup>6</sup>  
 Ah! anime ingannate fatue ed empie ,  
 Che da si fatto ben torcete i cuori ,  
 Drizzando in vanità le vostre tempie ! <sup>7</sup> 12

(1) Dante volge il parlare a Clemenza, figliuola di Carlo Martello e moglie di Lotovico X re di Francia, la quale era ancora viva quando il P. scriveva questi versi. (2) Le frodi per le quali la *semenza*, la discendenza di Carlo doveva essere privata del regno di Napoli e Sicilia. (3) Intendi: ond' io dovendo ubbidire al comando fattomi di tacere, non posso dire se non che, in seguito dei danni a voi recati, verrà giusto a far piangere i vostri offensori. (4) L' anima di Carlo. (5) Cioè a Dio, che lei appaga. (6) Che a riempire ogni cosa è bastante. (7) I vostri pensieri.

Ed ecco un altro di quegli splendori  
 Ver me si fece, e il suo voler piacermi <sup>8</sup>  
 Significava <sup>9</sup> nel chiarir di fuori,  
 Gli occhi di Beatrice, ch' eran fermi  
 Sovra me ; come pria, <sup>10</sup> di caro assenso  
 Al mio disio certificato fermi. 18  
 Deh metti <sup>11</sup> al mio voler tosto compenso ,  
 Beato spirto, dissi, e fammi pruova <sup>12</sup>  
 Ch'io possa <sup>13</sup> in te rifletter <sup>14</sup> quel ch'io penso <sup>15</sup>  
 Onde la luce, <sup>16</sup> che m' era ancor nuova ,  
 Del suo profondo, ond' ella pria cantava ,  
 Seguette come a cui di ben far giova : 24  
 In quella parte <sup>17</sup> della terra prava  
 Italica, che siede intra Rialto  
 E le frontane di Brenta e di Piava,  
 Si leva un colle , <sup>18</sup> e non surge molt' alto ,

(8) Cioè la sua volontà di compiacermi. (9) Intendi : significava di fuori , faceva esteriormente apparire nel chiarore che tramandava. (10) Come quando chiesi a Beatrice la permissione di parlare a Carlo Martello e in altri simili casi. V. il c. VIII. v. 40. , e segg. (11) Dà soddisfazione. (12) E certificami coll' esperienza. (13) Intendi per mezzo di Dio. (14) Quasi raggio per ispecchio. (15) (Edit. Padov.) cioè provami che il mio desiderio , in Dio dipinto, si riflette in te. (16) Intendi: onde l'anima che io non conosceva ancora per nome dal centro della stella di Venere *seguette* , cioè aggiunse al mio parlare il suo, come chi si compiace di essere altrui cortese. (17) Intendi , il territorio , che è tra i confini della Marca Trivigiana, ove scorre la Piave , del Padovano , ove scorre la Brenta, del ducato di Venezia , significato col nome della principale isola di Rialto , nella quale anticamente si restringeva la città di Venezia. Il P. chiama prava l'italica terra . o sia l'Italia, perchè era disordinata e piena di tiranni. (18) Il colle ove sorge il castello di Romano.

Là onde <sup>19</sup> scese già una facella  
 Che fece alla contrada grande assalto. <sup>20</sup> 30  
 D' una radice <sup>21</sup> nacque ed io ed ella ,  
 Cunizza fui chiamata, e qui rifulgo <sup>22</sup>  
 Perchè mi vinse il lume d' esta stella.  
 Ma lietamente <sup>23</sup> a me medesma indulgo  
 La cagion di mia sorte, e non mi noja ;  
 Che forse parria forte al vostro vulgo. 36  
 Di questa <sup>24</sup> luculenta e cara gioja  
 Del nostro cielo, che più m' è propinqua ,  
 Grande fama rimase, e pria che muoja , <sup>25</sup>

(19) Intendi : dal quale scese a sterminio in quella regione una voratrice fiaccola , cioè il tiranno Ezzellino III della famiglia di Onara, Conte di Bassano. Pietro di Dante dice che il P. chiama Ezzellino *facella* perchè sua madre, essendo vicina al parto, sognò di partorire una fiaccola accesa. Altri tiene che sia usato il diminutivo *facella* a significare non solo la voglia accesa di Ezzellino a sterminare la città , ma ancora la 'piccola potenza che egli ebbe da principio. (20) *Un grande assalto* legge il cod. Gaet. e il Gleub. e con più efficacia. (21) Cioè dal medesimo padre, che fu Ezzellino II, appellato il monaco. Costei che qui favella è Cunizza, sorella di Ezzellino III. (22) Intendi: e qui risplendo e non sono salita più in alto ; perchè l' inlusso di questa stella di Venere mi vinse , facendomi dedita ai folli amori. (23) Intendi : ma lietamente a me perdono i folli amori già col pentimento espiati, per quali io sono in questo inferior grado di beatitudine. Ma di ciò non mi dolgo rassegnandomi nel voler di Dio : la qual mia rassegnazione sarà forse difficile ad intendersi dal volgo de' viventi , che non si rassegnano alla condizione che loro è data : perocchè non sanno porre modo ai desiderii. (24) Intendi: di quest' anima a me vicina che è una splendida e cara gioja di questo cielo. (25) Intendi: e, prima che si perda la fama di quest' anima, il presente anno 1300 ,

Questo centesim' anno ancor s' incinqua.  
 Vedi se far se dee l' uomo eccellente , <sup>26</sup>  
 Si ch' altra vita la prima relinqua : 42  
 E ciò non pensa la turba presente  
 Che Tagliamento <sup>27</sup> ed Adice richiude ,  
 Né per esser battuta <sup>28</sup> ancor si pente.  
 Ma tosto fia <sup>29</sup> che Padova al palude  
 Cangerà l' acqua che Vicenza bagna , 48  
 Per esser al dover le genti crude.  
 E dove Sile <sup>30</sup> e Cagnan s' accompagna  
 Tal signoreggia e va con la testa alta ,  
 Che già per lui carpir si fa la ragna.  
 Piangerà Feltro <sup>31</sup> ancora la diffalta <sup>32</sup>

che è il centesimo ed ultimo del secolo decimoterzo, s' incinquerà; cioè passeranno altri cinque simili centesimi anni, passeranno cinque secoli. (26) Cioè: vedi se torna bene all' uomo di farsi eccellente sì che dopo la vita del corpo lasci nel mondo la vita quasi immortale del nome suo. (27) Cioè che abita tra il Tagliamento e l' Adige, fiumi che nel 1300 erano i termini della Marca Trivigiana (28). Afflitta da calamità. (29) Intendi: ma presto accadrà che i Padovani, per essere creduti al dovere, cioè ostinati contro giustizia, cangeranno in rosse, faranno sanguigne le acque della palude che fa il Bacchiglione presso Vicenza. (30) Intendi: e a Trevigi, dove si congiungono insieme i due fiumi Sile e Cagnano, tal, (cioè Riccardo da Cammino) signoreggia e va superbo mentre già si compone la rete per pigliarlo, cioè si congiura per ucciderlo. Riccardo fu ucciso da alcuni sicari ad istigazione di Altinerio de' Calzoni trivigiano. (31) Essendo rifuggiti in Feltro molti Ferraresi per salvarsi dallo sdegno del Papa, col quale erano in guerra, furono dal vescovo Gorza, allora temporal signore della detta città, con false cortesie ricevuti, indi fatti prigionieri e consegnati al governatore di Ferrara, che li fece crudelmente morire. (32) Mancamento.

## CANTO IX.

Dell' empio suo pastor , che sarà sconcia <sup>33</sup> 71  
 Sì, che per simil non s' entrò in Malta. 54  
 Troppo sarebbe <sup>34</sup> larga la bigoncia  
 Che ricevesse 'l sangue Ferrarese ,  
 E stanco che 'l pesasse ad oncia ad oncia ,  
 Che donerà questo prete cortese ,  
 Per mostrarsi di parte <sup>35</sup> ; e cotai doni  
 Conformi fieno <sup>36</sup> al viver del paese. 60  
 Su sono specchi <sup>37</sup>, voi dicete Troni ,  
 Onde rifulge a noi Dio giudicante ,  
 Sì che questi parlar <sup>38</sup> ne pajon buoni.  
 Qui si tace'te, e facemi sembante  
 Che fosse ad altro volta, per la ruota <sup>39</sup>  
 In che si mise com' era davante.  
 L' altra letizia <sup>40</sup> che m' era già nota ,

(33) Intendi . che sarà vituperevole sì che per più vituperevole delitto non entrò mai verun altro nell'ergastolo della Malta. Era quest'ergastolo in riva al lago di Bolsena e vi si rinserravano i pessimi chierici. (34) Intendi: bisognerebbe troppo ampio recipiente a contenere tutto il sangue ferrarese che sarà versato da questo prete cortese (così per antifrasi e vuole intendere scortese, crudele), e sarebbe stanco chi volesse ec. (35) Cioè partigiano del Papa. (36) Saranno conformi al costume de' Feltrini, cioè traditori e micidiali. (37) Intendi: su nel cielo di Saturno sono quegli angeli che voi Cristiani chiamate Troni, o come spiega, e forse meglio, l'edit. pad. nell'empireo i giudizi di Dio direttamente s'imprimono nell'ordine dei Troni (che è l'ultimo della prima gerarchia) e da esso riflessi vengono in noi beati. (38) Queste predizioni noi veggiamo certe, veridiche. (39) Cioè pel giro. (40) Cioè l'altr'anima beata che mi era già nota per quello che fu detto da Cunizza . non perchè io ne sapessi il nome. Questi è Folco da Marsiglia come si vedrà.

Preclara 4<sup>1</sup> cosa mi si fece in vista ,  
 Qual fin balasc o 4<sup>2</sup> in che lo Sol percuota.  
 Per letiziar lassù fulgor s' acquisti 1 ,  
 Sì come riso qui ; ma giù s' abbuja  
 L' ombra di fuor, come la mente è trista. 72  
 Dio vede tutto, e tuo veder s' inbuja,  
 Diss' io, beato spirto, sì che nulla  
 Voglia di sè a te puote esser buja.  
 Dunque la voce tua, che 'l Ciel trastulla 44  
 Sempre col canto di que' fuochi pii 45  
 Che di sei ali fannosi cuculla, 46 78  
 Perchè non soddisface a' miei disii ? 47  
 Già non attendere' io tua dimanda,  
 S' io m' intuassi 48 come tu t' immii.  
 La maggior valle 49 in che l' acqua si spanda ,  
 Incominciaro allor le sue parole ,  
 Fuor di quel mar che la terra inghirlanda , 84  
 Tra discordanti liti 50 contra 'l Sole 51  
 Tanto sen va , 52 che fa meridiano

(41) Molto chiara, molto risplendente. (42) Sorta di pietra preziosa. (43) Intendi: come qui in terra l'uomo si fa ridendo nell' aspetto *per letiziare*, per rallegrarsi interamente; così lassù in cielo per letiziare si acquista splendore: ma giù nell' inferno le ombre de' dannati si fanno più oscure a misura che sono triste e dolenti. (44) Cioè diletta. (45) Di que' Serafini ardenti d'amore. *Seraph* significa *ardente*. (46) Cioè si fanno ampia veste, manto di sei ali, secondo che li describe il profeta Isaja. (47) Cioè al desiderio mio di sapere chi tu sia. (48) Se io entrassi in te come tu entri in me. (49) Intendi il mare Mediterraneo, maggiore de' mari (così creduto ai tempi del P.), nel quale si spandono le acque che escono fuori dall' Oceano che circonda la terra. (50) Tra i liti dell' Europa e quelli dell' Africa, discordanti di costumi, di leggi e di riti. (51) Contro il corso del sole, da occidente in oriente. (52) Cioè:

Là dove l'orizzonte pria far suole.

Di quella valle fu' io litterano <sup>53</sup>

Tra Ebro e Macra <sup>54</sup> che , per cammin corto ,

Lo Genovese parte dal toscano.

90

Ad un occaso <sup>55</sup> quasi e ad un orto

Buggea <sup>56</sup> siede, e la terra <sup>57</sup> ond' io fui,

Che fe' del sangue <sup>58</sup> suo già caldo il porte.

Folco <sup>59</sup> mi disse quella gente, a cui

Fu noto il nome mio; e questo cielo <sup>60</sup>

Di me s' impronta <sup>61</sup> com' io fe' di lui;

96

tanto si stende ( il detto Mediterraneo ) che quel cerchio che da principio gli è orizzonte diventa poi suo meridiano. Questo intenesi secondo le erronee opinioni dei tempi del P. Il Mediterraneo ha gradi 50 di estensione e non 90, come esso P. suppone. (53) Abitatore di quel lido. (54) Intendi: in Marsiglia, città posta tra l'Ebro, dell'Aragona in Ispagna, e la Marca, piccolo fiume in Italia che parte il Genovesato dalla Toscana. (55) Buggea o Bugia, città nello stato d'Algeri, è quasi sotto il meridiano di Marsilia. (56) Leggi il Viviani. (57) Genova. (58) Intendi del sangue che da Bruto per commissione di Cesare, fu sparso nel porto di Marsiglia nell'espugnazione di essa. (59) Costui fu poeta, figliuolo di un Alfonso ricco mercante. (60) Cioè il ciel di Venere. (61) S'imprime della mia luce, io fui impresso dalla sua influenza amorosa. Narrasi che Folco molte rime d'amore scrivesse in lode della sua donna, e che, lei morta, si facesse monaco; che poscia fosse fatto vescovo di Marsiglia e finalmente arcivescovo di Tolosa. Vogliono alcuni che Folco, o, come altri lo chiama, Folehetto, fosse nativo di Genova e che quindi si parli qui non di Marsiglia, ma di essa Genova, la quale è quasi sotto al meridiano di Buggea. A ciò danno gran luce i seguenti versi del Petrarca nel 4 cap. del Trionfo d'Amore: *Folchetto ch' a Marsiglia il nome ha dato, Ed a Genova tolto ec.*

*Dant. Tom. III,*



74                      P A R A D I S O

Chè più non arse la figlia di Belo, <sup>62</sup>  
     Nojando ed a Sicheo ed a Creusa ,  
     Di me, infin che si convenne al pelo ;  
 Nè quella Rodopea <sup>63</sup> che delusa  
     Fu da Demofonte, nè Alcide, <sup>64</sup>  
     Quando Jole nel cuore ebbe richiusa.                      102  
 Non però qui si pente, ma si ride ,  
     Non della colpa ch' a mente non torna ,  
     Ma del valore ch' ordinò e provvide.  
 Qui si rimira nell' arte <sup>65</sup> ch' adorna  
     Cotanto effetto, <sup>66</sup> e discendersi 'l bene ,  
     Per che 'l mondo di su del di giù torna.                      108  
 Ma perchè le tue voglie tutte piene  
     Ten porti, che son nate in questa spera ,  
     Procedere ancor oltre mi conviene.  
 Tu voi saper chi è 'n questa lumiera ,  
     Che qui appresso me così scintilla ,  
     Come raggio di sole in acqua mera. <sup>67</sup>                      114  
 Or sappi che là entrosi tranquilla <sup>68</sup>  
     Raab, <sup>69</sup> ed a nostr' ordine congiunta

(62) Cioè Didone innamorata di Enea, recando noja all' ombra di Richeo già suo marito e a quella di Creusa già moglie di Enea, non arse più di quello che io ardessi finchè si conviene al mio giovanil pelo. (63) Cioè quella Filli abitatrice di un luogo presso il monte Rodope nella Tracia. Costei, secondo le favole, abbandonata da Demofonte, si uccise. (64) Nè Ercole, figliuolo di Alceo, quando fu innamorato di Jole figliuola d' Eurito re di Etolia. (65) Cioè: si completa nella sapienza divina. (66) Cioè l' influenza della stella di Venere, per la quale si accende d' amore il cuor de' mortali e il mondo si conserva; e di questo effetto si discerne il buon fine. (67) Pura, risplendente (68) Sta in tranquillità e pace. (69) Meretrice di Gericò; la quale, avendo salvati in sua casa alcuni esploratori di Giosuè, fu da questo capitano preservata nel sacco di detta città; ond' essa

CANTO IX. 75

Di lei nel sommo grado si sigilla. 70  
 Da questo cielo, in cui l'ombra s' appunta 71  
 Che 'l vostro mondo fece pria ch' altr' alma  
 Del trionfo di Cristo 72 fu assunta. 120  
 Ben si convenne lei lasciar per palma , 73  
 In alcun cielo dell' alta vittoria.  
 Che s' acquistò 74 con l' una e l' altra palma ;  
 Perch' ella favorò 75 la prima gloria  
 Di Josuè in su la terra santa  
 Che poco tocca al Papa la memoria. 126  
 La tua città 76 che di colui è pianta  
 Che pria volse le spalle al suo Fattore ,  
 E di cui è la 'nvidia tanto pianta ,  
 Produce e spande il maledetto fiore 77  
 Ch' ha disviate le pecore e gli agni ,  
 Parocchè fatto ha lupo del pastore. 132

poi adorò il vero Dio. (70) Cioè, s'impronta. (71) Cioè termina. Secondo Tolomeo l'ombra concia della terra, da una parte illuminata dal sole, termina colla sua punta nel pianeta di Venere. (72) Cioè, allora che G. C. trionfante trasse al cielo le anime sante del vecchio Testamento. (73) Per segno, trofeo. (74) Intendi che si acquistò sul legno della croce colle *palme*, colle mani in esso confitte. *Ch' ei s' acquistò* vuole che si legga il Turelli, ed è lezione più chiara. (75) Favori. V, qui sopra la nota a Raab. (76) Firenze, la quale fu edificata da colui che si ribellò a Dio, cioè dal demonio, l'invidia del quale fu cagione del peccato d' Adamo, che ancora tanto si piange nel mondo. Al v. 143. e seg. del c. XIII dell' Inferno è detto che Firenze nel suo cominciamento ebbe per suo nume tutelare Marte. I cristiani tengono per fermo che gli angeli infernali si facesero adorare negl' idoli. (77) Cioè il fiorino d' oro, che, avendo generata l'avarizia ne' petti degli uomini, fa traviare non solamente i laici, ma eziandio gli ecclesiastici, e fa diventâr lupo il Sommo Pastore.

Per questo l' Evangelio e i Dottor magni  
 Son derelitti, e solo a i Decretali  
 Si studia si , che pare a' lor vivagni, 79  
 A questo intende 'l papa e i Cardinali :  
 Non vanno 79 i lor pensieri a Nazzarette ,  
 Là dove Gabriello aperse l' ali.  
 Ma Vaticano 80 e l' altre parti elette  
 Di Roma, che son state cimitero  
 Alla milizia 81 che Pietro seguette ,  
 Tosto libere fien dall' adultère 82

(78) Cioè : che apparisce il molto studiare che si fa ai Decretali dalle macchie che le dita lasciano ne margini loro. (79) Intendi : non si danno pensier di racquistare la Terra santa , ov' è Nazzarette , là dove Gabriello volò ad annunziare a Maria il mistero dell'incarnazione di G. C. (80) Ove è la basilica e il sepolcro di S. Pietro. (81) Cioè ai gloriosi martiri (chiesa militante), ai pastori che seguitarono S. Pietro, dando al mondo esempi di umiltà, di povertà e di carità : cosa che fu sì rara ai tempi che vennero dopo. (82) Intendi dal mal accoppiamento che il Pastor Sommo ha fatto di sé colla ricchezza, trascurando per quella la Chiesa sua sposa.

*Fine del canto nono.*

## CANTO X.

## ARGOMENTO.

Al quarto cielo, ove lo raggio sorge  
 Onde s' aggiorna qui l'ajuola nostra,  
 Lieve il Poeta va, che non si accorge.  
 Fra molti lumi al suo viso si mostra  
 Tommas d' Aquino, che d' altri fulgori  
 Gli dà contezza, che in s' chiara chiostra  
 A lui fan cerchio irraggiando di fuori.

**G**uardando <sup>1</sup> nel suo Figlio con l' Amore,  
 Che l' uno e l' altro eternalmente spira,  
 Lo primo ed ineffabile Valore,  
 Quanto per mente o per occhio si gira,  
 Con tanto ordine fe' <sup>2</sup>, ch' esser non puote  
 Senza gustar di lui chi ciò rimira. 6  
 Leva <sup>3</sup> dunque, Lettore all' alte ruote  
 Meco la vista dritto a quella parte,  
 Dove l' un moto all' altro si percuote;  
 E lì comincia a vagheggiar <sup>3</sup> nell' arte  
 Di quel Maestro, che dentro <sup>4</sup> a sè l' ama

(1) Intendi: l'ineffabile valore, cioè la prima persona della Trinità, prendendo quasi per norma del divino operare la sapienza della seconda persona insieme coll' Amore, cioè collo Spirito Santo (il quale con eterna spirazione procede e dall'uno e dall'altro), fece con tanto ordine tutto ciò che di creato s' intende e si vede, *che ec.* (2) Alza dunque, o lettore, meco gli occhi della tua mente al cielo del sole e particolarmente dove il girar delle stelle fisse s' incontra, s' incrocicchia col girare del detto sole e degli altri pianeti, cioè dove l' equatore s' incrocicchia collo zodiaco. (3) A mirare con diletto, *nell' arte*, nel magistero di Dio. (4) Cioè: il quale magistero Iddio ama tanto nella sua idea che sempre

Tanto, che mai da lei l'occhio non parte. 12  
 Vedi <sup>5</sup> come da indi si dirama  
 L'obliquò cerchio <sup>6</sup> che i pianeti porta ,  
 Per soddisfare al mondo che gli chiama ; 7  
 E se la strada lor <sup>8</sup> non fosse torta,  
 Molta virtù nel Ciel sarebbe invano ,  
 E quasi ogni potenza quaggiù morta. 18  
 E se dal dritto <sup>9</sup> più o men lontano  
 Fosse l'partire, assai sarebbe manco  
 E giù e su dell'ordine mondano.  
 Or ti riman <sup>10</sup>, Lettor, sovra 'l tuo banco ,  
 Dietro pensando a ciò che si preliba ,  
 S'esser vuoi lieto assai prima che stanco. 24  
 Messo t'ho innanzi : omai per te ti ciba ;  
 Chè a sè ritorce <sup>11</sup> tutta la mia cura  
 Quella materia ond'io son fatto scriba.  
 Lo Ministro <sup>13</sup> maggior della natura ,  
 Che del valor del Cielo il mondo imprenta ,  
 E col suo lume il tempo ne misura ; 30

lo mira con compiacenza e mai non leva lo sguardo da esso. (5) Vedi come dall'equatore si diparta. (6) Cioè lo zodiaco. (7) Cioè che il desidera, onde partecipare della influenza loro. (8) Cioè: se il giro de' pianeti non fosse obliquo, non si avvicinerrebbe ora all'altra parte della terra: ed in tal guisa, invece d'influire al tempo stabilito direttamente sopra ciascuna di esse parti, influirebbe sopra una sola; e perciò molta virtù del cielo sarebbe superflua ec. (9) Intendi: e se il *partire* (il girare) fosse più o meno lontano *dal dritto*, cioè fosse più o meno obliquo, si torcesse più o meno dell'asse. *Betti*. (10) Intendi: o lettore. rimanti quieto sul banco ove stai leggendo queste mie rime, e considera quelle cose delle quali non ti ho dato che il primo saggio, *se esser vuoi ec.* (11) Che quella materia della quale io scrivo a sè richiama tutta la mia cura dalla fatta digressione. (12) Scrittore. (13) Il sole.

Con quella parte <sup>14</sup>, che su si rammenta ,  
 Congiunto si girava per le spire ,  
 In che più tosto ognora s' appresenta ; <sup>16</sup>  
 Eé io era con lui , ma del salire (\*)  
 Non m' accors' io, se non com' uom s' accorge ,  
 Anzi 'l primo pensier, del suo venire. <sup>36</sup>  
 È Beatrice quella che si scorge  
 Di bene in meglio si subitamente  
 Che l' atto suo per tempo non si sporge.  
 Quant' esser convenia da sè lucente  
 Quel ch' era dentro al Sol dov' io entràmi  
 Non per color, ma per lume parvente , <sup>42</sup>  
 Perch' io lo 'ngegno e l' arte e l' uso chiami ,  
 Si nol direi, che mai s' immaginasse ;  
 Ma creder puossi, e di veder si brami.  
 E se le fantasie nostre son basse  
 A tanta altezza , non è maraviglia ,  
 Chè sovra 'l Sol <sup>17</sup> non fu occhio ch' andasse. <sup>48</sup>  
 Tal <sup>18</sup> era quivi la quarta famiglia <sup>19</sup>

(14) Intendi: con quella parte di cielo della quale si è detto di sopra, cioè lo zodiaco. (15) Cioè, per quelle linee spirali che il Sole fa secondo il sistema di Tolomeo, passando dall'equatore al tropico del cancro, nel quale il detto sole si appresenta all'Italia nostra ognora più presto. (16) *Ognora, l'appresenta* legge il cod. Bartol. ed il Viviani spiega: ogni ora appresenta a noi il sole più prossimo. Il concetto è così più poetico. (\*) Quarto cielo, Sole. I primi luminari della Chiesa. (17) Nota che qui si parla del sole, non di cosa che sia più su del sole; perciò intende: sulla superficie del corpo solare non fu mai occhio che potesse affissarsi. *Betti*. (18) Cioè dentro al sole non per colore distinta, ma per lume, come è detto di sopra. (19) Dell'Eterno Padre sono qui chiamate le anime beate che soggiornano nella sfera del sole; perocchè il sole, secondo Tolomeo, è il quarto pianeta dalla terra in su.

Dall' alto Padre che sempre la sazia ,  
Mostrando come spira <sup>20</sup> e come figlia. <sup>21</sup>.

**E** Beatrice cominciò : ringrazia ,  
Ringrazia il Sol degli Angeli <sup>22</sup> , ch' a questo  
Sensibil <sup>23</sup> t' ha levato per sua grazia. 54

Cuor di mortal non fu mai sì digesto <sup>24</sup>  
A divozion, ed a rendersi a Dio  
Con tutto 'l suo gradir cotanto presto ,  
Com' a quelle parole mi fec' io ;  
E si tutto 'l mio amore in lui si mise ,  
Che Beatrice <sup>25</sup> eclissò nell' obbligo. 60

Non le dispiacque ; ma sì se ne rise ,  
Che lo splendor degli occhi suoi ridenti  
Mia mente unita in più cose divise.

Io vidi più fulgor vivi e vincenti <sup>26</sup>  
Far di noi centro e di sè far corona ,  
Più dolci <sup>27</sup> in voce che 'n vista lucenti. 66

Così cinger <sup>28</sup> la figlia di Latona  
Vedèm tal volta, quando l' aere è pregno  
Sì , che ritenga il fil <sup>29</sup> che fa la zona.  
Nella corte del Ciel, ond' io rivegno ,  
Si truovan molte gioje care e belle

(20) Cioè: come la prima e la seconda persona della Trinità spirano la terza. (21) Cioè: e come la prima persona della Trinità genera la seconda. (22) Dio. (23) Cioè a questo sole materiale sottoposto ai sensi. (24) Cioè disposto; nel significato della voce lat. *digestus*. (25) Intendi: che Beatrice mi uscì dalla memoria. (26) Cioè che vincevano la luce del sole. (27) Pensa, o lettore, quale doveva essere la dolcezza di quella voce, se ella era di grado maggiore della lucentezza onde era vinto il sole. (28) Intendi: così talvolta veggiamo la zona, cioè l'alone, cinger la luna (Diana figliuola di Latona si prende per la luna) quando l'aere è pieno di vapori. (29) Cioè i colori che formano il detto alone.

Tanto, che non si posson trar <sup>30</sup> del regno ; 71  
 E 'l canto di que' lumi <sup>31</sup> era di quelle :  
 Chi non s' impenna <sup>32</sup> sì che lassù voli ,  
 Dal muto aspetti quindi le novelle.  
 Poi si cantando quegli ardenti Soli  
 Si fur girati intorno a noi tre volte ,  
 Come stelle vicine a' fermi poli , 78  
 Donne <sup>33</sup> mi parver non da ballo sciolte ,  
 Ma che s' arrestin tacite ascoltando ,  
 Fin che le nuove <sup>34</sup> note hanno ricolte ;  
 E dentro all' un <sup>35</sup> sentii cominciar : quando <sup>36</sup>  
 Lo raggio della grazia, onde s' accende  
 Verace amore, e che poi cresce amando , 84  
 Moltiplicato in te tanto risplende  
 Che ti conduce su per quella scala, <sup>37</sup>  
 U' senza risalir nessun discende ;  
 Qual ti negasse <sup>38</sup> 'l vin della sua fiàla

(30) Intendi: fuor del paradiso non si possono far comprendere altrui. (31) Di quelle anime risplendenti era una di quelle cose che non si possono fare intendere a chi non sia in paradiso. (32) Intendi: chi non si fornisce d'ali per volar lassù, non aspetti qui in terra da uomo alcuno novelle delle cose del cielo: poichè sarebbe il medesimo che aspettare risposta dal muto. (33) Allude alla ballata o sia canzone che si cantava ballando. Donne da ballo sciolte erano quelle che stavano ferme ascoltando le nove note, per le quali rallegrate tornavano in ballo. (34) Finchè hanno conosciuto quali sieno le note del nuovo suono, onde riprendere francamente il ballo. *Betti*. (35) Ad uno di que' soli. (36) Giacchè. (37) Intendi per la scala del paradiso, della quale nessuno discende senza poscia risalirla. (38) Intendi: qual'anima beata che negasse *alla tua sete*, al tuo desiderio *il vin della sua fiàla* (*fiàla* caraffa dal lat.) la cognizione che desideri di avere, *in libertà non fora*, sarebbe in quello stato di violenza in cui è l'acqua



Per la tua sete, in libertà non fora ,  
 Se non com' acqua ch' al mar non si cala. 96  
 Tu voi saper 39 di quai piante s' infiora  
 Questa ghirlanda, che 'ntorno vagheggia  
 La bella Donna ch' al Ciel t' avvalora :  
 Io fui degli agni della santa greggia  
 U' ben s' impingua 40 se non si vaneggia. 96  
 Questi, che m' è a destra più vicino ,  
 Frate 41 e maestro fummi; ed esso Alberto  
 E di Colonia, ed io Thomas d' Aquino.  
 Se tu di tutti gli altri esser vuoi certo ,  
 Diretro al mio parlar ten' vien col viso ,  
 Giurando 42 su per lo beato serto. 102  
 Quell' altro fiammeggiare esce del riso  
 Di Grazian, 43 che l' uno l' altro Foro 44  
 Ajutò si , che piacque in Paradiso  
 L' altro ch' appresso adorna il nostro coro ,

che è impedita di scorrere al mare. (39) Intendi :  
 tu vuoi sapere da quali anime si producono gli  
 splendori che adornano questa corona che Beatrice  
 (la teologia che ti dà valore di salire al cielo) in-  
 torno aggirandosi mira con diletto. (40) Intendi: per  
 lo quale cammino (cioè per la regola di S. Domenico)  
 l'uomo acquista assai merito, sol che dall'ambizione  
 e dalla vanità non si lasci predominare. (41) *Padre*  
*legge il cod. Gaet. ed è lezione lodata. Alberto Ma-*  
*gno, di Colonia, famoso maestro di S. Tommaso,*  
*nacque in Lawingen, ma visse lungamente in Colonia*  
*e vi morì. (42) Cioè recando gli occhi in giro su*  
*per questa corona da uno in un altro splendore.*  
 (43) Graziano nacque in Chiusi, città della Toscana:  
 fu monaco benedettino e compilò una collezione di  
 canoni ecclesiastici, che intitolò *Decreto*. (44) In-  
 tendi: che ajutò il foro civile ed il foro eccle-  
 siastico, conciliando le leggi dall' uno con quelle  
 dell' altro.

Quel Pietro <sup>45</sup> fu che con la poverella <sup>46</sup>  
 Offerse a santa Chiesa il suo tesoro. 208  
 La quinta luce ch' è tra noi più bella ,  
 Spira di tale amor , che tutto 'l mondo  
 Laggiù ne ha gola di saper novella.  
 Entro v' è l' alta luce <sup>47</sup>, u' si profondo  
 Saver fu messo, che, se 'l vero è vero  
 A veder tanto <sup>48</sup> non surse 'l secondo. 114  
 Appresso vedi 'l lume di quel cero <sup>49</sup>  
 Che giuso in carne più addentro vide  
 L' angelica natura e 'l ministero.  
 Nell' altra piccioletta luce ride  
 Quell' avvocato <sup>50</sup> de' tempi cristiani,  
 Del cui latino <sup>51</sup> Agostin si provvide. 120  
 Or, se tu l' occhio della mente trani <sup>52</sup>

(45) Pietro Lombardo. il maestro delle sentenze, chiaro pe' suoi libri di teologia. (46) Si allude al proemio dell' opera di S. Pietro, nel quale egli disse per modestia che faceva coll' opera sua un piccolo dono alla Chiesa, quale fu quella della poverella vedova, di cui si fa menzione nell' Evangelio di S. Luca al cap. 21. (47) Intendi il re Salomone. (48) Qui forse *veder* sta come nome: a tanto vedere, a tanta prudenza; a tanto consilio. V. c. XIII, v. 104 *Regal prudenza e quel vedere impari ec.* (49) Intendi: di quell' apportator di luce, di sapienza cioè di S. Dionigio areopagita, che scrisse un libro *De coelesti hierarchia*, (50) Questi, secondo gli espositori, è Paolo Orosio, che scrisse contro gl' idolatri sette libri di storie, e dedicollì a S. Agostino. Fu scrittore di piccolo grido; e perciò è detto *nell' altra piccioletta luce ec.* L'av. Fea ha chiaramente dimostrato che questo avvocato *de' tempi cristiani*, non è Orosio, ma Lattanzio. La vulgata legge *templi*, ma questa lezione è rifiutata dai più saggi espositori. (51) Intendi: delle cui dottrine Agostino si servi nel compilare l' opera che intitolò: *della città di Dio*. (52) Trapassi. *Tranare* forse viene dal lat. *trano*,

Di luce in luce dietro alla mia lode ,  
 Già dell' ottava <sup>52</sup> con sete rimani :  
 Per veder ogni ben dentro vi gode  
 L' anima santa , che 'l mondo fallace  
 Fa manifesto a chi di lei ben ode ; <sup>54</sup> 126  
 Lo corpo , ond' ella fu cacciata , giace  
 Giuso in Cieldauro <sup>55</sup> ed essa da martiro  
 E da esiglio venne a questa pace.  
 Vedi oltre <sup>56</sup> fiammeggiar l' ardente spiro  
 D' Isidoro , <sup>57</sup> di Beda , <sup>58</sup> e di Riccardo <sup>59</sup>  
 Che a considerar fu più che viro. <sup>60</sup> 132  
 Questi , onde a me ritorna il tuo riguardo ,  
 È il lume d' uno spirto che 'n pensieri  
 Gravi <sup>61</sup> a morire gli parve esser tardo.  
 Essa è la luce eterna di Sigieri <sup>62</sup>  
 Che , leggendo nel vico degli Strami ,  
 Sillogizzò invidiosi veri <sup>63</sup>  
 Iadi , come orologio <sup>64</sup> che ne chiami

*as* , che significa *passare a nuoto*. Altri vuole che qui la metafora sia tolta dal verbo *trainare*, tirare il traino, trascinare per terra. (53) Già rimani con desiderio di sapere dell'anima beata che si nasconde nell'ottavo splendore. (54) Intendi : a chi ben ode delle cose , delle dottrine di lei. Questa è l'anima di Severino Boezio , che scrisse il famoso libro *De consolatione philosophiae* , e che da Teodorico re de' Goti fu fatto morire. (55) Cioè : giace in terra e sepolto nella chiesa di S. Pietro detta in Cielo d'oro , in Pavia. (56) Più in là. (57) Isidoro di Siviglia. (58) Detto il venerabile. (59) Da S. Vittore. (60) Uomo. (61) Che considerando posatamente le vanità del mondo desiderò di morire. (62) Fu maestro di logica, e altri vogliono di teologia in Parigi nella via detta degli strami , o della paglia , ove erano le scuole. (63) Odiosa verità. (64) Intendi : indi come orologio, che inviti la Chiesa sposa di G. C. a cantare le laudi del mattino ( la metafora ) tolta dalle *matutine* , cioè dai canti e suoni che si face-

Nell' ora che la sposa di Dio surge  
 A mattinar lo Sposo perchè l' ami ,  
 Che l' una parte <sup>65</sup> e l' altra tira ed urge ,  
 Tin tin sonando con sì dolce nota ,  
 Che 'l ben disposto spirito d' amor turge ;     144  
 Così vid' io la gloriosa ruota  
 Muoversi, e tender voce a voce in tempra  
 Ed in dolcezza ch' esser non può nota ,  
 Se non colà dove 'l gioir s' insempra. <sup>66</sup>

vano gli amanti sul mattino) per meritarsi l'amore di lui. (65) Intendi: il qual orologio con una parte della ruota tira quella che ad essa ruota vien dietro, e spinge l'altra che le va innanzi, finchè il battaglio urti nella campana a dare il suono, onde colui che è disposto a pregar Dio si sveglia e si riempie d'amore; così ec. (66) Cioè si eterna.

*Fine del canto decimo.*

## CANTO XI.

## ARGOMENTO.

Nel puro cerchio dell'alme scintille  
 Segue Tommaso in sua lieta favella ,  
 Poichè riflesse di nuove faville.  
 La vita di Francesco poverella  
 A Dante narra, e qual d'ogni altra sposa  
 Pur Povertade a lui parve più bella  
 Che sembra ad occhio umano orribil cosa.

**O** insensata cura de' mortali ,  
 Quanto son difettivi i sillogismi  
 Quei che ti fanno in basso batter l' ali !  
 Chi dietro a' jura <sup>2</sup> e chi ad aforismi <sup>3</sup>  
 Sen giva, e chi seguendo sacerdozio ,  
 E chi regnar <sup>4</sup> per forza e per sofismi , 6  
 E chi rubare, e chi civil negozio ,  
 Chi nel diletto della carne involto  
 S' affaticava, e chi si dava all' ozio ;  
 Quand' io da tutte queste cose sciolto ,  
 Con Beatrice m' era suso in Cielo  
 Cotanto gloriosamente accolto. 12  
 Poi che ciascuno <sup>5</sup> fu tornato ne lo  
 Punto del cerchio, in che avanti s' era  
 Fermo si come <sup>6</sup> a candellier candelo ;

(1) Intendi: quanto deboli sono le ragioni per le quali v'inducete a volgere in basso gli affetti vostri ad amare le cose mortali! (2) Cioè alle scienze legali. *Jura* è plurale di *jure*. (3) Cioè agli aforismi d' Ippocrate, alla medicina. (4) Intendi: e chi s'affatica di tener in servitù gli uomini colla forza delle armi e col far credere con sofismi d'averne il dritto. (5) De' predetti spiriti beati. (6) Cioè così immobilmemente, come si ferma la candela sul candeliere.

Ed 7 io senti' dentro a quella lumiera , 8  
 Che pria m' avea parlato, sorridendo  
 Incominciar, facendosi più mera : 9 19  
 Così com' io del suo raggio m' accendo , 10  
 Sì, riguardando nella luce eterna ,  
 Li tuo' pensieri, onde cagioni, apprendo.  
 Tu dubbi, ed hai voler che si ricerna 11  
 In sì aperta e sì distesa lingua  
 Lo dicer mio, ch' al tuo sentir 12 si sterna, 24  
 Ove dinanzi dissi : 13 u' ben 14 s' immingua,  
 E là u' dissi : *non surse il secondo* ;  
 E qui è uopo che ben si distingua. 15  
 La Provvidenza, che governa il mondo  
 Con quel consiglio nel qual ogni aspetto  
 Creato 16 è vinto pria che vada al fondo , 30  
 Perocchè 17 andasse ver lo suo diletto

(7) Allora. (8) In quella luce dove mi aveva parlato S. Tommaso. (9) Cioè, più rilucente. (10) Intendi: a quel modo che io m' accendo nel raggio della luce divina, così riguardando in essa apprendo, *onde cagioni*, onde traggi la cagione de' tuoi pensieri; cioè da qual cagione i tuoi pensieri procedono. *Risplendo* in luogo di *m' accendo* legge ms. Stuard. (11) Si rischiari. (12) Cioè: che si abbassi, si faccia piano, facile il modo conveniente al tuo sentire, al tuo intendere. (13) Nel qual *dicer mio*, nel qual mio parlare dinnanzi dissi. (14) V. il c. preced. (15) Intendi: e quanto si appartiene a questo secondo dubbio è uopo che ben si distingua in qual genere di persone siasi detto Salomone essere impareggiabile. (16) Cioè ogni creata vista s'abbaglia e si confonde prima che giunga a penetrare nelle più occulte cagioni. (17) Intendi: acciocchè la Chiesa, sposa di S. C. che lei disposò morendo in croce ad alte grida *clamans voce magna* S. Matt. 27), andasse, s'accostasse ad esso suo sposo diletto con sicurezza ed anche a lui più fida ordinò due principi, cioè capi, conduttori ec.

La sposa di Colui, ch' ad alte grida  
 Disposò lei col sangue benedetto;  
 In sè sicura e anche a lui più fida,  
 Due principi ordinò in suo favore,  
 Che quinci e quindi le fosser per guida. 35  
 L' un <sup>18</sup> fu tutto serafico <sup>19</sup> in ardore;  
 L' altro <sup>20</sup> per sapienza in terra fue  
 Di cherubica luce <sup>21</sup> uno splendore.  
 Dell' un dirò, perocchè d' amendue  
 Si dice l' un pregiando, qual ch' uom prende, <sup>22</sup>  
 Perchè ad un fine <sup>23</sup> fur l' opere sue. 42  
 Intra Tupino <sup>24</sup> e l' acqua <sup>25</sup> che discende  
 Del colle eletto del beato Ubaldo,  
 Fertile costa <sup>26</sup> d' alto monte prende,  
 Onde Perugia sente freddo e caldo <sup>27</sup>  
 Da Porta Sole, e dirietro le piange <sup>28</sup>

(18) S. Francesco. (19) Cioè partecipante della carità de' Serafini. (20) S. Domenico. (21) Della luce de' Cherubini. (22) Cioè: qualunque dei due si prende a lodare. (23) Cioè: perchè ambedue operarono al fine di ben guidare la Chiesa. (24) È piccolo fiume vicino ad Assisi. (25) Intendi: sed il fomicello Chiassi, che discende da un colle che S. Ubaldo elesse per suo romitaggio nel territorio d' Agobbio. (26) *Costa* è qui per *clivus* de' latini: e vuol dire che da un alto monte pendeva un fertile clivo, come è appunto quello d' Assisi. Non so intendere il perchè al Torelli non piacque, e a lui piacesse piuttosto di leggere: *Fertile monte d' alta costa pende*. (27) Intendi: dalla qual costa la città di Perugia, dalla parte ove è una delle sue porte detta porta Sole, sente il freddo prodotto dalle nevi dei monti, e il caldo de' raggi solari riflessi la state dal detto monte. (28) Intendi: e dietro da essa costa oppressa dalla tirannia de' Perugini, piangono i loro danni Nocera e Gualdo: e come altri vogliono: e dietro ad essa costa, ombrata ed oppressa dal giogo del monte, sono posti, quasi piangendo il loro mal

## CANTO XI.

89

48

**Per grave giogo Nocera con Gualdo.**  
**Di** <sup>29</sup> quella costa là, dov' ella frange <sup>30</sup>  
 Più sua rattezza, nacque al mondo un Sole, <sup>31</sup>  
 Come fa questo tal volta di Gange. <sup>32</sup>  
**Però** chi d'esso loco fa parole  
 Non dica Ascesi, <sup>33</sup> che direbbe corto, <sup>34</sup>  
 Ma Oriente, se proprio dir vuole. 54  
**Non** era ancor molto lontan dall'orto <sup>35</sup>  
 Che cominciò a far sentir la terra <sup>36</sup>  
 Della sua gran virtude alcun conforto;  
**Chè** per tal Donna <sup>37</sup> giovinetto in guerra  
 Del padre corse, <sup>38</sup> a cui, <sup>39</sup> com'alla morte,  
 La porta del piacer nessun disserra: 60  
**E** dinanzi alla sua <sup>40</sup> spirital Corte,  
*Et coram patre* le si fece unito,  
 Poscia di di in di l'amò più forte.  
**Questa**, privata del primo marito, <sup>41</sup>

sito sterile e freddo, Nocera e Gualdo. (29) In.  
 (30) Là dove ella più che altrove piega, sminuisce  
 la sua ripidezza. (31) S. Francesco, gran lume di  
 virtù cristiana. (32) Cioè: come fu questo sole nel  
 quale ora siamo, quando la state sorge più risplen-  
 dente e più calda agli abitanti di quella regione ter-  
 restre, il cui orizzonte combacia col meridiano del  
 Gange, cioè dell'Indie orientali. (33) Assisi. (34) Cioè  
 direbbe poco per significare il pregio di quel luo-  
 go. (35) Dall'oriente, dal suo nascimento. (36) In-  
 tendi: che egli cominciò a *far sentir la terra*, cioè  
 a far sentire alla terra alcun conforto della virtù  
 sua. (37) Per la povertà. (38) Incorse nella guerra  
 del proprio padre, incontrò l'ira di lui. Leggesi  
 nella vita di S. Francesco che egli fu battuto e car-  
 cerato da suo padre per aver gittato il danaro. (39) Alla  
 qual povertà nessuno apre le porte del piacere, come  
 non le apre alla morte; cioè lei fugge come si fugge  
 la morte. (40) Intendi: e dinanzi al foro ecclesia-  
 stico e al cospetto del padre suo rinunziò all' avere  
 terreno e si unì alla povertà. (41) Di G. C. che



Mille e cent'anni e più dispetta e scura 42  
 Fino a costui si stette senza invito; 43 66  
 Nè valse udir che la trovò sicura 44  
 Con Amiclate al suon della sua voce  
 Colui ch'a tutto 'l mondo fe'paura;  
 Nè valse esser costante nè feroce, 45  
 Si che dove Maria rimase giuso,  
 Ella con Cristo salse in su la croce. 72  
 Ma perch'io non proceda troppo chiuso, 46  
 Francesco e Povertà per questi amanti  
 Prendi oramai nel mio parlar diffuso.  
 La lor concordia e i lor lieti sembianti  
 amore e meraviglia e dolce sguardo  
 Facean esser cagion de'pensier santi; 78  
 Tanto che 'l venerabile Bernardo 47  
 Si scalzò prima, e dietro a tanta pace  
 Corse, e correndo gli parv'esser tardo.  
 O ignota ricchezza, o ben verace!  
 Scalzasi Egidio 48, e scalzasi Silvestro,  
 Dietro allo Sposo, sì la Sposa piace. 84  
 Indi sen va quel padre e quel maestro  
 Con la sua donna, e con quella famiglia  
 Che già legava l'umile capestro; 49

visse congiunto alla povertà. (42) Cioè non curata e sconosciuta. (43) Senza che alcuno la cercasse. (44) Intendi: nè valse aver udito raccontare che Giulio Cesare, che fe'paura a tutto il mondo, trovasse la povertà sicura con Amiclate pescatore allora che, battendo alla porta della capanna di lui, chiamollo ad alta voce. (45) Cioè: nè valse alla povertà, per rendersi accetta agli uomini, l'essere stata costante e coraggiosa a modo di salire sulla croce con G. C. che vi morì ignudo, quando Maria rimase a piè d'essa. (46) Coperto; oscuro. (47) Bernardo di Quintavalle, il primo seguace di S. Francesco. (48) Egidio e Silvestro furono due altri de'primi seguaci di S. Francesco. (49) L'umile cordone con che cingeva il fianco.

## CANTO XI.

91

Nè gli gravò viltà di cuor le ciglia  
 Per esser fi' <sup>50</sup> di Pietro Bernardone, <sup>52</sup>  
 Nè per parer dispetto a meraviglia: <sup>52</sup> 90  
 Ma regalmente sua dura intenzione  
 Ad Innocenzio <sup>53</sup> aperse, e da lui ebbe  
 Primo sigillo <sup>54</sup> a sua religione.  
 Poi che la gente poverella crebbe  
 Dietro a costui, la cui mirabil vita  
 Meglio in gloria del Ciel si canterebbe, <sup>55</sup> 96  
 Di seconda corona redimita  
 Fu per Onorio dall'eterno Spiro <sup>56</sup>  
 La santa voglia d' esto archimandrita <sup>57</sup>.  
 E poi che per la sete del martiro  
 Nella presenza del Soldan superba  
 Predicò Cristo, e gli altri che 'l seguirono, 102  
 E per trovare a conversione acerba <sup>58</sup>  
 Troppo la gente, e per non stare indarno,  
 Reddissi <sup>59</sup> al frutto dell'Italica erba.  
 Nel crudo sasso <sup>60</sup> intra Tevere ed Arno  
 Da Cristo prese l'ultimo sigillo, <sup>61</sup>  
 Che le sue membra du' anni portarno. 108

(50) Per *figlio*, usarono gli antichi. (51) Fu uomo ignobile. (52) Cioè dispregevole a segno di recar meraviglia. (53) A Papa Innocenzo III. (54) Cioè la prima approvazione. (55) La quale dagli angelici cori che cotanto la gloria di Dio si canterebbe assai meglio, che da coloro che la cantano giù nel mondo. (56) Intendi fu per mezzo di papa Onorio dallo Spirito Santo *redimita*, cioè coronata, la brama di questo capo dell'ordine dei frati minori. (57) Vale capo di mandria: e qui capo dell'ordine monastico. (58) Cioè non disposta, dura. (59) Intendi: ritornossi a coltivare e a trar frutto dalle genti d'Italia. (60) Nell'aspro monte dell'Alverina, situato tra il Tevere e l'Arno vicino a Chiusi nel Casentino. (61) Cioè le stimate, che furono l'ultima conferma di sua religione.

92                      P A R A D I S O

Quando a Colui, ch'a tanto ben sortillo,  
 Piacque di trarlo suso alla mercede  
 Ch' el meritò nel suo farsi pusillo ;  
 A i frati suoi, sì com'a giusto erede,  
 Raccomandò la sua Donna <sup>62</sup> più cara,  
 E comandò che l'amassero a sede;                      114  
 E del suo grembo <sup>63</sup> l'anima preclara  
 Muover si volle, tornando al suo regno,  
 Ed al suo corpo non volle altra bara. <sup>64</sup>  
 Pensa oramai qual fu colui che degno  
 Collega fu a mantener la barca  
 Di Pietro in alto mar per dritto segno;                      120  
 E questi fu il nostro Patriarca,  
 Perchè qual segue lui, com'ei comanda;  
 Discerner puoi che buona merce carca. <sup>65</sup>  
 Ma il suo peculio <sup>66</sup> di nuova vivanda  
 E fatto ghiotto si, ch'esser non puote  
 Che per diversi salti non si spanda;                      126  
 E quanto le sue pecore rimote  
 E vagabonde più da esso vanno,  
 Più tornano all'ovil di latte <sup>67</sup> vote.  
 Ben son di quelle che temono 'l danno,  
 E stringonsi al pastor; ma son sì poche,  
 Che le cappe <sup>68</sup> fornisce poco panno.                      132  
 Or, se le mie parole non son fioche,  
 Se la tua audienza è stata attenta,  
 Se ciò ch'ho detto alla mente rivoche,

(62) La povertà. (63) Cioè del grembo di lei. (64) Intendi: non volle bara nessuna, nessuna pompa funerea. Il Muratori nelle notizie storiche tratte dal com. latino di Bevenuto (*Antiquit. ital. t. 1.*), ed altri, riferiscono che S. Francesco ordinò di essere sepolto dove si interravano i malfattori giustiziati. (65) Cioè: che di opera buona fa tesoro per meritare l'eterna vita. (66) Per pecore, cioè i suoi frati. (67) Per alimento spirituale. (68) Intendi: che è bisogno di poco panno per fare loro la veste monacale.

In parte fra tua voglia contenta;

Perchè vedrai la pianta <sup>69</sup> onde si soleggia,

E vedrà il Coreggièr <sup>70</sup> che s'argomenta 138

*U' ben s'impingua, se non si vaneggia.*

(69) Vedi di quale pianta si fanno *schegge*; cioè figur. vedrai di quale materia si fanno parole. (70) Intendi: e vedrà il *coreggièr*, cioè il frate Domenicano (che si cinge il fianco di coreggia) che si voglia significare ciò che di essa religione parlando dissi: *U' ben s'impingua, se non si vaneggia.*

*Fine del canto undecimo.*

## CANTO XII.

## ARGOMENTO.

Volgesi intorno alla ruota primiera  
 Nuova ghirlanda ; che per grata cura  
 Viva sfavilla entro sì bella sfera.  
 Quivi la vita di Bonaventura  
 Narra , di S. Domenico qual fosse ,  
 E quella guerra onde con fede pura  
 Entro agli sterpi eratici percosse.

**S**i tosto come l'ultima parola  
 La benedetta fiamma <sup>1</sup> per dir tolse,  
 A rotar cominciò <sup>2</sup> la santa mola;  
 E nel suo giro tutta non si volse  
 Prima ch'un'altra <sup>3</sup> d'un cerchio la chiuse,  
 E moto a moto e canto a canto <sup>4</sup> colse; 6  
 Canto che tanto <sup>5</sup> vince nostre Muse,  
 Nostre Sirene, in quelle dolci tube,  
 Quanto primo splendor quel che rifiuse.  
 Come si volgon per tenera nube  
 Du' archi paralleli e concolori,  
 Quando Giunone a sua ancella <sup>7</sup> jube, 12  
 Nascendo <sup>8</sup> di quel d'entro quel di fuori,

(1) Cioè prese a dire. (2) Il drappello di quei risplendenti spiriti danzanti in giro. *Mola* per macina o per ruota da arruotare dicesi in Lombardia. (3) Un'altra mola, un altro drappello. (4) Accolse, accoppiò uni. (5) Intendi : canto che articolato in quelle dolci tube , cioè in que'dolci organi di quelle beate anime , supera tanto quello de'nostri poeti e delle nostre cantatrici , quanto il raggio diretto supera il raggio riflesso. (6) Cioè riflettè. (7) Cioè ad Iride sua ancella, *Jube*, comanda, dal lat. Intendi come se dicesse : quando apparisce in cielo l'arco baleno. (8) Intendi ; producendosi per riflessione di raggi

A guisa del parlar di quella vaga  
 Ch' Amor consunse come Sol vapori;  
 E fanno qui la gente esser presaga,  
 Per lo patto che Dio con Noè pose,  
 Del mondo <sup>9</sup> che giammai più non s'allaga; 18  
 Così di quelle sempiterne rose  
 Volgeansi circa noi le due ghirlande,  
 E sì l'estrema <sup>10</sup> all'intima rispose.  
 Poichè 'l tripudio e l'altra festa grande,  
 Sì del cantare e sì del fiammeggiarsi  
 Luce con luce gaudiose <sup>11</sup> e blande. 24  
 Insieme a punto ed a voler quietarsi,  
 Pur come gli occhi ch'al piacer che i'muove  
 Convienne insieme chiudere e levarsi;  
 Del cuor <sup>12</sup> dell'una delle luci nuove  
 Si mosse voce, che l'ago <sup>13</sup> alla stella  
 Parer mi fece in volgermi al suo dove; 30  
 E cominciò: l'amor che mi fa bella  
 Mi tragge a ragionar dell'altro <sup>14</sup> duca,  
 Per cui del mio <sup>15</sup> sì ben ci si favella.

l'arco di fuori dall'altro arco minore concentrico, come per riflessione di voce formasi il parlare dell'Eco, vaga ninfa che per amore di Narciso si consunse. (9) Cioè circa il mondo. Allude alla promessa che Dio fece a Noè quando gli disse l'arco baleno sarà segno della mia alleanza ec. (10) Intendi: come i colori dell'esteriore arco baleno, corrispondono all'arco interno, così il moto e il canto del cerchio esteriore de' beati spiriti corrisponde al moto e al canto del cerchio interno. (11) Per piene di gioia e di piacevolezza.—*i' per ti*. (12) Cioè dall'interno, dal mezzo. (13) Intendi: che nel volgermi *al suo dove*, cioè al luogo ove ella stava, fece che io paressi l'ago della calamita che si volge alla stella polare. (14) Cioè di S. Domenico. (15) Intendi: pel quale S. Domenico si favella sì bene del mio S. Francesco, essendosi detto da S. Tommaso (ved. al c. XI, v. 40 e

Degno è che dov'è l'un <sup>16</sup> l'altro s'induca

Si, che com'elli <sup>17</sup> ad uno militaro,

Così la gloria loro insieme luca.

98

L'esercito di Cristo, che sì caro <sup>18</sup>

Costò a riamar, dietro alla 'nsegna

Si movea tardo, sospeccioso e raro;

Quando lo 'mperador che sempre regna,

Provvide' alla milizia ch'era in forse,

Per sola grazia, non per esser degna;

42

E, com'è detto, a sua Sposa soccorse

Con duo campioni, al cui fare, al cui dire

Lo popol disviato si raccorse <sup>19</sup>.

In quella parte, <sup>20</sup> ove surge ad aprire

Zeffiro dolce le novelle fronde,

Di che si vede Europa rivestire,

48

Non molto lungi al percuoter dell'onde

Dietro alle quali per la lunga foga <sup>21</sup>

segg.): *Perocchè d'ambedue-Si dice l'un pregiando, qual che uom prende, — Perchè ad un fine fur l'opere sue;* cioè: lodando l'uno dei due si loda l'altro, essendo che ambedue si collegarono a sostenere la chiesa di Dio. (16) Che dove si fa menzione dell'uno, facciasi menzione anco dell'altro. (17) Essi: *ad una*, unitamente, ad un fine. (18) Che a riamarsi per combattere a pro della fede costò sì caro, cioè al prezzo di molto sangue di martiri, dopo essere stato qua e là disperso dalle persecuzioni. *All'insegna*, all'insegna della croce. (19) Si raccolse, si unì sotto l'insegna della croce. (20) Intendi: dalla parte occidentale all'Italia, d'onde il zeffiro, venticello di primavera, viene a far germogliare le piante. (21) Per estensione. Dice *talvolta*, cioè in qualche tempo dell'anno; poichè circa il tempo del solstizio estivo, il sole rispetto all'Europa tramonta in dirittura a quel tratto dall'oceano atlantico che corrisponde alle regioni occidentali della Spagna. Dice *ad ogni uom*, poichè a'suoi tempi si credeva essere abitato il solo nostro emisfero.

CANTO XII

97

Lo Sol tal volta ad ogni uom si nasconde,  
 Siede la fortunata Callaroga <sup>22</sup>  
 Sotto la protezion <sup>23</sup> del Grande Scudo.  
 In che soggiace il Leone e soggioga. 54  
 Dentro vi nacque l'amoroso drudo <sup>24</sup>  
 Della Fede cristiana, il santo atleta <sup>25</sup>  
 Benigno a suoi, ed a' nimici crudo;  
 , come fu creata <sup>26</sup> fu repleta .  
 Sì la sua mente di viva virtute,  
 Che nella madre <sup>27</sup> lei fece profeta. 60  
 Poichè le sponsalizie <sup>28</sup> fur compiute  
 Al sacro fonte intra lui e la Fede,  
 U' si dotà <sup>29</sup> di mutua salute;  
 La donna, <sup>30</sup> che per lui l'assenso diedo,  
 Vide nel sonno il mirabile frutto  
 Ch'uscir dovea di lui e delle rede, <sup>31</sup> 66

(22) Città in Ispagna, detta dagli antichi latini *Calaguris*, fu patria di S. Domenico. (23) Intendi: sotto la protezione del re di Castiglia, nella cui arme sono due castelli e due leoni in quattro caselle, distribuiti a modo che da una parte un leone soggiace ad un castello, e nell'altra un leone sovrasta ad un altro castello, *lo soggioga*. (24) Cioè fedele. V. il vocab. (25) Difensore, propugnatore. (26) Cioè appena fu creata, (27) Intendi: la qual virtù, mentre egli era nell'utero della madre, la madre medesima fece profetessa. La madre di S. Domenico sognò di partorire un cane bianco e nero con una fiaccola accesa in bocca. Al sogno corrisposero gli eventi. (28) Le nozze, cioè l'unione della fede dell'uomo, aperta in virtù del battesimo. (29) Intendi: S. Domenico promise alla fede di difenderla, e la fede promise a lui la vita eterna. (30) La comara che per S. Domenico fece la promessa alla fede, vide in sogno che al fanciullino splendeva una stella in fronte ed una nella nuca, così che s'illuminavano l'oriente e l'occidente. (31) Intendi dai suoi eredi, cioè dai futuri domenicani.



98                      P A R A D I S O

E perchè fosse <sup>32</sup> quale era in costrutto,  
 Quinci si mosse Spirito a nomarlo  
 Del possessivo di cui era tutto:  
 Demenico fu detto; ed io ne parlo  
 Si come dell'agricola <sup>33</sup> che CRISTO  
 Ellesse all'orto suo <sup>34</sup> per ajutarlo.                      72

Ben parve messo <sup>35</sup> e famigliar di CRISTO,  
 Chè 'l primo amor <sup>36</sup> che 'n lui fu manifesto  
 Fu al primo consiglio che diè CRISTO.  
 Spesse fiate fu tacito e desto  
 Trovato in terra dalla sua nutrice,  
 Come dicesse: io son venuto a questo. <sup>37</sup>                      78

O padre suo veramente felice! <sup>38</sup>  
 O madre sua veramente Giovanna  
 Se 'nterpetrata val come si dice!  
 Non per lo mondo <sup>39</sup> per cui mo s'affanna  
 Diretro ad Ostiense <sup>40</sup> ed a Taddeo,  
 Ma per amor della verace manna, <sup>41</sup>                      84

(32) E perchè il suo nome e la sua indole fossero una cosa stessa, *quinci*, cioè dal cielo, si mosse un angelo e nominollo Domenico, nome possessivo di *Dominus*, cioè del Signore Iddio, del quale il santo era tutto. (33) Agricoltore. (34) Cioè alla sua chiesa per aiutarla, o, come altri vuole, per aiutar Cristo. (35) Nunzio. (36) Intendi: che il primo desiderio che in lui si manifestò fu di appigliarsi al principal consiglio che Cristo ci diede, cioè di lasciare le ricchezze. (37) Io son venuta per dare esempio d'umiltà e di povertà. (38) Il padre di S. Domenico si chiamò Felice e la madre di lui Giovanna, il qual nome in chiaro significa *graziosa*, apportatrice di grazie. (39) Cioè non per le vanità mondane: *S'affanna*, cioè: tutti s'affannano. (40) Ostiense cardinale, commentatore delle decretali. *Taddeo*: fu medico fiorentino che coll' arte sua acquistò grandi ricchezze: morì in Bologna nel 1295 e fu seppellito in un bel sarcofago di marmo uell'atrio de'frati minori. (41) Del-

In piccol tempo gran dottor si feo,  
 Tal che si mise a circuir la vigna, <sup>42</sup>  
 Che tosto imbianca se <sup>43</sup> l' vignajo è reo;  
 Ed alla sedia, <sup>44</sup> che fu già benigna  
 Più a' poveri giusti, non per lei,  
 Ma per colui che siede e che traligna, 90  
 Non dispensare o due o tre per sei  
 Non la fortuna di primo vocante,  
*Non decimas, quae suht pauperum Dei,*  
 Addimandò, ma contra 'l mondo errante  
 Licenzia di combatter per lo seme, <sup>45</sup>  
 Del qual ti fascian ventiquattro piante. 96  
 Poi con dottrina e con volere insieme;  
 Con l'ufficio apostolico si mosse,  
 Quasi torrente ch'alta vena preme;  
 E negli sterpi eretici percosse  
 L'impeto suo più vivamente quivi,  
 Dove le resistenze eran più grosse. 102  
 Di lui si fecer poi diversi rivi, <sup>46</sup>  
 Onde l'orto cattolico si riga,  
 Sì, che i suoi arbuscelli stan più vivi.  
 Se tal fu <sup>47</sup> l'una ruota della biga,  
 In che la santa Chiesa si difese,  
 E vinse in campo la sua civil briga, <sup>48</sup> 108  
 Ben ti dovrebbe assai esser palese

la verità salutare dell' Evangelio. (42) La Chiesa.  
 (43) Cioè perde il verde, si secca se il vignajuolo  
 è un uomo reo. (44) Intendi: ed alla sede pontifi-  
 cia che fu benigna a' poveri giusti, più di quello che  
 ora è, non per colpa di lei, ma di colui che su  
 vi siede e traligna, (45) Cioè per la fede, la quale  
 è fasciata dai ventiquattro libri della Scrittura. Così  
 chiosa l'anonimo. (46) Diversi religiosi seguaci di  
 S. Domenico, dinanzi assomigliato ad un torrente.  
 (47) Intendi: se tale fu uno dei campioni della Chie-  
 sa. (48) Cioè guerra civile; le discordie degli eretici.

L'eccellenza d. l'altra, 49 di cui Tomma  
 Dinanzi al mio venir 50 fu sì cortese.  
 Ma l'orbita, 51 che fe' la parte somma  
 Di sua circonferenza, è derelitta,  
 Si ch'è la muffa 52 dov'era la gromma.  
 La sua famiglia che si mosse dritta  
 Co' piedi alle su' orme, è tanto volta,  
 Che quel dinanzi a 53 quel dietro gitta;  
 E tosto s'avvredrà della ricolta  
 Della 54 mala coltura, quando il loglio  
 Si lagnerà che l'area gli sia tolta.  
 Ben dico, chi cercasse 55 a foglio a foglio

(49) Dell'altra ruota; intendi di S. Francesco. Tomma, Tommaso. (30) Prima che io ti apparissi.  
 (51) Intendi: ma la carreggiata che fu segnata dalla circonferenza della parte somma di essa ruota (cioè da S. Francesco) è *derelitta*, è abbandonata dai francescani d'oggi; che è quanto dire: oggi i frati francescani non seguono più le vestigia del loro fondatore. (52) Modo proverbiale che significa: il male è dove prima era il bene: ed è preso dalle botti che custodite col buon vino fanno la gromma che le conserva, e trasandate fanno la muffa. (53) Intendi: la qual francescana famiglia, segnando in terra l'orma, pone la punta del piede dove S. Francesco aveva le calcagna; che è quanto dire: fa cammino contrario a quello che fece S. Francesco. (54) Cioè dalla: *Quando il loglio ec.* Intendi: quando la zizzania si lagnerà che le sia tolto l'area o il grano per essere data al fuoco; cioè quando il traviato frate si lagnerà che sia tolto il paradiso per andar sepolto nell'inferno. (55) Intendi: chi esaminasse ciascun frate dell'ordine francescano, come si fa in un libro esaminando foglio per foglio, ancora ne troverebbe alcuno, nel quale il costume antico direbbe: *io son quello che soglio*: ma cotal buon religioso non sarà da Casale, nè di Aquasparta, dai quali luoghi tali vengono alla regola scritta da S.

CANTO XII.

131

Nostro volume, ancor troveria carta  
 U' leggerebbe: i' mi son quel ch' io soglio.  
 Ma non fia da Casal, nè d'Acquasparta,  
 Là onde vegnon tali alla Scrittura  
 Ch' uno la fugge, e l'altro la coarta.  
 Io son la vita <sup>56</sup> di Bonaventura  
 Da Bagnoregio, che ne' grandi ufici  
 Sempre posposi la sinistra cura <sup>57</sup>.  
 Illuminato ed Agostin <sup>58</sup> son quici,  
 Che fur de' primi scalzi poverelli  
 Che nel capestro a Dio si fero amici. 132  
 Ugo da Sanvittore <sup>59</sup> è qui con elli,  
 E Pietro Mangiadore, <sup>60</sup> e Pietro Ispano,  
 Lo qual giù luce in dodici libelli  
 Natan <sup>61</sup> profeta, e 'l metropolitano  
 Crisostomo, <sup>62</sup> ed Anselmo, e quel Donato  
 Ch'alla prim'arte degnò poner mano; 138  
 Rabano <sup>63</sup> è qui e lucemi da lato

Francesco, che uno ne fugge il rigore e l'altro lo accresce a dismisura. (56) Cioè l'anima. *Bonaventura da Bagnoregio*. S. Bonaventura cardinale e dottore di S. Chiesa, e che fu ministro generale dell'ordine minoratico per anni diciotto. *Bagnoregio*, oggi Bagnarea, nel territorio d'Orvieto. (57) Intendi: alla cura destra (*destra* in senso scritturale significa primaria) alla cura spirituale posposi la *sinistra*, la cura secondaria, quella delle cose temporali. (58) Due dei primi seguaci di S. Francesco. (59) Fu illustre teologo. (60) Pietro Comestore, scrittore della storia ecclesiastica. *Pietro Ispano*, filosofo rinomato per dodici libri di logica che scrisse. (61) Il profeta che rimproverò Davide adultero. (62) S. Giovanni Crisostomo arcivescovo di Costantinopoli *Anselmo*, fu arcivescovo di Conturbia. *Donato*, antico scrittore di gramatica, che qui è detta prim'arte, forse perchè è la prima ad essere insegnata ai fanciulli. (63) Rabano Mauro, rinomato

Il Calavrese abate Giovacchino <sup>64</sup>

Di spirito profetico dotato.

Ad inveggiar <sup>65</sup> cotanto paladino

Mi mosse la 'ntiammata <sup>66</sup> cortesia

Di Frà Tommaso, e 'l discreto latino; <sup>67</sup>

144

E mosse mecò questa compagnia.

scrittore del secolo nono. *Rabano è quivi* leggono altri. (64) Calabrese, abate dell'ordine cistercense, ch'ebbe fama di profeta. (65) Ad *invegiar*; come *inveggia* per invidia. Ma qual concetto sarebbe mai questo? S. Tommaso ec. mossero me ad invidiare S. Domenico? O qui è fallo dei copisti, o *invegiar* si dee trarre al significato di lodare in modo che il lodato sia quasi fatto degno d'invidia o d'emulazione. *Paladino*: così chiama S. Domenico, perchè pugnò per la fede. (66) Cioè l'amorevole. (67) Savio, sapiente dal *discretus* de' secoli bassi. *Betti*.

*Fine del canto duodecimo.*

## CANTO XIII.

## ARGOMENTO.

Spiega Tommaso , che s' ei disse prima ,  
 Che il quinto Spirto non ebbe secondo  
 Altrui cotal sentenza non adima.  
 Indi ammaestra , che nel cupo fondo  
 D' incerti dubbi a giudicar sia lento  
 Uom fin che vive giù nel cieco mondo ,  
 In cui s' inganna umano accorgimento.

**I**mmagini <sup>1</sup> chi bene intender cupe  
 Quel ch'io or vidi, e ritenga l' image, <sup>2</sup>  
 Mentre ch'io dico, come ferma rupe,  
 Quindici stelle, <sup>3</sup> che in diverse plage  
 Lo cielo avvivan di tanto sereno <sup>4</sup>  
 Che soverchia dell'aere ogni compage; 6  
 Immagini quel Carro <sup>5</sup> a cui il seno  
 Basta del nostro cielo e notte e giorno,  
 Sì ch'al volger del tempo non vien meno;  
 Immagini la bocca di quel corno <sup>6</sup>

(1) Questo verbo si riferisce alle quindici stelle.  
 Costruzione: *Immagini quindici stelle ec. Immagini quel carro ec. Immagini la bocca di quel corno ec. Aver fatto di sè due segni in cielo* (come al verso 13). *Cupe* è latinismo dal verbo *cupere*: e vale *desidera*. (2) Intendi l'immagine impressa nella mente. *Come ferma rupe*, cioè in modo che da essa mente non si rimuova ec. (3) Le quindici stelle di prima grandezza. *In diverse plage*, in diverse regioni. (4) Cioè di tanta luce, *che soverchia ec.* che vince ogni densità dell'aria. (5) Intendi le sette stelle dell'Orsa maggiore, pel giro delle quali è sufficiente lo spazio del nostro cielo, e che per girare che facciano, non tramontano mai (6) Cioè le due stelle dell'Orsa minore, le più vicine al polo, le quali poste una di qua ed una

Che si comincia in punta dello stelo ,  
 A cui la prima ruota va dintorno.  
 Aver fatto di sè 7 duo segni in cielo ,  
 Qual fece la figliuola di Minoi  
 Allora che sentì di morte il gielo ;  
 E l' un nell' altro aver gli raggi suoi ,  
 Ed amendue girarsi per maniera ,  
 Chè l' uno andasse al pria, e l' altro al poi ; 18  
 Ed avrà quasi l' ombra <sup>8</sup> della vera  
 Costellazione e della doppia danza ,  
 Che circolava il punto dov' io era :  
 Poich' è tanto <sup>9</sup> di là da nostra usanza ,  
 Quanto di là dal muover della Chiana  
 Si muove 'l ciel che tutti gli altri avanza. 24  
 Lì si cantò non Bacco, <sup>10</sup> non Peana ,  
 Ma tre Persone in divina natura ,  
 Ed in una persona essa e l' umana.  
 Compìè 'l cantare <sup>11</sup> e 'l volger sua misura ,

di là da esso polo , formano quasi un'apertura, una bocca di quel corno , di quello spazio in figura di corno che ha il suo centro in punta dell'asse mondiale , in cui si gira la prima ruota, cioè il primo cielo rotante , detto il primo mobile. (7) Immagini, dico, che queste ventiquattro stelle formino in cielo due costellazioni , ciascuna di 24 stelle disposte a cerchio come quella corona in cui Arianna figliuola di Minosse, morendo , fece che fosse convertita la ghirlanda di fiori che ornavale il capo. (8) Intendi : e queste cose immaginando avrà quasi l' ombra del vero splendore di quella costellazione di spiriti beati. (9) Intendi : poichè l'immaginare nostro è tanto lontano dalla vera bellezza di que' beati splendori , quanto il lento muovere della Chiana (fiume di Toscana) è inferiore al moto del più alto e più veloce de'cieli. (10) Non *io* , *Bacche* , come solevasi cantare dagli antichi nelle feste di Bacco : *non Peana* , non *io* , *Poean* , come cantavasi dagli antichi nelle feste d'Apolline. (11) Intendi : tanto il cantare ,

## CANTO XIII.

105

Ed affesersi <sup>12</sup> a noi que' santi lumi ,  
 Felicitando sè di <sup>13</sup> cura in cura. 30

Ruppe 'l silenzio ne' concordi <sup>14</sup> numi  
 Poscia la luce <sup>15</sup>, in che mirabil vita  
 Del poverel di Dio narrata fumi ,  
 E disse : quando l' una paglia <sup>16</sup> è trita ,  
 Quando la sua semenza è già riposta ,  
 A batter l' altra, dolce amor m' invita. 36

Tu credi che nel petto, <sup>17</sup> onde la costa  
 Si trasse per formar la bella guancia ,  
 Il cui palato a tutto 'l mondo costa,  
 Ed in quel <sup>18</sup> che forato dalla lancia ,  
 E poscia e prima tanto soddisfece ,  
 Che d' ogni colpa vinse la bilancia , 42.

Quantunque alla natura umana lece  
 Aver di lume, tutto fosse infuso  
 Da quel valor che l' uno e l' altro fece ;  
 E però ammiri ciò ch' io dissi suso ,  
 Quando narrai che non ebbe secondo  
 Il ben che <sup>19</sup> nella quinta luce è chiuso. 48

quanto il girare compierono il giusto loro tempo.  
 (12) S' affissarono : *a noi*, a me ed a Beatrice.  
 (13) Intendi : traendo felicità dal passare dell' una  
 all'altra cura, cioè dal cantare e dal danzare alla  
 cura di soddisfare al desiderio altrui (14) Cioè di  
 un medesimo volere : *numi*, cioè santi. (15) In-  
 tendi : l'anima risplendente di S. Tommaso, che mi  
 aveva narrata la vita di S. Francesco. (16) Intendi;  
 quando (cioè dappoi) delle cose che io aveva a  
 dichiararti, l'una è già dichiarata compiutamente,  
 l'amore che io ti porto m'invita a dichiararti l'al-  
 tra. La prima cosa dichiarata è il detto : *U' ben  
 s'impingua, se non si vaneggia*. E l'altra *A veder  
 tanto non surse 'l secondo*. (17) Intendi : nel petto  
 di Adamo. (18) E nel petto di Gesù Cristo. (19) Cioè  
 l'anima buona che si cela nello splendore che è  
 quinto dopo di me. È l'anima di Salomone



Ora apri gli occhi <sup>20</sup> a quel ch'io ti rispondo,  
 E vedrai il tuo credere <sup>21</sup> e 'l mio dire  
 Nel vero farsi <sup>22</sup> come centro in tondo.  
 Ciò che non muore <sup>23</sup> e ciò che può morire  
 Non è se non splendor di quella idea  
 Che partorisce, amando, il nostro Sire; 54  
 Chè quella viva luce, <sup>24</sup> che si mea  
 Dal suo Lucente, che non si disuna  
 Da lui, nè dall'Amor che 'n lor s'intrea,  
 Per sua bontate il suo raggiare aduna,  
 Quasi specchiato, in nove sussistenze, <sup>25</sup>  
 Eternalmente rimanendosi una. 60  
 Quindi discende all'ultime potenze <sup>26</sup>  
 Giu d'atto in atto tanto divenendo,  
 Che più non fa che brevi contingenze;

(20) Cioè : apri gli occhi dell'intelletto a quelle cose che io rispondo al creder tuo. V. sopra il v. 37 e segg (21) Cioè il tuo credere che in Adamo ed in Gesù Cristo fosse tutta la scienza che l'uomo può ricevere in sè, *e'l mio dire*, quello che io dissi di Salomone, cioè che a lui non surse il secondo. (22) Intendi : esso tuo credere ed il mio parlare convenire ad un medesimo punto in mezzo al vero, come il centro è in mezzo al cerchio. (23) Cioè, ogni creatura incorruttibile ed ogni creatura corruttibile non è se non un raggio *di quella idea* che il primo sire, cioè Iddio, genera, amando che altri partecipi dell'infinita sua bontà. (24) Intendi : imperciocchè quella viva luce (il divin Verbo) *che si mea*, che procede, *dal suo lucente* (dal Padre), il quale non si disunisce da lui nè dallo Spirito Santo, che in loro *s'intrea*, cioè s'interza. (25) Cioè nei nove cieli, o nei nove cori angelici, secondo altri. (26) Cioè alle cose sottoposte ai cieli, agli elementi e ad altre contingenze o cose contingenti, cioè a quelle creature che possono essere e non essere, quali sono tutte le cose corruttibili e caduche.

E questo ~~contingenze~~ esser intendo  
 Le cose generate, che produce  
 Che seme e senza seme <sup>27</sup> il Ciel movendo. 66  
 La cera di costoro, <sup>28</sup> e chi la duce,  
 Non sta d'un modo, e però sotto 'l segno  
 Ideale poi più e men traluce;  
 Ond'egli avvien ch'un medesimo legno  
 Secondo spezie, <sup>29</sup> meglio e peggio frutta,  
 E voi nascete con diverso ingegno. 72  
 Se fosse appunto <sup>30</sup> la cera dedotta,  
 E fosse il cielo in sua virtù suprema,  
 La luce del suggel parrebbe tutta.  
 Ma la Natura <sup>31</sup> la dà sempre scema,  
 Similmente operando all'artista,  
 Ch' ha l'abito dell'arte, e man che trema. 78  
 Però se 'l caldo amor <sup>32</sup> la chiara vista

(27) Era comune opinione al tempo di Dante che i vermi non nascessero dall'uovo, ma dalla putredine, e che similmente senza seme nascessero i funghi, i coralli e simili. Oggi pare che l'esperienza mostri il contrario. (28) Cioè, la materia onde si compongono le cose generate, e la mano creatrice che loro dà forma, non sono sempre d'un modo, non sempre producono gli effetti medesimi: e perciò le cose generate, che sono segnate dallo splendore della divina idea, più o meno tralucano, o appariscono perfette. (29) Intendi: un legno non individualmente il medesimo, ma il medesimo specificamente, come quello di due meli di due peri e simili. (30) Intendi: se la materia fosse formata ed attuata di tutto punto, e se il cielo operante fosse in sua alta virtù e non discendesse d'atto in atto fino alle cose contingenti, la luce del suggello, cioè della divina idea, si mostrerebbe in tutta la sua chiarezza. (31) Ma la natura dà essa luce del suggello *scema*, cioè imperfetta, mancante, perciocchè Dio solamente è quegli che, operando direttamente, fa le cose senza difetto. (32) Se il fervente amor divino dispone e

Della prima virtù dispone e segna  
 Tutta la perfezion quivi s'acquista.  
 Così fu fatta <sup>33</sup> già la terra degna  
 Di tutta l'animal perfezione ;  
 Così fu fatta la Vergine pregna. 84  
 Sì ch' io commendo tua opinione :  
 Che l'umana natura mai non fue ,  
 Nè fia, qual fu in quelle due persone.  
 Or s' io non procedessi avanti piùe ,  
 Dunque come costui <sup>34</sup> fu senza pare ?  
 Comincerebber le parole tue. 90  
 Ma perchè paja ben quel che non pare ,  
 Pensa chi era, e la cagion <sup>35</sup> che 'l mosse ,  
 Quando fu detto *chiedi* , <sup>35</sup> a dimandare.  
 Non ho parlato sì , che tu non posse <sup>37</sup>  
 Ben veder ch' el fu Re che chiese senno ,  
 Acciocchè Re sufficiente <sup>38</sup> fosse ; 96  
 Non per sapere <sup>39</sup> il numero in che enno

segna la chiara vista della prima virtù , cioè se dispone e segna della sua luce il chiaro cielo, dandogli tutta la virtù suprema (vedi cinque versi sopra), le cose contingenti acquistano perfezione. (33) Intendi: così per la divina virtù la terra di che fu composto il corpo d'Adamo fu fatta degna di tutta la perfezione conveniente alla natura animale. (34) Intendi Salomone *pare*, pari. (35) Cioè, pensa che la cagion che il mosse a domandare fu il desiderio di aver senno per governare secondo giustizia. (36) Chiedi. Allude alle parole della Scrittura: *postula quod vis. A dimandare*. Costruzione: e la cagion che il mosse a dimandare. (37) Possi, (38) Idoneo, compiuto. Cesare. (39) Intendi: non per sapere quali sieno i motori di queste sfere celesti. *Enno*, sono. Qui il P. invece di dire che Salomone non chiese a Dio di sapere tutto ciò che abbracciano le scienze e le arti, fa menzione di alcuni particolari quesiti delle medesime.

C A N T O XIII.

109

Li motor di quassù , o se *necesse* 40  
 Con contingente mai *necesse* fenno ;  
 Non *si est* 41 *dare primum motum esse* ,  
 O se del mezzo 42 cerchio far si puote  
 Triangol sì ch' un retto non avesse.

102

Onde, se ciò ch' io dissi e questo note ,  
 Regal prudenza è quel vedere impari ,  
 In che lo stral di mia 'ntenzion percuote.

E se al *surse* 43 drizzi gli occhi chiari ,  
 Vedrai aver solamente rispetto

A i Regi, che son molti, i buon son rari.

Con questa distinzion prendi 'l mio detto ;  
 E così puote star con quel che credi  
 Del primo padre 44 e del nostro diletto.

E questo ti fia sempre piombo a' piedi ,  
 Per farti muover lento, com' uom lasso ,  
 Ed al sì ed al no che tu non vedi , 45

114

Chè quegli è tra gli stolti beni abbasso ,  
 Che senza distinzion afferma o niega ,  
 Così nell' un 46 come nell' altro passo ;

Perch' egl' incontra che più volte piega  
 L' opinion corrente 47 in falsa parte ,  
 E poi l' affetto 48 lo 'ntelletto lega

120

(40) Intendi: o per sapere se da proposizioni, contenenti qualità parte essenziali e parte non essenziali in un tal soggetto se ne possa ricavare una conseguenza ch'è concluda circa l'essenza di esso. (41) Se conviene ammettere un moto primo che non sia l'effetto di altro moto. (42) Tutti i triangoli inscritti nel semicerchio, aventi per base il diametro, hanno necessariamente retto l'angolo opposto ad esso diametro. (43) Cioè al luogo ove io dico: *A veder tanto non surse ec.* (44) Di Adamo. *Del nostro diletto*, cioè di Gesù Cristo. (45) Non ben discerni. (46) Intendi: in qualunque passo, in qualsivoglia luogo di scrittura o discorso. (47) Cioè corriva, precipitosa. (48) Intendi: e poi l'amore della propria opinione *lega lo Dant. Tom. III.*

Vie più che' ndarno 49 da riva si parte ,  
 Perchè non torna tal qual ei si muove,  
 Chi pesca per lo vero, e non ha l'arte;  
 E di ciò sono al mondo aperte prove  
 Parmenide, Melisso, e Brisso, 50 e molti,  
 L' quali andavan, e non sapean dove; 126  
 Si fe' Sabellio, ed Arrio 51 e quegli stolti,  
 Che furon come spade alle Scritture  
 In render torti li diritti volti.  
 Non sien le genti ancor troppo sicure  
 A giudicar, sì come quei che stima  
 Le biade in campo pria che sien mature; 132  
 Ch'io ho veduto tutto 'l verno prima  
 Il prun mostrarsi rigido e feroce, 52  
 Poscia portar la rosa in su la cima;  
 E legno vidi già dritto e veloce  
 Correr lo mar per tutto suo cammino,  
 Perire al fine all'entrar della foce. 38  
 Non creda monna Berta 53 e ser Martino,  
 Per vedere un furare, 54 altro offerere,  
 Vedergli dentro 55 al consiglio divino;  
 Chè quel può surger, e quel può cadere.

*'ntelletto*, gl'impedisce di esaminare sottilmente quanto è necessario, onde preservarsi dall' errore. (49) Intendi: vie più che indarno torna dalla ricerca del vero colui che è privo d'arte; poichè dopo di essere stato per vie torte in cerca del vero, non solo torna indietro privo di sapere, siccome era dianzi, ma in peggior condizione, cioè pieno d'errori. (50) Filosofi che molti errori sostennero. (51) Furono eretici. (52) Cioè aspro e pungente. (53) Intendi: non creda ogni persona idiota. (54) Cioè uno a rubare e l'altro ad offerire, a fare offerte a Dio o alla chiesa. (55) Cioè: vederli nella mente di Dio quali sono in vista agli uomini: perciocchè colui che ruba può un giorno pentirsi e andare a salvazione; ed all' opposto colui che oggi è pio, può cadere nella colpa e andare tra coloro che sono eternamente perduti.

*Fine del canto dei i noterzo.*

## CANTO XIV.

## ARGOMENTO

Ode il Poeta che la chiara luce  
 Ch'ivi circonda gli Spirti beati  
 Tal sarà sempre avanti al sommo Duce.  
 Poi Beatrice e Dante son traslati  
 Al quinto Cielo, in cui divino segno  
 Forman di croce raggi costellati,  
 E Cristo ingemma il prezioso legno.

**D**al centro <sup>1</sup> al cerchio, e sì dal cerchio al centro  
 Muovesi l'acqua in un ritondo vaso,  
 Secondo ch'è percossa fuori o dentro.  
 Nella mia mente se'subito caso <sup>2</sup>  
 Questo ch'io dico, <sup>3</sup> sì come si tacque  
 La gloriosa vita di Tommaso, 6  
 Per la similitudine che nacque  
 Del suo parlare e di quel di Beatrice  
 A cui si cominciar, dopo lui piacque:  
 A costui fa mestieri, e nol vi dice  
 Nè con la voce, nè pensando ancora,  
 D'un altro vero andare alla radice.  
 Diteli se la luce, onde s'infiora <sup>4</sup>  
 Vostra sustanzia, rimarrà con voi

(1) Cioè dal mezzo del vaso alle sue interne pareti e da queste al mezzo. (2) Per caduta, metaforicamente. (3) Intendi: il detto effetto dell'acqua mi cadde subito in pensiero (posciacchè si tacque l'animo di S. Tommaso) per la similitudine che nacque dal suo parlare, il quale veniva dal cerchio delle anime beate a Beatrice che meco era nel centro di quello; e per la similitudine che nacque del parlare di esse; il quale dal centro moveva verso il detto cerchio. (4) S'adorna.

Eternamente li com'ella è ora ;  
 E se rimane, dite come: poi  
 Che sareste visibili rifatti, <sup>5</sup>  
 Esser potrà ch'al veder non vi noi, <sup>6</sup> 18  
 Come da più letizia pinti e tratti  
 Alcuna fiata quei che vanno a ruota,  
 Levàn la voce, e rallegrano gli atti:  
 Così all'orazion pronta e devota  
 Li santi cerchi mostrar nuova gioia  
 Nel torneare <sup>7</sup> e nella mira nota, 24  
 Qual si lamenta <sup>8</sup> perchè qui si muoja  
 Per viver colassù, non vive quive  
 Lo refrigerio dell' eterna ploja,  
 Quell'uno e due e tre che sempre vive,  
 E regna sempre in tre e due ed uno,  
 Non circoscritto e tutto circoscrive; 30  
 Tre volte era cantato da ciascuno  
 Di quelli spirti con tal melodia ,  
 Ch'ad ogni merto saria giusto muno: <sup>9</sup>  
 Ed io udii nella luce più dia <sup>10</sup>  
 Del minor cerchio una voce <sup>11</sup> modesta ,  
 Forse qual fu dell'Angelo a Maria , 36  
 Risponder: quanto fia lunga la festa  
 Di Paradiso, tanto il nostro amore  
 Si raggerà <sup>12</sup> dintorno cotal vesta.  
 La sua chiarezza <sup>13</sup> seguita l'ardore,

(5) Cioè rifatti visibili dopo la resurrezione de' corpi.  
 (6) Cioè: che questa vostra luce non rechi noia, fastidio agli occhi vostri. (7) Cioè nel muoversi leggiadramente in giro. *Mira nota*, mirabile canto. (8) Intendi; chi si lamenta di morire quaggiù per poscia vivere in cielo, certo non si lamenta perchè non vide *quive*, quivi in cielo, il gaudio che la *ploja*, la pioggia eterna del beatifico lume, produce ne' beati. (9) Premio, dal lat. *munus*. (10) Risplendente. (11) Intendi la voce di Salomone, (12) Cioè, spargerà d'intorno questo lume che ne circonda. (13) Di questa fulgida veste

L'ardor la visione; e quella è tanta,  
 Quanto ha di grazia sovra suo valore. 42  
 Come la carne gloriosa a santa  
 Fia rivestita, la nostra persona  
 Più grata <sup>14</sup> fia per esser tuttaquanta;  
 Per che s'accrescerà ciò che ne dona  
 Di gratuito lume il Sommo Bene, <sup>15</sup>  
 Lume ch'a lui veder <sup>16</sup> ne condiziona. 48  
 Onde la vision crescer conviene,  
 Crescer l'ardor che di quella s'accende,  
 Crescer lo raggio che da esso viene.  
 Ma sì come carbon che fiamma rende,  
 E per vivo candor quella soverchia  
 Si, che la sua parvenza si difende: 54  
 Così questo fulgor che già ne cerchia,  
 Fia vinto in apparenza dalla carne  
 Che tutto di <sup>17</sup> la terra ricoperchia;  
 Nè potrà tanta luce affaticarne,  
 Chè gli organi del corpo saran forti  
 A tutto ciò che potrà dilettarne. 60  
 Tanto mi parver subiti ed accorti  
 E l'uno e l'altro coro a dicer amme, <sup>18</sup>  
 Che ben mostrar disio de'corpi morti;  
 Forse non pur per lor, ma per le mamme,  
 Per gli padri, e per gli altri che fur cari,  
 Anzi che fosser sempiterne fiamme. 66  
 Ed ecco intorno di chiarezza pari.

è a misura della nostra carità verso Dio; e questa è a misura delle visioni onde siamo da Dio fatti beati; e la visione è tanta più chiara e viva quanto è maggiore la grazia che ci avvalora la vista. (14) Intendi, sarà più grata alle anime stesse: perciocchè, come il P. disse al c. VI. dell'Inf. quanto la cosa è più perfetta, più sente il bene e il dolore. (15) Iddio (16) Intendi: ne fa capaci a conoscer esso Dio. (17) Cioè tuttavia: *ricoperchia*, ricopre, tiene sepolta, (18) Amen, così sia.



Nascer un lustro <sup>19</sup> sopra quel che v'era,  
 A guisa d'orizzonte che dischiari. <sup>20</sup>  
 E sì come al salir di prima sera  
 Comincian per lo ciel nuove parvenze, <sup>21</sup>  
 Sì che la vista pare e non par vera, 72  
 Parvemi li novelle sussistenze <sup>22</sup>  
 Cominciare a vedere, e fare un giro  
 Di fuor dell'altre due <sup>23</sup> circonferenze.  
 O vero sfavillar <sup>24</sup> del santo Spiro ,  
 Come si fece subito e candente <sup>25</sup>  
 Agli occhi miei che venti non soffriro ! 78  
 Ma Beatrice sì bella e ridente  
 Mi si mostrò, che tra l' altre vedute <sup>26</sup>  
 Si vuol lasciar che non seguir la mente.  
 Quindi ripreser gli occhi miei virtute  
 A rilevarsi, e vidimi translato (\*)  
 Sol con mia Donna a più alta salute. <sup>27</sup> 84  
 Ben m' accors' io ch' i' era più levato ,  
 Per l' affocato riso <sup>28</sup> della stella ,  
 Che mi pareva più roggio <sup>29</sup>, che l' usato.  
 Con tutto 'l cuore, e con quella favella <sup>30</sup>

(19) Un lume. (20) Cioè che divenga chiaro. (21) Nove apparizioni; sicchè *la vista* delle stelle tanto è scarsa (per cagione della luce solare che ancora si mostra) che pare e non pare che sia vera, cioè che veramente si faccia vedere. (22) Sostanze. (23) Intendi in luogo diviso dalle descritte due corone di beati, ma concentrico a quelle. (24) Dice così perchè ogni luce che in cielo risplende è mossa, spirata da Dio, dallo Spirito Santo, i cui raggi si riflettono nelle anime beate. (25) Infocato, acceso; alle maniere dei Latini. *Betti*. (26) Cioè tra gli altri oggetti veduti; *che non seguir la mente*, che non restarono impressi nella memoria. (\*) Qui Dante trapassa dal sole al quinto cielo di Marte. (27) Cioè a più alta gloria. (28) Cioè per l'intenso risplendere, rosseggiare della stella, (29) Rosso. (30) Intendi; con gli

CANTO XIV.

115

Ch' è una In tutti, a Dio feci olocausto , <sup>31</sup>  
 Qual conveniasi alla grazia novella ; 90  
**E** non er' anco del mio petto esausto  
 L' ardor del sacrificio, ch' io conobbi  
 Esso litare <sup>32</sup> stato accetto e fausto ;  
 Chè con tanto luore <sup>33</sup> e tanto robbi  
 M' apparvero splendor dentro a due raggi ,  
 Ch' io dissi : o Eliòs <sup>34</sup> che sì gli addobbi ! 96  
 Come distinta da minori e maggi <sup>35</sup>  
 Lumi biancheggia tra i poli del mondo  
 Galassia sì, <sup>36</sup> che fa dubbiar ben saggi ,  
 Si costellati <sup>37</sup> facean nel profondo  
 Marte quei raggi il venerabil segno ,  
 Che fan giunture di quadranti in tondo. 102  
 Qui vince <sup>38</sup> la memoria mia lo 'ngegno ;  
 Chè 'n quella croce lampeggiava CAISTO ,

interni sentimenti dell'animo, che abbiamo comuni anche con le genti che hanno favella diversa dalla nostra. (31) Sacrificio; e qui vale ringraziamento ferventissimo. (32) Sacrificare; voce lat. (33) Splendore; *robbi*, rossi. *Robbo* è voce dal latino *rubeus* o *robeus*, come si legge in un antica iscrizione riferita dal Vossio nell'etimologia della voce *ruber*, ed appresso lo Scaligero nelle note a Varrone. (34) Cioè; o eccelso Iddio, o luminoso Iddio. *Eliòs* è voce che in ebraico vale *eccelso*, in greco *sole*. *Gli addobbi*, gli abbelli. (35) Maggiori. (36) La via lattea. *Fa dubbiar ec.* Fa dubitare i saggi circa la vera cagione del suo risplendere. (37) Cioè; così distinti a guisa di grandi e piccole stelle (quei raggi) facevano dentro il corpo di esso (di Marte) quel venerabil segno (la croce) che in un tondo, nel circolo, fanno due diametri che si intersecano ad angolo retto. (38) Intendi; qui il mio ingegno rimane vinto dalla memoria: qui non ho ingegno che basti a descrivere convenientemente con esempio, con similitudine condegna, ciò che mi ricordo di aver veduto in quella croce.

Si ch'io non so trovare esempio degno ;  
 Ma chi prende sua croce e segue CRISTO,  
 Ancor mi scuserà <sup>39</sup> di quel ch'io lasso,  
 Veggendo in quello albor balenar CRISTO. 108  
 Di corno in corno <sup>40</sup> e tra la cima e 'l basso  
 Si movean lumi, <sup>41</sup> scintillando forte  
 Nel congiungersi insieme e nel trapasso:  
 Così si veggion qui diritte e torte,  
 Veloci e tarde, rinnovando vista ,  
 Le minuzie <sup>42</sup> de'corpi lunghe e corte 114  
 Muoversi per lo raggio, onde si lista <sup>43</sup>  
 Tal volta l'ombra, che per sua difesa,  
 La gente con ingegno ed arte acquista  
 E come giga <sup>44</sup> ed arpa in tempra tesa  
 Di molte corde fan dolce tintinno  
 A tal da cui la nota non è intesa, 120  
 Così da lumi che li m'apparinno,  
 S'accogliea per la croce una melòde,  
 Che mi rapiva senza intender l'inno.  
 Ben m'accors'io ch' ell' era d' alte lode, <sup>45</sup>  
 Perocchè a me venìa: risurgi e vinci, <sup>46</sup>

(39) Mi scuserà, se le mie parole non adeguano il subbietto. (40) Cioè da un'estremità all'altra delle braccia e da capo a piedi della croce. V: il vocab. alla voce *cornio*, § 11 e 13. (41) Cioè anime beate. (42) Cioè quelle finissime particelle che si veggono in varie forme agitarsi per entro quelle strisce di luce che entrano nella casa per la porta o per le finestre o per altri fori. (43) Onde è tagliata, listata l'ombra che si genera per cagione de' ripari, come sono le imposte, le stuoje o simili altri ingegni che l'uomo con arte oppone al sole. (44) Strumento musicale. (45) Cioè che quella melodia esprimeva alte lodi; perocchè intesi chiaramente queste parole: *risurgi e vinci*. Queste parole di trionfo sono dell'inno di G. C. trionfatore della morte, il quale lampeggiava in quella croce. (46) Vinci. Vinco

Com' a colui che non intende ed ode.  
 Io m' innamorava tanto quinci ,  
 Che 'nfino a lì non fu alcuna cosa  
 Che mi legasse con sì dolci vinci.  
 Forse la mia parola par tropp' osa , 47  
 Posponendo 'l piacer degli occhi belli ,  
 Ne' quai mirando mio disio ha posa. 132  
 Ma chi s' avvede che i vivi suggelli 48  
 D' ogni bellezza più fanno più suso ,  
 E ch' io non m' era lì rivolto a quelli ,  
 Escusar puommi di quel ch' io m' accuso  
 Per iscusarmi, e vedermi dir vero;  
 Chè 'l piacer santo 49 non è qui dischiuso , 140  
 Perchè si fa, <sup>50</sup> montando, più sincero.

è specie di salcio, (47) Sembrerà troppo ardita a taluno la mia parola, sentendomi posporre il piacere che io soglio provare in vedere gli occhi belli di Beatrice, a quel piacere che mi cagionavano gli obietti veduti nel pianeta Marte. (48) *D' ogni bellezza*, Cioè: cieli, dicono i commentatori, *vivi*, perciocchè mossi dalle intelligenze superne; ma il Betti prova in un suo dotto discorso, che presto sarà pubblicato, che per *vivi suggelli ec.* si vogliono intendere gli occhi di Beatrice. (49) Intendi: che il piacer santo cagionato dagli occhi di Beatrice, non veniva per la mia predetta parola ad essere *dischiuso*, cioè escluso (intendi la maggioranza di alto piacere). (50) Perchè esso piacere, a mano a mano che si monta verso l'empireo cielo, si fa più puro, secondo che Beatrice si fa più splendente di luce più viva al suo passare in più alta sfera.

*Fine del canto decimoquarto.*

## CANTO XV.

## ARGOMENTO.

Un beato astro della croce santa  
 Si move, dentro al cui vivo fulgore  
 Di Cacciaguida l'anima s'ammanta.  
 E ardendo di dolce favilla amore  
 Ch'ei fu trisavo suo a Dante dice,  
 E che pugnando pien di santo ardore  
 Per la fede ivi salse, e fu felice.

**B**enigna voluntade <sup>1</sup>, in che si liqua  
 Sempre l'amor che drittamente spira,  
 Come cupidità fa nella iniqua;  
 Silenzio pose <sup>2</sup> quella dolce lira,  
 E fece quietar le sante corde  
 Che la destra del Cielo allenta e tira. <sup>3</sup> 6  
 Come saranno a'giusti prieghi sorde  
 Quelle sustanze <sup>4</sup> che, per darmi voglia  
 Ch'io le pregassi, a tacer fur concorde?  
 Ben è che senza termine si doglia  
 Chi, per amor di cosa che non duri  
 Eternalmente quell'amor si spoglia. 12  
 Quale per li seren <sup>5</sup> tranquilli e puri

(1) Intendi: volontà benigna (di quegli spiriti beati) nella quale sempre *si liqua*, si lique, cioè si manifesta (dal latino *liquet, liquere*) la vera carità, come la cupidigia si manifesta nella volontà iniqua, ec. (2) Intendi: fece tacere il canto di quelle anime beate, le quali sono dal P. chiamate figuratamente *lira che la destra del ciel ec.* cioè che Iddio rende concordi quasi al modo che noi facciamo le concorde della lira allentandole ed allungandole. (3) Cioè accorda. (4) Quegli spiriti beati. (5) Sottintendi, notturni,

Discorre ad ora ad or subito fuoco,  
 Movendo gli occhi che stavan sicuri, 6  
**E** pare stella che tramuti loco,  
 Se non che dalla parte 7 onde s'accende  
 Nulla sen perde, ed esso dura poco; 18  
**Tale** dal corno che 'n dentro 8 si stende,  
 Al piè di quella croce corse un astro 9  
 Della costellazion che lì risplende;  
 Nè si partì 10 la gemma dal suo nastro,  
 Ma per la lista radial trascorse,  
 Che parve fuoco dietro ad alabastro. 24  
**Si** pia l'ombra d'Anchise si porse,  
 Se fede merta nostra maggior Musa, 11  
 Quando in Elisio del figliuol s'accorse.  
*O Sanguis 12 meus o super infusa*  
*Gratia Dei, sicut sibi, cui*  
*Bis unquam Coeli janua reclusa?* 30  
**Così** quel lume; ond'io m'attesi a lui:  
 Poscia rivolsi alla mia Donna il viso.

(6) Nel vero significato di sicurezza. Facendo lui stringere gli occhi che stavano tranquilli. *Betti* (7) Intendi; se non che ci fa accorti non essere quel fuoco una stella il vedere che dalla parte d'onde acceso si mostra, nessuna stella viene a mancare in cielo, e che, compiuto quel suo corso, si spegne. *Onde s'accende, Ond'el s'accende* legge il cod. Vat. e scansa l'anfibologia. (8) Intendi dal braccio destro della croce. (9) Intendi l'anima di Cacciaguida, di cui si dirà poi. (10) **E** quello splendore, quello spirito risplendente non si diparti, nel suo trascorrere, dalla sua lucente striscia posta in forma di croce, ma tenendosi dentro ad essa trascorse che parve ec. (11) Cioè il maggior poeta epico d'Italia, Virgilio. (12) O sangue mio, o divina grazia in me soprabbondevole! A chi fu mai, come sarà a te, dischiusa due volte la porta del cielo? Forse il P. fa qui parlare questo latino a Cacciaguida per dinotare la favella dei tempi di questo suo trisavolo.

E quinci e quindi <sup>13</sup> stupefatto lui ;  
 Chè dentro agli occhi suoi ardeva un riso  
 Tal, ch' io pensai co' miei toccar lo fondo <sup>14</sup>  
 Della mia grazia e del mio Paradiso. 36  
 Indi, ad udire, ed a veder giocondo  
 Giunse lo spirto al suo principio <sup>15</sup> cose  
 Ch' io non intesi, sì parlò profondo. <sup>16</sup>  
 Nè per elezion mi si nascose ,  
 Ma per necessità, chè 'l suo concetto <sup>17</sup>  
 Al segno del mortal si soprappose. 42  
 E quando l' arco <sup>18</sup> dell' ardente affetto  
 Fu sì sfogato, che 'l parlar discese  
 Inver lo sdegno del nostro intelletto ,  
 La prima cosa che per me s' intese ,  
 Benedetto sie Tu , fu , trino ed uno ,  
 Che nel mio seme se' tanto cortese. 48  
 E seguitò ; <sup>19</sup> grato e lontan digiuno

(13) Cioè dalla parte *della mia donna* e dalla parte di *quel lume*. (14) L' ultimo segno. (15) Cioè al principio del suo parlare (a quell' *O sanguis meus*). (16) Con sì profondi concetti. (17) Intendi: chè il suo concetto si soprappose al segno del concetto mortale, si fece maggiore dell'intender nostro. Non perchè così gli fosse a grado, ma per necessità, cioè per quella di uguagliare il concetto all'altezza dell'affetto. (18) Metafora corrispondente al segno, allo scopo al quale mirava l'affetto. Intendi: e quando venne meno l'ardenza dell'affetto, ancora il parlar suo si fece meno profondo, e venne a proporzionarsi colle forze dell'intelletto umano. (19) E seguitò: figlio, mercè di Beatrice, che a salire quassù ti diede valore, tu *hai soluto*, hai fatto cessare un piacevole desiderio, ma che in me (che ti parlo dentro a questo splendore) è durato lungo tempo, e che nacque per avere io letto il tuo venire nel volume divino, in cui le pagine bianche sono sempre bianche, e le scritte, scritte; cioè, non si muta mai lo scritto in alcuna di esse.

Tratto, leggendo nel magno volume,  
 U' non si muta mai bianco nè bruno,  
 Soluto hai, figlio, dentro a questo lume  
 In ch'io ti parlo, mercè di colei  
 Ch' all' alto volo ti vesti le piume. 54  
 Tu credi che a me tuo pensier mèi <sup>20</sup>  
 Da quel ch'è primo, <sup>21</sup> così come raja <sup>22</sup>  
 Dall'un, se si conosce, il cinque e 'l sei.  
 È però ch' io mi sia, e perch'io paja  
 Più grandioso a te, non mi dimandi,  
 Che alcun altro in questa turba gaja. 60  
 Tu credi 'l vero; chè i minori e i grandi <sup>23</sup>  
 Di questa vita miran nello specchio, <sup>24</sup>  
 In che, prima che pensi, il pensier pandi.  
 Ma perchè <sup>25</sup> 'l sacro amore, in che io veglio  
 Con perpetua vista, e che m'assetta  
 Di dolce destar, s'adempia meglio,  
 La voce tua sicura, balda <sup>26</sup> e lieta  
 Suoni <sup>27</sup> la volontà, suoni 'l desio,  
 A che la mia risposta è già decreta. <sup>28</sup>  
 I' mi volsi a Beatrice; e quella udìo  
 Pria ch' io parlassi, e arrosemi <sup>29</sup> un cenno

(20) Passi; dal lat. *meo*, *as*. (21) Cioè dal pensiero divino, dalla mente di Dio manifesta a me. (22) Intendi: così come raggia, come apparisce; si forma dall'unità a tutti nota il numero cinque ed il sei. (23) Cioè gli spiriti tanto di maggiore, quanto di minor grado di gloria in questa vita beata. (24) Cioè contemplano nella mente divina, nella quale, per la prescienza che essa ha delle cose future, *pandi*, tu fai palese ai contemplatori beati il tuo pensiero prima che si generi. (25) Ma affinché quell'ardente carità ond'io sempre veglio, riguardando in Dio, e che m'empie di dolce desiderio verso di te, s'adempia meglio. (26) *Balda*, franca. (27) Cioè si manifesti con parole. (28) Prefissa. (29) *Arrosemi*, dal verbo *arrogere*, cioè aggiunseme, leggono i testi  
*Dant. Tom. III.*



Che fecer crescer l'ali al voler mio; 72  
 Poi cominciai così : l' affetto e 'l senno,  
 Come la prima egualità v' apnarse,  
 D' un peso per ciascun di voi si fenno;  
 Perocchè al Sol, che v' allumò ed arse  
 Col caldo e con la luce, èn <sup>30</sup> si iguali,  
 Che tutte simiglianze sono scarse. 78  
 Ma voglia <sup>31</sup> ed argomento ne' mortali,  
 Per la cagion ch'a voi è manifesta, <sup>31</sup>  
 Diversamente <sup>33</sup> son pennuti in ali.  
 Ond' io, che son mortal, mi sento in questa  
 Disagguaglianza; e però non ringrazio  
 Se non col cuore alla paterna festa. <sup>34</sup> 84  
 Ben supplico io a te, vivo topazio, <sup>35</sup>  
 Che questa gioja <sup>36</sup> preziosa ingemmi,  
 Perchè mi facci del tuo nome sazio. <sup>37</sup>  
 O fronda mia <sup>38</sup> in che io compiaccemmi  
 Pure aspettando, io fui la tua radice;  
 Cotal principio, rispondendo, femmi, 90  
 Poscia mi disse: quel, da cui si dice <sup>39</sup>  
 Tua cognazione, e che cent' anni e piùe  
 Girato ha 'l monte in la prima cornice, <sup>40</sup>

del Land. e del Vellut 1578 e quello del Bandello.  
 (30) È sincope di enno, cioè sono. (31) Affetto,  
 argomento, senno. (32) Sottintendi: per la espe-  
 rienza che già in voi stessi ne aveste e molto più  
 perchè la vedete in Dio. (33) Non volano del pari;  
 cioè: la brama s'innalza assai più del sapere. (34)  
 Cioè alla festa che tu mi fai con affetto paterno.  
 (35) Qui sta per viva luce. (36) Questa croce adorni.  
 (37) Soddisfatto, consapevole. (38) *O fronda mia*,  
 o uomo, che appartieni all'albero del mio casato.  
*La tua radice*: allude a ciò che ha detto qui so-  
 pra: *O fronda mia*. (39) Colui dal quale la tua pro-  
 sapia ha preso il cognome degli Alighieri. (40) Cioè  
 il cerchio primo del monte del Purgatorio, ove sono  
 i superbi.

Mio figlio fu, e tuo bisavo fue ;  
 Ben si convien che la lunga fatica <sup>41</sup>  
 Tu gli raccorci con l'opere tue. <sup>42</sup> 96  
 Fiorenza, dentro della cerchia antica <sup>43</sup>  
 Ond' ella toglie <sup>44</sup> ancora e terza e nona ,  
 Si stava in pace, sobria e pudica.  
 Non avea catenella, <sup>45</sup> non corona,  
 Non donne contigiate, <sup>46</sup> non cintura  
 Che fosse a veder più che la persona. 102  
 Non faceva nascendo ancor paura  
 La figlia al padre, chè il tempo e la dote  
 Non fuggian quinci e quindi la misura.  
 Non avea case <sup>47</sup> di famiglia vote:  
 Non v' era giunto ancor Sardanapalo <sup>48</sup>  
 A mostrar ciò che 'n camera si puote. 108  
 Non era vinto ancora Montemalo <sup>49</sup>

(41) Cioè la fatica di portare gravato il dorso di quel peso che fa andar curvati i superbi in Purgatorio. (42) Cioè colle opere meritorie fatte in suffragio di lui. (43) Cioè dal circuito delle antiche mura. (44) Sulle mura vecchie di Fiorenza era una chiesa chiamata Balìa, che sonava terza e nona e le altre ore (45) Non avea donneschi e vani ornamenti. (46) Cioè non donne che s' adornassero di quelle calze solate col cuojo, e stampate intorno al piè, le quali si chiamavano contigie. (47) Intendi: non erano vuote le case per gli esigli cagionati dal parteggiare. Ovvero: non vi erano palagi con appartamenti superflui, fabbricati a pompa ed a superbia di pochi abitatori. (48) Ultimo re degli Assiri, nome molle e libidinoso. (49) Appellavasi Montemalo ai tempi di Dante il monte oggi detto Montemasio, dal quale agli occhi del viatore che da Viterbo recavasi a Roma si presentava la veduta di quella città, come dal monte Uccellatojo si presenta Firenze a chi viene ad essa per la via di Bologna. Dice il P. che Montemalo non era ancora vinto dall'Uccellatojo: volendo significare, che le fabbriche e le torri

Dal vostro Uccellatojo, che, com'è vinto  
 Nel montar su, così sarà nel calo. <sup>50</sup>  
 Bellincion Berti <sup>51</sup> vid' io andar cinto <sup>52</sup>  
 Di cuojo e d'osso, e venir dallo specchio  
 La donna sua senza 'l viso dipinto; 114  
 E vidi <sup>53</sup> quel di Nerli e quel del Vecchio  
 Esser contenti alla pelle scoperta,  
 E le sue donne al fuso ed al penneccio.  
 O fortunatel <sup>54</sup> e ciascuna era certa  
 Della sua sepoltura, ed ancor nulla  
 Era per Francia nel letto deserta. 120  
 L'una vegghiava a studio della culla,  
 E consolando usava l'idioma  
 Che pria li padri e le madri trastulla;  
 L'altra, traendo alla rocca la chioma,  
 Favoleggiava con la sua famiglia  
 De' Trojani, e di Fiesole, e di Roma. 126  
 Saria tenuta allor <sup>56</sup> tal meraviglia

superbe di questo, non essendo ancora edificate, Roma non era ancora vinta, in grandiosità da Firenze. (50) *Nel montar su ec.* come nel suo ingrandire l'Uccellatojo (cioè Firenze) vince Montemalo (cioè Roma), così lo vincerà nel suo ruinare per cagione delle discordie civili. (51) Fu de' Ravignani, nobile famiglia fiorentina e padre della famosa Gualdrada. (52) Cioè colla cintura di cuojo con fibbia d'osso. (53) Cioè: vidi ciascun individuo delle fiorentine famiglie de' Nerli e del Vecchio *alla pelle scoperta* (con la pelle, cioè vestiti di pelle senza ornamenti o ricami. (54) Intendi: ciascuna era certa di non morire in esiglio, e nessuna era lasciata in abbandono dal marito che andasse a mercatare in Francia. (55) Cioè al governo. (56) Intendi: a quei tempi antichi avrebbero fatto maravigliare la gente come stimata le male opere di una Cianghella e di un Lapo Saltarello, come in questi nostri corrottissimi tempi farebbero maravigliare le virtù di Cincinnato e di Cornelia.

C A N T O XV, 125

Una Cianghella, 57 un Lapo Salterello, 58  
 Qual or saria Cincinnato, e Corniglia.  
 A così riposato, a così bello,  
 Viver di cittadini, a così fida  
 Cittadinanza, a così dolce ostello. 132  
 Maria mi diè, 59 chiamata in alte grida;  
 E nell'antico vostro Batisteo  
 Insieme fui cristiano e Cacciaguida.  
 Moronto fu mio frate ed Eliseo;  
 Mia donna venne a me di Val di Pado, 60  
 E quindi 'l 61 soprannome tuo si feo. 138  
 Poi seguitai lo 'mperador Currado, 62  
 Ed el mi cinse 63 della sua milizia;  
 Tanto per bene oprar gli venni a grado.  
 Dietro gli andai incontro alla nequizia 64  
 Di quella legge, il cui popolo usurpa,  
 Per colpa del Pastor, vostra giustizia. 144  
 Quivi fu'io da quella gente turpa  
 Disviluppato dal mondo fallace,  
 Il cui amor molt'anime deturpa,  
 E venni dal martirio 65 a questa pace.

(57) Donna dissoluta dalla famiglia di quelli della Tosa. (58) Giureconsulto fiorentino, molto litigioso e maledico. (59) Intendi: la Vergine Maria invocata da mia madre ne' dolori del parto, mi diede alla luce. (60) Dalla valle del Po, cioè dal ferrarese. Il Boccaccio afferma la donna di Cacciaguida fosse di Ferrara, e questa affermazione sta contro chi pensa che per val di Pado debba intendersi o Parma o Verona. (61) Intendi: e quindi tu fosti detto Alighieri per cagione di tua madre, che era di quella casa. (62) Currado III imperatore. (63) Cioè mi adornò del titolo di suo cavaliere. (64) Cioè contro la pessima legge di Maometto. il cui popolo per colpa, dice Dante, del pontefice romano, si usurpa i luoghi di Terra Santa, che di giustizia sono de' cristiani. (65) Cioè dalla morte che io ebbi combattendo a pro de' Cristiani.

*Fine del canto decimoquinto.*

## CANTO XVI.

## A R G O M E N T O

Quando pria giunse nell'umana vita  
 Racconta Cacciaguida, e di che genti  
 Fu la famiglia sua prima fornita,  
 E le più chiare schiatte de'valenti  
 Loda, e rammenta l'antica virtute  
 Oude a Firenze i cittadin possenti  
 Serbavano il riposo e la salute.

**O** poca nostra nobiltà di sangue,  
 Se gloriar di te la gente fai  
 Quaggiù dove l'affetto nostro langue, <sup>1</sup>  
 Mirabil cosa non mi sarà mai;  
 Chè là dove appetito non si torce, <sup>2</sup>  
 Dico nel Cielo, io me ne gloriai. 6  
 Ben se' tu manto <sup>3</sup> che tosto raccorce  
 Si che, se non s'appon di die in die,  
 Lo tempo va dintorno con le force.  
 Dal voi, <sup>4</sup> che prima Roma sofferie,

(1) È infermo e frale. (2) Cioè non erra, non devia dal diritto sentiero della ragione. (3) Se la nobiltà di generazione in generazione non si rinfanca con novelle virtù, viene meno, siccome il manto che di tempo in tempo si va logorando, se ec. (4) Intendi: io cominciai la mia preghiera a Cacciaguida col pronome *voi* invece del pronome *tu*, seguitando l'uso introdotto dal Papa, che in iscambio di dire *mio* ed *io* disse *nostro* e *noi* (e questi termini di moltitudine si usavano forse perchè a tutto ciò si stabiliva a bene pubblico e della Chiesa, concorrevano molte volontà) e quindi i soggetti a lui dissero *vostro* e *voi*. Il Betti è d'avviso che si debba intendere de'tempi imperiali e non de'papali, e cita in prova una terzina del Dittam. cap. 1. lib. 1.

In che la sua famiglia 5 men persevera,  
 Ricominciaron le parole mie; 12  
 Onde Beatrice, ch' era un poco scevra, 6  
 Ridendo, parve quella che tossio 7  
 Al primo fallo scritto di Ginevra.  
 Io cominciai: voi siete 'l padre mio;  
 Voi mi date a parlar tutta baldezza;  
 Voi mi levate sì, ch' io son più ch' io. 18  
 Per tanti rivi s'empie d'allegrezza  
 La mente mia che di sè fa letizia, 8  
 Perchè può sostener che non si spezza.  
 Ditemi dunque, cara mia primizia,  
 Quai furo i vostri antichi, e quai fur gli anni  
 Che si segnaro in vostra puerizia? 24  
 Ditemi dell'ovil 9 di san Giovanni,  
 Quant' era allora, e chi eran le genti 10  
 Tra esso degne di più alti scanni?  
 Come s'avviva allo spirar de'venti  
 Carbone in fiamma, così vidi quella  
 Luce risplendere a'miei blandimenti; 11 30  
 E come agli occhi miei si fe' più bella,  
 Così con voce più dolce e soave,  
 Ma non con questa moderna favella, 12

(5) Intendi: il qual uso oggi i suoi soggetti non seguitano più tanto quanto da principio. (6) Che era stata un punto in disparte durante questo ragionamento. (7) Intendi: come la fante di Ginevra accorgendosi del primo pericoloso passo fatto dalla sua padrona nell'amore di Lancillotto, tossì; similmente Beatrice fece a me sorridendo, per segno che non approvava il *voi* da me proferito (8) Intendi: che si rallegra considerando che ella può contenere tanta allegrezza senza *spezzarsi*, cioè senza rimanere oppressa, o simile. (9) Intendi: del popolo che ha per suo protettore S. Giovanni, cioè de' Fiorentini. (10) Legge il Viviani. (11) Cioè dolci parole di rispetto e di lode. (12) Cioè non con questo volgar fiorentino,

issem: da quel di <sup>13</sup> che fu detto *Ave*  
 Al parto in che mia madre, ch'è or santa ,  
 S' alleviò di me ond' era grave , 36  
 Al suo Leon cinquecento cinquanta  
 A trenta fiata venne questo fuoco  
 A rinfiammarsi sotto la sua pianta.  
 Gli antichi miei <sup>14</sup> ed io nacqui nel loco,  
 Dove si trova pria l'ultimo sesto  
 Da quel che corre il vostro annual gioca. 42  
 Basti de' miei maggiori udirne questo;  
 Chi ei si furo, ed onde venner quivi ,  
 Più è il tacer, che 'l ragionare, onesto,  
 Tutti color ch' a quel tempo eran ivi  
 Da portar arme tra Marte e 'l Batista ,  
 Erano 'l quinto di quei che son vivi; 48  
 Ma la cittadinanza, ch'è or mista  
 Di Campi <sup>15</sup> e di Certaldo e di Figghine  
 Pura vedeasi nell'ultimo <sup>16</sup> artista,  
 O quanto fora meglio esser vicine

ma colla lingua quasi latina de'tempi suoi (13) Cioè dal giorno dell'incarnazione di G. C. quando l'arcangelo Gabriele disse *Ave Maria*, al giorno che mia madre mi partorì, *questo fuoco*, cioè questo pianeta di Marte venne, a riaccendersi sotto la *pianta*, le piante, i piedi della costellazione del leone cinquecento cinquanta e trenta volte. (14) Firenze si stende da levante a ponente lungo l'Arno. Era anticamente divisa in parti che si chiamavano sestieri o sestieri i quali si numeravano in ordine opposto alla corrente del fiume. È ancora da sapere che contro la corrente di quello solevano movere i cavalli barbari nella festa annuale di S. Giovanni Battista. Ciò posto: intendi: i miei antichi ed io nascemmo in quel sito ove il cavallo che corre veloce nel vostro annual giuoco, incontra l'ultimo sestiere. (15) Luogo del contado di Firenze. (16) Cioè fino all'ultimo artigianello.

Quelle genti ch' io dico. ed al Galluzzo  
 Ed a Trespiano aver vostro confine , 54  
 Che averle dentro, e sostener lo puzzo  
 Del villan d'Aguglion 17, di quel da Signa ,  
 Che già per barattare ha l'occhio aguzzo!  
 Se la gente 18 ch'al mondo più traligna ,  
 Non fosse stata a Cesare noverca ,  
 Ma come madre a suo figliuol benigna, 60  
 Tal fatto è Fiorentino, e cambia e merca,  
 Che si sarebbe volto 19 a Simifonti,  
 Là dove andava l'avolo alla cerca.  
 Sariesi Montemurlo 20 ancor de'Conti;  
 Sarien i Cerchi nel piever 21 d'Acone ,  
 E forse in Valdigrive 22 i Buondelmonti. 66  
 Sempre la confusion delle persone  
 Principio fu del mal della cittade ,  
 Come del corpo 23 il cibo che s'appone.

(17) Intendi Baldo d'Aguglione e M. Bonifacio da Signa, barattieri. (18) Intendi: se la gente che più dal santo istituto traligna non fosse fatta *noverca*, *madrigna*, agli imperatori, ma fosse loro benigna, come suol essere la madre al figliuolo. (19) Che sarebbesi ritornato a Simifonte, sua terra natale, dove suo avolo vivea di limosina. (20) Montemurlo era castello de' conti Guidi, i quali lo venderono per non poterlo difendere dai Pistoiesi. Intendi dunque: se i Ghibellini fossero stati padroni della Toscana, i conti Guidi non avrebbero venduto Montemurlo. (21) Cioè nel contenuto della giurisdizione della pieve di Acone. *Piever* è voce conformissima a *pieve* da cui deriva, e *piever* legge con due codd. il Viviani: perciò io lo preferisco all'idiotismo *pivier* adottato dalla Cr. (22) È luogo nel fiorentino donde i Buondelmonti vennero a Firenze. È detto così dal fiume Grève. (23) Intendi: come è principio del male del corpo il cibo che ad altro cibo s'appone, cioè la mescolanza de' cibi diversi, così la confusione delle persone fu principio del male della città di Firenze.



E cieco loro più avaccio cade  
 Che cieco <sup>24</sup> agnello; e molte volte taglia  
 Più e meglio una che le cinque spade <sup>25</sup> 72  
 Se tu riguardi Luni <sup>26</sup> ed Urbisaglia <sup>27</sup>  
 Come son ite, e come se ne vanno,  
 Diretro ad esse Chiusi e Sinigaglia,  
 Udir come le schiatte si disfanno,  
 Non ti parrà nuova cosa nè forte, <sup>28</sup>  
 Poscia che le cittadi termine hanno. 78  
 Le vostre cose tutte hanno lor morte  
 Sì come voi ma celasi <sup>29</sup> in alcuna  
 Che dura molto, e le vite <sup>30</sup> son corte.  
 E come il volger <sup>31</sup> del ciel della Luna  
 Cuopre e discuopre i liti senza posa,  
 Così fa di Fiorenza la Fortuna; 84  
 Per che non dee parer mirabil cosa  
 Ciò ch'io dirò degli alti <sup>32</sup> Fiorentini,  
 De' quai la fama nel tempo è nascosa.  
 Io vidi gli Ughi, e vidi i Catellini,  
 Filippi, Greci, Ormanni, ed Alberichi,  
 Già nel callare <sup>33</sup> illustri cittadini: 90

(24) Con queste similitudini vuol mostrare che la forza di molto popolo non è sempre sufficiente a produrre buoni effetti. *Più avaccio*, più presto.  
 (25) Cui forse l'articolo *le* è posto per vezzo di lingua. (26) Città capo della Lunigiana ed oggi distrutta. (27) Città già grande, or piccolo castello.  
 (28) Cioè nè difficile a credere. (29) Ma la morte di ciascuna cosa che dura molto si cela a voi che durate poco. (30) Sottintendi, vostre. (31) Intendi: E come il girar del ciclo della luna (secondo l'opinione di Tolomeo) è cagione che per lo flusso del mare si coprano e si discoprano i liti; così la fortuna è cagione che Fiorenza or sia coperta, or discoperta di abitatori (e ciò per esigli frequenti e il richiamo degli esiliati). (32) Cioè antichissimi. *Altri* legge l'Aug. (33) In luogo di *calare*.

E vidi così grandi come antichi;  
 Con quel della Sannella quel dell'Arca,  
 E Soldanieri ed Ardinghi e Bostichi.  
 Sovra la porta <sup>34</sup> ch' al presente è carica  
 Di nuova fellonia di tanto peso,  
 Che tosto sia giattura della barca, <sup>35</sup> 96  
 Erano i Ravignani, ond' è disceso  
 Il conte Guido, e qualunque del nome  
 Dell' alto Bellincione ha poscia preso.  
 Quel de la Pressa <sup>36</sup> sapeva già come  
 Regger si vuole, ed avea Galigajo  
 Dorata in casa sua già l'elsa e 'l pome. 102  
 Grande era <sup>37</sup> già la colonna del vajo,  
 Sacchetti, Giuochi, Sifanti, e Barucci,  
 E Galli; e quei ch'arrossan <sup>38</sup> per lo stajo.  
 Lo ceppo, di che nacquero i Callucci,  
 Era già grande, e già erano tratti

(34) Intendi: in su la porta di S Pietro, presso la quale abitano oggi i Cerchi di Parte Nera, la cui fellonia è tanta, che sarà causa della perdizione della repubblica, abitava già la famiglia detta de' Ravignani. Il conte Guido discese da una figliuola di Bellincion Berti. *Poppa* invece di *porta* leggono le antiche stampe. Questa lezione è sostenuta dal Perazz., ma combattuta con sì valide ragioni dal Parenti che nessuno secondo che io penso, vorrà accettarla (V. l'ediz. di Padova). (35) Cioè perdizione della repubblica. (36) Cioè il primogenito della famiglia della Pressa, sapeva le arti di ben governare, e in casa de' Galigai erano già i distintivi della nobiltà: i quali erano l'aver dorata *l'elsa e il pome* della spada. (37) Intendi: ed illustre era già la famiglia de' Pigli, o come altri vuole, dei Billi, la quale aveva nello scudo in campo rosso una colonna a lista del colore della pelle del vajo. (38) Intendi: e quelli che si vergognano per la memoria di uno stajo falsato da' loro antenati col cavargli una doga, come è detto al cant. XII del Purgatorio.

Alle curule <sup>39</sup> Sizzii ed Arrigucci. 108  
 Oh quali iq vidi quei che son disfatti <sup>40</sup>  
 Per lor superbia! e le palle dell' oro <sup>41</sup>  
 Fiorian Fiorenza in tutti suoi gran fatti.  
 Così facièn <sup>42</sup> i padri di coloro  
 Che, sempre che la vostra Chiesa vaca,  
 Si fanno grassi stando a consistoro. <sup>43</sup> 114  
 L'oltracotata <sup>44</sup> schiatta, che s'indraca  
 Dietro a chi fugge, ed a chi mostra 'l dente  
 O ver la borsa, com' agnel si placa,  
 Già venìa su, ma di piccola gente, <sup>45</sup>  
 Sì che non piacque ad Ubertin Donato  
 Che 'l suocero il facesse lor parente, 120  
 Già era 'l Caponsacco nel mercato <sup>46</sup>  
 Disceso giù da Fiesole, e già era  
 Buon cittadino Guida, <sup>47</sup> ed Infangato,  
 Io dirò cosa incredibile e vera:  
 Nel picciol cerchio s'entrava per porta,

(39) Cioè alle sedie curuli, nelle quali sedevano i dittatori romani, i consoli, i pretori, e che qui sono prese metaforicamente per le supreme magistrature. (40) Intendi: la famiglia degli Abati, uomini di grande riputazione, ma superbi. (41) Intendi: la famiglia degli Uberti e dei Lambertini, che nell' armi loro avevano le palle d'oro. (42) Cioè: similmente adornavano Firenze gli antenati de' Visdomini, Tosinghi e Cortigiani, famiglie discese da un medesimo sangue. Erano padroni del vescovado di Firenze, e diventavano economi delle rendite di esso ogni qualvolta vacava quella sede, e nel luogo del vescovado si ragunavano e dimoravano e mangiavano. (43) Luogo ove si sta insieme. (44) Presuntuosa. Sono le famiglie de' Cavaccioli ed Adimari. *S'indraca*, diventa come drago, perseguitando il timido che fugge. (45) Gente di basso stato. (46) Cioè nella contrada detta Mercato Vecchio. (47) Cioè Giuda Guidi e la famiglia degli Infangati.

CANTO XVI.

133

Che si nomava <sup>48</sup> da quei della Pera.

126

Ciascun, <sup>49</sup> che della bella insegna porta  
Del gran Barone, il cui nome e 'l cui pregio

La festa di Tommaso riconforta ,

Da esso ebbe milizia <sup>50</sup> e privilegio ;

Avvenga che col popol si rauni <sup>51</sup>

Oggi colui che la fascia col fregio.

132

Già eran <sup>52</sup> Gualterotti ed Importuni ;

Ed ancor saria Borgo più quieto ;

Se di nuovi vicin fosser digiuni.

La casa, <sup>53</sup> di che nacque il vostro fleto ,

Per lo giusto disdegno <sup>54</sup> che v' ha morti

E posto fine al vostro viver lieto ,

138

Era onorata essa e suoi consorti.

O Buondelmonte, quanto mal fuggisti

Le nozze sue per gli altrui conforti !

(48) Intendi che da quelli della Pera, cioè da una famiglia privata prendeva nome una porta della città e si chiamava Porta Peruzza. (49) Intendi: le famiglie Pulci, Nerli, Gangalandi, Giandonati e quei della Bella, che nell'arme loro inquartano quella del Barone Ugo, che fu vicario in Toscana per Ottone III. Quest' Ugo, che morì in Firenze ha tutti gli anni onori e lodi il dì di S. Tommaso, nella chiesa della Badia ove è sepolto. (50) Per titolo di cavaliere. (51) Avvegna che Giano della Bella (che fa suo stemma quello di Ugo e il cinge intorno di un fregio d'oro) oggi, fatto nemico de' nobili parteggia col popolo. (52) Intendi: già in borgo S. Apostolo erano grandi i Gualderotti, e gli Importuni, e se essi fossero stati senza nuovi vicini, il detto borgo non avrebbe discordie. (53) La famiglia degli Amidei, onde ebbe origine la divisione di Firenze in Guelfi e Ghibellini. *Fleto*, voc. lat. pianto, (54) Intendi: pel giusto sdegno degli Amidei contro Buondelmonte, che, avendo dato parola di sposare una fanciulla di loro famiglia, mancò alla promessa, sposando invece una de' Donati.

Molti sarebber lieti , che son tristi ,  
 Se Dio <sup>55</sup> t' avesse conceduto ad Ema  
 La prima volta ch' a città venisti. 142  
 Ma conveniasi <sup>56</sup> a quella pietra scema  
 Che guarda il ponte, che Fiorenza fesse  
 Vittima nella sua pace postrema.  
 Con queste genti, e con altre con esse ,  
 Vid' io Fiorenza in sì fatto riposo ,  
 Che non avea cagione onde piangesse. 148  
 Con queste genti vid' io glorioso  
 E giusto il popol <sup>57</sup> suo tanto, che 'l giglio  
 Non era ad asta mai posto a ritroso ,  
 Nè per division fatto vermiglio. <sup>58</sup>

(55) Intendi: se Dio ti avesse fatto annegare nel fiumicello Ema la prima volta che tu venisti a Firenze.

(56) Intendi: ma, invece che Buondelmonte annegasse nell'Ema, si conveniva che Firenze negli ultimi giorni che ebbe di pace e di concordia, sacrificasse esso Buondelmonte a quella *pietra scema*, a quella rotta statua di Marte che guarda Ponte Vecchio, presso il quale il Buondelmonte fu ucciso dagli Amidei, il che diede origine alla divisione de' cittadini in Guelfi e Ghibellini. (57) Intendi: e vidi il popolo fiorentino sì giusto, che il giglio, sua insegna, non essendo mai venuto in mano dei nemici, non era però stato mai da essa posto a rovescio sull'asta. Così a quei tempi usavasi di fare delle insegne conquistate in guerra. (58) Il giglio nell'arme antica di Firenze era bianco: dopo la divisione civile, i Guelfi posero il giglio vermiglio in campo bianco.

*Fine del canto decimosesto.*

## CANTO XVII.

## ARGOMENTO

Lo ben congiunto a Dante dà contezza  
 Del suo esilio, e quanto gli dichiara  
 Dee sufferirne strazio ed amarezza.  
 Indi lo sprona, che quant' ivi impara,  
 E quanto vide negli altri due regni.  
 Senza temer, con penna ardita e chiara  
 Liberamente in carte verghi e segni.

**Q**ual venne a Climenè, per accertarsi  
 Di ciò ch' aveva incontro a sè udito,  
 Quel ch' ancor fa li padri a' figli scarsi;  
 Tale era io, e tale era sentito  
 E da Beatrice, e dalla santa lampa  
 Che pria per me avea mutato sito. 6  
 Per che mia Donna: manda fuor la vampa  
 Del tuo disio, mi disse, sì ch' ell' esca  
 Segnata bene dell' interna stampa;  
 Non perchè nostra conoscenza cresca  
 Per tuo parlare, ma perchè t' aùsi  
 A dir la sete, sì che l' uom ti mesca. 3 12  
 O cara pianta mia, 4 che si t' insusi

(1) Intendi: qual Fetonte il mal (esempio di cui, fa che i padri sieno scarsi nello accondiscendere alle domande de' figliuoli) venne a Climene sua madre, per farsi certo se egli fosse veramente figliuolo d' Apollo, secondo che correva fama; così ansioso era io, e tale era conosciuto da Beatrice ec. (2) Dal santo lume di Cacciaguida, che dal destro corno della croce erasi recato a piè d' essa per avvicinarsi. (3) Intendi: sì che l' uom versi nella sua tazza il liquore di che asseti, cioè appaghi il tuo desiderio. (4) O mio trisavo.

136 P A R A D I S O  
 Che, come veggion le terrene menti  
 Non capere in triangol due ottusi,  
 Così vedi le cose contingenti  
 Anzi che sieno in sè, mirando 'l punto  
 A cui tutti li tempi son presenti. 18  
 Mentre ch' io era a Virgilio congiunto  
 Su per lo monte che l'anime cura, <sup>5</sup>  
 E discendendo nel mondo defunto, <sup>6</sup>  
 Dette mi fur di mia vita futura  
 Parole gravi; <sup>7</sup> avvenga ch' io mi senta  
 Ben tetragono <sup>8</sup> ai colpi di ventura. 24  
 Per che la voglia mia saria contenta  
 D'intender qual fortuna mi s'appressa ;  
 Chè saetta previsa vien più lenta.  
 Così diss' io a quella luce stessa  
 Che pria m'avea parlato; e, come volle  
 Beatrice, fu la mia voglia confessa <sup>9</sup> 30  
 Nè per ambage, in che la gente folle <sup>10</sup>  
 Già s'invescava pria che fosse anciso  
 L' Angel di Dio che le peccata tosse,  
 Ma per chiare parole, e con preciso  
 Latin <sup>11</sup> rispose quell'amor paterno, <sup>12</sup>  
 Chiuso e parvente del suo proprio riso: 36  
 La contingenza, <sup>13</sup> che fuor del quaderno

(5) Che le anime guarisce dai peccati. (6) Nell'inferno. (7) Intendi le parole che a lui dissero Farinata, Brunetto Latini, Currado Malaspina e Oderesi d'Agobbio. (8) Tetragono vale di figura cubica: così pensa il Lomb. Quale che si sia il significato della voce *tetragono*, qui figuratamente vale: d'animo forte ed invincibile ai colpi dell'avversa fortuna. (9) Confessata, manifestata. (10) Per idolatri. (11) *Con preciso Latin*: cioè con aperto e chiaro favellare. (12) Intendi di quell'amoroso progenitor mio. (13) Intendi: gli avvenimenti che possono essere o non essere (la qual contingenza non si estende *fuor del quaderno della vostra materia del perimetro*

Della vostra materia non si stende,  
 Tutta è dipinta nel cospetto eterno.  
 Necessità però quindi non prende,  
 So non come dal viso in che si specchia  
 Nave che per corrente giù discende. 42  
 Da indi, 14 si come viene ad orecchia  
 Dolce armonia da organo, mi viene  
 A vista 'l tempo che ti s'apparecchia,  
 Qual si partì Ipolita d'Atene 15  
 Per la spietata e perfida noveroa,  
 Tal di Fiorenza partir ti conviene. 48  
 Questo si vuole, 16 e questo già si cerca;  
 E tosto verrà fatto a chi ciò pensa  
 Là dove Cristo tutto ei si merca.  
 La colpa seguirà la parte offensa  
 In grido, come suol; ma la vendetta  
 Fia testimonio al ver che la dispensa. 54  
 Tu lascerai ogni cosa diletta  
 Più caramente; e questo è quello strale  
 Che l'arco dell'esilio pria saetta.  
 Tu proverai sì come sa di sale  
 Il pane altrui, e com'è duro calle  
 Lo scendere e 'l salir per l'altrui scale. 60  
 E quel che più ti graverà le spalle  
 Sarà la compagnia malvagia e scempia,  
 Con la qual tu cadrai in questa valle;  
 Chè tutta ingrata 17, tutta malta ed empia

delle cose del vostro mondo; perciocchè nel mondo celeste de' beati tutto è stabilito con legge immutabile) sono tutti presenti alla mente d'Iddio. (14) Dal detto eterno cospetto. (15) Calunniato da Fedra, così calunniato da Cante de' Gabrielli e da altri, ti conviene partire da Firenze. (16) Intendi: il tuo esilio si vuole da Papa Bonifazio VIII in Roma, dove tutto di per gl'interessi temporali si fa mercato di G. C. e questo si cerca da messer Corso Donati e dagli altri avversari in Firenze. (17) Forse il P.



Si farà contra te; ma poco appresso  
 Ella, non tu, <sup>18</sup> n' avrà rotta la tempia. 66  
 Di sua bestialitate il suo processo  
 Farà la pruova, <sup>19</sup> sì ch' a te fia bello  
 Averti fatta parte <sup>20</sup> per te stesso.  
 Lo primo tuo rifugio e 'l primo ostello  
 Sarà la cortesia del gran Lombardo, <sup>21</sup>  
 Che 'n su la Scala porta il santo uccello; <sup>22</sup> 72  
 Ch' in te avrà sì benigno riguardo,  
 Che del fare <sup>23</sup> e del chieder tra voi due  
 Fia primo quel che tra gli altri e più tardo.  
 Con lui vedrai colui <sup>24</sup> che impresso fue,  
 Nascendo, sì da questa stella forte,  
 Che notabili fien l' opere sue. 78  
 Non se ne sono ancor le genti accorte,  
 Per la novella età, <sup>25</sup> che pur nove anni

allude alla risoluzione presa dai Ghibellini esuli di assaltare Firenze, ed ai suoi consigli contrari a quella temeraria impresa. (18) Intendi: solo essa avrà per mal tentata impresa, sanguinosa sconfitta. (19) Cioè l'esperienza, l'esito sfortunato della battaglia sotto le mura di Firenze. (20) L'esserti separato dai loro consigli. (21) Di Bartolomeo della Scala, signor di Verona, che primo accolse il P. nostro nel suo esilio. (22) L'aquila. (23) Intendi: fra voi due il dare (che comunemente suol seguitare l'atto del chiedere) procederà il chiedere: il beneficio procederà la domanda. (24) Can Grande della Scala, Alcuni vogliono che sia Alberto, padre di Cane; altri o Bartolomeo o Alboino fratelli di esso Can Grande. *Che impresso fue ec.* Intendi: che da questa forte, guerriera stella di Marte, fu ispirata talmente che le sue gesta saranno notabili. *Variabili* in luogo di *notabili*, legge il cod. Florio. (25) Intendi: per la fresca età del fanciullo (di Can Grande), intorno al quale queste sfere si sono aggirate solamente nove volte: cioè nove anni.

Son queste ruote intorno di lui torte.  
**Ma** pria che 'l Guasco <sup>26</sup> l' alto Arrigo inganni ,  
 Parran <sup>27</sup> faville della sua virtute  
 In non curar d' argento nè d' affanni. 84  
**Le** sue magnificenze conosciute  
 Saranno ancora sì, che i suoi nimici  
 Non ne potran tener le lingue mute.  
**A** lui t' aspetta <sup>28</sup> ed a' suoi benefici ;  
 Per lui fia trasmutata molta gente ,  
 Cambiando condizion ricchi e mendici ; 90  
**E** porteràne <sup>29</sup> scritto nelle mente  
 Di lui, ma nol dirai; e disse cose  
 Incredibili a quei che fia presente.  
**P**oi giunse: figlio, queste son le chiose <sup>30</sup>  
 Di quel che ti fu detto; ecco l' insidie  
 Che dietro a' pochi giri <sup>31</sup> son nascose. 96  
**Non** vo' però <sup>32</sup> ch' a' tuoi vicini invidie,  
 Poscia che s' infutura la tua vita  
 Via più là 'l punir, di lor perfidie.  
**Poi** che tacendo <sup>33</sup> si mostrò spedita

(36) Intendi; prima che Papa Clemente V. di Guascogna inganni l'imperatore Arrigo VII. Questo Pontefice, dopo aver promosso Arrigo all'imperio, favori i nemici di lui. (27) Appariranno. (28) Cioè: a lui ti riserba. (29) E di lui ne porterai scritto nella tua memoria, senza appalesarle ad alcuno, queste cose che io ti predico. (30) Cioè l'interpretazione di quanto ti fu rivelato nell'inferno e nel purgatorio. (31) Cioè: che sono lungi da te per poche rivoluzioni del sole, per pochi anni, dopo i quali ti saranno manifeste. (32) Intendi: io non voglio però che tu invidii i tuoi concittadini; posciachè, essendo la tua vita per durare oltre quel tempo nel quale la perfidia loro sarà punita, tu sarai fatto contento. (33) Intendi; poichè Cacciaguada si fu spedito di chiarirmi intorno quelle cose delle quali erano già dinanzi alla mia mente ordite le fila, delle quali cioè io aveva qualche no-

L'anima santa di metter la trama  
 In quella tela ch' io le porsi ordita, 102  
 Io cominciai, come colui che brama,  
 Dubitando, consiglio la persona  
 Che vede, <sup>34</sup> e vuol dirittamente, ed ama:  
 Ben veggio, padre mio, sì come sprona <sup>35</sup>  
 Lo tempo verso me per colpo darmi  
 Tal, ch' è più grave a chi più s' abbandona: <sup>36</sup>  
 Per che di provedenza è buon ch' io m' armi, ( 108  
 Si che, se luogo <sup>37</sup> m'è tolto più caro,  
 Io non perdessi gli altri per miei carmi.  
 Giù per lo mondo <sup>38</sup> senza fine amaro,  
 E per lo monte, <sup>39</sup> del cui bel cacume  
 Gli occhi della mia Donna mi levaro, 114  
 E poscia per lo ciel di lume in lume  
 Ho io appreso quel che, s' io ridico,  
 A molti fia <sup>40</sup> savor di forte agrume;  
 E, s'io al vero son timido amico,  
 Temo di perder <sup>41</sup> vita tra coloro  
 Che questo tempo chiameranno antico. 120  
 La luce, in che rideva il mio tesoro <sup>42</sup>  
 Ch'io trovai li, si fe' prima corrusca, <sup>43</sup>  
 Quale a raggio di Sole specchio d'oro;  
 In di rispose: coscienza fusca, <sup>44</sup>  
 O della propria o dell'altrui vergogna,  
 Pur sentirà la tua parola brusca, 126

tizia), io cominciai ec. (34) Intendi; che è accorta, onesta ed amica. (35) Cioè come corre. (36) Si sbigottisce. (37) Cioè se mi è tolta la mia cara patria io non abbia a perdere altri luoghi d'asilo per cagione del mio poetare franco ed ardito. (38) Nell'inferno. (39) Nel purgatorio. (40) A molti sarà di un sapore troppo forte, aspro; cioè: spiacevole. (41) Temo di restar senza fama tra i miei posterì. (42) L'amatissimo trisavolo mio. (43) Cioè, si accese prima di maggiore splendore. (44) Per macchiata,

CANTO XVII.

141

Ma nondimen, rimossa ogni menzogna,  
 Tutta tua vision fa manifesta,  
 E lascia pur grattar <sup>45</sup> dov'è la rognna ;  
 Chè, se la voce tua sarà molesta  
 Nel primò gusto, vital nutrimento <sup>46</sup>  
 Lascerà poi quando sarà digesta.  
 Questo tuo grido <sup>47</sup> farà come 'l vento  
 Che le più alte cime più percuote;  
 E ciò non fia d'onor poco argomento.  
 Però ti son mostrate in queste ruote  
 Nel monte e nella valle dolorosa  
 Pur l'anime che son di fama note;  
 Chè l'animo di quel ch'ode, non posa,  
 Nè ferma fede per esempio ch'aja <sup>48</sup>  
 La sua radice incognita e nascosa,  
 Nè per altro argomento che non paga. <sup>49</sup>

132

138

(45) Cioè: lascia pur dolersi a chi ha da dolersi.  
 (46) Intendi: sarà di molta utilità, purchè gli umani costumi, quando ( la tua parola ) sarà ben considerata. (47) Questo tuo gridare manifestando le cose da te vedute ed udite. (48) Abbia. (49) Non si mostri assai manifesto.

*Fine del canto decimosettimo.*

## CANTO XVIII.

## ARGOMENTO.

Sale il Poeta al sesto cielo : scorge  
 Schiera che luminosa roteando  
 Varie figure di parole porge.  
 In cui legge, che qui vissero amando  
 Santa Giustizia, ed or beati sono  
 Nel cielo e questo van significando  
 Nel figurato lor tacito suono.

**G**ia si godeva solo del suo verbo <sup>1</sup>  
 Quello Spirto beato, ed io gustava  
 Lo mio, <sup>2</sup> temprando 'l dolce con l' acerbato ;  
 E quella Donna, ch' a Dio mi menava ,  
 Disse : muta pensier, <sup>3</sup> pensa ch' io sono  
 Presso a Colui <sup>4</sup> ch' ogni torto disgrava. 6  
 Io mi rivolsi all' amoroso suono <sup>5</sup>  
 Del mio conforto; e, quale io allor vidi  
 Negli occhi santi amor, qui l' abbandono ; <sup>6</sup>  
 Non perch' io pur del mio parlar diffidi ,  
 Ma per la mente che non può reddire  
 Sovra sè tanto, s' altri non la guidi. <sup>7</sup> 12

(1) Cioè del suo concetto , delle cose che gli andavano per lo pensiero. *Verbo* per *concetto* è termine delle scuole. (2) Cioè il mio concetto, le cose che per le parole di Cacciaguida mi andavano per la mente. *Temprando ec.* cioè l'affanno che mi dava la predizione delle cose avverse temprando con diletto cagionato dalla predizione delle prospere. (3) Cioè: non pensare più a' torti che riceverai. (4) Cioè presso a Dio, che *disgrava*, alleggerisce ogni torto col distribuire i premi e i castighi con giustizia. (5) Cioè alla voce amorosa della donna che mi confortava. (6) Tralascio. (7) Intendi: se non è aiutata

Tanto poss' io di quel punto 8 ridire,  
 Che, rimirando lei, lo mio affetto  
 Libero fu da ogni altro disiro.

Fin che l' piacere eterno, che diretto  
 Raggiava in Beatrice, dal bel viso  
 Mi contentava col secondo aspetto. 18

Vincendo me col lume d' un sorriso,  
 Ella mi disse: volgiti ed ascolta  
 Chè non par ne' miei occhi è Paradiso.

Come si vede qui alcuna volta  
 L' affetto nella vista, s' ello è tanto  
 Che da lui sia tutta l' anima tolta, 24

Così nel fiammeggiar del fulgor santo, 9  
 A ch' io mi volsi, conobbi la voglia  
 In lui di ragionarmi ancora alquanto.

E cominciò: in questa quinta soglia  
 Dell' albero che vive della cima,  
 E frutta sempre, e mai non perde foglia, 30

Spiriti son beati che giù, prima  
 Che venissero al Ciel, fur di gran voce,  
 Sì ch' ogni Musa ne sarebbe opì ma.

Però mira ne' corni della Croce  
 Quel ch' io or numerò; lì farà l' atto  
 Che fa in nube il suo fuoco veloce. 36

Io vidi per la Croce 10 un lume tratto  
 Dal nomar Josuè, com' ei si feo,  
 Nè mi fu noto il dir 11 prima che 'l fatto.

dalla grazia celeste. (8) Di ciò che in quel punto vidi. (9) Della luce ov'era l'anima di Cacciaguida. (10) Intendi: io vidi per entro la croce spinto un lume dal nomar Giosuè, tosto che ei (Cacciaguida) *si feo*, fece ciò che ei disse di voler fare. Così spiega questo luogo, e parmi assai verisimilmente, il P. Parenti. Iosue come, è notissimo, fu capitano del popolo Ebreo. (11) Cioè: e il sentire proferito tal nome e il vedere quel lume a trascorrere per la croce furono ad un tempo.

144                      P A R A D I S O  
 Ed al nome <sup>12</sup> dell' alto Maccabeo  
   Vidi muoversi un altro roteando;  
   E letizia <sup>13</sup> era ferza del paleo.                      42  
 Così per Carlo Magno e per Orlando  
   Due ne segui lo mio attento sguardo  
   Com'occhio segue suo falcon volando.  
 Poscia trasse <sup>14</sup> Guglielmo e Rinoardo  
   E 'l duca Gottifredi la mia vista,  
   Per quella Croce, e Roberto Guiscardo. <sup>15</sup>                      48  
 Indi tra l'altre <sup>16</sup> luci mota e mista  
   Mostrommi l'alma che m'avea parlato ,  
   Qual era tra i cantor del Cielo artista.  
 Io mi rivolsi dal mio destro lato,  
   Per vedere in Beatrice il mio dovere, <sup>17</sup>  
   O per parole, o per atto segnato;                      54  
 E vidi le sue luci tanto mere, <sup>18</sup>  
   Tanto gioconde, che la sua sembianza  
   Vinceva gli altri, e l'ultimo solère.  
 E come, per sentir più diletanza,  
   Bene operando l'uom, di giorno in giorno  
   S'accorge che la sua virtute avanza;                      60

(12) Cioè al nome di Giuda Maccabeo , che liberò il popolo ebreo dalla tirannide di Antioco. (13) Intendi : e l'allegrezza era cagione che quel lume roteasse a guisa di paleo. *Paleo* è una specie di trottola. (14) Cioè , poscia trassero la mia vista , il mio sguardo. *Guglielmo ec.* Guglielmo fu conte d'Oringa , e figliuolo del conte di Narbona. *Rinoardo.* Fu parente del predetto Guglielmo. *Gottifredi.* Goffredo di Buglione. (15) Fu normanno e fece grandi imprese in Sicilia. (16) Intendi : indi l'anima splendente di Cacciaguida, che fin allora mi aveva parlato, mossasi e riunitisi all'altre sue compagnie mi dimostrò quale artista fosse tra i cantori del cielo : poichè ricominciò a cantare. (17) Cioè quello che a me si conveniva di fare : significato o dalle parole sue o da' suoi cenni. (18) Pure , serene.

Sì m' accors' io, <sup>19</sup> che 'l mio girare intorno (\*)  
 Col cielo 'nsieme avea cresciuto l' arco ,  
 Veggendo quel miracolo più adorno.  
 E quale è il trasmutare <sup>20</sup> in picciol varco  
 Di tempo in bianca donna, quando 'l volto  
 Suo si discarchi di vergogna il carico ; 66  
 Tal fu negli occhi miei, <sup>21</sup> quando fui volto ,  
 Per lo candor della temprata stella  
 Sesta, che dentro a sè m' avea raccolto.  
 Io vidi in quella Giovia <sup>22</sup> facella  
 Lo sfavillar dell' amor che li era ,  
 Segnare <sup>23</sup> agli occhi miei nostra favella. 72  
 E come augelli surti di riviera ,  
 Quasi congratulando a <sup>24</sup> lor pasture ,  
 Fanno di sè or tonda, or lunga schiera ;  
 Si dentro a' lumi sante creature  
 Volitando cantavano, e faciensi  
 Or *D*, <sup>25</sup> or *I*, or *L* in sue figure. 78

(19) Intendi : così io veggendo quel miracolo sì a-  
 dorno, cioè il sembiante di Beatrice fatto più ma-  
 raviglioso, mi accorsi che il mio girare intorno la  
 terra col moto del primo mobile aveva acquistata  
 una maggiore circonferenza; cioè : che io mi era  
 elevato a più alto cielo. (\*) Qui il P. passa da Marte  
 in Giove. (20) E come in breve tempo il volto di  
 donna che la vergogna deponga trasmutasi di rosso  
 in bianco. (21) Intendi : tal fu Beatrice, che, di  
 rossa che ell'era per la rosseggiante luce di Marte,  
 in un subito bianca divenne agli occhi miei per ca-  
 gione dei raggi temperati di Giove, sesto pianeta.  
 Con questa immagine il P. vuol esprimere la rapi-  
 dità con che trapassò dall' uno all' altro pianeta.  
 (22) Di Giove. (23) Rappresentare, *agli occhi miei*  
 lettere : caratteri usati in Italia. (25) Rallegrandosi  
 insieme al luogo dove trovano il pascolo. (25) Sono  
 le tre prime lettere della parola *diligite* del detto  
 scritturale : *Diligite justitiam qui judicatis terram,*  
*Dant. Tom. III.*



Prima cantando a sua nota <sup>26</sup> moviensi ;  
 Poi, diventando l' un di questi segui ,  
 Un poco s' arrestavano e taciensi.  
 O diva Pegasea, <sup>27</sup> che gl' ingegni  
 Fai gloriosi, e rendergli longevi ,  
 Ed essi teco <sup>28</sup> le cittadi e i regni ,  
 Illustrami di te, sì ch' io rilevi  
 Le lor figure com' io l' ho concette ;  
 Paja tua possa in questi versi brevi.  
 Mostra i dunque cinque volte sette  
 Vocali e consonanti; ed io notai  
 Le parti sì come mi parver dette :  
*Diligite* <sup>29</sup> *justitiam* , primai  
 Fur verbo e nome di tutto 'l dipinto ;  
*Qui judicatis terram*, fur sezzai.  
 Poscia nell' *M.* <sup>30</sup> del vocabolo quinto  
 Rimaser ordinate sì, che Giove  
 Pareva argento li d' oro distinto.  
 E vidi scender altre luci dove  
 Era 'l colmo dell' *M.* e li quetarsi  
 Cantando, credo, il ben ch' a sè le muove. <sup>31</sup>  
 Poi, come nel percuoter de' ciocchi arsi  
 Surgono innumerabili faville ,  
 Onde gli stolti <sup>32</sup> sogliono agurarsi ,

84

90

96

102

come si vedrà poi. (26) Intendi: accompagnavano il danzare al canto loro. (27) O diva Calliope da me invocata (ved. Purg. c. I, v. 9). (28) Ingegni *teco* (cioè ajutati da te) fanno gloriose e longeve le cittadi e i regni. (29) Intendi: primi vocaboli di tutta la rappresentazione furono le parole *diligite justitiam*; e *sezzai* ultimi, *qui judicatis terram*, (30) Poscia nella lettera *M* di *terram*, che è la quinta parola, quelle anime lucenti rimasero ordinate in modo che la stella candida di Giove li dove era l' *M* pareva argento fregiato in oro, (31) Cioè Iddio, secondo la comune degl' interpreti. (32) Allude a quel vulgare augurio che alcuni, allora che veggono sorgere dai ciocchi

Risurger parver quindi più di mille  
 Luci, e salir qual assai e qual poco,  
 Si come 'l Sol, <sup>33</sup> che accende, sortille;  
 E, quietata ciascuno in suo loco,  
 La testa e 'l collo d'un' aquila vidi  
 rappresentare a quet distinto foco. <sup>34</sup> 108  
 Quei <sup>35</sup> che dipinge li non ha chi 'l guidi;  
 Ma esso guida, <sup>36</sup> e da lui si rammenta  
 Quella virtù ch'è forma per li nidi.  
 L'altra beatitudo, <sup>37</sup> che contenta  
 Pareva in prima d'ingigliarsi all'emme  
 Con poco moto seguitò la 'mprenta. 114  
 O dolce Stella, quali e quante gemme <sup>38</sup>  
 Mi dimostraron, che nostra giustizia  
 Effetto sia del Cielo che tu ingemme! <sup>39</sup>  
 Per ch'io prego la Mente, <sup>40</sup> in che s'inizia  
 Tuo moto e tua virtute, che rimiri  
 Ond' esce il fummo che tuoi raggi <sup>41</sup> vizia; 120

le faville, vanno a sé stessi dicendo: oh avessi io tanti fiorini d'oro! (33) Iddio: *sortille*, le distribui. (34) Cioè a quello splendore distinto dall'altro ch'era rimasto alle parti dell'aquila più basse. (35) Iddio. (36) Intendi: ma esso guida tutte le cose, e solo da lui *si rammenta*, si pone in mente agli animali quella virtù che gli muove a dar forma si propria ai nidi loro. Cotal virtù è quella che comunemente chiamasi l'istinto, impulso che viene dalla provvidenza divina, e non d'altronde. A questa spiegazione m'indussero le ragioni accennatemi dal Betti. (37) L'altra beatitudo, cioè l'altra schiera degli spiriti beati che pareva contenta di formare sul colmo della M quasi una corona di gigli, facendo pochi monumenti compìè l'impronta, la figura dell'aquila. (38) Anime risplendenti. (39) Ingemmi, adorni, Fu opinione degli antichi che il pianeta di Giove influisse la giustizia in terra. (40) Iddio. (41) Per questo fumo il P. intende l'avarizia, che offusca ogni virtù e specialmente la giustizia.

Si che un' altra fiata <sup>42</sup> omai s' adiri  
 Del comperare e vender dentro al templo  
 Che si murò di segni e di martiri.  
 O milizia del Ciel, cu' io contemplo,  
 Adora <sup>43</sup> per color che sono in terra  
 Tutti sviati <sup>44</sup> dietro al malo esemplo. 126  
 Già si solea <sup>45</sup> con le spade far guerra;  
 Ma or si fa togliendo or qui or quivi  
 Lo pan che 'l pio Padre a nessun serra.  
 Ma tu, <sup>46</sup> che sol per cancellare scrivi,  
 Pensa che Piero e Paolo, che moriro  
 Per la vigna che guasti, <sup>47</sup> ancor son vivi. 132  
 Ben puoi tu dire: io ho fermo il disiro <sup>48</sup>  
 Sì a colui che volle viver solo,  
 E che per salti <sup>49</sup> fu tratto a martiro,  
 Ch' io non conosco il pescator, nè Polo.

(42) Intendi: sì che G. C. il quale flagellò coloro che facevano mercato nel tempio, si adirerà un'altra volta contro coloro che rinnovano questo mercato nella sua chiesa, murata *disegni*, cioè dai miracoli e col sangue de' martiri. (43) Prega. (44) Intendi: tutti traviati dal buon sentiero segnato da G. C. per lo mal esemplo dei romani Pastori. (45) Sottintendi in Roma. (46) Intendi: ma tu, o Papa Clemente V. *che sol per cancellare ec.* (chiosa il Venturi) che scrivi le censure non per correggere e castigare, ma per venderne poi le rivocazioni e la riconciliazione, cassandole. (47) Cioè per la chiesa di G. C. che tu guasti: *ancor son vivi*, cioè ancor son vivi in cielo e veggono le opere tue. (48) Intendi: talmente io ho fissi i miei desiri sui fiorini d'oro (nei quali è impressa l'immagine di S. Giovan Battista) che io non conosco nè S. Pietro nè S. Paolo. (49) Per le danze della figliuola di Erodiade, alla quale fu sacrificato il santo precursore.

*Fine del canto decimottavo.*

## CANTO XIX.

## ARGOMENTO.

Molte bell'alme insieme collegate  
 Forman l'aguglia onde il Poeta apprende  
 Quel che indarno volea molte fiate.  
 Il benedetto vostro poi riprende  
 Li re malvagi, entro al cui sen giustizia  
 La sua pura facella, non accende,  
 Sicchè il moudo patto di lor nequizia

**P**area <sup>1</sup> dinanzi a me con l' ali aperte  
 La bella image, <sup>2</sup> che nel dolce frui <sup>3</sup>  
 Liete faceva l' anime conserte, <sup>4</sup>  
 Parea ciascuna rubinetto, in cui  
 Raggio di Sole ardesse sì acceso ,  
 Che ne' miei occhi rifrangesse lui. <sup>5</sup> 6  
 E quel che mi convien ritrar <sup>6</sup> testeso , <sup>7</sup>  
 Non portò <sup>7</sup> voce mai, nè scrisse inchiostro ,  
 Nè fu per fantasia <sup>9</sup> giammai compreso.  
 Ch' io vidi, ed anche udii parlar lo rostro , <sup>10</sup>  
 E sonar nella voce ed *io e mio* ,  
 Quand' era nel concetto *noi e nostro*. 12  
 E cominciò : per esser giusto e pio  
 Son io <sup>11</sup> qui esaltato a quella gloria  
 Che non si lascia <sup>12</sup> vincer a desio ;

(1) Mostravasi. (2) Cioè l'immagine dell'aquila.  
 (3) Fruire, gioire, voc. lat. (4) Cioè disposte a modo che formavano l'immagine dell'aquila. (5) Cioè riflettesse l'immagine del detto sole. (6) Descrivere.  
 (7) Testè, ora, in questo punto. (8) Non annunziò.  
 (9) Per virtù di fantasia. (10) Il becco dell'aquila.  
 (11) Così parla ciascuno di quegli spiriti con una sola voce. (12) Cioè: che è maggiore d'ogni nostro

Ed in terra lasciai la mia memoria  
 Si fatta, che le genti li malvage  
 Commendan lei, <sup>13</sup> ma non seguon la storia. 18  
 Così un sol calor di molte brage  
 Si fa sentir, come di molti amori <sup>14</sup>  
 Usciva solo un suon di quella image.  
 Ond' io appresso : o perpetui fiori <sup>15</sup>  
 Dell' eterna letizia, che pur uno <sup>16</sup>  
 Parer mi fate tutti i vostri odori , 24  
 Solvetemi, <sup>17</sup> spirando, il gran digiuno ,  
 Che lungamente m' ha tenuto in fame,  
 Non trovandoli in <sup>18</sup> terra cibo alcuno.  
 Ben so io che, se in cielo altro rea me  
 La divina Giustizia fa suo specchio ,  
 Che 'l vostro non l'apprende con velame. 30  
 Sapete come attento io m' apparecchio  
 Ad ascoltar; sapete quale è quello  
 Dubbio che m' è digiun cotanto vecchio.  
 Quasi falcone <sup>19</sup> ch' esce del cappello ,  
 Muove la testa, e con l' ali s' applaude, <sup>20</sup>

desiderare. (13) La mia memoria. *Ma non seguon ec.* Intendi: ma non imitano le mie gloriose azioni narrate dall'istoria. (14) Cioè da molti spiriti accesi d'amore. (15) Così chiama quelle anime, che quasi infiorano il paradiso. (16) Cioè: uno solo mi fate parere tutti i vostri canti. Chiama odori i canti in correlazione alla metafora *fiori*. (17) Intendi: ponete fine *spirando* (cioè col parlar vostro) alla molta mia ignoranza che lungamente mi ha tenuto in desiderio. (18) (*Li per gli*) Intendi: non trovando io in terra cibo alcuno conveniente a tal digiuno; atto a togliermi da tal digiuno; cioè ragione alcuna che mi tolga tale ignoranza. (19) Come falcone a cui i cacciatori traggono quella coperta di cuojo che gli si poue in testa perchè non veggia lume e non si dibatta. (20) Intendi; dibattendo l'ali fa festa, mostrando voglia di volare in caccia e ringalozzandosi.

Voglia mostrando, e facendosi bello , 37  
 Vid' io farsi quel segno, <sup>21</sup> che li laude <sup>22</sup>  
 Della divina Grazia era contesto ,  
 Con canti, quai si sa <sup>23</sup> che lassù gaude.  
 Poi cominciò : Colui , <sup>24</sup> che volse il sesto  
 Allo stremo del mondo, e dentro ad esso  
 Distinse tanto occulto <sup>25</sup> e manifesto , 42  
 Non potè suo valor si fare impresso  
 In tutto l' Universo, che 'l suo verbo <sup>26</sup>  
 Non rimanesse <sup>26</sup> in infinito eccesso.  
 E ciò fa certo, <sup>28</sup> che 'l primo superbo ,  
 Che fu la somma d' ogni creatura .  
 Per non aspettar lume , cadde acerbo. 48  
 E quinci appar <sup>29</sup> ch' ogni minor natura  
 È corto ricettacolo a quel bene  
 Ch' è senza fine, e sè con sè misura.  
 Dunque nostra veduta, che conviene  
 Essere alcun de' raggi della mente , <sup>30</sup>

(21) Chiama quell'aquila segno; cioè insegna; perciocchè essa è insegna imperiale. (22) Di lodatori della divina giustizia. (23) Cioè: quali sa formare chi in paradiso *gaude*, gioisce. (24) Iddio, che formò il mondo. *Il sesto*, la sesta, il compasso. (25) Cioè tante cose a noi occulte e tante manifeste. (26) Cioè il suo concetto, il suo intendimento. (27) Non rimanesse infinitamente al di sopra di ogni intendimento creato. (28) Cioè; quello che io dico è fatto certo da quello che avvenne al superbo Lucifero, la più eccellente di ogni creatura, che, per non aspettare il lume della grazia divina, *cadde acerbo*, cioè cadde dal cielo prima di essere confermato in grazia. (29) Intendi; e quindi apparisce che le creature meno perfette di quello che fosse Lucifero, non possono essere capaci a comprendere il bene *ch'è senza fine*, senza confine, infinito, cioè Dio, che è il solo che possa comprendere, misurare sè stesso. (30) Della mente divina.

Di che tutte le cose son ripiene, 54  
 Non può di sua natura <sup>31</sup> esser posse-  
 Tanto, che 'l suo principio non discerna  
 Molto di là, da quel ch' egli è, parvente.  
 Però nella giustizia sempiterna  
 La vista <sup>32</sup> che riceve il vostro mondo,  
 Com' occhio per lo mare, entro s'interna; 60  
 Chè, benchè dalla proda veggia il fondo,  
 In pelago <sup>33</sup> nol vede; e non di meno  
 Egli è, ma cela lui l'esser profondo.  
 Lume non è, se non vien dal sereno <sup>34</sup>  
 Che non si turba mai, anzi è tenèbra  
 Od ombra <sup>35</sup> della carne, o suo ve eno. 66  
 Assai t'è mo aperta <sup>36</sup> la latèbra,  
 Che t'ascondeva la giustizia viva,  
 Di che facei quistion cotanto crebra;  
 Chè tu dicevi: un uom nasce alla riva  
 Dell' Indo, <sup>37</sup> e quivi non è chi ragioni

(31) Il veder nostro non può tanto di sua natura che non discerna l'intendimento divino (ond' esso ha lume e principio) sotto apparenza molto discosta dal vero. (32) Cioè; l'intendimento che voi mortali ricevete da Dio, s'interna per entro la sempiterna giustizia, come occhio s'interna, spazia per entro il mare. (33) In alto mare. *E non di meno egli è ec.* e nondimeno anche in alto mare è fondo comechè non si vegga, ma la profondità lo cela all'occhio. (34) Da Dio. (35) Intendi: o ignoranza, o maligno dettame ragionato dall'esser l'anima congiunta colla carne. (36) Intendi: ora puoi comprendere che l'insufficienze del tuo intendimento è quella *latèbra*, quel nascondiglio nel quale si rimaneva celata l'inalterabile giustizia divina, intorno la quale facevi questione *tanto crebra*, tanto frequente, cioè questionavi sì spesso. (37) Fiume in Asia, dal quale prendono in nome le Indie, che, secondo la geografia dei tempi di Dante, erano le

Di Cristo, nè chi legga, nè chi scriva ; 72  
 E tutti suoi voleri ed atti buoni  
 Sono, quanto ragione <sup>58</sup> umana vede ,  
 Senza peccato in vita ed in sermoni : <sup>39</sup>  
 Muore non battezzato, e senza fede ;  
 Ov' è questa giustizia che 'l condanna ?  
 Ov' è la colpa sua, se el non crede ? 78  
 O, tu chi se' , che vuoi sedere a scranna  
 Per giudicar da lungi mille miglia  
 Con la veduta corta di una spanna ?  
 Certo a colui <sup>40</sup> che meco s' assottiglia ,  
 Se la scrittura sovra voi non fosse ,  
 Da dubitar sarebbe a maraviglia. 84  
 O terreni animali, <sup>41</sup> o monte grosse !  
 La prima volontà , ch' è per sè buona ,  
 Da sè; <sup>42</sup> ch' è sommo ben, mai non si mosse.  
 Cotanto è giusto quanto a lei consuona :  
 Nullo creato bene a sè la tira ,  
 Ma essa radiando; lui cagiona. 90  
 Quale sovr' esso <sup>43</sup> il nido si rigira,  
 Poi ch' ha pasciuti la cicogna i figli ,  
 E come quel ch' è pasto <sup>44</sup> la rimira ,  
 Cotal si fece, <sup>45</sup> e sì levai li cigli ,

terre più remote da Roma, capo d'Italia. (38) Cioè quanto più vedere l'umana ragione senza l'aiuto della fede. (39) In opere od in parole. (40) Intendi; certo colui che assottiglia l'ingegno, siccome io fo, per vedere le ragioni della giustizia divina, avrebbe giusta cagione di dubitare della rettitudine di essi; qualvolta, o uomini, non vi fosse data a maestra la Sacra Scrittura. (41) Pongo qui, dice il Betti, un punto ammirativo; perciocchè l'esclamazione viene bellissima ed efficacissima dopo le cose dette nella terzina antecedente. (42) Cioè: mai non si diparti da sè medesima, fu sempre eguale a sè medesima. (43) Sovra. (44) Quel cicognino che è pasciuto (45) Cioè: similmente prese ad aggirarsi



La benedetta immagine, che l'ali  
 Movea sospinte da tanti consigli. 46 96  
 Roleando cantava, e dicea : quali  
 Son le mie note a te che non le 'ntendi ,  
 Tal è il giudizio eterno a voi mortali.  
 Poi si quetaro que' lucenti incendi  
 Dello spirito santo ancor nel segno, 47  
 Che fe' i Romani al mondo reverendi, 102  
 Esso 48 ricominciò : a questo regno  
 Non salì mai chi non credette in CRISTO  
 Nè pria, nè poi chè 'l si chiavasse al legno. 49  
 Ma vedi, molti gridan CRISTO CRISTO ,  
 Che saranno in giudizio 50 assai men *prope*  
 A lui, che tal che nou conobbe CRISTO ; 108  
 E tai Cristiani 51 dannerà l' Etiòpe ,  
 Quando si partiranno i due collegi ,  
 L' uno in eterno ricco, e l' altro inòpe. 52  
 Che potran dir 53 li Persi a i nostri regi,  
 Com' e' vedranno quel volume aperto ,  
 Nel qual si scrivon tutti suoi dispregi ? 114  
 Lì si vedrà 54 tra l'opere d' Alberto

sopra di me. (46) Cioè da tante volontà. (47) Nel-  
 l'aquila, che fu insegna de' Romani. (48) Esso  
 segno, essa aquila. (49) Cioè: che egli s' inchio-  
 disse al legno della croce. (50) Intendi: che nel  
 dì del giudizio a Cristo saranno *men prope*, meno  
 appresso che coloro che esso Cristo non conobbero.  
*Prope* voc. lat. (51) Intendi: ed a si fatti cristiani  
 falsi sarà cagione di vergogna *l' etiòpe*, cioè l' affri-  
 cano, quando il collegio, la schiera de' giusti sarà  
 separata da quello de' maledetti da Dio. (52) Povero  
 cioè misero. (53) Intendi: quali vituperii non po-  
 tranno dire i re persiani, che non conobbero il  
 Vangelo, ai vostri re cattolici allora che vedranno  
 aperto il volume nel quale sono scritte tutte le co-  
 storo colpe? (54) In quel volume, fra le opere di  
 Alberto imperatore austriaco si vedrà quella *che tosto*

Quella che tosto moverà la penna ,  
 Per che 'l regno di Praga fia deserto.  
 Li si vedrà il duol che sopra Senna <sup>55</sup>  
 Induce, falseggiando la moneta ,  
 Quel che morrà di colpo di cotenna. <sup>56</sup> 120  
 Li si vedrà la superbia ch' asseta,  
 Che fa lo Scotta <sup>57</sup> e l' Inghilese folle  
 Sì, che non può soffrir dentro a sua meta.  
 Vedrassi la lussuria e 'l viver molle  
 Di quel di Spagna, <sup>58</sup> e di quel di Buemme ,  
 Che mai valor non conobbe, nè volle. 126  
 Vedrassi al Ciotto <sup>59</sup> di Gerusalemme

*moverà la penna*, cioè che volerà tosto, che verrà velocemente al suo termine per ruinare il regno di Praga. (55) Intendi: il dolore che cagiona in Parigi Filippo il Bello ( che morì in caccia per cagione di un porco salvatico ) col far battere moneta falsa e col pagare con essa l' esercito assoldato contro i Fiamminghi, dopo la rotta di Courtrai. (56) I contadini di Romagna chiamano tuttavia *codenna* il porco. Da questo luogo di Dante si comprende come dai cittadini era usata questa voce, che ora è rimasta soltanto fra gente presso cui durano più lungamente i vocaboli e l' altre usanze. D. Strocchi. (57) Intendi: che rende il re di Scozia e d'Inghilterra sì folliche nessuno di loro può soffrire di starsi dentro i propri stati. (58) Alfonso, re di Spagna, uomo effeminato. *Quel di Buemme*, Vincislao re di Boemia. (59) Nel detto giorno del giudizio universale si vedrà Carlo (detto il Zoppo) nel numero di coloro che saranno segnati in fronte colla lettera iniziale della parola *Iusti* per la sua bontade, mentre i seguaci del vizio ( cioè del contrario della bontade ) saranno segnati in fronte colla lettera iniziale della parola *Maledicti*. D. Strocchi. Ma più veramente: la sua bontà sarà segnata colla cifra I (uno), la sua bontà sarà pari ad uno: e il contrario della bontà, cioè la malvagità, sarà segnata colla cifra M. ( mille ),

Segnata con un' / la sua bontade ,  
 Quando 'l contrario segnerà un' emme.  
**V**e lrassi l' avarizia e la viltade  
 Di quel <sup>60</sup> che guarda l' isola del fuoco ;  
 Dove Anchise finì la lunga etade ; 232  
**E** a dare ad intender <sup>61</sup> quanto è poco ,  
 La sua scrittura <sup>62</sup> fien lettere mozze ,  
 Che noteranno molto in parvo loco.  
**E** parranno a ciascun l' operè sozze  
 Del barba <sup>63</sup> e del fratel, che tanto egregia  
 Nazione e due corone han fatte bozze. <sup>64</sup> 138  
**E** quel di Portogallo <sup>65</sup> e di Norvegia  
 Li si conosceranno, e quel di Rascia , <sup>66</sup>  
 Che male ha visto 'l conio di Vinegia.  
**O** Beata Ungheria, <sup>67</sup> se non si lascia

sarà pari a mille. De' vizi di costui vedi il canto XX. del Purgatorio vers. 79. e segg. Fu dissolto, zoppo della mente, come del corpo, e vago di tutti i vizi. dicesi che avesse una sola virtù, cioè la liberalità, e di questa fa menzione il P nell'ottava di questa cantica. (60) Cioè di Federico figliuolo di Pietro d'Aragona, *che guarda*, cioè che regge la Sicilia, ove è il fuoco dell'Etna. (61) E a far conoscere quanto egli è avaro, egli scriverà per abbreviature, affinchè in un sol pezzo di carta sieno molte parole. *Betti Ved. Giorn. Arcap. N. 39.* (62) Cioè le parole che significheranno nel predetto volume l'opere di lui. (63) Dello zio e del fratello di esso Federigo. Lo zio fu Jacopo re di Maiorica e Minorica, il fratello Jacopo re d'Aragona. (64) Cioè han fatto vituperate. *Bozzo* vale propriamente il marito dell'adultera. (65) Dionisio, cognominato l'Agrioc la *E di Norvegia*. La Norvegia ai tempi di Dante non era soggetta ai re di Danimarca, ma aveva suoi propri re. (66) È parte della Schiavonia e Dalmazia. Il suo re falsificò i docati di Venezia. (67) Intendi: o beata Ungheria, se da'suoi pessimi re non si lasciasse malmenare! E beata Navarra, se col

Più malmenare! e beata Navarra,  
 Se s'armasse del monte che la fascia! 144  
 E creder dee ciascun, che già, per arra 18  
 Di questo, Nicosia e Famagosta  
 Per la lor bestia si lamenti e garra,  
 Che dal fianco dell'altre non si scosta:

monte Pireneo, che la circonda si difendesse dalla Francia, di cui è in servitù! (68) Nell'anno 1300 regnava nell'isola di Cipro (della quale sono primarie città Nicosia e Famagosta) Arrigo Il malvagio re. Perciò il P. fa dire all'aquila: ciascuno dee credere, che per *arra*, per presagio della desiderata rivoluzione di Navarra l'isola di Cipro già molto si lamenti e garrisca, strida per l'uomo bestiale che la regge e non si scompagna dagli altri re sopraddetti, cioè non s'allontana dall'imitare la costoro bestialità.

*Fine del canto decimonono.*

## CANTO XX.

## ARGOMENTO.

Di sommi regi che Giustizia amaro  
 Molti commenda l' Aquila celeste ,  
 Perchè più appaia il mal dal suo contrario.  
 Poi d' un velame d' alto dubbio sveste  
 Lo buon Poeta, con divini detti  
 Il divo uccello; e cose manifeste  
 Fa, che son cupe a' mortali intelletti.

**Q**uando colui che tutto 'l mondo alluma ,  
 Dell' emisferio <sup>1</sup> nostro si discende ,  
 Che 'l giorno d' ogni parte si consuma ,  
 Lo Ciel , che sol di lui prima s' accende ,  
 Subitamente <sup>2</sup> si rifà parvente  
 Per molte luci in che una risplende. 6  
 E quest' atto <sup>3</sup> del Ciel mi venne a mente ,  
 Come 'l segno del mondo e de' suoi duci  
 Nel benadetto rostro fu tacente ;  
 Però che tutte quelle vive luci ,  
 Vie più lucendo, cominciaron canti <sup>4</sup>

(1) Dall' emisfero. *Si discende* , *E il giorno ec* legge la Cr. con altre ediz. seguaci di essa. (2) Intendi : subitamente si rifà visibile per molte luci , cioè stelle , ciascuna delle quali riflette dal corpo suo i raggi di una sola luce, cioè del sole. Ai tempi di Dante si credeva che anche le stelle fisse fossero illuminate dal sole. (3) Cioè questo farsi parvente il cielo mi venne all' animo quando all' aquila si taque *Chiama l' aquila segno del mondo e de' suoi duci* cioè dagl' imperatori , perchè , siccome più volte si è detto , Dante opinava che uno dovesse essere l' impero universale del mondo. (4) Intendi : cominciaron canti soavi sì oltre natura che ne rimase in me

Da mia memoria labili e caduci. 12  
 O dolce amor <sup>5</sup>, che di riso t'ammanti,  
 Quanto parevi ardente in que' favilli,  
 Ch'avièn <sup>6</sup> spirito sol di pensier santi!  
 Poscia che i cari e lucidi lapilli <sup>7</sup>,  
 Ond'io vidi 'ngemmato il sesto lume <sup>8</sup>,  
 Poser silenzio agli angelici squilli <sup>9</sup>, 18  
 Udir mi parve un mormorar di fiume,  
 Che scende chiaro giù di pietra in pietra,  
 Mostrando l'ubertà del suo cacume. <sup>10</sup>  
 E come suono al collo <sup>11</sup> della cetra  
 Prende sua forma <sup>12</sup>, e si come al pertugio <sup>13</sup>  
 Della sampogna vento che penètra, 24  
 Così, rimosso d'aspettare indugio, <sup>14</sup>  
 Quel mormorar per l'aquila salissi  
 Su per lo collo come fosse bugio.  
 Fecesi voce quivi, e quindi uscissi  
 Per lo suo becco in forma di parole,  
 Quali aspettava 'l cuore, ov'io le scrissi: 30  
 La parte in me <sup>15</sup> che vede e pate il Sole  
 Nell'aguglie mortali: incominciommi,  
 Or fisamente riguardar si vuole;  
 Perchè de' fuochi <sup>16</sup> ond'io figura fommi,

una debole memoria. (5) Dio che sotto quella ridente luce ti nascondi, quanto ec. (6) Cioè: che spiravano solamente santi pensieri. (7) Lucenti gemme. Intendi le risplendenti anime beate. (8) Giove, sesto pianeta. (9) Agli angelici armoniosi canti. (10) Cioè la copia dell'acqua che prorompe dalla sua cima. *Cacume* dal latino *cacumen*, cima. (11) Al manico. (12) Cioè gli acuti suoni ed i gravi, che formano la melodia. (13) Intendi: all'imboccatura della sampogna il fiato del suonatore. (14) Subitamente. (15) Intendi: incomincio, ora tu devi riguardare in me l'occhio, parte che nelle aquile mortali guarda e parte ec. cioè soffre i raggi del sole. (16) Dei lumi coi quali io mi formo questa

Quelli onde l'occhio in testa mi scintilla ,  
 Di tutti i loro gradi <sup>17</sup> son le sommi : 39  
 Colui, che luce in mezzo per pupilla ,  
 Fu il cantor <sup>18</sup> dello Spirito Santo ,  
 Che l' Arca traslatò di villa in villa : <sup>19</sup>  
 Ora conosce <sup>20</sup> il merto del suo canto ,  
 In quanto effetto fu del suo consiglio , 42  
 Per lo remunerar, ch' è altrettanto.  
 De' cinque, che mi fan cerchio per ciglio ,  
 Colui <sup>21</sup> che più al becco mi s' accosta ,  
 La vedovella consolò del figlio :  
 Ora conosce quanto caro costa  
 Non seguir Cristo, per l' esperienza <sup>22</sup>

figura d'aquila , coi quali in forma d'aquila , mi mostrò altrui. (17) Intendi hanno un grado di luce maggiore di tutti gli altri. (18) Il re Davide , che cantò i salmi mosso dallo Spirito Santo Parla il P. di un occhio solo dell'aquila forse , come osserva l'espositor Pad. ) perchè suppone che essa aquila si mostri di profilo come nelle armi imperiali si vede. David tiene il luogo delle pupille dell'occhio : cinque altri re , come si vedrà , fanno un cerchio all'occhio in luogo di ciglio. Il primo è Trajano, che s' accosta al becco : il secondo è Ezechia , che sta nel luogo che s'innalza col detto occhio : il terzo che gli sta appresso è Costantino : Guglielmo il viene dopo nella parte del detto arco che declina : il quinto ivi appresso è Rifeo troiano. (19) Città. (20) Intendi ora dalla rimunerazione che ne ha qui in cielo conosce qual fosse il merito del suo canto. in quanto esso ha l'effetto *del consiglio*, cioè del consiglio tore suo , dello Spirito Santo , che lo mosse a cantare. Abbiamo anteposta la lezione *effetto* a quella di *affetto*. (21) L'imperator Trajano, che consolò la vedovella. V. Purg. c.X, v. 82. (22) Intendi: per l'esperienza che ora fa godere della beatitudine del paradiso, e per quella che già fece nell'inferno; prima che alle preghiere di S. Gregorio ne fosse liberato. V. il

## CANTO XX.

161

Di questa dolce vita e dell' opposta. 48  
**E** quel che <sup>23</sup> segue in la circoferenza ,  
 Di che ragiono, per l' arco superno ,  
 Morte indugiò per vera penitenza :  
**Ora** conosce <sup>24</sup> che il giudicio eterno  
 Non si trasmuta, perchè degno preco  
 Fa crastino laggiù dell' odierno. 54  
**L'** altro <sup>24</sup> che segue, con le leggi e meco ,  
 Sotto buona 'ntenzion che fe' mal frutto ,  
 Per cedere al Pastor si fece Greco :  
**Ora** conosce <sup>26</sup> come 'l mal de lutto  
 Dal suo bene operar non gli è nocivo ,  
 Avvenga che sia 'l mondo indi distrutto. 60  
**E** quel che vedi nell' arco declivo , <sup>27</sup>  
 Guglielmo fu , <sup>28</sup> cui quella terra plora ,

Purg. c. X. (23) Giuda Ezechia. Veggendo costui , per quello che gli avea prodotto il profeta Isaja, di essere presso a morte , si dolse a Dio de' propri peccati , dirottamente piangendo; per lo che Dio gli rimandò il profeta ad assicurarlo di altri quindici anni di vita. (24) Intendi : ora ( Ezechia ) conosce che gli eterni giudicii di Dio non si trasmutano quando egli fa che , per preghiera a lui accetta, accada domani quello che era predetto dover accadere oggi. (25) Intendi: Costantino imperatore, che viene dopo , con buona intenzione, ma che poscia produsse mali effetti, *si fece greco* cioè si trasferì da Roma a Bisanzio colle romane leggi, *e meco* ( si noti che è l' aquila che favella ) cioè e col santo segno dell' aquila imperiale. (26) Come il male proceduto dalla traslazione dell' impero (la quale fu da lui effettuata con intenzione casta e benigna), non gli sia stato cagione di gastigo; avvengachè per le divisioni e per le guerre atroci d' Italia sia distrutto l' imperio del mondo (27) Cioè nel declivio dell' arco del ciglio dell' aquila. (28) Guglielmo Secondo , detto il buono re di Sicilia, cui piange morto quella Sicilia che si duole di veder vivi Carlo il Zoppo Angioino, e Fe-



Che piange Carlo e Federigo vivo :  
 Ora conosce come s' innamorà  
 Lo Ciel del giusto rege ; ed al semblante  
 Del suo fulgòr il fa vedere ancora. 66  
 Chi crederebbe giù nel mondo errante ,  
 Che Rifèo Trajano <sup>29</sup> in questo tondo  
 Fosse la quinta delle luci sante ?  
 Ora conosce assai di quel che 'l mondo  
 Veder non può della divina grazia ;  
 Benchè sua vista non discerna il fondo. 72  
 Qual lodoletta che 'n aere si spazia  
 Prima cantando, e poi tace contenta  
 Dell' ultima dolcezza che la sazia , <sup>30</sup>  
 Tal mi sembrò l' immagine dell' impronta  
 Dall' eterno piacere <sup>31</sup> , al cui disio <sup>32</sup>  
 Ciascuna cosa, quale ell' è , diventa. 78  
 Ed avvenga ch' io <sup>33</sup> fossi al dubbiar mio  
 Li quasi vetro allo color che 'l veste ,  
 Tempo aspettar tacendo non patio ;  
 Ma della bocca : che cose son queste ?  
 Mi pinse con la forza del suo peso ;  
 Per ch' io <sup>34</sup> di corruscar vidi gran feste.

derigo d' Aragona, L' uno le faceva guerra per far-  
 sene signore , l' altro con sua brutta avarizia la tra-  
 vagliava. (29) Fu, secondo che scrive Virgilio, uomo  
 di gran virtù , e morì per la sua patria, (30) Cioè  
 che appaga interamente il desiderio che ha di can-  
 tare. (31) Intendi : di Dio che si piacque di farla  
 il vessillo dell' universale monarchia. (32) Cioè : per  
 volontà del quale Iddio ogni cosa è quella che è.  
 (33) Intendi : e sebbene , rispetto al mio dubitare ,  
 io mostrassi lì il desiderio mio , come il vetro mo-  
 stra per la sua trasparenza il colore che è posto  
 alla sua superficie esso mio dubitare non soffrì che  
 io aspettassi tempo alla risposta tacendo , ma colla  
 forza sua, coi suoi stimoli mi pinse fuori della bocca  
 queste parole ; *che cosa ec.* (34) Intendi : per la

Poi appresso con l'occhio più acceso  
 Lo benedetto segno mi rispose ,  
 Per non tenermi in ammirar sospeso :  
 Io veggio che tu credi queste cose ,  
 Perch' io le dico, ma non vedi come ;  
 Si che, se non credute, sono ascose. 90  
 F'ai come quei che la cosa per nome  
 Apprende ben; ma la sua quiditate 35  
 Veder non puote, s' altri non la prome. 36  
*Regnum Coelorum* 37 violenza pate  
 Da caldo amore e da viva speranza  
 Che vince la divina volontate ; 96  
 Non a guisa che l' uomo all' uom sobranza, 38  
 Ma vince lei , perchè vuole esser vinta ,  
 E vinta vince con sua beninanza. 39  
 La prima vita 40 del ciglio e la quinta  
 Ti fa maravigliar, perchè ne vedi  
 La region degli Angeli dipinta. 102  
 De' corpi suoi 41 non uscir, come credi ,

quale cosa nel *corruscar*, nell' accrescersi dello splendore di quelle anime beate, *vidi gran feste*, cioè vidi l' allegrezza che avevano di essermi cortesi di risposta. (35) quidità chiamavano gli aristotelici l' essenza o la natura della cosa dalle parole *quid est*. (36) Non la manifesta: dal lat *promere*, manifestare. (37) Intendi: il regno del cielo cede alla violenza del buon desiderio e della viva speranza degli uomini; cioè: questi effetti vincono la volontà divina. Allude all' avviso di G. C. in S. Matteo: *Regnum coelorum vim patitur*. (38) Prevale. (39) Con quella benignità colla quale cerca la salvezza del peccatore. (40) La prima anima, l' anima di Trajano, e la quinta, cioè l' anima di Rifeo; perchè vedi adorna di esse la regione degli Angeli, cioè il paradiso. (41) Intendi: Rifeo e Trajano non morirono gentili, come tu credi, ma cristiani con ferma fede; l' uno, che visse prima di G. C. cre-

Gentili , ma Cristiani in ferma fede ,  
 Quel de' passuri, e quel de' passi piedi ;  
 Chè l' una dallo 'nferno , <sup>42</sup> u' non si riede <sup>43</sup>  
 Giammai a buon voler, tornò all' ossa, <sup>44</sup>  
 E ciò di viva speme, fu mercede ; 108  
 Di viva speme , che mise sua possa  
 Ne' prieghi fatti a Dio per suscitarla ,  
 Si che potesse <sup>45</sup> sua voglia esser mossa.  
 L' anima gloriosa onde si parla ,  
 Tornata nella carne in che fu poco ,  
 Credette in Lui che poteva ajutarla. 114  
 E , credendo, s' accese in tanto fuoco  
 Di vivo amor, ch' alla morte seconda  
 Fu degna di venire a questo giuoco. <sup>46</sup>  
 L' altra <sup>47</sup> per grazia, che da sì profonda  
 Fontana stilla, che mai creatura  
 Non pinse l'occhio <sup>48</sup> insino alla prima onda, 120  
 Tutto suo amor laggiù <sup>49</sup> pose a drittura ;  
 Per che di grazia in <sup>50</sup> grazia Iddio gli aperse

dendo ne' piedi *passuri* , crocifiggendi , e l' altro , che visse dopo la morte di esso G. C., credendo ne' piedi *passi* , cioè già crocifissi. (42) V. la nota al e. X del Purg. v. 74. *Chè per imperciocchè: l'una* l' anima di Traiano. (43) Intendi : stando nel qual luogo nessuno mai li converta a Dio col buon volere. (44) Tornò ad abitare il suo corpo : e ciò fu mercede alla speranza viva di S. Gregorio papa , per le preghiere che fece a Dio onde risuscitare la detta anima. (45) Intendi : sì che la volontà di Traiano potesse essere mossa a credere nel venuto Messia. (46) A questa giocondità del paradiso. (47) L'anima di Rifeo. *Da sì profonda ec.* dagli abissi della divina essenza. (48) Non spinse l'occhio , cioè non potè giungere a vedere. *Insino alla prim'onda*, insino alla sua seaturigine, cioè nel profondo dell' essenza sudetta. (49) In terra : *a drittura* : alla giustizia. (50) Aggiungendo una grazia all'altra. *Di*

L'occhio alla nostra redenzion futura :  
 Onde credette in quella, e non sofferse  
 Da indi 'l puzzo più del paganesmo ,  
 E riprendeane le genti perverse. <sup>51</sup> 126  
 Quelle tre donne <sup>52</sup> gli fur per battèsmo ,  
 Che tu vedesti dalla destra ruota  
 Dinanzi al battezar più d' un millesmo.  
 O predestinazion, quanto rimota  
 È la radice tua da quegli aspetti , <sup>53</sup>  
 Che la prima cagion non veggion *tota* ! 132  
 E voi, mortali, tenetevi stretti  
 A giudiear ; chè noi, che Dio vedemo ,  
 Non conosciamo ancor tutti gli eletti :  
 Ed ecci <sup>54</sup> dolce così fatto scemo ,  
 Perchè 'l nostro <sup>55</sup> in questo ben s' affina ,  
 Che quel che vuole Iddio e noi volemo. 138  
 Così da quella immagine divina ; <sup>56</sup>  
 Per farmi chiara la mia corta vista ,  
 Data mi fu soave medicina.  
 E, come a buon cantor buon citarista  
 Fa seguitar <sup>57</sup> lo guizzo della corda ,  
 In che più di piacer lo canto acquista , 144  
 Sì, mentre che parlò, mi si ricorda  
 Ch' io vidi <sup>38</sup> le due luci benedette ,

*grazia in grazia* lo porrei tra due virgole. Nota del Betti. (51) Cioè pervertite. Queste stesse anime sono chiamate nel c. XXII. v. 39, ingannate e mal disposte. *Betti*. (52) Le tre virtù teologali. (53) Cioè dalla vista, dall' intelligenza della creatura che non veggono tutta la prima cagione. (54) Eccì, è a noi: *scemo*, scemamente. (55) La nostra beatitudine. (56) Da quell' immagine dell'aquila dipinta in cielo dello stesso Dio (57) Cioè fa essere compagno. *Lo guizzo della corda*. Usa la causa per l' effetto, il guizzo, il tremore della corda pel suono di essa. (58) Intendi: che io vidi le anime risplendenti di Rifeo e di Trajano, a seconda delle parole che u-

**Pur come batter d'occhi si concorda,  
Con le parole muover le fiammette.**

scirano dall'aquila, *pur come batter ec.* cioè brillare in quella guisa che si vede l'una delle pupille degli occhi muoversi di concordia coll'altra.

*Fine del canto vigesimo.*

## CANTO XXI.

## ARGOMENTO.

Spiriti contemplanti nel pianeta  
 Che feo con sua virtù l'età dell'oro  
 Dante ritrova nella vita lieta  
 Scende per una scala il Santo Coro  
 Che dalla Stella fino al Cielo sorge,  
 E Pier Damiano parlando fra loro  
 Risposta al chieder del Poeta porge

**C**ia eran gli occhi miei rifissi al volto  
 Della mia Donna, <sup>1</sup> e l'animo con essi,  
 E da ogni altro intento s'era tolto:  
 Ed ella non idea: ma, s'io ridessi,  
 Mi cominciò, tu ti faresti quale  
 Fu Semelè, <sup>2</sup> quando di cener fessi; 6  
 Che la bellezza mia, che per le scale  
 Dell'eterno palazzo più s'accende,  
 Com'hai veduto, quanto più si sale,  
 Se non si temperasse, tanto splende,  
 Che 'l tuo mortal podere al suo fulgore  
 Parrebbe fronda che tuono scoscende. 11  
 Noi sem levati al settimo splendore, <sup>3</sup> (\*)

(1) Qui il P., entrando nel pianeta di Saturno, situato nel più alto cielo, che secondo Macrobio, influisce negli animi; la virtù contemplativa, fissa gli occhi in Beatrice per la quale, secondo il senso anagorico, si dee intendere la teologia. (2) Semele amata da Giove, istigata dalla gelosa Giunone, chiese a Giuve che a lei si mostrasse in tutta la sua maestà. Ottenne la grazia, e rimase dalle folgori di lui ineenerita. (3) Cioè a Saturno, settimo pianeta, che, essendo ora in cognizione col segno ardente del Leone, vibra sulla terra i suoi raggi misti coi forti influssi di esso leone. (\*) Settimo cielo. Satur-

Che sotto 'l petto del Leone ardente  
 Raggia mo misto giù del suo valore,  
 Ficca dietro <sup>4</sup> agli occhi tuoi la mente ,  
 E fa di quelli specchio alla figura  
 Che 'n questo specchio ti sarà parvente. 18  
 Chi sapesse qual <sup>5</sup> era la pastura  
 Del viso mio nell' aspetto beato ,  
 Quand' io mi trasmutai ad altra cura ,  
 Conoscerebbe quanto m' era a grato.  
 Ubbidire alla mia celeste scorta ,  
 Contrappesando l' un coll' altro lato. 24  
 Dentro al cristallo, <sup>6</sup> che 'l vocabol porta ,  
 Cerchiando il mondo , del suo caro duce ,  
 Sotto cui giacque ogni malizia morta ,  
 Di color d'oro in che raggio traluce ,  
 Vid' io uno scalèo <sup>7</sup> eretto in suso  
 Tanto, che nol seguiva la mia luce. <sup>8</sup>  
 Vidi anche per li gradi scender giuso  
 Tanti splendor, (\*) ch' io pensai ch' ogni lume, <sup>9</sup>  
 Che par nel ciel, quindi fosse diffuso.

no. (4) Intendi : figgi , tieni la mente attenta appresso agli occhi tuoi , e di questi fa specchio alla figura che in questo *specchio*, cioè in questo lucente pianeta , ti apparirà. (5) Cioè : chi sapesse come dolcemente pascevasi la mia vista nell' aspetto di Beatrice , considerando egli che il piacere di ubbidire a lei contrappesava in me quello che io sentiva in rimirlarla, conoscerebbero quanto mi fu caro l'ubbidirla, quando mosso da lei mi rivolsi ad altro oggetto. (6) Cioè al pianto di Saturno , chè di sopra fu chiamato specchio. *Che l' vocabol porta ec.*, cioè: che col suo giro cerchiando il mondo porta il fiume del re Saturno, sotto l'impero del quale fu l'età senza malizia , detta dell' oro. (7) Scala. (8) La mia vista. (\*) Spiriti contemplanti. (9) Io credeva che ivi fosse diffuso tutto lo splendore onde i cieli ivi si abbellano, *Lume* è qui nel suo proprio significato, e non in quello di stelle o di anime, come altri pensano. *Betti*

**E** come, per lo natural costume,  
 Le pole <sup>10</sup> insieme al cominciar del giorno  
 Si muovono a scaldar le fredde piume ; 36  
**Poi** altre vanno via senza ritorno ,  
 Altre rivolgon sè onde son mosse,  
 Ed altre roteando fan soggiorno ;  
**Tal** modo <sup>11</sup> parve a me che quivi fosse  
 In quello sfavillar che 'nsieme venne,  
 Si come in certo grado si percosse ; 42  
**E** quel <sup>12</sup> che presso più ci si ritenne ,  
 Si fe' si chiaro, che io dicea pensando;  
 Io veggio ben l'amor <sup>13</sup> che tu m'accenne.  
**Ma** quella, ond'io aspetto il come e 'l quando  
 Del dire e del tacer, si sta; <sup>14</sup> ond'io  
 Contra 'l disio fo ben s'io non dimando. 48  
**Per** ch'ella, che vedeva il tacer mio <sup>15</sup>  
 Nel veder di Colui che tutto vede ,  
 Mi disse: solvi <sup>16</sup> il tuo caldo disio.  
**Ed** io incominciai, la mia mercede <sup>17</sup>  
 Non mi fa degno della tua risposta;  
 Má, per colei che 'l chieder mi concede, 54  
**Vita** beata, <sup>18</sup> che ti stai nascosta  
 Dentro alla tua letizia, <sup>19</sup> fammi nota

(10) Le cornacchie , onde scaldar le ali fredde pel riposo della notte, insieme si muovono ec. (11) Intendi: movimenti simili a quelli delle cornacchie parve a me che fossero in que' lucenti spiriti , che dall' alto della scala erano discesi insieme, finchè si fermarono in un determinato grado di quella. (12) Cioè: e quello spirito beato che si fermò più presso a me ed a Beatrice. (13) Cioè il desiderio di soddisfare alle mie dimande. (14) Cioè: sta senza far motto. (15) Cioè il desiderio ch' io taceva , che io mi chiudeva nel petto. (16) Cioè: apri il chiuso ardente desiderio; manifestato. (17) Merito. (18) Anima beata. (19) Cioè , dentro la luce per la quale si fa manifesta la tua allegrezza.



La cagion che sì presso mi l' accosta ;  
 E di' perchè si tace in questa ruota  
 La dolce sinfonia di Paradiso ,  
 Che giù per l' altre suona si divota. 60  
 Tu hai l' udir <sup>20</sup> mortal sì come 'l viso ,  
 Rispose a me, però qui non si canta  
 Per quel che Beatrice non ha riso  
 Giù per le gradi della Scala Santa  
 Discesi tanto sol per farti festa  
 Col dire e con la luce che mi ammantata : 66  
 Nè più amor mi fece esser più presta ;  
 Che più e tanto <sup>21</sup> amor quinci su ferve ,  
 Sì come 'l fiammeggiar ti manifesta.  
 Ma l' alta carità, <sup>22</sup> che ci fa serve  
 Pronte al consiglio che 'l mondo governa ,  
 Sorteggia qui, <sup>23</sup> si come tu osserve. 72  
 Io veggio ben, diss' io , sacra lucerna , <sup>24</sup>  
 Come libero amore in questa Corte  
 Basta a seguir la provvidenza <sup>25</sup> eterna.  
 Mi quest' è quel ch' a cerner mi <sup>26</sup> par forte :  
 Perchè predestinata fosti sola  
 A questo ufficio tra le tue consorte. <sup>27</sup> 78  
 Non venni prima all' ultima parola ,  
 Che del suo mezzo fece il lume centro ,  
 Girando sè come veloce mola.  
 Poi rispose l' amor che v' era dentro : <sup>28</sup>

(20) Intendi : il tuo udito è debole come la tua vista.  
 (21) Cioè : imperciocchè su per questa scala ferve carità quanta è la mia , e forse più , come puoi comprendere dal grado del fiammeggiare di queste anime , che è segno del grado di lor carità. (22) L'amor divino. (23) Cioè : assortisce ed elegge qui ciascuna a quel ministero che esso amor divino vuole. (24) Cioè : o beata anima risplendente. (25) Cioè a fare quello che da Dio si vuole. (26) Cioè : mi par difficilissimo ad intendere. (27) Femminile plurale di *consorte*, che vale compagno. (28) Cioè l'anima beata che era

Luce divina sovra me s' appunta ,<sup>29</sup>  
 Penetrando per questa ond' io m' inventro<sup>30</sup>, 84  
 La cui virtù col mio veder congiunta  
 Mi leva sovra me tanto, ch' io veggio  
 La somma essenza della quale è munta. 31  
 Quinci vien l' allegrezza ond' io fiammeggio ,  
 Perchè alla vista mia, <sup>32</sup> quant' ella è chiara  
 La chiarezza della fiamma pareggio. 90  
 Ma quell' alma nel ciel che più si schiara ,  
 Quel Serafin che 'n Dio più l' occhio ha fisso ,  
 Alla dimanda tua non soddisfara ; 33  
 Perocchè si s' inoltra nell' abisso  
 Dell' eterno statuto quel che chiedi  
 Che da ogni creata vista è scisso. 34 96  
 Ed al mondo mortal, quando tu riedi ,  
 Questo rapporta, <sup>35</sup> si che non presumma  
 A tanto segno più muover li piedi.  
 La mente, <sup>36</sup> che qui luce, in terra fuma ,  
 Onde riguarda, come può, laggiù  
 Quel che non puote, perchè 'lciel l'assuma. 102  
 Si mi prescrisser <sup>37</sup> le parole sue ,

dentro quella luce. (29) Si ferma, si mette. (30) Cioè  
 nella quale, quasi come in corpo o ventre, io mi  
 chiudo. Il verbo *inventrare* nasce da *in* e *ventre*.  
 (31) Cioè: della quale somma essenza la detta luce  
 è una emanazione. (32) Intendi: laonde alla chia-  
 rezza della visione che ho di Dio, faccio pari la  
 chiarezza della luce che mi circonda (33) Cioè non  
 potrà soddisfare. (34) Disgiunto, lontano: non può  
 essere compreso da umano intelletto. (35) Cioè: rac-  
 conta questa impossibilità di penetrare l'arcano di-  
 vino, acciòchè il mondo non presuma di penetrare  
 colla mente entro sì gran segreto. (36) Intendi: la  
 mente umana, che in cielo è luce, in terra è fumo,  
 è tenebrosa; onde considera come esser possa che  
 essa mente sia atta a comprendere laggiù quello che  
 non comprende quassù in cielo. (37) Mi limitarono,

Ch' io lasciai la quistione, e mi ritrassi  
 A dimandarla <sup>38</sup> umilmente chi fue.  
 Tra due liti <sup>39</sup> d' Italia surgon sassi ,  
 E non molto distanti alla tua patria ,  
 Tanto che i tuoni assai suonan più bassi ; 108  
 E fanno un gibbo, <sup>40</sup> che si chiama Catria ,  
 Disotto al quale è consacrato un ermo ,  
 Che suol esser disposto a sola làtria , <sup>41</sup>  
 Così ricominciommi il terzo sermo ; <sup>42</sup>  
 E poi continuando disse: quivi  
 Al servizio di Dio mi fei sì fermo , 114  
 Che pur con cibi di liquor d' ulivi  
 Lievemente passava e caldi e gieli,  
 Contento ne' pensier contemplativi.  
 Render solea <sup>43</sup> quel chiostro a questi cieli  
 Fertilmente, ed ora è fatto vano, <sup>44</sup>  
 Sì che tosto convien che si riveli. 120  
 In quel loco fu' io Pier Damiano ;  
 E Pietro peccator fu <sup>45</sup> nella casa  
 Di nostra Donna in sul lito Adriano.  
 Poca vita mortal m' era rimasa,  
 Quando fui chiesto e tratto a quel cappello,  
 Che pur di male in peggio si travasa. <sup>46</sup> 126  
 Venne Cephas, <sup>47</sup> venne il gran vasello

(38) Cioè a dimandare la detta anima beata. (39)  
 Cioè tra il lido del mare Tirreno e il lido del mare  
 Adriatico. (40) Un rialto. *Catria*. Questo rialto è  
 nel ducato di Urbino tra Gubbio e la Pergola.  
 (41) Culto e servitù al vero Dio. (42) Sermone.  
 (44) Intendi : soleva quel chiostro rendere al para-  
 diso una messe fertile, cioè dare a Dio molte anime  
 buone. (44) Intendi : ed ora è sì vuoto di opere  
 buone , che necessariamente si farà manifesta al  
 mondo la sua prevaricazione. (45) S. Pietro degli  
 Onesti cognominato Peccatore , che fondò il mona-  
 stero di S. Maria in Porto sul lito Adriatico in vi-  
 cinanza di Ravenna. (46) Si trasmette. (47) S. Pietro.

Dello Spirito Santo, magri e scalzi,  
 Prendendo il cibo di qualunque ostello.  
**Or** voglion quinci e quindi chi rincalzi 48  
 Gli moderni pastori e chi gli meni,  
 Tanto son gravi, e chi dirietro gli alzi. 132  
**Cuopron** 49 de'manti loro i palafreni ,  
 Si che due bestie van sott' una pelle;  
 O pazienza 50 che tanto sostieni !  
**A** questa voce 51 vid' io più fiammelle  
 Di grado in grado scendere e girarsi,  
 Ed ogni giro le faceva più belle. 138  
**Dintorno** a questa vennero a fermarsi ,  
 E fèro un grido di sì alto suono,  
 Che non potrebbe qui assomigliarsi ;  
 Nè io lo 'ntesi 52 sì mi vinse il tuono.

*Il gran vasello*, S. Paolo, chiamato, vaso di elezione. (48) Cioè metta intorno sostegni. Il P. rimprovera il fasto mondano de' romani Pastori allontanatisi dalla povertà e semplicità degli Apostoli. (49) Intendi; colle ampie loro cappe cuoprono i cavalli o le mule sopra cui cavalcano. Era uso de' cardinali al tempo di Dante di cavalcare le mule. (50) Intendi: o pazienza di Dio, che soffre queste scandalose vanità in coloro che dovrebbero imitare la tua umiltà! (51) Cioè alla voce dell'anima lucente di S. Pier Damiano, di *grado in grado* della sopra-detta scala vidi più fiammelle, più anime dar segni di allegrezza. (52) Nè io intesi quello che si dicesero, tanto m' intronò gli orecchi il grido di suono sì alto, che nessun altro suono potrebbe qui nel nostro mondo assomigliarsi a quello.

*Fine del canto vigesimoprimo.*

## CANTO · XXII.

## ARGOMENTO.

Di Benedetto la celeste vita  
 Ch' usa in sua luce narra come al pio  
 Culto già trasse assai gente smarrita ,  
 A lui palese Dante il suo desio  
 Di lui veder fuor de' suoi raggi belli ;  
 Ei gliel promette più dappresso a Dio.  
 Intanto sale agli eterni Gemelli.

**O**ppresso di stupore alla mia guida  
 Mi volsi, come parvol<sup>1</sup> che ricorre  
 Sempre colà dove più si confida. <sup>2</sup>  
 E quella, come madre che soccorre  
 Subito al figlio pallido ed anelo <sup>3</sup>  
 Con la sua voce che l' suol ben disporre , <sup>4</sup>      **6**  
 Mi disse : non sai tu che tu se'n Cielo ,  
 E non sai tu che 'l Cielo è tutto santo ,  
 E ciò che ci si fa vien da buon zelo ?  
 Come t' avrebbe <sup>5</sup> trasmutato il canto  
 Ed io ridendo , mo pensar lo puoi ,  
 Poscia che 'l grido t' ha mosso cotanto ;      **12**  
 Nel qual <sup>6</sup> se 'nteso avessi i prieghi suoi ,  
 Già ti sarebbe nota la vendetta,  
 La qual vedrai innanzi che tu muoi.

(1) Fanciullo. (2) Alla sua madre amorosa. (3) Anelante, ansante. (4) Confortare, consolare. (5) Intendi : ora puoi pensare come quel soave canto e il mio riso ti avrebbero trasmutato, se il grido, (di che è detto alla fine del canto precedente) ti ha mosso cotanto. (6) Intendi : nel qual grido, se avessi inteso ciò che si pregò, ti sarebbe già nota la vendetta che Iddio prenderà di que' Pastori ribelli a Dio, che antepongono il fasto mondano alla umiltà insegnata da G. C.

La spada <sup>7</sup> di quassù non taglia in fretta  
 Nè tardo, ma che al parer di colui  
 Che desiando o temendo l' aspetta. 18  
 Ma rivolgiti omai inverso altrui ;  
 Ch' assai illustri spiriti vedrai ,  
 Se, com' io dico, l' aspetto ridui.  
 Com' a lei piacque gli occhi dirizzai ,  
 E vidi cento sperule, <sup>8</sup> che 'nsieme  
 Più s' abbellivan con mutui rai. 24  
 Io stava come quei che 'n sè ripreme  
 La punta del disio , <sup>9</sup> e non s' attenda  
 Di dimandar, sì del troppo si teme ; <sup>10</sup>  
 E la maggiore e la più luculenta <sup>11</sup>  
 Di quelle margherite <sup>12</sup> innanzi fessi ,  
 Per far di sè la mia voglia contenta. 30  
 Poi dentro a lei udi' : se tu vedessi ,  
 Com' io, la carità che tra noi arde ,  
 Lì tuoi concetti <sup>13</sup> sarebbero espressi :  
 Ma perchè tu aspettando non tarde  
 All' alto fine, <sup>14</sup> io ti farò risposta  
 Purè al pensier, di che sì ti riguarde. 34  
 Quel monte, a cui Cassino <sup>15</sup> e nella costa ,  
 Fu frequentato <sup>16</sup> già in su la cima

(7) La giustizia punitiva di Dio non affretta i suoi effetti mai secondo il parere di chi l' aspetta o con desiderio ( che la vorrebbe presta ( o di chi l' aspetta con timore ( che la vorrebbe tarda ). (8) Sperette, globetti. (9) Cioè l'acuto stimolo del desiderio. (10) Cioè, si teme di essere importuno e molesto col troppo domandare. (11) Ritucente. (12) Di quelle gioie celesti, di quelle beate anime. (13) Cioè : i tuoi desiderii sarebbero già date manifestati. (14) Cioè all' alto fine del suo viaggio, che è il veder Dio. (15) Castello in Terra di Lavoro. (16) Intendi : fu frequentato dagli idolatri ( gente mal disposta contro la verita ) i quali convenivano nel tempio in quella cima eretto ad Apolline,

Dalla gente ingannata e mal disposta.  
 Ed io son quel <sup>17</sup> che su vi portai prima  
 Lo nome di Colui che in terra addusse  
 La verità <sup>18</sup> che tanto ci sublima ; 42  
 E tanta grazia sovra me rilusse,  
 Ch' io ritrassi le ville circostanti  
 Dall' empio culto <sup>19</sup> che 'l mondo sedusse,  
 Questi altri fuochi tutti contemplanti  
 Uomini furo, accesi di quel caldo  
 Che fa nascere i fiori <sup>20</sup> e frutti santi. 48  
 Qui è Maccario, <sup>21</sup> qui è Romoaldo ,  
 Qui son li frati miei, che dentro a' chiostri  
 Fermar li piedi, e tennero 'l cuor saldo.  
 Ed io a lui: l' affetto che dimostri  
 Meco parlando, la buona sembianza  
 Ch' io veggio e noto in tutti gli ardor vostri , 54  
 Così m' ha dilatata mia fidanza ,  
 Come 'l Sol fa la rosa, quando aperta  
 Tanto divien quant' ella ha di possanza.  
 Però ti prego, e tu, padre , m' accerta  
 S' io posso prender <sup>22</sup> tanta grazia, ch' io  
 Ti veggio con immagine scoperta. 60  
 Ond' egli : frate, il tuo alto disio  
 S' adempierà in su l' ultima spera ,  
 Ove s' adempion tutti gli altri e 'l mio.  
 Ivi è perfetta, matura ed intera  
 Ciascuna distanza, in quella sola <sup>23</sup>  
 E ogni parte la dove sempr' era; 66

(17) Che vi portai il nome di Gesù Cristo. Questi è S. Benedetto abate. (18) La verità evangelica. (19) Culto de' falsi Dei. (20) Cioè i pensieri e le opere sante. (21) Antico eremita. S. Romoaldo fondatore dell' ordine Camaldolese. Fu nativo di Ravenna e visse nel secolo X. (22) Cioè ricevere (23) Intendi: in quella sola sfera le parti di essa non mutano mai luogo; cioè resta immobile.

**Perchè non è in luogo, e non s'impola,** <sup>24</sup>  
 E nostra scala infino ad essa varca,  
 Onde così <sup>25</sup> dal viso ti s'invola,  
**Infìn lassù la vide il Patriarca**  
 Jacob isporger <sup>26</sup> la superna parte,  
 Quando gli apparve d'Angeli sì carca. 72  
**Ma per salirla mo nissun diparte**  
 Da terra i piedi: e la regola mia <sup>27</sup>  
 Rimasa è giù per danno delle carte.  
**Le mura. che soleano esser badia,**  
 Fatte sono spelonche, e le cocolle  
 Sacca son piene di farina ria. 78  
**Ma grave usura tanto non si tolle**  
 Contra 'l piacer di Dio, quando quel frutto <sup>28</sup>  
 Che fa il cuor de'monaci sì folle.  
**Chè, quantunque <sup>29</sup> la Chiesa guarda, tutto**  
 E della gente che per Dio dimanda,  
 Non di parente, nè d'altro più brutto. 84  
**La carne de' mortali è tanto blanda, <sup>30</sup>**  
 Che giù non basta <sup>31</sup> buon cominciamento  
 Dal nascer della quercia al far la ghianda.  
**Fier cominciò sanz' oro e senza argento,**  
 Ed io con orazione e con digiuno,  
 E Francesco umilmente il suo convento. 90  
**E, se guardi al principio di ciascuno,**

(24) Cioè non ha poli intorno i quali si giri. (25) Cioè onde così la sua cima ti sfugge dalla vista. (26) Stendere, innalzare la sua cima. (27) La mia regola (di S. Benedetto) che insegna a vivere religiosamente è rimasta nel mondo per consumare inutilmente la carta, ove si scrive; perciocchè non è più chi l'osservi (28) Cioè quelle rendite che i monaci pervertiti si appropriano per appagare il loro fasto e la loro ambizione. (29) Per *quanto*. (30) Cioè pieghevole. (31) Che giù nel mondo le opere buone non durano tanto tempo, quanto ne trapassa dal punto che nasce la quercia a quello che essa comincia a fare la ghianda.



Poscia riguarđi là <sup>32</sup> dov' è trascorso,  
 Tu vederai del bianco fatto bruno.  
 Veramente Giordan <sup>33</sup> volto retrorso  
 Più fu, e il mar fuggir quando Dio volse,  
 Mirabile a veder, che qui il soccorso. 96  
 Così mi disse; ed indi si ricolse <sup>34</sup>  
 Al suo collegio, e 'l collegio, si strinse; <sup>35</sup>  
 Poi come turbo <sup>36</sup> in su tutto s' accolse.  
 La dolce Donna dietro a lor mi pinse  
 Con un sol cenno su per quella scala;  
 Si sua virtù la mia natura <sup>37</sup> vinse; 102  
 Nè mai quaggiù, dove si monta o cala,  
 Naturalmente fu sì ratto moto,  
 Ch' agguagliar si potesse alla mia ala. <sup>38</sup>  
 S' io torni mai, <sup>36</sup> Lettore, a quel divoto  
 Trionfo, per lo quale io piango spesso  
 Le mie peccata, e 'l petto mi percuoto, 108  
 Tu non avresti in tanto tratto e messo  
 Nel fuoco il dito, in quanto io vidi l' segno

(32) Intendi: poscia riguardi al fasto e alle ricchezze, all'arroganza a che sono pervenuti i Pastori, e tu vedrai le virtù cristiane trasmutate ne'contrari vizi.  
 (33) Intendi: veramente fu più mirabile cosa il vedere il Giordano *volto retrorso* (all' indietro) e fuggire il mare, quando così volle Iddio e (ciò volle Iddio alle preghiere di Mosè quando s'aperse il mar Rosso), che non sarebbe vedere qui il soccorso, il provvedimento a quel che, per colpa de'traviati religiosi, viene alla chiesa di Dio. (34) Si riuni alla sua compagnia.  
 (35) Si riuni in minore spazio. (36) Cioè roteando, come fa il vento turbinoso, si levò tutto in alto.  
 (37) Sottintendi: grave per la carne mortale. (38) Cioè al mio volare. (39) Intendi: così io venga, o lettore, a quel divoto trionfante, cioè al paradiso, come avvenne che io vedessi la costellazione de' gemelli, e giugnessi in quella in minor tempo di quello che tu avresti messo e levato il dito dal fuoco.

CANTO XXII.

Che segue l' Tauro, e fui dentro da esso. (\*) <sup>179</sup>  
**O** gloriose stelle, o lume pregno  
 Di gran virtù, dal quale io riconosco <sup>40</sup>  
 Tutto, qual che si sia, il mio ingegno ; <sup>114</sup>  
**Con** voi nasceva, e s' ascondeva vosco  
 Quegli <sup>41</sup> ch' è padre d' ogni mortal vita ,  
 Quand' io senti' da prima l' aer Tosco ;  
**E** poi, quando mi fu grazia largita <sup>42</sup>  
 D' entrar nell' alta ruota che vi gira ,  
 La vostra region <sup>43</sup> mi fu sortita. <sup>120</sup>  
**A** voi d' votamente ora sospira  
 L' anima mia, per acquistar virtute  
 Al passo forte <sup>44</sup> che a sè la tira.  
**Tu** se' si pressò all' ultima salute , <sup>45</sup>  
 Cominciò Beatrice, che tu dèi  
 Aver le luci tue chiare ed acute. <sup>126</sup>  
**A** però, prima che tu più l' inlei , <sup>46</sup>  
 Rimira in giusto, e vedi quanto mondo  
 Sotto li piedi già esser ti fei ;  
**Si** che 'l tuo cuor, quantunque può giocondo  
 S' appresenti alla turba triofante ,  
 Che lieta vien per questo etera tondo. <sup>47</sup> <sup>132</sup>

(\*) Ottavo cielo, delle stelle fisse. (40) Questo dice il poeta, poichè nacque nella stagione che il sole è in gemini. (41) Il sole. (42) Donata. (43) Cioè: mi fu dato in sorte il passare appunto per lo sito ove state voi. (44) Intendi: alla difficile impresa di descrivere il cielo empireo e di favellare della Trinità e della unione della natura divina coll' umana. *Che a sè la tira.* Intendi: impresa che tira a sè l' anima mia, cioè non lascia che l' anima, la mente mia si ritiri dall'intraprendere la detta impresa. (45) Cioè all' empireo, ultimo e più alto luogo di salvazione. (46) Cioè: entri in lei. (47) Per questo (io intendo, dice il Lomb.) eterno rotondo tratto. Perifrasi, invece di dire: per questo cielo.

Col viso ritornai per tutte quante  
 Le sette spere, e vidi questo globo 48  
 Tal, ch' io sorrisi del suo vil sembiante:  
 E quel consiglio per migliore approbo 49  
 Che l'ha per meno, e chi ad altro pensa  
 Chiamar si puote veramente probo. 138  
 Vidi la figlia di Latona 50 incensa  
 Senza quell'ombra, 51 che mi fu cagione  
 Per che 52 già la credetti rara e densa.  
 L'aspetto del tuo nato, 53 Iperione,  
 Quivi sostenni, e vidi com'si muove  
 Circa 54 e vicino a lui, Maja 55 e Dione. 144  
 Quindi m'apparve il temperar di Giove  
 Tra 'l padre e 'l figlio, e 56 quindi mi fu chiaro  
 Il variar che fanno di lor dove,  
 E tutti e sette mi si dimostraro  
 Quanto son grandi, e quanto son veloci,  
 E come sono in distante riparo. 150  
 L'ajuola , 58 che ci fa tanto feroci,

(48) E vidi questa terra abitata dagli uomini sì piccola che del vile suo aspetto mi risi. Questo concetto è tolto da un frammento del libro *de republica* di Cicerone. (49) Approvo. (50) *Latona*, cioè la Luna (51) Vedi il c. II di questa cantica. (52) Cioè per la quale. (53) Intendi: quivi, o Iperione, per il vigore novello della mia virtù visiva, gli occhi miei ebbero forza di sostenere la luce del Sole tuo figliuolo. (54) Cioè intorno. (55) Fu figliuola di Atlante e madre di Mercurio, e qui è presa per lo pianeta. *Dione* fu madre di Venere, ed è presa per la stessa Venere. (56) Cioè tra il pianeta di Saturno e quello di Marte. Attribuisce ai pianeti le qualità de'numi da cui tolsero il nome. (57) *Riparare* trovasi in significazione di alloggiare, e forse qui è adoperato *riparo* per alloggiamento. Perciò intenderai: si mostrano alloggiati in cielo distanti l'uno dall'altro. (58) Intendi il globo terrestre.

CANTO XXII.

181

Volgendom' io con gli eterni Gemelli,  
Tutta m'apparve da' colli alle foci: 59  
Pocchia rivolsi gli occhi agli occhi belli. 60

(59) Cioè dalle montagne ai mari, i fiumi hanno  
le foci. (60) Sottintendi di Beatrice.

*Fine del canto vigesimosecondo.*

## CANTO XXIII.

## ARGOMENTO.

Vede la sapienza e la possanza  
 Ch' apre le strade fra il cielo e la terra  
 In un fulgor che tutti gli altri avanza ;  
 E quella Rosa mistica, che guerra  
 Fe' col suo parto al più empio nemico ,  
 Sicchè l' uscio del Ciel ne si disserra.  
 Poichè pagato fu peccato antico.

**C**ome l' augello, intra l' amate fronde  
 Posato <sup>1</sup> al nido de' suoi dolci nati ,  
 La notte <sup>2</sup> che le cose ci nasconde ;  
 Che per veder gli aspetti desiati ,  
 E per trovar lo cibo onde gli pasca ,  
 In che gravi labori <sup>3</sup> gli son grati ,  
 Previene <sup>4</sup> il tempo in su l' aperta frasca ,  
 E con ardente affetto il sole aspetta ,  
 Fiso guardando pur che l' alba nasca ; <sup>5</sup>  
 Così la Donna mia si stava eretta  
 Ed attenta, rivolta inver la plaga, <sup>6</sup>

(1) Cioè avendo posato. (2) *La* per *nella*. (3) Intendi nel trovare il qual cibo le gravi fatiche gli sono gradevoli. (4) Intendi : volando su la *frasca aperta* , cioè sulla frasca che è fuori del folto dell' arbore previene il tempo ec. (5) Cioè : sol che l' alba spunti. (6) Rivolta verso quella parte media del cielo , nella quale il girare del sole sembra più lento. Quando il sole sorge dall' orizzonte terrestre , l'ombra de' corpi è lunghissima; ma quella lunghezza si diminuisce da principio con molta rapidità : indi a poco a poco la rapidità vien meno, fintanto che, accostandosi il sole al mezzo del cielo , pare che l'ombra punto non iscemi. All'incontro rapidamente

Sotto la quale il Sol mostra men fretta ;  
 Si che; veggendola io sospesa e vaga , 7  
 Fecimi quale è quei , che disiando  
 Altro vorria, 8 e sperando s' appaga.  
 Ma poco fu tra un ed altro quando 9  
 Del mio attender, dico, e del vedere  
 Lo ciel venir più e più rischiarando. 18  
 E Beatrice disse : ecco le schiere (\*)  
 Del trionfo di Cristo, e tutto il frutto 10  
 Ricolto del girar di queste spere.  
 Parvemi che 'l suo viso ardesse tutto ;  
 E gli occhi avea di letizia sì pieni ,  
 Che passar mi convien senza costrutto. 24  
 Quale nei plenilunii sereni  
 Trivia 12 ride tra le Ninfe eterne ,  
 Che dipingono 'l ciel per tutti i seni : 13  
 Vid' io sopra migliaia di lucerne  
 Un Sol, che tutte quante l' accendea ,  
 Come fa 'l nostro 14 le viste superne ; 30  
 E per la viva luce trasparea

viene allungandosi allora che il sole piega verso l'occidente. Da questo fenomeno il volgo arguisce che il sole nel mezzodi abbia men fretta. (7) Cioè sospesa in aspettando ed in andar vagando cogli occhi . o , come altri vuole , desiderosa in vista. (8) Cioè: altra vorria di quel che egli ha. (9) Cioè tra l'uno e l'altro tempo, dico, quello del mio attendere qualche novità, e quello vedere di momento in momento vie più rischiararsi. (\*) I Santi e Maria Vergine. (10) Il *Frutto - Ricolto ec.* Intendi: il frutto che tu hai raccolto per lo girare che hai fatto in queste sfere celesti. (11) Cioè senza farne parole, essendo insufficiente a ciò ogni linguaggio. (12) Uno de' cognomi di Diana. Intendi la Luna. *Tra le ninfe eterne*, cioè, tra le stelle. (13) Siti parti del cielo. (14) Come fa il nostro sole, il quale accende (secondo il falso sistema di Tolomeo) le stelle che sopra di noi vediamo.

La lucente sustanzia <sup>15</sup> tanto chiara  
 Nel viso mio'chè non la sostenea.  
**O** Beatrice <sup>16</sup>, dolce guida e cara!  
 Ella mi disse: quel, che ti sobranza,  
 È virtù da cui nulla si ripara. 36  
**Q**uivi è la Sapienza <sup>17</sup> e la possanza,  
 Ch' apri le strade tra 'l Cielo e la terra,  
 Onde <sup>18</sup> fu già sì lunga distanza.  
**C**ome fuoco <sup>19</sup> di nube si disserra  
 Per dilatarsi sì che non vi cape.  
 E fuor di sua natura in giù s' atterra; 42  
**C**osì la mente mia, tra quelle dape <sup>20</sup>  
 Fatta più grande, di sè stessa uscìo, <sup>21</sup>  
 E che si fesse, <sup>22</sup> rimembrar non sape.  
**A**pri gli occhi, riguarda qual son io;  
 Tu hai veduto cose, che possente  
 Se' fatto a sostener lo riso mio. 48  
**I**o era come quei che si risente <sup>23</sup>  
 Di visione oblitera, e che s' ingegna  
 Indarno di ridurlasi alla mente (\*),  
**Q**uand' io udi' questa profferta, degna <sup>24</sup>

(15) L'umanità di G. C. (16) Sottintendi: escla-  
 mai. (17) Cioè il sapiente e il possente. (G. C.) che  
 apri ec. (18) Cioè: del quale aprimento di strade  
 fu sì lungo desiderio. (19) Intendi: come il fuoco  
 elettrico ch'è nella nube, per il suo dilatarsi tanto  
 che in essa non può capire, si disserra e si atterra  
 fuori della natura sua, che è di salire. Credevano  
 gli antichi che il fuoco non gravitasse, come tutti  
 gli altri corpi, ma che tendesse all'alto, e come  
 essi dicevano, verso la sfera del fuoco. (20) Dapi,  
 vivande, le delizie del paradiso. (21) Uscì dal na-  
 tural suo modo di operare. (22) Facesse: *non*  
*sape*, non sa. (23) Cioè: che ha qualche sen-  
 tore, qualche residuo segno dell' oblitera visio-  
 ne. (\*) Il P. Venturi legge *di riducerlasi a mente*.  
 (24) Degna di tanta gratitudine *che mai non si e-*  
*stingue*, cioè che mai non si estinguerà, *del libro*

Di tanto grado, che mai non si stingue  
 Del libro che 'l preterito rassegna. 54  
 Se mo sonasser <sup>25</sup> tutte quelle lingue,  
 Che Polinnia <sup>26</sup> con le suore fero  
 Del latte lor dolcissimo più pingue, <sup>27</sup>  
 Per ajutarmi, al millesmo del vero  
 Non si verria, cantando il santo riso,  
 E quanto il santo aspetto facea mero. <sup>28</sup> 60  
 E così, figurando <sup>29</sup> il Paradiso,  
 Convien saltar il sagrato poema,  
 Com' uom che truova suo cammin reciso.  
 Ma chi pensasse il ponderoso <sup>30</sup> tema,  
 E l' omero mortal che se ne carica,  
 Nol biasmerebbe, se sott' esso trema. 66  
 Non è pilleggio <sup>31</sup> da picciola barca  
 Quel che fendendo va l' ardita prora,  
 Nè da nocchier ch' a sè medesimo parca. <sup>32</sup>  
 Perchè la faccia mia sì t' innamora,  
 Che tu non ti rivolgi al bel giardino <sup>33</sup>  
 Che sotto i raggi di Cristo s' infiora? 72  
 Quivi è la rosa <sup>35</sup> in che 'l Verbo divino  
 Carne si fece; e quivi son li gigli, <sup>35</sup>

ec. cioè nella memoria, che fa conserva delle cose passate. (25) Cantassero in versi tutti que' poeti, ec. (26) Una delle Muse. (27) In grazia della rima, più pingue, più fecondo. (28) Chiaro, risplendente. (29) E similmente questo mio poema descrivendo il paradiso conviene che salti, cioè, facendo di quel santo riso trapassi a dire di altre cose a guisa d'uomo, che ec. (30) Il ponderoso legge il Lomb.: ma ponderoso meglio si confà col senso del verso che segue. (31) Passaggio, cammino per mare. (32) Perdoni, cioè che risparmi a sè la fatica. *Parcere* è verbo lat., ma usato anche in prosa italiana da alcuni de' nostri antichi. (33) Al bel coro de' beati. (34) Intendi Maria Vergine, chiamata dalla Chiesa *Rosa mistica*. (35) Per beati.



Al cui odor s'apprese 'l buon cammino.  
 Così Beatrice; ed io, ch' a' suoi consigli  
 Tutto era pronto, ancora mi rendei <sup>36</sup>  
 Alla battaglia de' debili cigli. 78  
 Come a raggio <sup>37</sup> di Sol che puro mei  
 Per fratta nube, già prato di fiori  
 Vider coperti d'ombra gli occhi miei,  
 Vid' io così più turbe di splendori  
 Fulgurati di su di raggi ardenti,  
 Senza veder principio di fulgori. 84  
 O benigna virtù, <sup>38</sup> che sì gl'imprenti,  
 Su t' esaltasti per largirmi loco  
 Agli occhi lì che non eran possenti.  
 Il nome del bel fior <sup>39</sup> che io sempre invoco  
 E mane e sera, tutto mi ristinse  
 L'animo ad avvisar lo maggior foco. <sup>40</sup> 90  
 E, come ambo le luci <sup>41</sup> mi dipinse  
 Il quale e 'l quanto della viva stella,  
 Che lassù vince, come quaggiù vinse,  
 Per entro il cielo scese una facella ,  
 Formata in cerchio <sup>42</sup> a guisa di corona ,

(36) Cioè mi rimisi ad affaticare la vista debile nella forte luce che emanava dagli splendori che mi soprastavano. (37) Intendi: come gli occhi miei ombrati da alcuna nube posta incontro al sole videro talvolta un prato di fiori illuminato da alcun raggio, *che puro mei*, che trapassi schietto per piccolo spazio lasciatogli dalla nube *fratta*, cioè rotta; così vid'io allora più turbe di splendori illuminati dall'alto senza vedere il principio donde moveva la luce che da sè riflettevano. (38) Sottintendi: di G. C. *Che sì gl'imprenti*, che si li impronti li segni del tuo lume. (39) Della rosa sopra nominata, di Maria Vergine. (40) Cioè: a mirare lo splendore di Maria, che era il maggiore degli altri ivi rimasti, poeziachè quello di G. C. si fu allontanato. (41) Per ambedue gli occhi. (42) In-

E cinsela e girossi intorno ad ella.  
 Qualunque melodia più dolce suona  
 Quaggiù, ed a sè più l' anima tira ,  
 Parrebbe nube che squarciata tuona,  
 Comperata al sonar di quella lira , 43  
 Onde s' incoronava il bel zaffiro. 102  
 Del quale il ciel più chiaro s' inzaffira.  
 Io sono amore Angelico, che giro  
 L' alta letizia che spira del ventre  
 Che fu albergo del nostro desiro ;  
 E girerommi, Donna del Ciel, mentre  
 Che seguirai tuo Figlio, e farai dia 44  
 Più la spera suprema, perchè gli entre. 108  
 Così la circolata melodia 45  
 Si sigillava, 46 e tutti gli altri lumi  
 Facean sonar il nome di MARIA.  
 Lo real manto di tutti i volumi 47  
 Del mondo, che più ferve 48 e più s' avviva.  
 Nell' alito di Dio e ne' costumi, 114  
 Avea sovra di noi l' interna riva  
 Tanto distante, che la sua parvenza  
 Là, dov'io era, ancor non m' appariva.  
 Però non ebber gli occhi miei potenza  
 Di seguitar la coronata fiamma,

tendi : che , volgendosi in giro velocemente , formava un cerchio. Per questa facella gli espositori intendono l' Arcangelo Gabriele. (43) Per ispirito beato. (44) Cioè : e farai più risplendere il cielo empireo col tuo entrare, coll' abitare in esso. *Entro per entri , gli per vi.* (45) Cioè quella melodia che usciva dalla facella che si moveva in giro. (46) si terminava. (47) Intendi : l' empireo cielo , *reale* , cioè il più nobile, che a guisa di manto cinge tutti gli altri sottoposti *volumi del mondo* , cioè i cieli Sferici ond'è formato l'universo mondo. (48) Intendi che essendo vicino a Dio , più si accende d' amore e più s' avviva , cioè riceve più forza ed attività.

Che si levò appresso a sua semezza. 120  
**E** come fantolin, che 'nver la mamma  
 Tende le braccia poi che 'l latte pres',  
 Per l' animo <sup>49</sup> che 'n fin di fuor s' inamma,  
 Ciascun di quei candori in su si stese  
 Con la sua cima sì, che l' alto affetto  
 Ch' avièno a Maria mi fu palese. 126  
**Indi** rimasser lì nel mio cospetto,  
*Regina coeli* cantando sì dolce,  
 Che mai da me non si partì 'l diletto.  
**Oh** quanta è l' ubertà <sup>50</sup> che si soffolce  
 In quell' arche ricchissime, che fòro  
 A seminar quaggiù buone bobolce! <sup>51</sup> 132  
**Q**nivi si gode <sup>52</sup> e vive del tesoro  
 Che s' acquistò piangendo nell' esilio  
 Di Babilòn, ov' egli lasciò l' oro.

(49) Cioè per l' amore, che fuori dell' animo si appalesa, quasi fiamma, negli atti del corpo. (50) Intendi: o quanta è la raccolta di premo, *che si soffolce*, cioè si sostiene da quelle *arche ricchissime*, da que'ricettacoli, cioè da quegli splendori che in sè ricevono le beatitudini, i quali *foro*, furono, *buone bobolce*, cioè buoni aratori e seminatori in terra delle virtù cristiane. (51) La voce *bobolce*, è plurale di *bobolca*, e viene dal lat. *bubulcus*. Altri interpretano *bobolce* per terra nella quale si semina, e ootano: buone terre ad esser seminate, terre fertili; cioè anime elette a rendere buon frutto di opere. (52) Questo verbo si riferisce al nominativo *colui* dell' ultimo verso, a S. Pietro. *E vive del tesoro ec.* Intendi. e vive del tesoro della beatitudine celeste, che si acquistò piangendo nell' esilio di Babilonia, cioè in questa vita che è quasi esilio e luogo di miseria, come fu Babilonia al popolo ebreo, e lasciando, come fece il detto popolo, le ricchezze mondane, che molti agognano, contro il precetto divino.

CANTO XXIII

189

Qui vi trionfa, sotto l'alto Filio

Di Dio e di Maria, di sua vittoria,

E con l'antico <sup>53</sup> e col nuovo concilio

138

Colui che tien le chiavi di tal gloria.

(53) Colla compagnia dei beati del vecchio Testamento, e con quei del nuovo..

*Fine del canto vigesimoterzo*

## CANTO XXIV.

## ARGOMENTO.

Lo buon pastor cui del cristiano gregge  
 Cristo il governo già dapprima diede  
 E l' alte chiavi e la divina legge ;  
 Fattosi innanzi allo Poeta chiede  
 Per farne con esame sperienza  
 Che sieno i fondamenti di sua Fede.  
 Ei gli risponde, e vera è sua credenza.

**O** sodalizio <sup>1</sup> eletto alla gran cena  
 Del benedetto Agnello <sup>2</sup>, il qual vi ciba  
 Sì, che la vostra voglia è sempre piena ;  
 Se per grazia <sup>3</sup> di Dio questi preliba  
 Di quel che cade della vostra mensa ,  
 Anzi che morte tempo gli prescriba ,  
 Ponete mente alla sua voglia immensa ,  
 E roratelo <sup>4</sup> alquanto ; voi bevete  
 Sempre del fonte <sup>5</sup> onde vien quel ch' ei pensa.

(1) Vale consorzio di conviventi. Intendi : o beata compagnia ( è Beatrice che parla ) eletta alla gran cena ec. , cioè partecipe della beatitudine del paradiso la quale Dio dispensa sì che non avete mai da desiderare cosa alcuna. (2) Agnello di Dio è chiamato G. C. nelle sacre carte. (3) Se ha qui la forza di particella che accenna la ragione di quel che si dice. Intendi : poiché per divina grazia questi Dante) *preliba* , anticipatamente gusta , assaggia di quello che dall' esuberante vostra gloria in lui si trasfonde innanzi che la morte ponga fine al tuo tempo. Così, dice il Betti , disse Dante nel Convito : *desidero terminare il tempo che mi è dato. Qui tempo sta per vita.* (4) Spargete sopra di lui alcun poco di rugiada ; cioè confortatelo coll' illuminare l' intelletto suo. (5) Cioè voi traete cognizione da quel fonte

Così Beatrice; e quelle anime liete  
 Si fèro spere <sup>6</sup> sopra fissi poli ,  
 Raggiando forte a guisa di comete. 16  
 E, come cerchi <sup>7</sup> in tempra d' orioli  
 Si gran sì. che 'l primo a chi pon mente  
 Quietò pare, e 'l ultimo che voli ,  
 Così quelle carole d' fferente-  
 mente danzando, dalla sua ricchezza ,  
 Mi si facean stimar veloci e lente. 18  
 Di quella <sup>8</sup> ch' io notai di più bellezza ,  
 Vid' io uscire un fuoco sì felice , <sup>9</sup>  
 Che nullo vi lasciò 'o di più chiarezza ;  
 E tre fiata intorno di Beatrice  
 Si volse con un canto tanto divo , <sup>11</sup>  
 Che la mia fantasia nol mi ridice ; 24  
 Però salta la penna, e non lo scrivo ;  
 Chè l' immaginar <sup>12</sup> nostra cotai pieghe ,

della grazia di Dio onde quello *ch' ei pensa* : cioè che egli ha tanto desiderio di conoscere , proviene. (6) Cioè : si composero a guisa di cerchi per aggirarsi intorno. (7) Intendi ; e come cerchi di orioli girano alcuni lentamente , altri rapidamente ; così quei luminosi cerchi, aggirandosi, a somiglianza di ballo , o veloci , o lenti mi facevano *stimare* , giudicare , *della sua ricchezza* , del grado della gloria loro. (8) Di quella carola o luminoso cerchio. (9) Si gajo , si risplendente. (10) Lasciò ivi , cioè , io quella carola. (11) Divino. (12) Il color vivo , cioè il colore senza mistura , quale è nella tavolozza del pittore , non è acconcio a figurare le pieghe dei panni , a dipingere le quali è mestieri di rompere esso colore con altre tinte. Ciò posto intendi : l'immaginar nostro , non *che ec.* rispetto quel divo canto , è color troppo vivo , cioè : è come il colore troppo vivo rispetto le pieghe de' panni è acconcio ad esprimere quel divo canto , come il colore troppo vivo non è acconcio a rappresentare le pieghe de' panni.

Non che 'l parlare, e troppo color vivo.  
**O** santa suora <sup>13</sup> mia, che si ne preghe  
 Divota, per lo tuo ardente affetto  
 Da quella bella sfera mi disleghe: 30  
**P**oscia, fermato il fuoco benedetto,  
 Alla mia Donna dirizzo lo spiro, <sup>14</sup>  
 Che favellò così com'io ho detto.  
**E**d ella: o luce eterna del gran viro, <sup>15</sup>  
 A cui nostro Signor lasciò le chiavi,  
 Che portò giù <sup>16</sup> di questo gaudio miro, <sup>17</sup> 36  
**T**enta <sup>18</sup> costui de'punti lievi e gravi, <sup>19</sup>  
 Come ti piace, intorno della Fede,  
 Per la qual tu su per lo mare andavi. <sup>20</sup>  
**S'** egli ama bene, e bene spera, e crede,  
 Non t'è occulto, perchè 'l viso hai quivi, <sup>21</sup>  
 Dove ogni cosa dipinta si vede. 41  
**M**a, perchè questo regno ha fatto civi <sup>22</sup>  
 Per la verace Fede, a gloriarla <sup>23</sup>  
 Di lei parlare è buon ch'a lui arrivi.  
**S**i come il baccellier <sup>24</sup> s'arma, e non parla,

(13) Intendi: o Beatrice, mia sorella nella gloria del cielo, che sì divotamente preghi, per lo ardente affetto che hai verso Dante. *mi dislegghi*, mi stacchi da quella bella sfera. (14) La voce, perchè ella si forma in noi con lo spirare, col mandar fuori il fiato. (15) Del grand'uomo ec. cioè di S. Pietro. *Viro* dal lat. *vir*. (16) Intendi: che G. C. portò in terra quando dal paradiso discese in carne umana. (17) Maraviglioso. (18) Cioè esamina. (19) Cioè facili e difficili. (20) Cioè miracolosamente sicuro per lo mare di Tiberiade. (21) Intendi: hai gli occhi rivolti in quella parte ove è colui (Iddio) nel quale si vede dipinta ciascuna cosa. (22) Cioè: ha acquistati cittadini per mezzo della fede verace. (23) È buono, sta bene che a glorificarla (a maggior gloria da lei) avvenga, arrivi a lui (a Dante) il padre di lei. (24) Colui che nell'accademia ha il primo

## CANTO XXIV.

193

Fin che 'l maestro la quistion propone,  
 Per approvarla, <sup>25</sup> non per terminarla, 48  
 Così m'armava io d'ogni ragione,  
 Mentre ch' ella dicea, per esser presto  
 A tal querente <sup>26</sup> e a tal professione.  
 Di', buon Cristiano; fatti manifesto;  
 Fede che è? Ond' io levai la fronte  
 In quella luce onde spirava questo. <sup>27</sup> 54  
 Poi mi volsi a Beatrice; ed essa pronte  
 Sembianze femmi, perchè io spandessi <sup>28</sup>  
 L' acqua di fuor del mio interno fonte.  
 La grazia <sup>29</sup> che mi dà ch' io mi confessi,  
 Cominc' io, dall' alto primipilo, <sup>30</sup>  
 Faccia li miei concetti esser espressi. <sup>31</sup> 60  
 E seguitai: come 'l verace stilo  
 Ne scrisse, padre, del tuo caro frate, <sup>32</sup>  
 Che mise <sup>33</sup> Roma teco nel buon filo,  
 Fede è sustanzia <sup>34</sup> di cose sperate,  
 Ed argomento <sup>35</sup> delle non parventi;

grado. *Baccelliere* viene dalla voce *bacca* o dalla voce *bacillus*, che significano il frutto del lauro. Di lauro s'incoronavano coloro cui si conferiva onore accademico. (25) Cioè per mostrarla degna di essere approvata. (26) Cioè a tale interrogante qual era S. Pietro, *E a tal professione*, quale era quella della fede cristiana, (27) Usciva questo parlare (28) Intendi: acciocché io manifestassi gl'interni miei sentimenti. (29) Cioè la divina grazia. (29) Cioè primo duce della chiesa di Gesù Cristo. (31) Chiari. (31) Intendi: di S. Paolo, fratello in G. C. e compagno nell'apostolato. (33) Intendi: che teco indirizzò Roma nei buoni costumi e nella vera fede. (34) Intendi: la fede è virtù, quasi sostanza nella quale si fonda la speranza della beatitudine eterna (35) Intendi: ed è argomento, dimostrazione e lume, onde l'intelletto è costretto a credere quelle cose che non può colle naturali sue forze comprendere.



E questa pare a sua quiditate. <sup>36</sup> 66  
 Allor udii : dirittamente senti ,  
 Se bene intendi perchè la ripose <sup>37</sup>  
 Tra le sostanze, e poi tra gli argomenti.  
 Ed io appresso : le profonde cose ,  
 Che mi largiscon qui <sup>38</sup> la lor parvenza ,  
 Agli occhi di laggiù son sì nascose , 72  
 Che l' esser lor v' è in sola credenza ,  
 Sovra la qual si fonda l' alta spene ;  
 E però di sustanza prende intenza. <sup>39</sup>  
 E da questa credenza ci conviene  
 Sillogizzar <sup>40</sup> senza aver altra vista ; <sup>41</sup> 78  
 E però intenza d' argomento tiene.  
 Allor udii : se quantunque <sup>42</sup> s' acquista  
 Giù per dottrina fosse così 'nteso,  
 Non v' avria luogo ingegno di sofista.  
 Così spirò <sup>43</sup> da quell' amore acceso ;  
 Indi soggiuse: assai bene è trascorsa <sup>44</sup>

(36) V. c. XX, n. 92. (37) Sottintendi S. Paolo, il qual dissé che la fede è sostanza, così chiamata perciocchè induce l' uomo a sperare, e fa esistere in certo modo nell' intelletto le cose sperate, le quali non esistono ancora, e disse inoltre che la fede è argomento, è dimostrazione, è lume pel quale l' intelletto è convinto e condotto a credere fermamente quelle cose che non vede e che non intende colle sue forze naturali. (38) Intendi: che qui mi si mostrano manifeste. (39) Prende concetto, nome, (40) Per argomento. (41) Cioè, senza avere altro riguardo. (42) Cioè se quanto in terra per via di ammaestramento si apprende, fosse inteso dirittamente, come tu hai inteso le parole di S. Paolo, l' acutezza dei sofisti sarebbe indarno. (43) Cioè: mandò fuori tali parole. (44) Intendi: la definizione della fede suddetta è stata esaminata e ponderata con quella diligenza che si fa circa la misura, il peso della moneta.

CANTO XXIV,

195  
84

D' esta moneta già la lega e 'l peso ;  
Ma dimmi <sup>45</sup> se tu l' hai nella tua borsa.

Ed io l' ho sì luocida e sì tonda ,  
Che nel suo conio nulla mi s' inforsa.

Appresso uscì <sup>46</sup> della luce profonda

Che lì splendeva : questa cara gioja ,  
Sovra la quale ogni virtù si fonda ,

Onde ti venne ? ed io : la larga pioja <sup>47</sup>

Dello Spirito Santo, ch' è diffusa

In su le vecchie e 'n su le nuove cuoja ,

E sillogismo, <sup>48</sup> che la mi ha conchiusa

Acutamente sì, che 'n verso d' ella

Ogni dimostrazion mi pare ottusa,

Io udii poi : l' antica e la novella <sup>49</sup>

Proposizione che sì ti conchiude ,

Perchè l' hai tu per divina favella ?

Ed io : la pruova che 'l ver mi dischiude,

Son 'l opere seguite, <sup>50</sup> a che Natura

90

96

(45) Prosegue l' allegoria della moneta : e perciò intendi : ma dimmi se tu l' hai riposta nell' anima. Ed io risposi : sì , l' ho sì chiara che nessuna cosa me la fa oscura e dubbiosa. (46) Sottintendi il parlar seguente : *questa* virtù della fede ch'è cara gemma sopra la quale si fonda ogni altra virtù , da qual parte ti venne ? *Della* per *dalla*. (47) L' abbondante pioggia, cioè la grazia dello Spirito Santo , che è sparsa su le pergamene del vecchio Testamento e del nuovo. (48) È argomento che mi ha dimostrata la verità della fede , talmentechè ogni altra dimostrazione mi pare *ottusa*, senza acume , di poca forza *inverso d'ella*, in confronto della detta fede infusami. (49) Il vecchio ed il nuovo Testamento. (50) Intendi : le opere superiori alle forze della natura , per fare le quali essa natura *non scaldò ferro mai ec.* cioè non le produsse mai. Prende la metafora del fabbro, che per formare gli ordini propri dell' arte sua , scalda il ferro e batte

Non scaldò ferro mai, nè battè ancude. 102  
 Risposto fummi: di', chi ti assicura <sup>51</sup>  
 Che quell'opere fosser? quel medesmo  
 Che vuol provarsi, <sup>52</sup> non altri il ti giura.  
 Se 'l mondo si rivolse <sup>53</sup> al Cristianesimo,  
 Diss' io, senza miracoli, quest' uno  
 E tal, che gli altri non sono 'l centesimo; 108  
 Che tu entrasti povero e digiuno  
 In campo a seminar la buona pianta,  
 Che fu già vite, ed or è fatta pruno.  
 Finito questo, l'alta Corte santa  
 Risonò per le spere: un Dio lodiamo,  
 Nella melòde <sup>54</sup> che lassù si canta. 114  
 E quel Baron, <sup>55</sup> che s'è di ramo in ramo,  
 Esaminando; già tratto m'avea,  
 Che all' ultime fronde <sup>56</sup> appressavamo;  
 Ricominciò: la Grazia che donnèa <sup>57</sup>

l'incude. (51) Chi ti assicura che quelle opere fossero que' veri miracoli che tu dici (52) Cioè: il nuovo e il vecchio Testamento, che hanno bisogno di prova; te lo giurano, te lo assicurano e non altro. (35) Intendi, poniamo che il mondo si sia rivolto al cristianesimo senza miracoli; quello che ora dico è tale, che è cento volte maggiore di ogni altro che si possa immaginare. Cotal miracolo è l'esser tu entrato povero e famelico (cioè privo di tutte le qualità che danno autorità e potenza agli uomini) *a seminar la buona pianta*, a predicar la fede, che buoni frutti produsse (opere di carità) e che ora è fatta pruno, cioè produce spine (opere di superbia, di vanità, di avarizia). (45) Cioè colla melodia che si canta in cielo: coll' inno che comincia *Te Deum laudamus*, (55) S. Pietro. Ai tempi di Dante costumavasi di dare ai santi i titoli stessi che davansi alle persone onorate dal mondo. *Di ramo, in ramo*, cioè da una parte ad altra della proposta quistione. (56) Cioè alle cose ultime di essa quistione. (57) Che amorggia colla tua mente e in lei si

CANTO XXIV.

Con la tua mente, la bocca t'aperse 197  
 Insino a qui, com' aprir si dovea; 120  
 Si ch'io approvo cio che fuori emerse; 58  
 Ma or conviene esprimer quel che credi,  
 Ed onde alla credenza 59 tua s'offerse.  
 O santo Padre, o Spirito, che vedi  
 Ciò che credesti sì, che tu vincesti 60  
 Ver lo sepolcro più giovani piedi, 126  
 Comincia' io, tu vuoi ch'io manifesti.  
 La forma qui 61 del pronto creder mio,  
 E l anche la cagion di lui 62 chie desti.  
 Ed io rispondo: credo in uno Iddio  
 Solo ed Eterno, che tutto 'l ciel muove,  
 Con moto, con amore e con disio; 132  
 Ed a tal creder non ho io pur pruove  
 Fisice e metafisice, ma dalmi 63  
 Anche la verità che quinci piove  
 Per Moisè, per profeti, e per salmi,  
 Per l'Evangelio, e per voi che scriveste,  
 Poichè l'ardente Spirto vi fece almi; 138  
 E credo in tre Persone eterne, e queste  
 Credo una essenza sì una, e sì trina,  
 Che soffera congiunto *sunt et este* 65

compiace. (58) Cioè: quello che uscì dalla tua bocca, quello che dicesti. (59) Cioè: e da chi ti fu proposto a credere. (60) Intendi: che correndo al sepolcro di G. C. vincesti il giovine tuo condiscipolo S. Giovanni: entrando prima di lui in quel sacro recinto. (61) Cioè; l'ordine delle cose che prontamente credo. (62) Il motivo di esso mio credere. (63) Intendi: ma un tal credere il mi dà, ovvero: ma cotali prove dalmi, mi dà *anche la verità* che dal cielo viene a manifestarsi in terra per gli scritti di Moisè ec. e per voi, o Apostoli, *che scriveste*. (64) Vi fece chiari illuminati. (65) Cioè *sunt et est*. Intendi, alla Trinità si convengono il plurale ed il singolare del verbo essere; *il sono*

Della profonda condizion divina ,  
 Ch' io tocco mo , <sup>66</sup> la mente mi sigilla  
 Più volte l' evangelica dottrina. 144  
 Quest' è il principio , <sup>97</sup> quest' è la favilla  
 Che si dilata in fiamma poi vivace ,  
 E, come stella in cielo, in me scintilla.  
 Come 'l signor ch' ascolta quel che piace ,  
 Da indi abbraccia il servo, gratulando <sup>68</sup>  
 Per la novella, tosto ch' el si tace ; 150  
 Così benedicendomi cantando ,  
 Tre volte cinse me, <sup>69</sup> sì com' io tacqui,  
 L' apostolico lume, al cui comando  
 Io avea detto ; sì nel dir gli piacqui.

(sunt) in quanto alle persone: l'è (est) in quanto alla  
 unità di Dio. (66) Cioè: della quale ora parlo. *Mi  
 sigilla*, imprima nella mente mia. (47) Intendi:  
 questo è il primo articolo della mia fede: e la cre-  
 denza di questo, a guisa di favilla che in vivace  
 fiamma dilatasi, accresce a tutti li altri articoli un  
 lume sì vivo che scintilla in me come stella in cielo.  
 Così il Lomb. diversamente degli altri espositori.  
 (68) Rallegrandosi. (69) Tre volte mi girò intorno  
 della fronte.

*Fine del canto vigesimoquarto.*

## CANTO XXV.

## ARGOMENTO.

Quegli per cui Galizia ancor s' onora ,  
 Ed or è lume nella pura stanza  
 Fra quei che un solo oggetto s' innamora ,  
 Chiede tre cose intorno alla Speranza ;  
 Una Beatrice, due ne scioglie Dante :  
 Giovanni Evangelista indi s' avanza  
 Fra l'altre due facelle eterne e saute.

**S**e mai continga <sup>1</sup> che 'l poema sacro  
 Al quale <sup>2</sup> ha posto mano e cielo e terra ,  
 Si che m' ha fatto per più anni macro ,  
 Vinca la crudeltà che fuor mi serra  
 Del bello ovile, <sup>3</sup> ov' io dormii agnello  
 Nemico a' lupi che gli danno guerra ; 6  
 Con altra voce <sup>4</sup> omai, con altro vello  
 Ritornero poeta, ed in sul fonte  
 Del mio battesimo prenderò 'l cappello ; <sup>5</sup>  
 Perocchè nella Fede, che fa conte <sup>6</sup>  
 L' anime a Dio, quiv' entra' io, e poi  
 Pietro per lei <sup>7</sup> sì mi girò la fronte. 12

(1) Avvegna, dal lat. *contingere*. *Poema sacro*, così chiama la Divina Commedia, poichè tratta di cose della vita futura per dirigere gli uomini al bene. (2) Al quale ha dato mano Iddio colla sua grazia e la scienza delle cose terrene, aiutando l'ingegno del poeta. (3) Della città di Firenze. (4) Cioè con altra più gloriosa fama e con veste non di semplice cittadino o di magistrato, ma di poeta. (5) Intendi la corona dell'alloro. (6) Conosciute. (7) Cioè: per la professione che io feci della detta fede, tre volte mi girò intorno della fronte ( V. il v. 152 del C. precedente ).

di si mosse un lume verso noi  
 Di quella schiera, ond' uscì la primizia  
 Che lasciò Cristo de' Vicari suoi.  
 E la mia Donna piena di letizia  
 Mi disse: mira, mira; ecco il Barona, <sup>8</sup>  
 Per cui laggiù si visita Galizia. 18  
 Sì come quando 'l colombo si pone  
 Presso al compagno, l' uovo e l' altro pando,  
 Girando e mormorando, <sup>9</sup> l' affezione;  
 Così vid'io l' un dall' altro grande  
 Principe glorioso esser accolto,  
 Laudando <sup>10</sup> il cibo che lassù si prando. <sup>11</sup> 24  
 Ma poi che 'l gratular <sup>12</sup> si fu assolto,  
 Tacito, *coram* <sup>13</sup> me ciascun s' affisse  
 Ignito si, <sup>14</sup> che vinceva il mio volto.  
 Ridendo allora Beatrice disse :  
 Inclita Vita <sup>15</sup> per cui la larghezza  
 Della nostra Basilica si scrisse, 30

(8) Intendi S. Jacopo apostolo, in divozione del quale i pellegrini visitano il sepolcro di lui in Compostella in Galizia. (9) Mormorare propriamente vale parlare sommessamente; qui è usato per similitudine. (10) Intendi; laudando Dio, la visione del quale è il cibo di che in cielo si ciba ogni beato. *Prandere* propriamente vale *desinare*, e qui *si prande* e lo stesso che *si ciba*. (11) La congratulazione. *Si fu assolto*, cioè ebbe termine; dal lat. *absolutum fuit*. (12) Alla mia presenza. Sono voci lat. *S' affisse*, fermossi. (13) Infocato, acceso, risplendente, *si che vinceva il mio volto*, si che faceva che io chinassi il volto. (14) Intendi; o anima illustre (di S. Giacomo) che della liberalità della divina basilica, cioè della reggia del cielo scrivesti. Allude alle parole dell' epistola della cattolica, in cui si leggono queste parole; *Si quis autem vestrum indiget sapientia, postulet a Deo, qui dat affluenter*. Secondo il sentimento del più degli scrittori ecclesiastici la detta epistola non è di S. Gio-

Fa risonar la Speme <sup>16</sup> in questa altezza:  
 Tu sai <sup>17</sup> che tante fiato la figuri,  
 Quante Gesù a' tre fe' più chiarezza.  
 Leva la testa, e fa che t'assicuri;  
 Chè ciò che vien quassù dal mortal mondo  
 Convien ch' a' nostri raggi si maturi. 36  
 Questo conforto del fuoco secondo <sup>18</sup>  
 Mi venne; ond'io levai gli occhi a' monti <sup>19</sup>  
 Che gl' incurvaron pria col troppo pondo.  
 Poichè per grazia <sup>20</sup> vuol che tu t'affronti  
 Lo nostro Imperadore, anzi la morte,  
 Nell' aula più secreta co' suoi Conti, 42  
 Sì, che, veduto il ver di questa Corte,

come di Galizia detto il maggiore, ma di S. Giacomo il minore. (16) Fa che si oda il nome della speranza (interrogando Dante intorno cotale virtù) in quest'alto cielo; nel quale essendo ogni pienezza di contento, di essa speranza, fuori che in questo caso, non si farebbe menzione. (17) Intendi: tu sai che tante volte nel testo evangelico tu figuri la speranza, quante volte G. C. a' tre fe' più chiarezza, cioè fece a tre soli discepoli più chiara manifestazione della sua divinità. G. C. volle, sempre testimoni dei suoi miracoli S. Pietro come simbolo della fede, S. Giovanni della carità, S. Jacopo della speranza. (18) Del lume che secondariamente si era accostato a me. (19) È allegoria. Intendi: levai ai lumi ove erano S. Pietro e S. Giacomo gli occhi che prima per la troppa luce eransi abbassati. Allude alle parole del salmo. *Fundamenta ejus in montibus sanctis*. e dell' altro; *Levavi oculos meos ad montes, unde veniet auxilium mihi*; pe' quali monti allegoricamente sono intesi gli Apostoli. La parola *pondo* metaforicamente usata si riferisce all' altra metafora *monti*. (20) (E S. Jacopo che parla). *T'affronti* cioè ti trovi insieme, ti abocchi *nell' aula più secreta*, nella stanza divina dalle altre, *co' suoi conti*, coi primari personaggi della Corte del cielo.



La Speme che laggiù bene innamorà ,  
 In te ed in altrui di ciò conforte ; <sup>21</sup>  
 Di' qual che ell' è, <sup>22</sup> e come se ne 'nfiora  
 La mente tua, e di' onde a te venne ;  
 Così seguio <sup>23</sup> 'l secondo lume ancora. 48  
 E quella pia, <sup>24</sup> che guidò le penne  
 Delle mie ali a così alto volo ,  
 Alla risposta così mi pervenne :  
 La Chiesa militante <sup>25</sup> alcun figliuolo  
 Non ha con più speranza, com'è scritto  
 Nel Sol che raggia tutto nostro stuolo ; 54  
 Però gli è conceduto, che d' Egitto <sup>26</sup>  
 Vegna in Gerusalemme per vedere ,  
 Anzi che 'l militar gli sia prescritto.  
 Cli altri due punti, che non per sapere <sup>27</sup>  
 Son dimandati, ma perch' ei rapporti  
 Quanto questa virtù t'è in piacere , 60  
 A lui lasc' io; chè non gli saran forti , <sup>28</sup>

(31) Cioè con ciò, col vero veduto nella corte celestiale; *conforte*, conforti. (22) Dimmi che cosa è speranza e come se ne 'nfiora ec. e come la mente tua è fornita della detta speranza. (23) Così seguì a parlare il secondo apostolo. (24) Cioè: e Beatrice, che mi aveva condotto lassù, così cominciò a rispondere prima di me. (25) Intendi: la chiesa militante non ha alcuno tra' suoi figliuoli più fornito di speranza di costui (di Dante) *com'è scritto ec.* cioè come apparisce in Dio, il quale come sole illumina tutti noi. (26) Allegoria. Intendi che dalla schiavitù del mondo venga alla celeste Gerusalemme, prima che gli sia prescritto il militare, cioè sia posto il terminé al suo combattere nella vita mortale, che è stato di guerra. (27) Cioè che non sono a lui (a Dante) domandati da te per sapere (poichè tutto sai e vedi in Dio), ma poichè egli rapporti agli uomini quanto questa virtù t'è in piacere. (28) Non gli saranno difficili, facilmente potrà dichiararli.

Nè di jattanzia <sup>29</sup> ed elli a ciò risponda ;  
 E la grazia di Dio ciò gli comporti, <sup>30</sup>  
 Come discente <sup>41</sup> ch' a dottor seconda  
 Pronto e libente <sup>32</sup> in quello ch' egli è sperto, <sup>33</sup>  
 Perchè la sua bontà si disasconda : <sup>38</sup> 66  
 Speme, diss' io, è un attender certo  
 Della gloria futura, che produce  
 Grazia divina e precedente merto.  
 Da molte stelle mi <sup>35</sup> vien questa luce ;  
 Ma quei la distillò nel mio cuor pria  
 Che fu sommo <sup>36</sup> cantor del sommo Duce. 72  
 Sperino in te, <sup>37</sup> nell' alta Teodia  
 Dice, color che sanno 'l nome tuo ,  
 E chi nol sa, s' egli ha la fede mia ?  
 Tu mi stillasti con lo stillar suo  
 Nella pistola <sup>38</sup> poi, sì ch' io son pieno ,  
 Ed in altrui vostra pioggia <sup>39</sup> ripluo. 78  
 Mentr' io diceva, dentro al divo seno <sup>40</sup>  
 Di quello incendio tremolava un lampo  
 Subito e spesso a guisa di baleno ;  
 Indi spirò : <sup>41</sup> l' amore, ond' io avvampo  
 Ancor ver la virtù <sup>42</sup> che mi seguette

(29) Nè gli saranno motivo di vanagloria. (30) Conceda. (31) Colui che impara, discepolo; *ch' a dottor seconda*, che ubbidisce al maestro. (32) Che opera volentieri. Dal lat. *libens*. (33) Esperto. (34) Si manifesti. (35) Cioè da molti chiarissimi scrittori sacri, i quali sono stati più sopra rappresentati sotto forme di stelle. (36) Davide che cantò le lodi di Dio. (37) Negli altri suoi canti in lode di Dio, Davide dice: sperino in te coloro che sanno il nome tuo (il nome di Dio). E chi, avendo fede cristiana, non sa questo nome? (38) Cioè nella tua epistola canonica, ricca delle cose dette da Davide. (39) Cioè le cose stillate, sparse da voi. io stillo, spargo in altrui. (40) Cioè nel mezzo di quel fuoco ove era la vita, l'anima del S. Apostolo. (41) Cioè parlò. (42) Cioè

P A R A D I S O

Infìn la palma ed all'uscir del campo, 84  
 Vuol ch' io respiri <sup>43</sup> a te, che ti dilette  
 Di lei; ed emmi a grato che tu diche  
 Quello che la Speranza ti promette.  
 Ed io; le nuove <sup>44</sup> e le Scritture antiche  
 Pongono il segno, <sup>45</sup> ed esso lo m' addita,  
 Dell' anime che Dio s' ha fatte amiche. 90  
 Dice Isaia, che ciascuna vestita  
 Nella tua terra fia di doppia vesta, <sup>46</sup>  
 E la sua terra è questa dolce vita.  
 E 'l tuo fratello <sup>47</sup> assai vie più digesta  
 Là, dove tratta delle bianche stole,  
 Questa rivelazion ci manifesta. 96  
 E prima, presso 'l fin d' este parole,  
*Sperent in te* <sup>48</sup> di sopra noi s'udi,  
 A che risposer tutte le carole: <sup>49</sup>  
 Poscia tra esse un lume si schiari,  
 Sì che, se 'l Cancro <sup>4a</sup> avesse un tal cristallo,

verso la virtù della speranza, che mi seguì fino alla palma che riportai nel martirio, ed all'uscire del campo di battaglia, cioè dal mondo all'eterna vita: (43) Riparli. *Dilette*, dilette (44) Il nuovo e il vecchio Testamento. (45) Cioè: prefiggono il segno, al quale deono mirare, sperando le anime de' giusti, ed esso segno, esso termine di speranza (che è il paradiso dove ora sono) mi si dimostra tale da sè medesimo. (46) Intendi: della beatitudine dell'anima e di quella del corpo. (47) Intendi: e S. Giovanni, *assai vie più digesta*, digerita, schiarita ce la manifesta nell' Apocalisse. (47) Parole del salmo. (49) Le schiere de' beati che girava intorno. (50) Tutto quel mese del verno che il sole è in capricorno avviene che quando esso astro tramonta, spunta in cielo il cancro, e quando tramonta il cancro, spunta il sole. Ciò posto, intendi, se il cancro dovesse un tal cristallo, cioè avesse una sì fatta lucentezza, il mese dell' inverno che il sole è in ca-

## CANTO XXV.

205

L'inverno avrebbe un mese d'un sol dì. 102  
 E come surge, e va, ed entra in ballo  
 Vergine-lieta, sol per farne onore  
 Alla novizia <sup>51</sup> e non per alcun fallo,  
 Così vid' io lo schiarato splendore  
 Venire a' due <sup>52</sup> che si volgeano a ruota,  
 Qual conveniasi al loro ardente amore. 108  
 Misesi li nel canto <sup>53</sup> e nella nota;  
 E la mia Donna in lor <sup>54</sup> tenne l'aspetto,  
 Pur come sposa tacita ed immota.  
 Questi è <sup>55</sup> colui che giacque sopra 'l petto  
 Del nostro Pellicano, <sup>56</sup> e questi fue  
 D' in su la Croce al grande ufficio eletto. 114  
 La Donna mia così; nè però piùè  
 Mosser la vista sua di stare attenta  
 Poscia che prima le parole sue.  
 Quale è colui che adocchia, e s' argomenta  
 Di veder eclissar lo Sole un poco,  
 Che, per veder, non vedente diventa. 120  
 Tal mi fec' io a quell' ultimo fuoco,  
 Mentrechè <sup>57</sup> detto fu: perchè t'abbagli

pricornò, non vedrebbe mai notte; poichè sarebbe illuminato ora dal sole, ora da quel lucido corpo nel cancro: quel mese sarebbe un lungo dì. (51) Alla novella sposa. *E non per alcun fallo*, cioè: e non per essere vagheggiata, non per vanità o fasto. (52) Ai due apostoli Pietro e Jacopo. (53) Cioè entrò terzo fra i due S. Giovanni, cantando le medesime parole *sperant in te*, e colla stessa *nota*, melodia. (54) Nei tre Apostoli. (55) Intendi S. Giovanni, che nell'ultima cena riposò sul petto di G. C. (56) Intendi di G. C. che salvò i propri figliuoli col suo sangue. Era opinione che il pellicano apprendosi i fianchi col becco, ravvivasse col sangue suo i propri nati morsi dalla serpe. *E questi fue ec.* E questi da G. C. stante sulla croce fu eletto in sua vece a figliuolo di Maria. (57) Fino a tanto che

Per veder cosa che qui non ha loco ? 58  
 In terra è terra il mio corpo, e saragli 39  
 Tanto con gli altri, che 'l numero nostro  
 Con l' eterno proposito s' agguagli. 129  
 Con le due stole 60 nel beato chiostro  
 Son le due luci 61 sole che saliro ,  
 E questo apporterai nel mondo vostro.  
 A questa voce l' infiammato giro 62  
 Si quietò con esso il dolce mischio , 63  
 Che si facea del suon nel trino spiro , 132  
 Si come, per cessar 65 fatica o rischio ,  
 Gli remi pria nell' acqua ripercossi  
 Tutti si posan al sonar d' un fischio.  
 Ah! quanto nella mente mi commossi ,  
 Quando mi volsi per veder Beatrice ,  
 Per non poter vederla, ben ch' io fossi 138  
 Presso di lei e nel mondo felice !

(58) Che qui non è. (59) Intendi : e saravvi , sarà  
 ivi cogli altri corpi fino a tanto che il numero di  
 noi beati crescendo si agguagli a quello che Dio ha  
 stabilito , cioè fino al giudizio universale. (60) In-  
 tendi : con le due glorificazioni , cioè con quella  
 dell' anima e con quella del corpo. (61) Intendi: la  
 luce di G. C. e quella di Maria Vergine , che si  
 tolsero alla tua vista. (52) Cioè l'aggirarsi di quelle  
 tre fiamme. (63) Cioè: col mescolamento che a quel  
 girare facevasi del canto triplice che usciva dalle  
 tre fiamme. (46) Per ischivare.

*Fine del canto vigesimoquinto.*

## CANTO XXVI.

## ARGOMENTO.

Ch' egli ama Dio Dante a Giovanni spiega  
 E che a ciò il trasse intelligenza e Fede  
 Onde conobbe il ben che l' alme lega.  
 Poi vestito di luce Adamo vede  
 Lo quale brevemente soddisface.  
 A quanto ei col desiro in suo cor chiede;  
 Poichè si legge là quanto altri tace.

**M**entr' io dubbiava per lo viso spento ,  
 Della fulgida fiamma <sup>1</sup> che lo spense ,  
 Uscì uno spiro <sup>2</sup> che mi fece attento ,  
 Dicendo : intanto che tu ti risense <sup>3</sup>  
 Della vista che hai in me consunta ,  
 Ben' è che <sup>4</sup> ragionando la compense. 6  
 Comincia dunque, e di' ove s' appunta <sup>5</sup>  
 L' anima tua, e fa ragion <sup>6</sup> che sia  
 La vista in te smarrita e non defunta; <sup>7</sup>  
 Perchè la Donna, che per questa dia <sup>8</sup>  
 Region ti conduce, ha nello sguardo  
 La virtù <sup>9</sup> ch' ebbe la man d' Anania. 12  
 Io dissi : al suo piacere e tosto e tardo <sup>10</sup>  
 Vegna rimedio agli occhi che fur porte ,

(1) Dalla fulgida fiamma che mi abbacinò la vista, cioè dalla fiamma che nascondeva S. Giovanni.  
 (2) Una voce. (3) Risensi, cioè ripigli il perduto senso. (4) Intendi: è bene che compensi l'impotenza del vedere col ragionare. (5) A che si rivolge intentamente. (6) Cioè persuaditi. (7) Non morta, non distrutta. (8) Add. che significa *del dì* val latino *dies* e qui vale *risplendente*. (9) Anania ebbe virtù di rendere a S. Paolo la vista smarrita. (10) Cioè: o tosto o tardi.

Quand' ella entrò col fuoco ond'io sempr'ardo.  
 Lo Ben che fa contenta <sup>11</sup> questa Corte,  
 Alfa ed omega è di quanta scrittura  
 Mi legge amore o lievemente o forte. 18  
 Quella medesma voce, <sup>12</sup> che paura  
 Tolta m'avea del subito abbarbaglio,  
 Di ragionare ancor mi mise in cura; <sup>13</sup>  
 E disse: <sup>14</sup> certo a più angusto vaglio  
 Ti conviene schiarar; dicer convienti  
 Chi drizzò <sup>15</sup> l'arco tuo a tal bersaglio. 24  
 Ed io: per filosofi argomenti,  
 E per autorità <sup>16</sup> che quinci scende,  
 Cotale amor convien che 'n me s'imprenti;  
 Chè 'l bene, <sup>17</sup> in quanto ben, come s'intende,  
 Così accende amore, e tanto maggio, <sup>18</sup>  
 Quanto più di bontade in sè comprende. 30  
 Dunque all'assenza, <sup>19</sup> ov'è tanto vantaggio,

)11) Intendi: Iddio che fa beate le anime in cielo, è principio e fine (*alfa ed omega*) di quanto scrive amore in me, cioè di quanti impulsi leggeri o forti esso mi dà; ovvero come suppone Benvenuto; ogni scrittura facile o difficile che tratti d'amore (della carità), m'insegna che si debba amar Dio principio e fine di tutte le cose (12) Intendi: S. Giovanni. (13) In desiderio. (14) Intenderai il senso di questa metafora così; conviene che i tuoi pensieri escano dall'interno dell'animo tuo più schiarati, come esce da vaglio che ha angusti fori più schiarato il fiore della farina. (15) Intendi: chi drizzò l'amor tuo verso Dio. (16) Cioè per rivelazione che proviene da Dio. (17) Intendi: che il bene (in quanto è bene) tosto che vien conosciuto accende dell'amore di sè, e tanto più, quanto più esso racchiude di bontà. (18) Maggiore. (19) Intendi: dunque a Dio (essenza che ha tanto vantaggio sopra tutte le altre essenze, che ciascun bene che è fuori di lui altro non è, che un raggio del lume suo) conviene che la mente di

Che ciascun ben, che fuor di lei si truova ,  
 Altro non è che di suo lume un raggio ,  
 Più che in altra convien che si muova  
 La mente, amando, di ciascun che cerne  
 Lo vero in che si fonda questa pruova. 36  
 Dal vero <sup>20</sup> allo 'ntelletto mio discerne  
 Colui che mi dimostra il primo amore  
 Di tutte le sustanze sempiterno.  
 Scernel la voce del verace Autore ,  
 Che dice a Moisè, di sè parlando :  
 Io ti farò vedere <sup>21</sup> ogni valore; 42  
 Scernilmi tu <sup>22</sup> ancora, incominciando  
 L' alto preconio, che grida l' arcano  
 Di qui laggiù sovra ad ogni altro bando. <sup>23</sup>  
 Ed io udii : <sup>24</sup> per intelletto umano ,

chi *cerne*, conosce, il vero ec. *si muova* più che verso di altra essenza. (20) Tal verità mi fa conoscere *colui ec.* cioè Platone, il quale dimostra nel suo Simposio *amore* (cioè il sommo bene in sè diffusivo) essere il primo di tutte *le sustanze sempiterno*, cioè di tutti gli Dei. Noi per *le sustanze sempiterno* intenderemo gli angeli e le anime umane. Altri vogliono che *Colui che mi dimostra ec.* sia Aristotele, che nel libro *De causis* dice: la catena degli effetti e delle cause non è infinita; per la qual cosa è di necessità pervenire ad una cagione che sia cagione di tutte le altre, cioè a Dio. (21) Cioè: io ti mostrerò in me congiunte tutte le perfezioni. (22) Intendi: tu pure, o Giovanni, cotal vero mi dimostri nel principio dell' *alto preconio*, del sublime bando, cioè del tuo vangelo, *che grida*, pubblica, *laggiù l'arcano di qui*, l' arcano ineffabile della generazione del Verbo Divino. (23) Cioè in modo più sublime d' gli altri dottori che pubblicarono il medesimo arcano. (24) Intendi: ed io udii rispondermi: condotto da natural ragione e dall' autorità divina concorde alla ragione, riserba a Dio



E per autoritade a lui concorde,  
 De' tuoi amori a Dio guarda 'l sovrano. 48  
 Ma di' ancor se tu senti altre corde <sup>25</sup>  
 Tirarti verso lui, sì che tu suone <sup>26</sup>  
 Con quanti denti <sup>27</sup> questo amor ti morde ,  
 Non tu latente <sup>28</sup> la santa intenzione  
 Dell' aquila di Cristo, <sup>29</sup> anzi m' accorsi  
 Ove menar volea mia professione. 54  
 Però ricominciai: tutti quei morsi, <sup>30</sup>  
 Che posson far lo cuor volgere a Dio,  
 Alla mia caritate <sup>31</sup> son concorsi;  
 Chè l'essere del mondo, e l'esser mio,  
 La morte ch' el sostenne perch' io viva , <sup>32</sup>  
 E quel che spera <sup>33</sup> ogni fedel, com' io, 60  
 Con la predetta <sup>34</sup> conoscenza viva  
 Tratto m'hanno dal mar dell' amor torto,  
 E del diritto m' han posto alla riva.  
 Le frondi, onde s'infronda tutto l' orto  
 Dell' Ortolano eterno , am' io cotanto ,  
 Quanto da lui a lor di bene è porto. 66  
 Sì , com' io tacqui, un dolcissimo canto  
 Risonò per lo Cielo, e la mia Donna  
 Dicea con gli altri: Santo, Santo, Santo.

il principale de' tuoi amori. (25) Altri motivi. (26) Suoni, dica. (28) Cioè quanti motivi ha questo amore che senti. (28) Nascosta, oscura. (29) Cioè di S. Giovanni. *Aguglia* leggono tutti: noi *aquila* per le ragioni addotte al c. XX. (30) Cioè tutti i motivi impellenti l' animo a guisa di pungenti stimoli. Così il Biagioli. (31) Cioè: hanno cooperato a trarmi verso l'amor di Dio. (32) Cioè: perch' io abbia vita eterna co' beati. (33) Cioè il paradiso. (34) Colla predetta conoscenza, somministratami dalla ragione e dall' autorità, tratto mi hanno (le predette cose) dagli infiniti errori ai quali è spinto l'uomo pel torto amore delle cose mondane, e mi hanno condotto al diritto amore, all' amor

- E** come al lume acuto si disonna <sup>35</sup>  
 Per lo spirto visivo che ricorre  
 Allo splendor che va di gonna in gonna , 72
- E** lo svegliato ciò che vede abborre,  
 Sì nescia <sup>36</sup> è la subita vigilia ,  
 Fin che la stimativa <sup>37</sup> nol soccorre ;
- Così** degli occhi miei ogni quisquilia <sup>38</sup>  
 Fugò Beatrice col raggio de'suoi ,  
 Che rifulgeva più di mille milia ; 78
- Onde** me' che dinanzi vidi poi,  
 E quasi stupefatto dimandai  
 D' un quarto lume ch'io vidi con noi.
- E** la mia Donna: dentro da que'rai  
 Vagheggia <sup>39</sup> il suo Fattor l'anima prima,  
 Che la prima Virtù creasse mai. 84
- Come** la fronda che flette la cima  
 Nel transitò del vento e poi si leva  
 Per la propria virtù che la sublima,
- Fec'** io in tanto quanto ella diceva ,  
 Stupendo, e poi mi rifece sicuro  
 Un disio di parlare ond' io ardeva; 90
- E** cominciai: o pomo, che maturo  
 Solo prodotto fosti, o padre antico,  
 A cui ciascuna sposa è figlia e nuro ,  
 Divoto, quanto posso, a te supplico, <sup>40</sup>  
 Perchè mi parli; tu vedi mia voglia;  
 E, per udirti <sup>41</sup> tosto, non la dico. 96

divino. (35) Intendi : si sveglia per la virtù visiva che passa da una membrana all'altra dell'occhio, le quali membrane sono come gonne, vesti di esso, che i fisici chiamano *tuniche*. (36) Cioè si priva di discernimento. (37) Intendi : finchè ben risvegliato ed avvezzato alla luce non riceve soccorso dalla facoltà giudicatrice. (38) Ingombro, impedimento. (39) Cioè: l'anima di Adamo lietamente contempla Iddio. (40) Colla seconda sillaba lunga, è diastole in grazia della rima. (41) Cioè : tralascio di nar-

Tal volta un animal <sup>42</sup> coverta broglia  
 Sì, che l' affetto convien che si paja  
 Per lo seguir che fece a lui la 'nvoglia ;  
 E similmente l' anima primaja  
 Mi facea trasparer per la coverta ,  
 Quant' ella a compiacermi venia gaja, 102  
 Indi spirò : <sup>43</sup> senz' essermi profferta  
 Da te, la voglia tua discerno meglio ;  
 Che tu qualunque cosa t' è più certa ;  
 Perch' io la veggio <sup>44</sup> nel verace specchio  
 Che fa di sè pareggio l' altre cose ,  
 E nulla fae lui di sè pareggio, 108  
 Tu vuoi udir quant' è che Dio mi pose  
 Nell' eccelso giardino, <sup>46</sup> ove costei  
 A così lunga scala ti dispose ,

rarti ciò che conosci, per non frammetter tempo e per udir subito. (42) Intendi: tal volta un animale che sia coperto con un panno, *broglia* si agita in si fatta guisa che convien che manifesti per la *'nvoglia*, per la copertura, quello che brama; in simile guisa *l' anima primaja* (Adamo) faceva trasparire per lume entro il quale era nascosta, quanto per compiacermi *venia gaja* diveniva allegra. (43) Mandò fuori la voce, parlò. *Profferta* manifestata, esternata. (44) Il *pareggio* è l'immagine del sole che talvolta si dipinge in una nuvola di rinccontro, sì che diresti essere in cielo due soli. Intendi dunque: Io la veggio *nel verace specchio*, in Dio che fa suo pareggio le altre cose; le rende cioè tali che dipingono sè stesse perfettamente in Dio, duplicandosi quasi come fa il sole nel pareggio, ma nessuna cosa Iddio fece mai suo *pareggio*, cioè Iddio non dipinse sè stesso mai perfettamente in cosa alcuna. Ho trascelta la lezione del cod. Antald. per consiglio del Betti. Altri leggono: *Che fa di sè pareglie l' altre cose*. (45) Intendi nel terrestre paradiso, ove Beatrice ti fece abile a salire quassù per la lunga scala de' cieli.

E quanto fu diletto agli occhi miei,  
 E la propria cagion del gran disdegno ,  
 E l' idioma ch' io usai e lei. 114  
 Or, <sup>46</sup> figliuol mio, non il gustar del legno  
 Fu per sè la cagion di tanto esilio ,  
 Ma solamente il trapassar del segno. <sup>46</sup>  
 Quindi, onde mosse tua Donna Virgilio ,  
 Quattromila trecento e duo volumi  
 Di sol <sup>48</sup> desiderai questo concilio; 120  
 E vidi lui <sup>49</sup> tornare a tutti i lumi  
 Della sua strada novecento trenta  
 Fiate, mentre ch' io in terra fumi.  
 La lingua, ch' io parlai, fu tutta spenta  
 Innanzi che all' ovra inconsumabile <sup>50</sup>  
 Fosse la gente di Nembrotte attenta ; 126  
 Chè nullo effetto mai raziocinabile ; <sup>51</sup>  
 Per lo piacere uman che rinnovella,  
 Seguendo 'l cielo, <sup>52</sup> sempre fu durabile.  
 Opera natural <sup>53</sup> è ch' uom favella ;

(46) Or qui è particella che serve alla transi-  
 zione del ragionamento, e sta per dunque. *Del*  
*legno*, cioè del frutto del legno. È frase scrittur-  
 ale. (47) Intendi il trapassare oltre i termini pre-  
 scritti dal volere di Dio, cioè la disubbidienza.  
 (48) Rivolgimenti di sole, cioè anni. *Questo concilio*,  
 questa compagnia dei beati spiriti che convengono  
 in una sola volontà (49) Cioè; vidi il sole tornare  
*a tutti i lumi*, cioè a tutti i segni dello zodiaco  
 novecento trenta volte, cioè vissi 930 anni. (50) Al-  
 l'opera che non poteva esser consumata, condotta  
 a termine, cioè alla torre di Babel. (51) Cioè pro-  
 veniente dall'arbitrio dell'anima ragionevole. (52)  
 Cioè variando secondo la posizione e l'influsso degli  
 astri. (53) Intendi l'esprimere e il manifestare altrui  
 i propri concetti è cosa che proviene da naturale  
 disposizione; ma poi di parlare in questo o in quel-  
 l'altro modo la natura lascia fare a voi altri uomini

Ma così, o così, natura lascia  
 Poi fare a voi, secondo che v'abbella. 132  
 Pria ch'io scendessi all'infernale ambascia ,  
*EL* s'appellava <sup>54</sup> in terra il sommo Bene ,  
 Onde vien la letizia che mi fascia; <sup>53</sup>  
*EL* / si chiamò poi; e ciò conviene ;  
 Chè l'uso de'mortali è come fronda  
 In ramo, che sen va, ed altra viene. 138  
 Nel monte che si leva <sup>56</sup> più dall'onda  
 Fu'io con vita <sup>57</sup> pura e disonesta  
 Dalla <sup>58</sup> prim' ora a quella ch' è seconda,  
 Come 'l Sol muta quadra, all'ora sesta.

*secondo ch'è v'abbella*, cioè secondo che vi piace.  
 (54) S. Isidoro, dietro la scorta di S. Girolamo, scrive nelle sue *Etimologie* che da principio gli Ebrei chiamarono Iddio col nome di *El*, e poscia di *Eloi*. (55) Cioè il lieto splendore che mi circonda. (56) Cioè nel monte del purgatorio, che più d'ogni altro s'innalza sopra le acque del mare che circondano la terra. (57) Cioè non vita innocente, prima del mio peccato non turbata dalla concupiscenza; e *disonesta*: cioè e con vita soggetta alla concupiscenza dopo il mio peccato. (58) Intendi: dalla prima ora di quel giorno che io stetti nel paradiso terrestre, fino all'ora susseguente, alla sesta, allora che il sole dopo le prime sei ore del suo diurno corso passa da un quadrante del detto suo quotidiano circolo all'altro quadrante.

*Fine del canto vigesimosesto.*

## CANTO XXVII.

## ARGOMENTO.

Contro i Pastor non buoni arde disdegno  
 Degli Apostoli il primo e si rammarca  
 Che mal s' occupi il suo luogo sì degno  
 Ed ecco che il poeta intanto varca  
 Al nono cielo lucido e felice;  
 Qual natura e virtù fra gli altri il marca  
 Lì pienamente a lui spiega Beatrice.

**A**l padre, al Figlio, allo Spirito Santo  
 Cominciò gloria tutto 'l Paradiso,  
 Sì che m' inebriava e il dolce canto.  
 Ciò ch' io vedeva mi sembrava un riso  
 Dell' universo; per che a mia ebbrezza  
 Entrava per 'l udire e per lo viso.  
 O gioja ! o ineffabile allegrezza !  
 O vita intera e d' amore e di pace !  
 O senza brama sicura ricchezza !  
 Dinanzi agli occhi miei le quattro face 4  
 Stavano accese, e quella che pria venne 5  
 Incominciò a farsi più vivace:  
 E tal nella sembianza sua divenne , 6

6

M' empiva di gioja , d' ineffabile allegrezza. (2)  
 Per la qual cosa ; *mia ebbrezza* , la piena del mio  
 godimento. (3) Piena , compiuta. (4) Faci ; i quat-  
 tro splendori in che si celavano S. Pietro , S. Gia-  
 como S. Giovanni e Adamo. (5) Cioè S. Pietro (6)  
 Intendi : e tal divenne il lume di S. Pietro , qual  
 liverrebbe il pianeta Giove , se , a somiglianza d'uc-  
 cello che muta le penne con altro uccello , mu-  
 tasse il suo candore col rosso di Marte ; che è quan-  
 do dire : la luce candida di S. Pietro si tinse in  
 rosso.

Qual diverrebbe Giove, s' egli e Marte  
 Fossero augelli e cambiassersi penne.  
 La provedenza 7 che quivi comparte  
 Vice ed officio, nel beato coro  
 Silenzio posto avea da ogni parte , 18  
 Quand' io udi' : se io mi trascoloro ,  
 Non ti maravigliar, chè , dicend' io ,  
 Vedrai trascolorar tutti costoro.  
 Quegli ch' usurpa 8 in terra il luogo mio,  
 Il luogo mio , il luogo mio , che vaca 9  
 Nella presenza del figliuol di Dio , 24  
 Fatto ha del cimiterio mio 10 cloaca  
 Del sangue e della puzza, onde 'l perverso  
 Che cadde di quassù; laggiù si placa.  
 Di quel color che, per lo Sole avverso , 11  
 Nube dipinge da sera e da mane ,  
 Vid' io allora tutto 'l ciel cosperso. 30  
 E, come donna onesta che permane, 12  
 Di sè sicura, e per l' altrui fallanza ,  
 Pure ascoltando, 13 timida si fane ,  
 Così Beatrice 14 trasmutò sembianza ;

(7) Iddio providente che comparte , distribuisce a ciascuno l' ufficio suo , e impone or di parlare or di tacere a vicenda ; aveva posto silenzio ec. (8) Intendi : quel Bonifazio VIII che in terra ingiustamente possiede il mio luogo nel sommo pontificato. (9) Intendi: il qual luogo ; essendo indegnamente posseduto , e come se fosse vacante agli occhi di Dio. (10) Cioè : della mia Roma nella quale è sepolto il corpo mio; *cloaca Del sangue ec.* cioè una sentina di crudeltà e di libidini; delle quali iniquità si compiace il *perverso ec.* cioè Lucifero. (11) Posto di rincontro alla detta nube. (12) Sta , è. (13) *Pure ascoltando*, cioè solamente per ascoltare. *Si fane*, si fa (14) Intendi, secondo il senso anagorico: la teologia arrossì dell' operare del romano Pastore.

## CANTO XXVII.

217

E tale eclissi <sup>15</sup> credo che 'n ciel fue  
 Quando pati la superna <sup>16</sup> Possanza ; 36  
 Poi procedetter le parole sue  
 Con voce <sup>17</sup> da sè tanto tras mutata  
 Che la sembianza non si mutò piùe :  
 Non fu la sposa di Cristo allevata  
 Del sangue mio, di Lino, <sup>18</sup> di quel di Cleto  
 Per essere ad acquisto d' oro usata ; 42  
 Ma per acquisto d' esto viver lieto  
 E Sisto, e Pio, Calisto, ed Urbano  
 Sparser lo sangue dopo molto fletto. <sup>19</sup>  
 Non fu nostra intenzion <sup>20</sup> ch' a destra mano  
 De' nostri successor parte sedesse ,  
 Parte dall' altra del popol Cristiano ; 48  
 Nè che le chiavi che mi fur concesse ,  
 Divenisser segnacolo <sup>21</sup> in vessillo

(15) Tale oscuramento di sembianze credo che fosse in cielo quando G. C. pati in croce. (16) *Divina*, in luogo di *suprema* legge il cod. Antald. (17) Intendi: con voce tanto diversa dalla primiera, cioè tanto veemente che, al paragone di questa, la sembianza di Pietro (detta di sopra al verso 13) non si mutò piùe, cioè non soffrì mutazione maggiore quando di bianca si fece rossa. Fu maggiore la mutazione della voce di Pietro, la quale di grave si fece veemente, che la mutazione della sembianza di lui, la quale di bianca si fece rosseggiante. (18) Lino, Cleto e Sisto, ec. furono successori di S. Pietro e santi martiri. (19) Pianto: dal lat. *fletus*, da cui deriva la parola *febile* comunemente usata. (20) Che parte del popolo cristiano sedesse a destra mano de' nostri successori, e parte dalla sinistra; cioè che una parte fosse riguardata con occhio di predilezione, esaltata, arricchita, e l'altra avvilita, abbattuta e perseguitata per odio di parte. (21) Intendi: dipinte nella bandiera papale diventassero un segno di guerra contro i Ghibellini, che erano pur



Che contra i battezzati combattlesse;  
 Nè ch' io fossi figura di sigillo  
 A' privilegi venduti e mendaci,  
 Ond' io <sup>22</sup> sovente arrosso e disfavillo. 54  
 In veste di pastor lupi rapaci  
 Si veggion di quassù por tutti i paschi. <sup>23</sup>  
 O difesa di Dio <sup>24</sup> perchè pur giaci!  
 Del sangue nostro <sup>25</sup> Caorsini e Guaschi  
 S' apparecchian di bere; o buon principio,  
 A che vil fine convien che tu caschi! 60  
 Ma l' alta providenza, che con Scipio  
 Difese a Roma la gloria del mondo, <sup>26</sup>  
 Scorrerà tosto <sup>27</sup> sì com' io concipio.  
 E tu, figliuol, che per lo mortal pondo <sup>28</sup>  
 Ancor giù tornerai, apri la bocca,  
 E non asconder quel ch' io non ascondo. 66  
 Sì come <sup>29</sup> di vapor gelati fiocca  
 In giuso l'aere nostro, quando 'l corno <sup>30</sup>  
 Della Capra del ciel col Sol si tocca,  
 In su vid' io così l'etera adorno  
 Farsi, e fioccar di vapor trionfanti, <sup>31</sup>

battezzati e membri di una medesima chiesa. (22) Ond' io mi vergogno e adiro. (23) Cioè per tutti i vescovadi. (24) Intendi: o Dio difensore della Chiesa, perchè pur dormi? perchè non t'adopri? (25) Intendi: del patrimonio donato dai fedeli alla Chiesa in devozione del sangue sparso da noi, s' apparecchiano d'impinguarsi i preti di Chaors nella Guienna col pontefice XXII Caorsino, e quelli di Guascogna col pontefice Clemente V. Guascone. (26) Intendi, la monarchia universale del mondo, Dante sperava, come detto è più volte, che Roma dovesse regnare sopra tutta la terra. (27) Soccorrerà. *Concipio*, concepisco. (28) Pel corpo mortale onde sei ancora gravato. (29) Costruzione; *siccome l'aere nostro fiocca in giuso di vapori gelati*: cioè fiocca vapori gelati. (30) Il capriccio. (31) Intendi: spi-

Che fatto avean con noi quivi soggiorno. 72  
 Lo viso mio <sup>32</sup> seguiva i suo' sembianti,  
 E segui fin che 'l mezzo, per lo molto, <sup>33</sup>  
 Gli tolse 'l trapassar del piu avanti;  
 Onde la Donna, <sup>34</sup> che mi vide ascolto  
 Dell' attendere in su, mi disse: adima <sup>35</sup>  
 Il viso, e guarda come tu se' volto. <sup>36</sup> 78  
 Dall' ora <sup>37</sup> ch' io avea guardato prima,  
 Io vidi mosso me per tutto l' arco  
 Che fa dal mezzo al fine il primo clima;  
 Sì ch' io <sup>38</sup> vedea di là da Gade il varco  
 Folle d' Ulisse, e di qua <sup>39</sup> presso il lito,  
 Nel qual si fece Europa dolce carico. 84  
 E più mi fora scoperto il sito  
 Di questa ajuola; ma 'l Sol procedea, <sup>40</sup>

riti trionfanti, a guisa di vapori gelati soprad-  
 detti. (32) La vista mia (33) Cioè per la molta  
 lunghezza. (34) Intendi: onde Beatrice che mi vide  
 sciolto dal mirare allo insù io faceva ec. *Asciolto*,  
 e non *ascolto* come leggono altri. Anche il  
 Villani usa *asciolto* in questo stesso significato  
*Betti* (35) Abbassa. (36) Quanto il cielo si ha ag-  
 girato intorno alla terra in questo spazio di tempo.  
 (37) Intendi: dal tempo in cui io aveva altra volta  
 guardato la terra a quello in cui poscia la riguardai,  
 vidi che io aveva percorso l' arco che dal meridiano  
 all' orizzonte occidentale forma il primo clima. Dante,  
 secondo la geografia de' suoi tempi, pone i termini dei  
 climi ai termini del nostro emisfero. (38) Intendi: sì che  
 io, trasportato dall' orizzonte occidentale, e trovan-  
 domi perpendicolarmente sopra di quello insieme col  
 segno de gemelli, vedeva di là da Gade (Cadice)  
 il luogo ove follemente Ulisse tentò di navigare e  
 fece naufragio. (39) Intendi: e dalla parte orien-  
 tale del nostro emisfero io vedeva il lido Feni-  
 cio dove Giove trasformato in toro rapì Europa.  
 (40) Intendi: ma il sole, stando ne' 22 gradi del-  
 l' ariete, procedeva più di un segno (più di tutto

Sotto i miei piedi, un segno e più partito.

La mente innamorata, che dormea <sup>41</sup>

Con la mia Donna sempre, di ridure <sup>42</sup>

Ad essa gli occhi più che mai ardea. 96

E, se natura <sup>43</sup> o arte fe' pasture

Da pigliar occhi per aver la mente,

In carne umana o nelle sue pinture,

Tutte adunate parrebbero niente

Ver lo piacer <sup>44</sup> divin che mi rifiuse,

Quando mi volsi al suo viso ridente. 96

E la virtù, che lo guardo m'indulse, <sup>45</sup>

Del bel nido <sup>46</sup> di Leda mi divelse,

E nel ciel velocissimo <sup>47</sup> m'impulse.

Le parti sue vivissime ed eccelse

Si uniformi son, ch' io non so dire

Qual Beatrice per luogo mi scelse. 102

Ma ella, che vedeva il mio disire, <sup>48</sup>

il segno del toro) distante dai gemelli, coi quali io girava. Dice sotto i miei piedi; poichè il P. era nel cielo delle stelle fisse più alto del cielo solare. (41) *Donneare* viene da donna e vale propriamente *fare all'amore colle donne o conversare con esse per ispassarsi*, qui è usato metaforicamente in senso poco lontano dal proprio. (42) Cioè di ricondurre, di fissare nuovamente. Per licenza poetica Dante ha scritto *ridure* in luogo di *ridurre*, sincope usata dal verbo *riducere*. (43) Intendi; e se la natura o l'arte produssero bellezze onde pascere gli occhi per attrarre le menti, l'una ne' corpi umani, e l'altra nelle sue dipinture. tutte adunate ec. (44) Intendi secondo il senso anagorico; rispetto la sacra teologia tutte le altre scienze insieme congiunte nulla sono. (45) Concesse; dal lat. *indulgere*. (46) Cioè dal segno de' gemelli. Allude alla favola che i due gemelli Castore e Polluce nati sieno dall'uovo di Leda. (47) Cioè nel cielo detto il primo mobile, che essendo eccentrico agli altri, è di tutti il più veloce *M'impulse*, mi sospinse. (48) Cioè il desi-

Incominciò, ridendo tanto lieta  
 Che Dio pareva nel suo viso gioire:  
 La natura del moto, 49 che queta  
 Il mezzo, e tutto l'altro intorno muove,  
 Quinci <sup>50</sup> comincia come da sua meta. 108  
 E questo cielo non ha altro dove <sup>51</sup>  
 Che la Mente divina, in che s'accende  
 L'amor che <sup>52</sup> l'volge, e la virtù ch'ei piove.  
 Luce ed amor <sup>53</sup> d'un cerchio lui comprende,  
 Si come questo gli altri, e quel precinto  
 Colui, che 'l cinge, solamente intende. 114  
 Non è suo moto per altro distinto;  
 Ma gli altri son misurati da questo,  
 Si come diece <sup>54</sup> da mezzo e da quinto.  
 E come 'l tempo <sup>55</sup> tenga in cotai testo

derio mio di sapere le proprietà di quel cielo. (49) Intendi: qui in questo cerchio detto il primo mobile (il più ampio di tutti) comincia il moto, che poi naturalmente *queta*, cessa nel mezzo degli altri cerchi concentrici. Nota, o lettore, che nelle ruote aggirantisi il moto comincia nel centro di esse: qui all'incontro ha cominciamento nella periferia del cerchio maggiore. nel primo mobile, che è mosso da Dio. (50) Cioè da questa nostra sfera, chiamata il primo mobile. (51) Cioè: non ha altro luogo da cui prenda moto; perocchè è mosso solo dalla mente divina. (52) Cioè l'angelo motore di esso primo mobile, il quale angelo arde d'amor di Dio; e *la virtù ec.* e l'influenza che gli piove nei sottoposti cieli e negli elementi. (53) Luce ed amore lo circondano a quel modo che esso circonda agli altri otto cieli inferiori: e *quel precinto*, e quel cerchio di luce e di amore *intende*, cioè governa, solamente quel Dio che lo avvolge al primo mobile. (54) Intendi: siccome è misurato il dieci dalla sua metà, cioè dal cinque, o dal suo quinto, cioè dal due. (55) Intendi: e come il tempo, *in cotai testo* (vaso) cioè nel primo mobile, abbia

Le sue radici, e negli altri le fronde ,  
 Omai a te puot' esser manifesto. 120  
 O cupidigia, che i mortali affonde 56  
 Si sotto te, che nessuno ha podere  
 Di trarre gli occhi fuor delle tue onde !  
 Ben fiorisce negli uomini 'l volere ;  
 Ma la pioggia 57 continua converte  
 In bozzacchioni le susine vere, 126  
 Fede ed innocenzia sono reperte  
 Solo ne' pargoletti ; poi ciascuna  
 Pria fugge che le guance sien coperte 58  
 Tale, balbuzièndo ancor, digiuna  
 Che poi divora, con la lingua sciolta 59  
 Qualunque cibo 60 per qualunque luna : 132  
 E tal, balbuzièndo, ama ed ascolta  
 La madre sua, che, con loquela intera , 61  
 Disia poi di vederla sepolta.  
 Così si fa 62 la pelle bianca nera  
 Nel primo aspetto della bella figlia  
 Di quel ch' apporta mane, e lascia sera. 138

D'origine sua occulta, e negli altri cieli *le fronde*,  
 cioè i moti a noi visibili, omai ti può essere mani-  
 festo. (56) Affondi, sommergi. (57) Intendi: ma co-  
 me la pioggia continua converte le susine vere in  
 bozzacchioni (susine guaste e vane) così i frequenti  
 stimoli a male operare trasmutano il buon volere.  
 (58) Sottintendi dalla lanugine. (59) Giunto all'età  
 che la lingua è sciolta, giunto fuor della puerizia.  
 (60) Quallsivoglia cibo vietato dalla Chiesa nei giorni  
 di digiuno. *Per qualunque luna*, in quallsivoglia  
 stagione nella quale dalla Chiesa è ordinato il digiuno.  
 (61) Intendi come sopra: quando egli è fuori  
 della puerizia. (62) Così la pelle bianca della bella  
 figlia del Sole (intendi la natura umana, della quale  
 gli antichi, dopo Dio autore di tutte le cose cre-  
 dettero generatore il sole) nel primo aspetto bianca,  
 si fa nera, cioè nel principio buona si perverte po-

Tu, perchè <sup>63</sup> non ti facci maraviglia,  
 Sappi che 'n terra non è chi governi,  
 Onde si svia l'umana famiglia.

Ma prima <sup>64</sup> che Gennajo tutto svernì,  
 Per la centesma ch'è laggiù negletta,  
 Ruggeran <sup>65</sup> si questi cerchi superni,

144

Che la fortuna, che tanto s'aspetta,  
 Le poppe volgerà u'son le prore,  
 Si che la classe <sup>66</sup> correrà diretta;

E vero frutto verrà dopo 'l fiore.

scia e si fa rea. (63) Intendi: acciocchè tu non abbia cagione di maravigliarti a tanti disordini, *sappi*: pensa che le genti sono senza governo, per ciò che l'imperatore non tiene le redini dell'impero del mondo: laonde l'umana famiglia va sì fuori dal diritto cammino. (64) Intendi: ma prima che il mese di gennajo, lasciando di appartenere all'inverno, cada in primavera, lo che dee necessariamente avvenire in un certo corso d'anni per quella minuzia di tempo che si attribuisce di più al moto periodico del sole, ruggiranno ec. Cotale minuzia di tempo, trascurata nella correzione del calendario fatto da G. Cesare fu, poi avvertita nella correzione Gregoriana nel 1582. Questa maniera è usata da Beatrice figuratamente per significare che non passerà gran tempo che i cieli ruggiranno. In questo senso disse il Petrarca: *E fiate cosa piana anzi mill'anni*, volendo dire presto ti sarà piano. (65) Ruggiranno. Intendi: volgendosi metteranno suono così terribile e manderanno in terra influssi tali che la fortuna tanto aspettata terrà via contraria a quella che oggi tiene, sì che gli uomini torneranno pel diritto sentiero della virtù. Il P. allude forse al soccorso che i Ghibellini aspettavano dall'Imperatore Arrigo VII; ma più verisimilmente alla vittoria che aspettavasi dall'eroe figurato sotto l'allegoria del veltro sterminatore della lupa. (66) Vale armata navale. Qui è usata figuratamente.

*Fine del canto vigesimosettimo.*

## CANTO XXVIII.

## ARGOMENTO

Quale ad occhio mortal divina essenza  
 Mostrar si puote, in un punto di luce  
 Appare a Dante, ond' ei n' ha conoscenza.  
 Intorno intorno Amor sempre conduce  
 Nove lucidi cerchi innamorati  
 Al primo punto che di tutto è duce;  
 E i Cori sono d' Angeli beati,

**P**oschia che contro alla vita <sup>1</sup> presente  
 De' miseri mortali aperse il vero <sup>2</sup>  
 Quella <sup>3</sup> che 'mparadisa la mia mente ;  
 Come in ispecchio fiamma di doppiero <sup>4</sup>  
 Vede colui che se n' alluma dietro ,  
 Prima che l' abbia in vista od in pensiero ,      6  
 E sè rivolge per veder se il vetro  
 Li dice il vero, e vede ch' el s' accorda  
 Con esso, <sup>5</sup> come nota con suo metro :  
 Così la mia memoria <sup>9</sup> si ricorda  
 Ch' io feci, riguardando ne' begli occhi ,  
 Onde a pigliarmi <sup>7</sup> fece Amor la corda.      12  
 E com' io mi rivolsi, e furon tocchi  
 Li miei <sup>8</sup> da ciò che pare in quel volume ,

(1) A riprensione della vita presente. (2) Cioè manifestò la verità. (3) Beatrice. (4) Torchio o torcia di cera, così detto dal lat. de bassi tempi *duplicarius*, forse perchè formato coll'unire a doppio più candele. (5) Cioè: s'accorda con esso vero, come si accorda la nota musicale col metro de' versi. (6) Così io mi ricordo che avvenne a me: perciocchè guardando ne' begli occhi di Beatrice, vidi dipinta l'immagine di ciò che poscia rivolgendomi vidi veramente. (7) Intendi: per la virtù de' quali ogni amore mi prese, mi legò. (8) Li miei occhi Da ciò ec. In-

Quantunque <sup>9</sup> nel suo giro ben s' adocchi ,  
 Un punto vidi che raggiava lume  
 Acuto sì, che 'l viso ch' egli affucea <sup>10</sup>  
 Chiuder conviensi per lo forte acume. 18  
 E quale stella par quinci più poca <sup>11</sup>  
 Parrebbe Luna locata con esso <sup>12</sup>  
 Come stella con stella si colloca,  
 Forse cotanto, <sup>13</sup> quanto pare appresso  
 Nalo cinger la luce ch' e 'l dipigne ,  
 Quando 'l vapor che 'l por a più è spesso : 24  
 Distante intorno al punto un cerchio d' igne <sup>14</sup>  
 Si girava sì ratto, che avria vinto  
 Quel moto <sup>14</sup> che più tosto il mondo cigne ;  
 E questo era d' un altro circuncinto ,  
 E quel dal terzo, e 'l terzo poi dal quarto ,  
 Dal quinto 'l quarto, e poi dal sesto il quinto. 30  
 Sopra seguiva il settimo sì sparto  
 Già di larghezza, che 'l messo di Juno  
 Intero a contenerlo sarebbe arto.  
 Così l' ottavo, e 'l nono; e ciascheduno  
 Più tardo si movea, secondo ch' era

tendi da quello che apparisce *in quel volume*, cioè  
 in quel cielo che intorno si volge. (9) Ogni qual  
 volta bene s'affissi l'occhio e la mente nel giro di  
 quel veloce, di quel cielo di Saturno. (10) Cioè che  
 gli occhi che illumina conviene che si chiudano per  
 la molta acutezza di esso lume. (11) Più piccola:  
 (12) Posta in vicinanza con esso lume. (13) Intendi  
 forse quanto l'alone pare che circonda in vicinanza  
 la luce della luna o del sole (la quale lui forma e  
 colora, quando il vapore che porta in sé dipinto  
 esso alone è più denso), cotanto distante ec. L'alone  
 è la ghirlanda che vedesi talvolta intorno alla luna  
 o ad altro pianeta per la refrazione de' raggi loro  
 nell'aria vaporosa. (14) Di fuoco. (15) Cioè il moto  
 di quel cielo che più veloce si gira cingendo il  
 mondo tutto.



226 P A R A D I S O  
 In numero <sup>16</sup> distante più dall' uno. 36  
 E quello avea la fiamma <sup>17</sup> più sincera,  
 Cui men distava la favilla pura ,  
 Credo perocchè più di lei s' invera. <sup>18</sup>  
 La Donna mia, <sup>19</sup> che mi vedeva in cura  
 Forte sospeso, disse: da quel punto  
 Dipende il cielo e tutta la natura. 42  
 Mira del cerchio che più gli è congiunto ,  
 E sappi che 'l suo muovere è sì tosto  
 Per l' affocato amore ond' egli è punto.  
 Ed io a lei: se 'l mondo <sup>20</sup> fosse posto  
 Con l' ordine ch' io veggio in quelle ruote,  
 Sazio m' avrebbe ciò che m' è proposto; 48  
 Ma nel mondo sensibile si puote  
 Veder le cose tanto più divine,  
 Quant' elle son dal centro <sup>21</sup> più remote.  
 Onde, se 'l mio disio dee aver fine  
 In questo miro <sup>22</sup> ed angelico templo,  
 Che solo amore <sup>23</sup> e luce ha per confine, 54  
 Udir convienmi ancor come l' esemplo <sup>24</sup>

(16) Secondo che cresceva il numero dell'ordine di lui. (17) Cioè il punto lucidissimo che era il centro di que' cerchi. (18) Cioè: di lui partecipa sì che diviene veramente come ella è. (19) Beatrice, che mi vedeva fortemente sospeso in curiosità di sapere e di quel punto luminoso di quei cerchi, che gli erano intorno, disse. (20) Intendi: se io vedessi i cieli scemare di luce, di moto e di pregi con quell'ordine che si veggono questi cerchi; cioè: se i cieli più remoti dal centro fossero più tardi che sono i cieli vicini al centro, il tuo avviso mi avrebbe accontentato. (21) Cioè dalla terra, che, secondo il falso sistema di Tolomeo, è il centro di tutti i moti celesti. (22) *Miro*, meraviglioso. (23) Oltre il quale non sono altri cieli corporei: ma solamente l'empireo, che è il cielo di amore e di beatrice sapienza. (24) Cioè la terra fatta a somiglianza di que-

E l' esemplare <sup>25</sup> non vanno d' un modo;  
 Chè io per me indarno a ciò contemplo.  
 Se li tuoi diti <sup>26</sup> non sono a tal modo  
 Sufficienti, non è maraviglia;  
 Tanto per non tentare è fatto sodo. 60  
 Così la Donna mia; poi disse; piglia  
 Quel ch'io ti dicerò, se vuoi saziarti,  
 Ed intorno da esso t' assottiglia. <sup>27</sup>  
 Li cerchi corporali <sup>28</sup> enno ampi ed arti,  
 Secondo il più e 'l men della virtute, <sup>29</sup>  
 Che si distende per tutte lor parti. 66  
 Maggior bontà <sup>30</sup> vuol far maggior salute;  
 Maggior salute maggior corpo cape,  
 S' egli ha le parti ugualmente compiute.  
 Dunque costui, <sup>31</sup> che tutto quanto rape <sup>31</sup>  
 L'alto universo seco, corrisponde <sup>33</sup>  
 Al cerchio che più ama e che più sape. 72

sto punto. (25) Il punto suddetto. *Non vanno d'un modo*, cioè: la terra coi cieli ond' è cinta non è ordinata come questo lucido punto co' suoi cerchi: perciocchè essa non ha più perfette le parti vicine al centro, siccome ha quello. (26) Se i tuoi diti non sono da tanto onde sviluppare nodi così difficili; cioè: se l'ingegno tuo non è sufficiente a sciogliere sì difficile quistione. (27) Cioè aguzza l'ingegno. (28) Cioè i cieli *Arti*, dal lat. *arctus*, stretti. (29) Cioè della virtù che hanno d'influire nelle cose a loro sottoposte. (30) Intendi: questa virtù, ove è maggiore, vi è solo per produrre maggior copia di saltevoli effetti; e perciò a produrre questa maggior copia sono destinati i più ampi cieli; sol che essi abbiano le parti loro ugualmente compiute, cioè non mancanti della detta virtù. (31) Cioè questo nono cielo in cui siamo (32) Rapisce, tira seco in giro. (33) *Al cerchio ec.* cioè: corrisponde nella rapidità del moto a quello de' cerchi spirituali che è il più piccolo e che contiene i Serafini, i quali più hanno d'amore e di sapienza.

Per che, se tu alla virtù circonda  
 La tua misura, non alla parvenza.  
 Delle sustanze che t'appajon tonde,  
 Tu vederai mirabil convenenza  
 Di maggio a più e di minore a meno,  
 In ciasun cielo, a sua intelligenza. 7  
 Come rimane splendido e sereno  
 L' emisfero dell' aere, quando soffia  
 Borea dalla guancia <sup>34</sup> ond' è più leno,  
 Perchè si purga e risolve la roffia,  
 Che pria turbava, sì che 'l ciel ne ride  
 Che le bellezze d'ogni sua paroffia; <sup>35</sup> 84  
 Così fec' io poi che mi provvide  
 La Donna mia del suo risponder chiaro,  
 E come stella <sup>36</sup> in cielo il ver si vide.  
 E poi che le parole sue ristaro, <sup>37</sup>  
 Non altrimenti ferro disfavilla  
 Chè bolle, come i cerchi sfavillaro, 90  
 Lo 'ncendio lor <sup>38</sup> seguiva ogni scintilla,

(34) Cioè dalla parte sinistra al loco donde soffia esso Borea, dalla qual parte spira il Circio detto Aquilone *più leno*, meno impetuoso. Dice guancia, poichè i venti si sogliono dipingere in forma di facce umane. Da *quella guancia* leggono altri (35) Intendi: di tutta la sua comitiva, cioè del sole della luna, e delle stelle. *Paroffia* o *paroffia*; è voce usata anche da Brunetto Latini e dal Bocc. in significato di comitiva, Secondo il Buti significa *coadunazione* di checchessia, e secondo Benvenuto *parte*. (36) Intendi: e da me si vede chiaro il vero, come chiara si vede stella in cielo. (37) Ristettero, cessarono. (38) Intendi: quello sfavillare che pareva un incendio, era seguito, imitato da ciascuna scintilla, che in altre minutissime favilluzze si moltiplicava mille volte più del numero che nasce dal *doppiar degli scacchi*, cioè dal contare uno nel primo sacco, due nel secondo; quattro nel terzo,

Ed eran tante, che 'l numero loro  
 Più che 'l doppiar degli scacchi s' immilla.  
 Io sentiva osannar <sup>39</sup> di coro in coro  
 Al punto fisso, <sup>40</sup> che gli tiene all' *ubi*  
 E terrà sempre, nel qual sempre fóro; <sup>41</sup> 96  
 E quella, che vedeva i pensier dubi  
 Nella mia mente, disse: i cerchi primi  
 T' hanno mostrato <sup>42</sup> Serafi e Cherùbi.  
 Così veloci seguono i suoi vimi, <sup>43</sup>  
 Per somigliarsi <sup>44</sup> al punto quanto ponno,  
 E posson quanto a veder <sup>45</sup> son sublimi. 102  
 Quegli altri Amor, che dintorno gli vonno <sup>46</sup>,  
 Si chiaman Troni del Divino aspetto,  
 Perchè 'l primo ternaro <sup>47</sup> terminonno.  
 E dèi saper che tutti hanno diletto,  
 Quanto <sup>48</sup> la sua veduta si profonda  
 Nel Vero, <sup>49</sup> in che si quietà ogni intelletto. 108  
 Quinci si può veder come si fonda  
 L' esser beato <sup>50</sup> nell' atto che vede,  
 Non in quel ch' aña che poscia seconda;  
 E del vedere <sup>51</sup> è misura mercede,

otto nel quarto e così via via. (39) Cantare *osanna*. (40) Cioè a Dio, *All' ubi*, cioè a Dio stesso, come a loro proprio luogo e contro. (41) *Fuono*. (42) Cioè ti mostrano, per anallage. (43) Cioè legami; i legami d'amore. (44) Allude al detto di S. Gio. *Similes ei (a Dio) erimus; quoniam videbimus eum sicuti est*. (45) Cioè: quando a veder Dio sono in luogo più sublime, più vicino allo stesso Dio. (46) *Vonno*, vanno. (47) Cioè: terminarono la prima gerarchia composta di tre cori. (48) Intendi: tanto quanto. (49) In Dio, che è l'ultimo fine dei nostri desiderii. (50) Intendi, l'esser beato, la beatitudine si fonda nell'atto del vedere, del contemplare Iddio, e non già nell'atto di amarlo, che vien dopo al contemplare. (51) Intendi: e l'opere meritorie sono misura al vedere; cioè: tanto  
*Dant. T. m. III.* 13 bis

Che grazia partorisce e buona voglia ;  
 Così di grado in grado si procede. 114  
 L' altro ternaro, che così germoglia 52  
 In questa primavera sempiterna,  
 Che notturno Ariete non dispoglia,  
 Perpetualmente osanna sverna 53  
 Con tre melòde che suonano in tree 54  
 Ordini di letizia onde s' interna. 55 120  
 In essa gerarchia son le tre Dee, 56  
 Prima Dominazioni, e poi Virtudi;  
 L'ordine terzo di Podestadi èe.  
 Poscia ne'due penultimi tripudi 57  
 Principati ed Arcangeli si girano:  
 L'ultimo è tutto d' angelici ludi. 58 126  
 Questi ordini 59 di su tutti rimirano ,

più i beati veggono Dio, quanto più sono ricchi di opere meritorie, le quali sono l'effetto della grazia divina e dell'umana volontà. (52) Cioè che così si conserva in questo paradiso, che è una eterna primavera cui non dispoglia notturno ariete. Prendela similitudine dello spogliarsi che fanno gli alberi in terra nell'autunno, quando il segno dell'ariete, opposto al sole, gira sopra il nostro emisfero di notte. (53) Uno de' significati del verbo *svernare* è il cantare che fanno gli uccelli di primavera uscendo dal verno. Qui il P. si vale di questo verbo a significare il cantare degli angeli, relativamente alla metafora antecedente *primavera sempiterna*. (54) *Tree*, cioè tre. (55) Si intrea, si fa trino. (56) Appella Dee le tre schiere angeliche, alludendo al luogo di S. Gio. *Illos dixit deos, ad quos sermo Dei factus est*. (57) Nel cerchio settimo e nell'ottavo, ove i detti cori tripudiano. (58) Di spiriti festeggianti che hanno solamente il nome di Angeli. (59) Intendi: questi angelici cori tutti rimirano dalla parte di sopra al punto ove è Iddio; e di giù dalla parte di sotto *v.ncono*, cioè hanno forza sopra quelli che a loro sono soggetti, sì che gli angeli tirati verso

E di giù vincon sì, che verso Iddio  
Tntti tirati sono e tutti tirano.

E Dionisio <sup>60</sup> con tanto disio

A contemplar questi ordini si mise,  
Che li nomò e distinse com'io.

133

Ma Gregorio <sup>61</sup> da lui poi si divise;

Onde, sì tosto come gli occhi aperse  
In questo ciel, di sè medesmo rise.

E se tanto segreto <sup>62</sup> ver profferse

Mortale in terra, <sup>63</sup> non voglio ch'ammiri;

Chè chi 'l vide <sup>64</sup> quassù gliel discoverse

138

Con altro assa i <sup>65</sup> del ver di questi giri.

Dio, tirano a sè grado per grado tutti quelli che sono sottoposti a loro e per tal modo. (60) S. Dionigio Areopagita nel libro *De coelest. hierarch.* (61) S. Gregorio Magno. (62) Verità nascosta agli occhi degli uomini; *profferse*, pose in vista, manifestò. (63) Cioè S. Dionigi quando era in terra fra'mortali. (64) Cioè S. Paolo. (65) Cioè con altre molte cose relative alla natura degli angeli.

*Fine del canto vigesimottavo.*

## CANTO XXIX.

## ARGOMENTO

Dalla divina maestate intende  
 I dubbj del Poeta la sua Guida,  
 E gliene spiega sì che gli comprenda.  
 Poi contra i falsi teologi grida,  
 E contra gli orator sacri che ciance  
 E molti dicon sol perchè si rida;  
 Tal che non suona il ver nelle lor guance

**Q**uando ambedue li figli di Latona  
 Coperti <sup>1</sup> del Montone e della Libra,  
 Fanno <sup>2</sup> dell' orizzonte insieme zona,  
 Quant' è dal punto che li tiene in libra,  
 Infìn che l' uno e l' altro da quel cinto,  
 Cambiando l' emisperio, si dilibra, 9  
 Tanto, col volto di riso dipinto,  
 Si tacque Beatrice, riguardando  
 Fiso nel punto elle m' aveva vinto.  
 Poi incominciò: io dico, e non dimando  
 Quel che tu vuoi udir, perch' io l' ho visto  
 Ove s' appunta <sup>3</sup> ogni *ubi* ed ogni quando. 12  
 Non per avere a sè <sup>4</sup> di bene acquisto,

(1) Cioè quando sono in due segni opposti, come sarebbero l'ariete e la libra. (2) Fanno zona a sè medesimo dell'orizzonte; cioè sono circondati dall'orizzonte. (3) Cioè in Dio, nel quale è presente ogni luogo ed ogni tempo. (4) Intendi: non per ottenere alcun bene (che ciò non può essere, avendo Iddio perfettissimo tutti i beni in sè), ma affinché il suo splendore, riflettendosi dalle cose create, desse alle creature ragionevoli dimostrazione che Dio esiste che Dio è sostegno, fondamento, ragione di

Ch' esser non può, ma perchè suo splendore  
 Potesse risplendendo dir, sussisto,  
 Io sua eternità di tempo fuore, <sup>5</sup>  
 Fuor d'ogni altro comprender, com' ei piacque,  
 S' aperse in novi Amor <sup>6</sup> l'eterno Amore. 18  
 Nè prima quasi torpente <sup>7</sup> si giacque ;  
 Chè nè prima <sup>8</sup> nè poscia procedette  
 Lo discorrer di Dio sopra quest' acque.  
 Forma e materia congiunte e purette <sup>9</sup>  
 Usciro ad atto che non avea fallo, <sup>10</sup>  
 Come d'arco tricorde <sup>11</sup> tre saette ; 24  
 E come in vetro, in ambra, od in cristallo  
 Raggio risplende sì, che dal venire  
 All' esser tutto non è intervallo;  
 Co' i 'l triforme effetto dal suo Sire  
 Nell' esser suo raggio insieme tutto,  
 Senza distenzion <sup>12</sup> nell' esordire. 30

tutte le cose: (5) Intendi: prima che fosse il tempo e fuori d'ogni comprendere umano, il modo comprensibile solamente a Dio. (6) Cioè In nove ordini di Angeli che ardonò dell'amor verso di Dio. (7) Cioè inerte. (8) Intendi: lo procedere di Dio sopra quest'acque, cioè l'atto della creazione degli esseri, operato quando il tempo non era, cioè nella eternità, non può dirsi operato nè prima nè poscia: che il *prima* e il *poscia* sono parole che esprimono due punti del tempo e che sarebbero senza significato rispetto all'eternità, la quale non ha in sé punti diversi, ma è una ed intera. (9) Cioè senza mescolamento di materie eterogenee. (10) L'atto della creazione non aveva fallo, perciocchè Iddio vide ciò che era buono: *Vidit Deus quod esset bonum. Gen. 1.* (11) Intendi, gli Angeli, la materia e la forma escirono dall'infalibile atto divino, come escono insieme da un arco che abbia tre corde, tre saette. (12) Cioè senza distinzione di tempo nel cominciare. *Senza distinzione di esordire* leggono altri, e molte cose dicono per sostenere questa le-



Concreato <sup>13</sup> fu ordine e costruito  
 Alle sustanzie, e quelle furon cima <sup>14</sup>  
 Nel mondo, in che puro atto fu prodotto.  
 Pura potenza <sup>15</sup> tenne la parte ima;  
 Nel mezzo strinse <sup>16</sup> potenza con atto  
 Tal vime, che giammai non si divima. 36  
 Jeronimo <sup>17</sup> vi scrisse lungo tratto  
 De' secoli degli Angeli creati,  
 Anzi che l' altro mondo fosse fatto.  
 Ma questo vero <sup>18</sup> è scritto in molti lati  
 Dagli scrittor dello Spirito Santo:  
 E tu lo vedrai, se bene aguati. 42  
 Ed anche la ragione il vede alquanto,  
 Che non concederebbe <sup>19</sup> che i motori

zione. Ma qui parmi chiaro che non possa aver luogo la parola *distensione*; poichè si parla dell'atto della creazione e non del concetto che era in Dio prima di essa. Dice il P. che come raggio in vetro ec. risplende sì che del venir suo e all'esser suo non è intervallo di tempo, così non fu intervallo dal cominciare del triforme effetto all'essere suo. (13) Cioè; fu tra le create sostanze prodotto e disposto ordine. (14) Intendi: e quelle sostanze nelle quali fu prodotto solamente virtù d'agire sopra tutti i cieli. Cotali sostanze sono gli Angeli (15) Nella più bassa parte del mondo furono collocate le sostanze, prodotte colla potenza di ricevere l'azione. Tali sono tutti i corpi sublunari. (16) Intendi: nel mezzo strinse i cieli, dotati di atto insieme e di potenza, tal legame che mai non si scioglie. (17) Intendi: S. Girolamo a voi mortali scrisse degli angeli creati molti secoli prima che ec. (18) Intendi: ma questa verità che io ti ho detta, cioè che gli angeli furono creati nello stesso tempo che fu creato il mondo corporeo. (19) Intendi: che la ragione non potrebbe darsi a credere che gli angeli motori de' cieli stessero tanto tempo privi del loro atto.

Senza sua perfezion fosser cotanto.  
 Or sai tu dove, <sup>20</sup> e quanto questi Amori  
 Furon creati, e come: <sup>21</sup> sì che spenti  
 Nel tuo disio già sono tre ardori. 48  
 Nè giugneriesi <sup>22</sup> numerando, al venti  
 Sì tosto, come degli Angeli parte  
 Turbò 'l soggetto de' vostri elementi.  
 L'altra <sup>23</sup> rimase, e cominciò quest' arte,  
 Che tu discerni, con tanto diletto  
 Che mai da circuir non si diparte. 54  
 Principio <sup>24</sup> del cader fu il maladetto  
 Superbir di colui <sup>25</sup> che tu vedesti  
 Da tutti i pesi del mondo costretto.  
 Quelli, che vedi qui, furon modesti  
 A riconoscer <sup>26</sup> sè della bontate,  
 Che gli avea fatti a tanto intender presti; 60  
 Per che <sup>27</sup> le viste lor furo esaltate  
 Con grazia illuminante, e con lor merto,  
 Si ch' hanno piena e ferma volontate.  
 E non voglio che dubbi, ma sie certo,

(20) Sopra tutti i cieli. V. i v. 32 e 33. *Quando*, cioè prima che il tempo fosse. (21) V. al verso 34.  
 (22) Intendi: non faresti il novero, cominciando, dall'uno e giungendo fino al venti, così presto, una parte degli angeli (cioè i ribelli) *turbò il soggetto ec.* cioè turbò, cadendo dal cielo, la terra sottoposta agli elementi vostri; al fuoco, all'aria, all'acqua: ovvero turbò la terra soggetto de' vostri alimenti, che produce le materie di che vi alimentate. (23) Cioè: l'altra parte degli angeli che rimase ubbidiente in cielo, cominciò quest'arte d'aggirarsi intorno al lucidissimo punto, siccome tu discerni e con diletto che mai non cessa d'aggirarsi. (24) Cioè la primaria cagione. (25) Cioè di Luciferò, che tu vedesti nel centro della terra oppresso da tutti i pesi, che gravitano verso esso centro. (26) Cioè nel riconoscer sè essere opera della bontà divina. (27) *Laonde.*

Che ricever la grazia è meritòro,  
 Secondo che l'affetto <sup>28</sup> l'è aperto. 63  
 Omai dintorno a questo concistoro  
 Puoi contemplare assai, se le parole  
 Mie son ricolte, <sup>29</sup> senz' altro ajutoro.  
 Ma perchè in terra, per le vostre scuole,  
 Si legge che l' angelica natura  
 E tal, che 'ntende, e si ricorda, e vuole, 72  
 Ancor dirò, perchè tu veggi pura  
 La verità che laggiù si confonde  
 Equivocando in sì fatta lettura. <sup>30</sup>  
 Queste sustanze, purchè fur gioconde  
 Della faccia di Dio, non volser viso  
 Da essa, cui nulla si nasconde; 78  
 Però non hanno vedere interciso <sup>31</sup>  
 Da nuovo obbietto, è però non bisogna  
 Rimemorar per concetto diviso.  
 Sì che laggiù <sup>32</sup> non dormendo si sogna,

(28) Cioè: secondo che l'amore col quale la grazia si domanda e più o meno grande. (29) Son ricevute, intese. (30) Cioè dottrina. (31) Cioè interrotto dalla considerazione di nuovo obbietto. *E però non bisogna ec.* E perciò non hanno bisogno di ricordare per concetto diviso, come facciamo noi che di pensiero in pensiero trapassiamo a renderci presenti all'animo le cose lontane o fuori della nostra vista. (32) Allude il P. a due opinioni che erano a'suoi tempi circa la memoria degli angeli. Alcuni credevano che fossero dotati di memoria simile all'umana; altri che in quelli non fosse memoria alcuna. Quindi il P. dice che, non dormendo, sognano tanto quelli che credono la dottrina che insegna gli angeli ricordarsi alla maniera degli uomini, quanto quelli che non credono essa dottrina, e negano essere negli angeli la memoria; ma alcuni sognano credendo dire la verità, altri sognano credendo di non dirla; e in questi ultimi, dice il P., è più colpa e più vergo-

## C A N T O XXIX.

237

Credendo e non credendo dicer vero;  
 Ma nell' uno è più colpa e più vergogna. 84  
 Voi non andate <sup>33</sup> giù per un sentiero,  
 Filosofando; tanto vi trasporta  
 L' amor dell' apparenza e 'l suo pensiero.  
 Ed ancor questo quassù si comporta  
 Con men disdegno, che quando è proposta <sup>34</sup>  
 La divina Scrittura, o quando è torta. <sup>35</sup> 90  
 Non vi si pensa quanto sangue costa  
 Seminarla nel mondo, e quando piace  
 Chi umilmente con essa s' accosta. <sup>36</sup>  
 Per apparer <sup>37</sup> ciascun s' ingegna, e face  
 Sue invenzioni: e quelle son trascorse <sup>38</sup>  
 Da' predicanti, e 'l Vangelo si tace. 96  
 Un dice, <sup>39</sup> che la Luna si ritorse  
 Nella passion di Cristo, e s' interpose,  
 Per che 'l lume del Sol giù non si porse;  
 Ed altri che la luce si nascose  
 Da sè; però agl' Ispani e agl' Indi,  
 Come a' Giudei, tale eclissi rispose. <sup>40</sup> 102  
 Non ha Firenze tanti Lapi e Bindi,  
 Quante si fatte favole per anno

gna. (33) Voi giù in terra filosofando non tenete una medesima via, cioè quella che conduce al vero. (34) Cioè messa in non cale. (35) Falsamente interpretata. (36) Cioè si unisce, conforma ad essa le proprie opinioni. (37) Cioè per comparire dotto, per far pompa di dottrina *Face*, fa. (38) Cioè trattate. (39) Uno dice che la luna, interponendosi tra il sole e la terra, fu cagione della eclisse nella passione di Cristo; ed altri che la luce si nascose da sè onde avvenne che la detta eclisse fu agli Ispani, agli Indi; come ai Giudei. L'editor padov. ama di leggere con altri codd. *Un monte che la luce ec.* cioè: egli dice il falso; perciocchè quella eclisse fu vera oscurazione del sole, e fu veduta per tutto il mondo. (40) Corrispose.

In ~~pergamo~~ si gridan quinci e quindi;  
 Si che le pecorelle, che non sanno,  
 Tornar dal pasco pasciute di vento,  
 E non le scusa <sup>41</sup> non veder lo danno. 108

Non disse Cristo al suo primo convento: <sup>42</sup>  
 Andate, e predicate al mondo ciance;  
 Ma diele lor verace fondamento: <sup>43</sup>  
 E quel <sup>44</sup> tanto sonò nelle sue guance,  
 Si ch' a pugnar, per accender la Fede  
 Dell' Evangelio fero scudi e lance. 114

Ora si va con motti e con iscede <sup>45</sup>  
 A predicare; e pur che si rida,  
 Gonfia 'l cappuccio, e più non si richiede.  
 Ma all' uccel <sup>46</sup> nel becchetto s' annida,  
 Che, se 'l volgo il vedesse, non torrebbe  
 La perdonanza, <sup>47</sup> di che si confida, 120  
 Per cui tanta <sup>48</sup> stoltezza in terra crebbe,  
 Che, senza pruova d'alcun testimonio,  
 Ad ogni promission si converrebbe.  
 Di questo ingrassa <sup>49</sup> il porco sant' Antonio,

(41) E il non vedere il danno loro non le scusa per essere questa ignoranza crassa. (42) Cioè al collegio degli Apostoli. (43) Intendi l' Evangelio. (44) Cioè: e quell' Evangelio *tanto*: solamente, sonò nella bocca di Gesù Cristo, sì che nella guerra che ebbero a sostenere per accender la fede: si valsero dell' evangelio come di scudo e di lancia, e non di altra arma. (45) Cioè con arguzie e con buffonerie. (46) Intendi il demonio *Nel becchetto*. Il becchetto è parte del cappuccio. V. il vocab. (47) Cioè le indulgenze. (48) Per le quali indulgenze è oggi cresciuta in terra tanto la follia, che si darebbe piena fede a qualsivoglia promessa circa le dette indulgenze, senza richieder pruova della facoltà necessaria a dispensarle. (49) Intendi per mezzo delle questue così raccolte coloro che falsamente domandano a nome di S. Antonio, s' in-

## CANTO XXIX.

239

Ed altri assai, che son peggio che porci,  
 Pagand' di moneta <sup>50</sup> senza conio. 126

Ma perchè sem digressi <sup>51</sup> assai, ritorci  
 Gli occhi oramai verso la dritta strada,  
 Si che la via <sup>52</sup> col tempo si raccorci.

Questa natura <sup>53</sup> si oltre s' ingrada  
 In numero, che mai non fu loquela,  
 Nè concetto mortal, che tanto vada. 132

E se tu guardi quel che si rivela  
 Per Daniel, vedrai che 'n sue migliaja <sup>54</sup>  
 Determinato numero si cela.

La prima luce <sup>55</sup> che tutta la raja,  
 Per tanti modi in essa si ricepe, <sup>56</sup>  
 Quanti son gli splendori a che s' appaja. <sup>57</sup> 138

Onde, perocchè <sup>58</sup> all' atto che concepe

grassano fra le gozzoviglie e i diletti. (50) Intendi ; dando , in cambio della roba largita loro dai crudeli uomini , ciance a vane promesse , che sono come la moneta senza l' impronta. (51) Ci siamo dipartiti dal proposto nostro. (52) Si che la via (affrettando il passo) si faccia breve, come e breve il tempo che ti resta per visitare questi luoghi. (53) Intendi la natura angelica. *S'ingrada-In numero.* Intendi : ponendo mente al numero degli angeli : di grado in grado ti accorgerai che non vi è loquela che possa giugnere a significare esso numero. (54) Intendi : che nel numero espresso dalle parole di Daniele profeta *si cela* , non si manifesta , numero determinato. (55) Iddio *La raja* , cioè irradia , illumina la natura angelica. (56) È ricevuta. (57) Ai quali si congiunge. (58) Onde , perocchè al determinato atto di vedere ed insieme di concepire mentalmente Dio , si proporziona l' amore de' beati verso lo stesso Dio , conseguita che , essendo in ciascun angelo diversa la visione beatifica , sia ancora in ciascuno di essi diverso il fervore ed il tepore della carità , che ne è l' effetto.

240 P A R A D I S O  
Segue l' affetto , d' amor la dolcezza  
Diversamente in essa ferve e tepe.  
Vedi l' eccelso omai e la larghezza  
Dell' eterno valor, poscia che tanti  
Speculi 59 fatti s' ha in che si spezza,  
Uno manendo 60 in sè come davanti.

144

(59) Chiama *speculi*, specchi, gli angeli, come quelli che da sè riflettono i raggi della divina luce, e mostrano di essere fatti ad immagine di Dio. *Si spezza*, si divide per la riflessione della immagine sua che si fa in tanti individui. (60) Cioè rimanendo egli sempre nella sua semplicità uno ed indivisibile, come era dinanzi la creazione degli angeli.

*Fine del canto vigesimonono.*

## CANTO XXX.

## ARGOMENTO.

Nell' Empireo Ciel vedesi lume  
 Fra due rive fiorite : alte faville  
 Vengano e vanno a sì mirabil fiume.  
 Poscia il Poeta aguzza sue pupille.  
 E allor ved' esser gli Angeli e i Beati  
 Quei che pareano veloci scintille ,  
 E fulgor puri agli occhi appresentati.

**F**orse seimila <sup>1</sup> miglia di lontano  
 Ci serve l' ora sesta, e questo mondo  
 China già l' ombra quasi al letto piano ,  
 Quando l' <sup>2</sup> mezzo del cielo a noi profondo  
 Comincia a farsi tal, ch' alcuna stella  
 Perde l' parere infino a questo fondo ;      6  
 E come <sup>3</sup> vien la chiarissima ancella

(1) Intendi : allorchè è mezzo giorno nelle parti di levante in distanza di seimila miglia dal luogo ove noi siamo, avviene che il nostro emisfero china l' ombra, cioè la fa discendere quasi alla linea orizzontale delle dette parti di levante. E ciò è quanto dire: il sole è di sotto rispetto al nostro emisfero per la quarta parte del corso che fa ventiquattro ore (secondo Tolomeo) d'intorno alla terra; o sia: mancano sei ore prima che sia mezzo giorno nel nostro emisfero; o sia: comincia il giorno nel nostro emisfero. (2) Allora il cielo che è il più alto per noi comincia a schiarare per li primi albori, a modo che alcuna stella *perde l' parere* cioè più non apparisce; più non si fa vedere dal basso luogo in che siamo. (3) Intendi; e come a misura che la chiarissima aurora a noi si avvicina, il cielo si viene a chiudere *di vista in vista*, di stella in stella, fino alla più lucida, cioè fino alla più risplendente,  
*Dant. Tom. III.*      14



Del Sol più oltre, così 'l ciel si chiude,  
 Di vista in vista infino alla più bella;  
 Non altrimenti 'l trionfo che lude  
 Sempre dintorno al punto che mi vinse,  
 Parendo inchiuso da quel ch' egli inchiude,      12  
 A poco a poco al mio veder <sup>4</sup> si stinse;  
 Per che tornar con gli occhi a Beatrice  
 Nulla vedere <sup>5</sup> ed amor mi costrinse.  
 Se quanto infino a qui di lei si dice  
 Fosse conchiuso tutto in una loda,  
 Poco sarebbe <sup>6</sup> a fornir questa vice.      18  
 La bellezza ch' io vidi si trasmoda <sup>7</sup>  
 Non pur di là da noi, ma certo io credo  
 Che solo il suo Fattor tutta la goda.  
 Da questo passò <sup>8</sup> vinto mi concedo  
 Più che giammai da punto di sua tema  
 Suprato <sup>9</sup> fosse comico o tragedo;  
 Chè, come sole il viso che più trema,  
 Così lo rimembrar del dolce riso

esse stelle si perdono di veduta; similmente disparve a poco a poco dalla mia vista il trionfo de' cori angelici festeggiante intorno al punto che mi abbagliò e che, contenendo ogni cosa creata sembra essere contenuto dai detti cori, (4) Alla mia vista disparve. *Stinse*, da stinguere, estinguere. (5) La cessazione della gioconda vista degli angeli; *ed amor*, l'amor per Beatrice. (6) Intendi: sarebbe poco a compiere *questa vice*, questo ufficio di lodarla. (7) Esce di modo, oltrepassa il nostro intendere; ma io credo che solo Iddio interamente la comprenda. (8) Da questo passo della mia narrazione io mi confesso più sgomentato ec. (9) Superato. *Comico*, scrittor di commedie, *tragedo*, scrittore di tragedie, e non istriוני, com'altri vuole; e di ciò sarai certo, o lettore, se porrai mente alle parole *da punto di suo tema*. Come però riferirsi il *tema* a chi recita e non compone opere da teatro?

La mente mia da sè medesima scema.  
 Dal primo giorno ch'io vidi 'l suo viso  
 In questa vita, insino a questa vista, <sup>10</sup>  
 Non è 'l seguire <sup>11</sup> al mio cantar preciso;      30  
 Ma or convien, che 'l mio seguir desista  
 Più dietro a sua bellezza, poetando,  
 Come all' ultimo suo <sup>12</sup> ciascuno artista.  
 Cotal, qual io la lascio a maggior bando, <sup>13</sup>  
 Che quel della mia tuba, che deduce  
 L' ardua sua materia terminando,      36  
 Con atto e voce di spedito duce  
 Ricomincio: noi semo usciti fuore  
 Del maggior corpo, <sup>14</sup> al ciel ch'è pura luce: (\*)  
 Luce intellettual piena d' amore  
 Amor di vero ben pien di letizia,  
 Letizia che trascende <sup>15</sup> ogni dolzore.  
 Qui vederai l' una e l' altra milizia <sup>16</sup>  
 Di Paradiso, e l' una in quegli aspetti  
 Che tu vedrai all' ultima giustizia.  
 Come subito lampo che discetti <sup>17</sup>

(10) Al vedere ch'io feci Beatrice questa volta. (11) Intendi; per tutto il detto spazio di tempo non fu preciso, troncato mai il seguitare del mio canto: (12) Cioè; come fa l'artista che è giunto all'ultimo sforzo per rendere perfetta l'opera sua. (13) A maggior banditore, a suono maggiore di quello della mia tromba, *che deduce*, che conduce a fine il difficile poema. È modo tolto dal lat. *deducere carmen*. (14) Cioè del cielo corporeo, che abbraccia gli altri cieli minori; *al ciel ec.* al cielo empireo. (\*) Cielo empireo. (15) Trapassa ogni dolcezza. (16) Gli angeli, che militarono contro gli spiriti ribelli, e gli uomini santi, che militarono contro i vizi e che ora a te si mostreranno. sotto l'aspetto di quel corpo che tu vedrai il dì dell'ultima giustizia (il dì del giudizio finale). (17) Disgreghi, disseparsi gli spiriti visivi sì che priva l'occhio di riavere l'atto. l'azione di più forti ob-

Gli spiriti visivi, sì che priva  
 Dell'atto l'occhio de' più forti obbietti; 48  
 Così mi circondasse <sup>18</sup> luce viva  
 E lasciommi fasciato di tal velo  
 Del suo fulgor, che nulla m' appariva.  
 Sempre d' Amor, <sup>19</sup> che queta questo cielo,  
 Accoglie in sè con sì fatta salute,  
 Per far disposto a sua fiamma il candelo. 54  
 Non fur più tosto dentro a me venute  
 Queste parole brevi, ch' io compresi  
 Me sormontar di sopra a mia virtute;  
 E di novella vista mi raccesi  
 Tale, che nulla luce <sup>20</sup> è tanto mera,  
 Che gli occhi miei non si fosser difesi.  
 E vidi luce in forma di riviera  
 Fulvido di fulgori, intra due rive  
 Dipinte di mirabil primavera.  
 Di tal fiumana uscian faville vive,  
 E d' ogni parte si mettean ne' fiori,  
 Quasi rubin che oro circonscrive. 66  
 Poi, come inebriate dagli odori,  
 Riprofondavan sè nel miro gurge, <sup>21</sup>  
 E, s' una entrava, un' altra n' uscia fuori.  
 L' alto disio, che mo t' infiamma ed urge, <sup>22</sup>  
 D' aver notizia di ciò che tu vei, <sup>23</sup>  
 Tanto mi piace più, quanto più turge; <sup>24</sup> 72  
 Ma di quest' acqua <sup>25</sup> convien che tu bei,

bietti. (18) Mi risplendette d'intorno. (19) Iddio, che accontenta queste anime beate e le accoglie in sè per disporle alla luce di sua vista, quasi come l'uomo dispone la candela per la fiamma della quale dee ardere. (20) Cioè; tale che nessuna altra luce è tanto pura, tanto risplendente, che io non avessi potuto difendere gli occhi miei; sottintendi: ma da questo io non poteva difenderli. (21) Maraviglioso fiume di luce. (22) Stimola. (23) Vei, vedi. (24) Quanto è più grande. (25) Qui il P. prosiegue la

Prima che tanta sete in te si sazii ;  
 Così mi disse 'l sol <sup>26</sup> degli occhi miei.  
 Anche soggiunse : il fiume, e li topazii <sup>27</sup>  
 Ch' entran ed escon , e 'l rider dell' erbe <sup>28</sup>  
 Son di lor vero <sup>29</sup> ombriferi prefazii ; 78  
 Non che da sè sien queste cose acerbe, <sup>30</sup>  
 Ma è il difetto della parte tua,  
 Chè non hai viste ancor tanto superbe. <sup>31</sup>  
 Non è fantin <sup>32</sup> che sì subito rua  
 Col volto verso il latte : se si svegli  
 Molto tardato dall' usanza sua , 84  
 Come fec' io per far migliori spegli <sup>33</sup>  
 Ancor gli occhi, chinandomi all' onda  
 Che si deriva perchè vi s' immegli.  
 E, sì come di lei bevve la gronda <sup>34</sup>  
 Delle palpebre mie, così mi parve <sup>35</sup>  
 Di sua lunghezza divenuta tonda. 90

metafora del fiume di viva luce. Intendi : ma conviene che tu ausi la vista in questa luce. prima che il tuo desiderio in essa si acquieti. (26) Beatrice. (27) Cioè le faville che aveva vedute uscire ed entrare nella riviera di luce ; e queste (come vedrai in appresso al v. 94 e segg ) sono gli angeli. (28) Cioè de' fiori, i quali, come vedrai ai detti versi, sono le anime umane beate. (29) Intendi : a somiglianza de' Prefazii, delle prefazioni de' libri, che accennano quello che essi libri contengono , questi topazii ec. danno segno del vero, cioè di quello che sono in loro medesimi. (30) Cioè difficili ad intendersi, (31) Cioè vista che tanto s' innalzi, che tanto possa. (32) Bambino. *Rua*, vada frettolosamente. Dal verbo lat. *ruo*, *is*, *ruere*, nacque l'italiano *ruire*, (33) Intendi: per fare che gli occhi miei acquistassero la virtù di divenire specchi più acconci a vedere gli obbietti celesti. (34) La *gronda* s' intende propriamente l'estremità del tetto : qui è metafora. (35) Mi parve che la figura di quell' acqua che dianzi era lunga , divenisse rotonda.

Poi come gente stata sotto larve, <sup>36</sup>  
 Che pare altro che prima, se si sveste  
 La sembianza non sua in che disparve, <sup>37</sup>  
 Così mi si cambiàro in maggior feste  
 Li fiori e le faville, sì ch' io vidi  
 Ambo le Corti del Ciel manifeste. 96  
 O splendor di Dio, per cu' io vidi.  
 L' alto trionfo del regno varace,  
 Dammi virtude a dir com' io lo vidi.  
 Lume è lassù che visibile face  
 Lo Creatore a quella creatura  
 Che solo in lui vedere ha la sua pace; 102  
 E si distinde in circular figura  
 In tanto, che la sua circonferenza  
 Sarebbe al Sol troppo larga cintura.  
 Fassi di raggio tutta <sup>38</sup> sua parvenza,  
 Reflesso al sommo del mobile primo  
 Che prende quindi <sup>39</sup> vivere e potenza;  
 E, come clivo in <sup>40</sup> acqua di suo imo  
 Si specchia, quasi per vedersi adorno,  
 Quando è nel verde o ne' fioretti opimo, <sup>41</sup>  
 Si soprastando al lume intorno intorno  
 Vidi specchiarsi in più di mille soglie <sup>42</sup>,  
 Quanto <sup>43</sup> da noi lassù fatto ha ritoruo. 114  
 E se l' infimo grado in sè raccoglie  
 Sì grande lume, quant' è la larghezza

(36) Stata mascherata. (37) Nella quale si nascose  
 (38) Cioè: procede da raggio (39) Che prende da  
 quel divino raggio movimento e potenza d'influire  
 ne' cieli sottoposti. (40) E come colle in acqua che  
 scorre all'ima sua falda si specchia, quasi per ve-  
 dersi adorno, *quanto è nell'erbe ec.* quando è più  
 ricco di erbe e di fiori, quando è primavera. (41)  
 Copioso. (42) *Soglie*, gradi. (43) Cioè: quante ani-  
 me partendosi da noi mortali hanno fatto ritorno a  
 Dio, dalle cui mani uscite in prima.

Di questa rosa <sup>44</sup> nell' estreme foglie ?  
**La** vista mia nell' ampio e nell' altezza  
 Non si smarriva, ma tutto prendeva <sup>45</sup>  
 Il quanto e 'l quale <sup>46</sup> di quella allegrezza      120  
 Presso e lontano <sup>47</sup> lì nè pon, nè leva ;  
 Chè dove Dio senza mezzo governa, (\*)  
 La legge natural nulla rilieva:  
**Nel** giallo della rosa sempiterna ,  
 Che si dilata, rigrada, <sup>48</sup> e redòle  
 Odor di lode al Sol che sempre verna , <sup>49</sup>      126  
**Qual'** è colui che tace e dicer vuole,  
 Mi trasse Beatrice, e disse : mira  
 Quanto è 'l convento <sup>50</sup> delle bianche stole !  
**Vedi** nostra Città quanto ella gira !  
 Vedi li nostri scanni sì ripieni ,  
 Che poca gente omai ci si disira,      132  
**In** quel gran seggio, <sup>51</sup> a che tu gli occhi tieni  
 Per la corona che già v' è su posta,  
 Primachè tu a <sup>52</sup> queste nozze ceni  
 Sederà l' alma, che fia giù augusta , <sup>53</sup>

(44) Il P. dirà in appresso come la struttura di questa celeste scala imitasse la forma di una rosa. (45) Comprendevo, abbracciava. (46) La quantità e la qualità. (47) Intendi: vicinanza e lontananza nè dà nè toglie; perocchè dove Dio governa senza l'interposizione delle cause seconde, quella legge di natura per la quale la causa più fortemente agisce in vicinanza, e più debolmente in distanza, ivi non ha luogo. (\*) Forma del Paradiso. (48) Cioè per gradi s'innalza. *Redole*, olezza; dal lat. *redolere*. (49) Cioè: che ivi produce eterna primavera. (50) Quanto è l'adunanza di coloro che sono adorni delle bianche stole. delle bianche vesti! (51) Tolgo via, dice il Betti, la virgola dopo *tieni*, dovendosi costruire: a che tu tieni fissi gli occhi *per la corona*, cioè a motivo della corona. (52) Intendi: prima che tu in questo gaudio del cielo pervenga. (53) Cioè: che in

Dell' alto Arrigo, ch' a drizzare Italia  
 Verrà in prima ch' ella sia disposta. <sup>54</sup> 138  
**La cieca cupidigia, che v' ammalia, <sup>55</sup>**  
 Simili fatti v' ha al fontolino,  
 Che muor di fame, e caccia via la balia;  
**E fia Prefetto nel foro divino <sup>56</sup>**  
 Allora tal, che paese e coverto  
 Non anderà con lui per un cammino. 144  
**Ma poco poi sarà da Dio sofferto**  
 Nel santo officio; ch' el sarà <sup>57</sup> detruso  
 Là dove Simon mago è per suo merto,  
**E farà <sup>58</sup> quel d' Alagna esser più giuso.**

terra sarà augusta, avrà imperiale dignità. Qui Dante  
 finge di predire nel 1300 la coronazione di Errigo  
 di Lucemburgo, che seguì nel 1308. (54) Intendi:  
 prima che essa Italia sia giunta a quel grado di ci-  
 viltà che si richiede per essere bene ordinata. Ciò  
 è quanto dire: Arrigo si moverà indarno per driz-  
 zare Italia. (55) Vi affattura, e quasi per occulta  
 malia, vi guasta nell'animo e vi corrompe. (56) In-  
 tendi e fia pontefice allora Clemente V, che si op-  
 porrà ad Arrigo con palesi e con occulti provvedi-  
 menti. (57) Intendi: che egli sarà cacciato giù nella  
 bolgia de' simoniaci. (58) E farà che Bonifazio VIII  
 precipiti più abbasso. V, Inf. c. 19. v. 76 e seg.

*Fine del canto trentesimo.*

# CANTO XXXI.

## ARGOMENTO.

La forma general di Paradiso  
 Dante comprende con inteso sguardo  
 Sale Beatrice al seggio a lei preciso  
 Intanto verso lei viene non tardo  
 Della Regina Vergine beata  
 A dimostrargli il gaudio San Bernardo,  
 Anima di lei sempre innamorata.

**I**n forma dunque di candida rosa <sup>1</sup>  
 Mi si mostrava la milizia santa,  
 Che nel suo sangue Cristo fece sposa.  
 Ma 'l'altra <sup>2</sup> che volando vede e canta  
 La gloria di Colui che l'innamora  
 E la bontà che la fece cotanta, <sup>3</sup> 6  
 Si come schiera d'api, che s'infiora <sup>4</sup>  
 Una fiata ed altra si ritorna  
 Là dove il suo lavoro s'insapora, <sup>5</sup>  
 Nel gran fior discendeva, che s'adorna  
 Di tante foglie, e quindi risaliva  
 Là dove il suo Amor sempre soggiorna. 12  
 Le facce <sup>6</sup> tutte avean di fiamma viva,  
 E l'ali d'oro, e l'altro tanto bianco  
 Che nulla neve a quel termine arriva,  
 Quando scendean nel fior di banco in banco  
 Porgevan <sup>7</sup> della pace e dell'ardore,

(1) Intendi le anime umane che G. C. col mezzo del suo sangue fece sue. (2) Gli angeli. (3) Cioè: la fece sì nobile. (4) Che si posa su i fiori per caricarsi della materia onde poi compone il mele. (5) Si converte in dolce mele. (6) Il colore di fiamma viva denota la carità: l'ali d'oro significano la sapienza: il color bianco la purità. (7) Comunicavano



Ch' elli acquistavan ventilando il fianco. 18  
 Nè l'interporsi tra 'l disopra <sup>8</sup> e 'l fiore  
 Di tanta plenitudine <sup>9</sup> volante  
 Impediva la vis'a e <sup>10</sup> lo splendore ;  
 Chè la luce divina è penetrante  
 Per l' universo, secondo ch' è degno,  
 Sì che nulla le puote essere ostante, 24  
 Questo sicuro e gaudioso regno ,  
 Frequente <sup>11</sup> in gente antica e l in novella ,  
 Viso ed amore <sup>12</sup> avea tutto ad un segno ,  
 O Trina Luce, che in unica stella  
 Scintillando a lor vista sì gli appaga, <sup>13</sup>  
 Guarda quaggiuso alla nostra procella. 30  
 Se i barbari, venendo da tal plaga <sup>14</sup>  
 Che ciascun giorno d' Elice si cuopra,  
 Rotante col suo figlio ond' ella è vaga ,  
 Veggendo Roma e l' ardua sua opra <sup>15</sup>  
 Stupefaceansi, quando Laterano <sup>16</sup>  
 Alle cose mortali andò di sopra ; 36  
 Io , che era al divino dall' umano ,

alle anime beate. (8) Intendi la sede divina, che era in alto sopra la rosa. (9) Densa moltitudine e tanta che non lasciava voto. (10) Impediva la vista di Dante che non potesse salire a Dio, e lo splendore di Dio che non potesse discendere agli occhi di esso Dante. (11) Numeroso de' santi del vecchio e nuovo Testamento. (12) Cioè: gli occhi e il desiderio erano rivolti interamente ad un segno. (13) Sottintendi: sì cotale stella *gli appaga*. (14) Da tal parte della terra, che in ciascun giorno venga ad esser coperta dalla costellazione settentrionale denominata Elice (l' Orsa maggiore) che si aggira vicino all' altra costellazione che ha nome dal suo figliuolo Boote. (15) L' eccelse sue fabbriche. (16) Intendi: quando gli eccelsi palagi di Roma (prende Laterano per gli altri superbi edifici) superarono tutte le altre fabbriche fatte dagli uomini.

Ed all' eterno dal tempo venuto ,  
 E di Fiorenza in popol giusto e sano,  
**Di** che stupor dovea esser compiuto ! <sup>17</sup>  
 Certo tra esso <sup>18</sup> e il gaudio mi facea  
 Libito non udire, e starmi muto. 42  
**E** quasi peregrin <sup>19</sup> che si ricrea  
 Nel tempio del suo voto riguardando ,  
 E spera già ridir com' egli stea,  
**Si** per la viva luce passeggiando  
 Menava io gli occhi per li gradi ,  
 Or su, or giù, ed or ricirculando. <sup>20</sup> 48  
**E** vedea visi a carità suadi <sup>21</sup>  
 D' altrui lume fregiati e del suo riso,  
 E d' atti ornati di tutte onestadi.  
**La** forma general di Paradiso  
 Già tutta lo mio sguardo avea compresa ,  
 In nulla parte ancor fermato fiso ; 54  
**E** volgeami con voglia riaccesa  
 Per dimandar la mia Donna di cose,  
 Di che la mente mia era sospesa,  
**Uno** intendeva <sup>22</sup> ed altro mi rispose ;  
 Credea veder Beatrice, e vidi un Sene  
 Vestito con le <sup>23</sup> genti gloriose.

(17) Ripieno (18) Intendi: certo lo stupore e il gaudio congiuntamente facevano che mi giovasse il non udire e starmi muto. (19) È quasi pellegrino che si ricerca al riguardare il tempio del suo voto (cioè il tempio che avea fatto voto di visitare) e spera, ritornato a casa, di ridire ora a questi, ora a quegli come esso tempio sia costruito. (20) Volgendoli (gli occhi) intorno. (21) Persuadenti incitanti a carità. (22) Intendi: una cosa io pensava, ed un'altra diversa da quella mi avvenne; cioè mi credeva di veder Beatrice, e vidi un *sene*, un vecchio. *Sene* dal lat. *senex*. Il verbo *rispondere*, oltre la significazione di *dare risposta*, ha quella di *incontrare* ossia riuscire di cose per rispetto ad un'altra. (23) S. Bernardo, adorno

Diffuso era per gli occhi e per le gene <sup>24</sup>  
 Di benigna letizia, in atto pio  
 Quale a tenero padre si conviene  
 Ed, ella ov' è ? di subito diss' io,  
 Ond' egli : a terminar lo tuo disiro,  
 Mosse Beatrice me del luogo mio. 66  
 E se riguardi su <sup>25</sup> nel terzo giro  
 Dal sommo grado, tu la rivedrai  
 Nel trono a che suoi meriti la sortiro.  
 Senza risponder gli occhi su levai,  
 E vidi lei che si faceva corona  
 Riflettendo da sè gli eterni rai. 72  
 Da quella region <sup>26</sup> che più su tuona,  
 Occhio mortale alcun tanto non dista,  
 Qualunque in mare più giù s' abbandona,  
 Quanto da Beatrice la mia vista ;  
 Ma nulla mi faceva ; <sup>27</sup> che sue effige  
 Non discendeva a me per mezzo mista, 78  
 O Donna, in cui la mia speranza vige  
 E che soffristi per la mia salute  
 In inferno lasciar le tue vestige,  
 Di tante cose, quante io ho vedute,  
 Dal tuo potere e dalla tua bontate

di una veste simile a quella degli altri beati. (24) Gote; dal lat. *genae*. (25) E se dal sommo grado tu riguardi su nel terzo circolo (nota il Perazz.) si può numerare tanto dall' infimo che dal sommo grado; e qui S. Bernardo indica che si numeri dal sommo. Così nel c. seg. v. 16. *E dal settimo grado in giù*. (26) Intendi: l'occhio di chi fosse nel profondo del mare non sarebbe tanto lontano dal sommo del cielo, quanto li l'occhio mio da Beatrice. *Qualunque* sta per *chiunque*. (27) Una tanta distanza non era di alcuno impedimento al vedere mio. *Per mezzo mista*, cioè frammistata da alcun corpo posto fra gli occhi del riguardante e l'oggetto veduto.

CANTO XXXI.

253

Riconosco la grazia e la virtute. <sup>28</sup> 84  
 Tu m' hai di servo tratto a libertate  
 Per tutte quelle vie, per tutt' i modi,  
 Che di ciò fare avrei la potestate.  
 La tua magnificenza <sup>29</sup> in me custodi ,  
 Si che l' anima mia, che fatta hai sana ,  
 Piacente a te dal corpo si disnodi. 90  
 Così orai ; e quella sì lontana ,  
 Come pareva, <sup>30</sup> sorrise, e riguardommi  
 Poi si tornò <sup>31</sup> all' eterna fontana.  
 E 'l santo Sene : acciocchè tu assommi <sup>32</sup>  
 Perfettamente, disse, il tuo cammino ,  
 A che <sup>33</sup> priego ed amor santo mandommi, 96  
 Vola con gli ocohi per questo giardino ;  
 Chè veder lui t' acconcerà lo sguardo  
 Più a montar per lo raggio divino.  
 E la Regina del Ciel, ond' io ardo  
 Tutto d' amor, <sup>34</sup> ne farà ogni grazia ,  
 Perocch' io sono il suo fedel Bernardo. <sup>35</sup> 102  
 Quale è colui che forse di Croazia  
 Viene a veder la Veronica nostra. <sup>36</sup>  
 Che per l' antica fama non si sazia ,  
 Ma dice nel pensier, fin che si mostra :  
 Signor mio, Gesù' CRISTO, Iddio verace  
 Or fu sì fatta la sembianza vostra ? 108

(28) Cioè la forza di vedere tante e sì mirabili cose.  
 (29) I tuoi doni magnifici. *Custodi*, custodisci. (30)  
 Come appariva. (31) Si voltò. *Tornarsi* è verbo alla  
 provenzale il *tourner* de' Francesi. *All' eterna fontana*,  
 cioè a Dio : eterna fonte di bene. (32) Cioè ri-  
 duca a compiuto termine. *Assommer* dicono i Fran-  
 cesi. (33) Al qual fine. (34) *Pieno d' amore* leggono  
 alcuni. (35) S. Bernardo abate, panegirista delle  
 virtù della B. V. (36) La vera immagine di G. C.  
 il santo sudario. *Veronica* viene dal lat. *vera*, e dal  
 greco *icon* vera immagine.

Tale era io mirando la vivace  
 Carità di colui che in questo mondo  
 Contemplando gustò di quella pace. 37 114  
 Figliuol di grazia, questo esser giocondo, 38  
 Cominciò egli, non ti sarà noto  
 Tenendo gli occhi per quaggiuso al fondo ;  
 Ma guarda i cerchi fino al più rimoto ,  
 Tanto che veggi seder la Regina ,  
 Cui questo regno è suddito e divoto. 120  
 Io levai gli occhi ; e come da mattina  
 La parte oriental dell' orizzonte  
 Soverchia quella dove 'l Sol declina,  
 Così , quasi 39 di valle andando a monte  
 Con gli occhi, vidi parte nello stremo  
 Vincer di lume tutta l' altra fronte. 126  
 E come quivi, 40 ove s' aspetta il temo  
 Che mal guidò Fetonte. più s' infiamma ,  
 E quinci e quindi il lume si fa scemo,  
 Così quella pacifica Oriafiamma 41  
 Nel mezzo 42 s' avvivava, e d' ogni parte  
 Per igual modo allentava la fiamma. 132  
 Ed a quel mezzo con le penne sparte

(37) Cioè: di quella beatitudine di che ora gode. (38)  
 Cioè: questa beatitudine celeste. (39) Così girando gli  
 occhi quasi dal fondo di una valle all'altezza di un mou-  
 te, vidi nell'ultimo più alto cerchio parte di esso *vincer*  
 di luce tutte le altre parti della sua circonferenza.  
 (40) Intendi: e come in quella parte ove si aspetta  
 il timone (il carro del sole) che Fetonte non seppe  
 guidare, più s' infiamma il cielo. *E quinci e quin-*  
*di ec.* cioè fuor d' essa parte il lume perde di sua  
 vivezza. (41) Ed *orifiamma* appellavasi l'insegna di  
 guerra in alcune città e nelle processioni de' cri-  
 stiani fino dai primi tempi della Chiesa. Qui il P.  
 chiama *M. V. pacifica oriafiamma*, forse perchè  
 essa è la protettrice degli uomini che combattono  
 contro i malvati affetti. (42) Di essa *oriafiamma*,

Vid' io più di mille Angeli festanti,  
 Ciascun distinto e di fulgòre <sup>43</sup> e d' arte.  
 Vidi quivi a' lor giuochi ed a' lor canti  
 Ridere una bellezza, che letizia  
 Era negli occhi a tutti gli altri Santi. 138  
 E s' io avessi in dir tanta divizia  
 Quanto ad immaginar non ardirei  
 Lo minimo tentar <sup>44</sup> di sua delizia.  
 Bernardo come vide gli occhi miei  
 Nel caldo suo <sup>45</sup> calor fissi e l' attenti  
 Gli suoi con tanto affetto volse a lei', 144  
 Che i miei di rimirar' se' più ardenti.

(43) Cioè per più o meno splendore e pel suo festeggiare più o meno giocondo. (44) Cioè tentare di esprimere la minima parte della deliziosa mostra che M. V. faceva colassù. (45) Cioè nel fervente amor suo, in Maria.

*Fine del canto trentesimoprimo.*

## CANTO XXXII.

## ARGOMENTO.

Qui vede il Fior, che il sommo frutto diede;  
 Onde s'aperse il Cielo a noi mortali  
 Ove l'alma di qua sciolta sen riede.  
 Vicino al vago Fior dispiega l'ali  
 L'Angiol che Nunzio fu di tanta pace,  
 E lodan mille spiriti immortali  
 L'alta Reina del regno verace.

**A**ffetto <sup>1</sup> al suo piacer quel contemplante  
 Libero ufficio di dottore assunse ,  
 E cominciò queste parole sante :  
 La piaga <sup>2</sup> che Maria richiase , ed unse ,  
 Quella, ch'è tanto bella da' suoi piedi,  
 E colei che l'aperse e che la punse. 6  
 Nel'ordine che fanno i terzi sedi <sup>3</sup>

(1) Intendi : quel contemplante (S. Bernardo) affezionato , affisso con allezione al suo piacere , all'amor suo cioè a M. V. assunse spontaneamente l'ufficio di dottore , cioè l'ufficio d'insegnarmi chi fossero quegli spiriti beati. (2) Intendi : quella donna che dai piedi (a' piedi) di Maria tanto bella si mostra , è colei che cagionò ed inaspri i gravi mali prodotti dal peccato nel mondo , dai quali Maria poscia ci liberò. (3) La sede che sta sotto quella di Maria è quella di Eva. *Siede Rachel ec.* Siede la bella figliuola di Labano moglie di Giacobbe in uno stesso grado con Beatrice ; come fu detto già dal P. c. 2. dell'Inf. ne' seguenti versi: *Lucia ec. Si mosse e venne al loco dove io (Beatrice) era Che mi sedea coll'antica Rachele.* Beatrice è figura della teologia, Rachele della vita contemplativa; e perciò sono collocate l'una accanto l'altra , essendo la contem

Siede Rachel, di sotto da costei,  
 Con Beatrice, sì come tu vedi.  
 Sara, Rebecca, Judit, e colei <sup>4</sup>  
 Che fu bisava al Cantor che, per doglia  
 Del fallo, disse *Miserere mei*, 12  
 Puoi tu veder così di soglia in soglia  
 Giù digradar, com' io ch' a proprio nome <sup>5</sup>  
 Vo per la rosa giù di foglia in foglia.  
 E dal settimo grado in giù, <sup>6</sup> si come  
 Iusino ad esso, succedono Ebree,  
 Dirimendo <sup>7</sup> del fior tutte le chiome; 18  
 Perchè, secondo <sup>8</sup> lo sguardo che fee  
 La Fede in Cristo, queste sono il muro  
 A che si parton le sacre scalee.  
 Da questa parte, <sup>9</sup> onde 'l fiore è maturo  
 Di tutte le sue soglie, sono assisi  
 Quei che credettero in Cristo venturo. 24  
 all' altra parte, onde sono intercisi <sup>10</sup>  
 Di voto i semicircoli, si stanno  
 Quei ch' a Cristo venuto ebber li visi. <sup>11</sup>

plazione propria de' teologi. (4) Rut, moglie di Booz, bisava del re David. (5) Intendi: come io che, dicendo di ciascuna nominatamente, tengo l'ordine che veggio di grado in grado. (6) Cioè, sotto ad esso grado settimo; *si come* - *Insino ad essa*, cioè siccome dal più alto grado fino al detto settimo. (7) Distinguendo, notando con distinzione. (8) Intendi: perchè queste donne ebree sono come un dritto muro che discendendo divide i seggi degli spiriti beati, secondo che in loro la fede riguardò Cristo: cioè divide quelli che ebbero fede in Cristo venturo da quelli che ebbero fede in Cristo venuto. (9) Ove non è scanno che sia voto, ove tutti gli scanni sono pieni. (10) Cioè che mostrano degli interstizi voti, che hanno diversi scanni voti preparati ad altre anime. (11) Cioè, mirarono a Cristo, credettero in lui.



E come quinci <sup>12</sup> il glorioso scanno  
 Della Donna del Cielo, e gli altri scanni  
 Di sotto lui cotanta cerna <sup>13</sup> fanno ,  
 Così di contra <sup>14</sup> quel del gran Giovanni ,  
 Che sempre santo il deserto, e 'l martiro  
 Sofferse, e poi l' Inferno da due anni ; <sup>15</sup>  
 E sotto lui <sup>16</sup> così cerner sortiro  
 Francesco, Benedetto , e Agostino,  
 E gli altri sin quaggiù di giro in giro: 36  
 Or mira l' alto provveder divino :  
 Che l' uno e l' altro <sup>17</sup> aspetto della Fede  
 Iguualmente empierà questo giardino.  
 E sappi <sup>18</sup> che dal grado in giù, che fiede

(12) E come da questa parte. (13) Separazione; del verbo lat. *cerno*. (14) Cioè: così nell' opposta parte *quel del gran Giovanni*, cioè quello scanno di S. Gio. Battista che sempre fu santo (poichè fu santificato in grembo della madre sua) sofferse di vivere nel deserto e di ricevere da Erode il martirio; l' *inferno*, cioè di stare da due anni nel limbo. (15) Spazio di tempo, che corse dalla morte di lui alla risurrezione di G. C. (16) E così sotto lui, sotto il Battista, altri scanni ebbero la sorte: sotto Giovanni, Francesco: sotto Francesco, Benedetto: e sotto Benedetto, Agostino. Questo è l' alto muro che sta di rincontro a quello in ove primiera siede la B. V. (17) Intendi: che l'una e l' altra schiera di beati, cioè quella che credette in Cristo venturo, e l' altro che credette in Cristo venuto faranno piene per egual modo le scalee dei due grandi semicircoli della rosa: nell' uno de' quali sono ancora molti scanni voti e, come disse il P., sono *intercisi- Di voti i semicircoli*. (18) Intendi: e sappi che dal grado quattordicesimo della scalea *che fiede*, che taglia in croce le *due discrezioni*, cioè le due file (dette dal P. muri divisorii delle scalee: vedi i versi 20 e 21 di questo c.) *A mezzo l' tratto*, cioè alla loro metà. (perocchè esse avranno

A mezzo 'l tratto le due discrezioni ,  
 Per nullo proprio merito si siede ,  
 Ma per l' altrui con certe condizioni ;  
 Chè tutti questi sono spirti assolti  
 Prima ch' avesser vere elezioni.  
 Ben te ne puoi accorger per li volti ,  
 Ed anche per le voci puerili ,  
 Se tu gli sguardi bene, e se gli ascolti. 48  
 Or dubbi tu, e dubitando sili ; 19  
 Ma io ti solverò 20 forte legame ,  
 In che ti stringon li pensier sottili.  
 Dentro all' ampiezza 21 di questo reame  
 Causal punto non puote aver sito ,  
 Se non come tristizia, o sete, o fame, 54  
 Che per eterna legge 22 è stabilito  
 Quantunque vedi, sì che giustamente  
 Ci si risponde dall' anello al dito.  
 E però questa festinata gente 23  
 A vera vita non è *sine causa*  
 Intra sè qui più e meno eccellente. 60

altri 14 gradi di sotto al detto grado quattordicesimo) sappi , dice , che da esso grado in giù siedono quelli che non ebbero proprio merito , cioè i bambini , i quali per i meriti di G. C. sono glorificati. La parola *discrezione* viene dall' add. *discretus* del verbo *discerno* , e questo da *cerno* ; onde *cerna* detto di sopra v. 30. (19) Taci : dal lat. *silere*. (20) Ma io ti scioglierò la forte difficoltà nella quale sei stretto dai sottili tuoi pensamenti. (21) Cioè : in paradiso non può aver luogo alcun evento casuale , come non vi hanno luogo tristezza , sete e fame. (22) Intendi : chè per eterna legge tutto che vedi qui è stabilito in maniera che ad ogni grado di merito corrispondente egual grado di gloria , a quel modo che al dito corrisponde proporzionato anello. (23) Questa gente affrettata a vera vita non è qui più o meno eccellente tra sè stessa giusta cagione.

Lo Rege , <sup>24</sup> per cui questo regno pausa  
 In tanto amore ed in tanto diletto ,  
 Che nulla volontade e di più ausa ,  
 Le menti tutte nel suo lieto aspetto  
 Creando a suo piacer di grazia dota  
 Diversamente; e qui basti l' effetto. <sup>26</sup> 66  
 E ciò espresso e chiaro vi si nota  
 Nella Scrittura santa in que' gemelli <sup>27</sup>  
 Che nella madre ebber l'ira commota.  
 Però, <sup>28</sup> secondo il color de' capelli  
 Di cotal grazia, l' altissimo lume  
 Degnamente convien che s' incappelli. 72  
 Dunque senza mercè <sup>29</sup> di lor costume ,  
 Locati son per gradi differenti ,  
 Sol differendo nel primiero acume. <sup>30</sup>  
 Bastava sì ne' secoli recenti  
 Con l' innocenza, per aver salute ,  
 Solamente la fede de' parenti. 78  
 Poichè le prime etadi fur compiute ,  
 Convenne a' maschi <sup>31</sup> all' innocenti penne ,

(24) Iddio. *Pausa*, riposa. (25) Cioè : che nessuna volontà si è mai innalzata a desiderare di più. *Ausa* vale osa, ardita. (26) Cioè : ci basti il sapere che la cosa è così, senza presumere d'investigare i segreti di Dio. E qui cade in taglio il ricordare il verso *State contenti, umana gente, al quia*, il cui significato, secondo la spiegazione di Benvenuto, da me seguita, si concorda col significato presente. (27) Cioè in Giacobbe ed in Esaù, che nel materno grembo ebbero contrasto ed ira, sforzandosi ciascuno di nascere il primo e di avere maggioranza sopra dell'altro. (28) *Secondo ec.*, V. l' app. (29) Senza merito di loro opere. (30) Cioè nella varia forza visiva, atta a mirar Dio più o meno d'appresso. Dice *primiero*, poichè la detta forza fu largita loro *ab eterno* per libera volontà divina. (31) Intendi : convenne ai maschi bambini innocenti, onde volare al cielo,

Per circoncidere , acquistar virtute.  
 Ma, poichè 'l tempo della Grazia venne,  
 Senza battesimo perfetto di CRISTO  
 Tale innocenza laggiù <sup>32</sup> si ritenne. 84  
 Riguarda omai nella faccia <sup>33</sup> ch' a CRISTO  
 Più s' assomiglia ; chè la sua chiarezza  
 Sola ti può disporre a veder CRISTO.  
 Io vidi sovra lei tanta allegrezza  
 Piover portata nelle menti sante <sup>34</sup>  
 Create a trasvolâr per quella altezza ; 90  
 Che quantunque <sup>35</sup> io avea visto davante  
 Di tanta ammirazion non mi s spese ,  
 Né mi mostrò di Dio tanto semblante.  
 E quell' Amor, <sup>36</sup> che prima li discese  
 Cantando : *Ave , Maria , gratia plena ,*  
 Dinanzi a lei le sue ali distese. 96  
 Rispose aña divina cantilena  
 Da tutte parti la beata Corte ,  
 Si ch' ogni vista sen fe' più serena.  
 O santo Padre, che per me comporte <sup>37</sup>  
 L' esser quaggiù, lasciando 'l dolce loco,  
 Nel qual tu siedi per eterna sorte, 102  
 Qual è quell' Angel, che con tanto giuoco <sup>38</sup>  
 Guarda negli occhi la nostra Regina,  
 Innammorato sì che par di fuoco ?  
 Così ricorsi ancora alla dottrina

acquistare virtù, forza *all' innocenti penne*, alle  
 ali innocenti, col mezzo della circoncisione. (32) Nel  
 limbo. (33) *Nella faccia* di M. V. (34) Cioè negli an-  
 geli creati a trapassare, volando, dal trono di Dio  
 alle sedi de' beati, e da queste al detto trono. (35)  
 Intendi: tutto quello che io aveva veduto prima  
 d' allora non mi tenne in tanta ammirazione, nè  
 mostrommi cosa che a Dio assomigliasse tanto. (36)  
 Cioè l'angelo Gabriele. (37) *Comporti, sostieni.*  
 (38) Festa, giubilo.

Di colui ch' abbelliva di Maria, <sup>39</sup>  
 Come del Sol la stella mattutina. 108  
 Ed egli a me : baldezza <sup>40</sup> e leggiadria  
 Quanta esser puote in Angelo ed in alma ,  
 Tutta è in lui, e si volèm che sia ; <sup>41</sup>  
 Perchè egli e quegli che portò la palma  
 Giuso a Maria, quando 'l Figliuol di Dio  
 Carcar si volle della nostra salma. 114  
 Ma vieni omai con gli occhi, sì com' io <sup>42</sup>  
 Andrò parlando, e nota i gran patrici  
 Di questo imperio giustissimo è pio.  
 Que' due <sup>43</sup> che seggon lassù più felici ,  
 Per esser propinquissimi ad Augusta , <sup>44</sup>  
 Son d' esta rosa quasi due radici. 120  
 Colui, che da sinistra le s' aggiusta,  
 È 'l padre, <sup>45</sup> per lo cui arditto gusto  
 L' umana specie tanto amaro gusta.  
 Dal destro vedi quel Padre <sup>46</sup> vetusto  
 Di santa Chiesa, a cui Cristo le chiavi  
 Raccomandò di questo fior venusto. 126  
 E quei <sup>47</sup> che vide tutt' i tempi gravi

(39) Cioè che si abbelliva delle bellezze di Maria, come in raggi del sole si abbellisce Venere stella mattutina.  
 (40) Cioè sicurtà d' animo mista con letizia, che come dice il Cesari , si mostra negli occhi. (41) Qui il P. accenna l' uniformità della volontà de' beati a quella di Dio. (42) Cioè appresso il mio parlare, secondo quello che di questi primari spiriti ti verrò dichiarando a mano a mano. *Patrici* , è plurale di *patrice* , che vale capitano; senatore o simili ; così quelli che chiosano seguendo la Cr. (43) Intendi Adamo e S. Pietro; l' uno capo del vecchio Testamento, l' altro del nuovo , come qui appresso si dirà. (44) La regina del ciclo. (45) Adamo. (46) S. Pietro, (47) Intendi S. Gio. Evangelista. *I tempi gravi della bella sposa ec.* cioè le calamità future della S. Chiesa , che da G. C. fu acquistata colla sua passione,

Pria che morisse, della bella sposa  
 Che s' acquistò con la lancia e co' chiavi,  
 Siede lung'h' esso ; e <sup>48</sup> lungo l' altro posa  
 Quel Duca, sotto cui visse di manna  
 La gente ingrata mobile e ritrosa. 132  
 Di contro a Pietro vedi seder Anna ,  
 Tanto contenta di veder sua figlia ,  
 Che non muove occhio per cantare Osanna.  
 E contra al maggior Padre <sup>50</sup> di famiglia  
 Siede Lucia, <sup>51</sup> che mosse la tua Donna  
 Quando chinavi a ruinar le ciglia. 138  
 Ma perchè 'l tempo fugge <sup>52</sup> che t' assonna  
 Qui farem punto, come buon sartore  
 Che com' egli <sup>53</sup> ha del panno, fa la gonna.  
 E drizzeremo gli occhi al primo Amore  
 Sì che, guardando verso lui, penètri,  
 Quant' è possibil, per lo suo fulgore. 144  
 Veramente, (<sup>54</sup> nè forse, tu t' arretri ;

(48) Vicino ad esso S. Pietro. *Lungo l' altro ec.* vicino ad Adamo siede Mosè. (49) Cioè : che quantunque canti osanna a Dio, tiene sempre gli occhi accesi d'amore fisi sopra la sua figlia Maria. (50) Cioè è dirimpetto ad Adamo. (51) S. Lucia vergine e martire, che nell' inf. c. II, v. 97, secondo il senso anagorico, è simbolo della grazia divina. *Che mosse la tua donna* da cui fu mossa Beatrice a tuo soccorso, quando smarrito nella selva abbassavi gli occhi per ruinare in basso luogo. (52) Intendi : perchè fugge il tempo di questa tua visione, la quale è quasi un sonno che ti è stato per divina grazia conceduto. (53) Intendi : che fa la veste più o meno ampia secondo la quantità del panno che ha. (54) (*Nè forse ec.*) Questa interpunzione che schiarisce il testo è del Betti, il quale spiega : affinchè tu movendo le ali tue non forse t'arresti, credendo di inoltrarti, nel chiedere che tu farai la divina grazia, sappi che conviene impetrarla da Maria Vergine che

264                    P A R A D I S O  
Movendo l' ali tue, credendo oltrarti )  
Orando, grazia convien che s' impètri,  
Grazia da quella che puote ajutarti ;  
E tu mi seguirai con l' affezione,  
Si che del dicer mio lo cuor non parti ;                    150  
E cominciò questa santa orazione. 55

può sola aiutarti. (55) La santa orazione colla quale  
comincia il seguente ultimo canto.

*Fine del canto trentesimosecondo.*

## CANTO XXXIII.

## A R G O M E N T O

La vista del Poeta è omai sincera  
 Sì, che più oltre fa sempre viaggio  
 Nell'alta luce, che da se è vera.  
 Ma ben s'avvede, che intelletto saggio  
 Veste non trova d'umane favelle  
 Onde ridir di qual risplenda raggio  
 L'amor che move il Sole e l'altre stelle.

**V**ergine Madre, figlia del tuo Figlio,  
 Umile ed alta più che creatura,  
 Termine fisso i d'eterno consiglio,  
 Tu se' colei che l'umana natura  
 Nobilitasti sì, che 'l suo Fattore  
 Non disdegnò di farsi sua fattura. 6  
 Nel ventre tuo <sup>2</sup> si raccese l'amore,  
 Per lo cui caldo nell'eterna pace  
 Così è germinato questo fiore. <sup>3</sup>  
 Qui se' a noi meridiana face  
 Di caritate, e giuso intra mortali  
 Se' di speranza fontana vivace. 12  
 Donna, se' tanto grande, e tanto vali,  
 Che qual vuol <sup>4</sup> grazia, e a te ne ricorre,  
 Sua distanza vuol volar senz'ali. <sup>5</sup>

(1) Cioè: trascelta da Dio per madre del Verbo divino prima della creazione del mondo. (2) Cioè: per l'incarnazione del Verbo divino si raccese l'amore di Dio verso l'umana generazione che era spento per lo peccato di Adamo. (3) Cioè questo paradiso, che, come è detto di sopra, ha la forma di una rosa. (4) Che qualunque. (5) Cioè: vuol cosa impossibile, come è impossibile il volar senz'ali.  
*Dant. Tom. III.* 15



La tua benignità non pur soccorre  
 A chi dimanda ; ma molte fiate  
 Liberamente <sup>6</sup> al dimandar precorre. 18  
 In te misericordia, in te pietate,  
 In te magnificenza, in te s' aduna  
 Quantunque <sup>7</sup> in creatura è di bontate.  
 Or questi, che dall' infima lacuna <sup>8</sup>  
 Dell' universo insin qui ha vedute  
 Le vite spiritali <sup>9</sup> ad una ad una , 24  
 Supplica a te per grazia di virtute <sup>10</sup>  
 Tanto che possa con gli occhi levarsi  
 Più alto verso l' ultima salute.  
 Ed io, che mai <sup>11</sup> per mio veder non arsi  
 Più che io fo per lo suo, tutti i miei prieghi  
 Ti porgo; e prego che non sieno scarsi , 30  
 Perchè tu ogni nube gli dislegghi <sup>12</sup>  
 Di sua mortalità co' prieghi tuoi ,  
 Sì che 'l sommo piacer <sup>13</sup> gli si dispieghi.  
 Ancor ti prego, Regina, che puoi  
 Ciò che tu vuoi, che conservi sani ,  
 Dopo tanto veder, gli affetti suoi. 36  
 Vinca tua guardia <sup>14</sup> i movimenti umani ;  
 Vedi Beatrice con quanti beati  
 Per li miei prieghi <sup>15</sup> ti chiudon le mani.

z' ali. (6) Spontaneamente. (7) Quanto mai. (8) Dal basso centro della valle infernale. (9) Cioè le vite degli spiriti puniti nell' inferno e nel purgatorio, e de' premiati in paradiso. (10) intendi: acciocchè sia graziato di virtù tale che ei possa levarsi con gli occhi fino a Dio, che è il fine di ogni salute e beatitudine. (11) Non desiderai di vedere più di quello che desidero che vegga egli. (12) Cioè ogni nebbia proveniente dalla sua mortale condizione. *Dislegghi*, disciolga, dissipi. (13) Dio; *gli si dispieghi*, si faccia a lui apertamente scorgere. (14) La tua custodia vinca i moti delle umane passioni. (15) Acciocchè tu esaudisca i miei preghi.

Gli occhi <sup>16</sup> da Dio dilette e venerati  
 Fissi nell' orator <sup>17</sup> ne dimostraro ,  
 Quanto i devoti prieghi le son grati. 42  
 Indi all' eterno lume <sup>18</sup> si drizzaro ,  
 Nel qual non si può creder che s' invii  
 Per creatura l' occhio tanto chiaro  
 Ed io, che al fine <sup>20</sup> di tutti i disii  
 M' appropinquava, sì com' io doveva ,  
 L' ardor del desiderio in me finii. 48  
 Bernardo m' accennava. <sup>21</sup> e sorrideva ,  
 Percu' io guardassi in suso ; ma io era  
 Già per me stesso tal qual ei voleva ;  
 Chè la mia vista, <sup>22</sup> venendo sincera ,  
 E più e più entrava per lo raggio  
 Dell' alta luce che da sè è vera. 54  
 Da quinci innanzi il mio veder fu maggio  
 Che 'l parlar <sup>23</sup> nostro ch' a tal vista cede,  
 E cede la memoria <sup>24</sup> a tanto oltraggio.

*Chiudon* è detto per zeugma in vece di *chiude*.  
*Chiudere le mani* qui vale giungere palma a palma  
 in atto di chi prega. (16) Intendi gli occhi di M.  
 V. (17) Cioè in S. Bernardo che era l' oratore e  
 l' intercessore principale. (18) Intendi : indi si vol-  
 sero a Dio , nel quale non si può credere che altro  
 occhio di creatura miri con altrettanta chiarezza.  
 (19) Cioè a Dio. (20) Fini, cessò. (21) S. Bernardo,  
 sorridendo per la grazia che io avea ricevuto di giu-  
 gnere a tanta altezza, mi faceva cenno acciocchè alzassi  
 gli occhi a Dio; ma io li avea già alzati siccome egli  
 voleva. (22) Perciocchè la mia vista, diventando pura,  
 chiara, *E più e più ec.* a mano a mano, di con-  
 tinuo crescendo per la divina grazia infusami, essa  
 mia vista si avvicinava a scorgere per entro alla lu-  
 ce divina, che ha la verità di sua esistenza in sè  
 medesima. (23) Intendi : fu maggiore della favella  
 umana, che quanto io vidi non può descrivere. (24)  
 E la memoria cede a tanto soverchio : la memoria

**Quale è colui che somniando vede,**  
 E dopo 'l sogno la passione impressa <sup>25</sup>  
 Rimane, e l'altro <sup>26</sup> alla mente non riede,      60  
**Cotal son io, che quasi tutta cessa**  
 Mia visione, ed ancor mi distilla  
 Nel cuor il dolce <sup>27</sup> che nacque da essa.  
**Così la neve al Sol si disigilla, <sup>28</sup>**  
 Così al vento <sup>29</sup> nelle foglie lievi  
 Si perdea la sentenza di Sibilla.      66  
**O somma luce, che tanto ti lievi**  
 Da' concetti mortali, alla mia mente  
 Ripresta un poco di quel che parevi ; <sup>30</sup>  
**E fa la lingua mia tanto possente,**  
 Ch' una favilla sol della tua gloria  
 Possa lasciare alla futura gente ;      72  
**Che per tornare alquanto a mia memoria,**  
 E per sonare un poco in questi versi ,  
 Più si conceperà <sup>31</sup> di tua vittoria.  
**Io credo, per l' acume <sup>32</sup> ch' io soffersi**  
 Del vivo raggio, ch' io sarei smarrito ,

è avanzata dalla grandezza e dall'altezza delle cose che io vidi. (25) Cioè l'affanno o l'allegrezza cagionata dal sogno. (26) Il sogno che fu causa della passione. (27) *Nel cuor lo dolce*, forse meglio, leggono molti. (28) Cioè : perde : sciogliendosi, forma datale dai corpi. (29) Narra Virgilio che la Sibilla Cumaica scriveva i suoi oracoli nelle foglie, le quali tosto erano disperse dal vento. (30) Di quello che apparivi quanto io ti rimirai. (31) Cioè si conoscerà quanto la tua grandezza vinca tutto ciò che vi è di grande in terra e in cielo, e tutto ciò che si può concepire da umano intelletto. (32) Intendi : io credo che per l'acume del vivo raggio divino io sarei smarrito, se gli occhi miei si fossero rivolti altrove: sottintendi, perciocchè la luce divina, all'opposto della luce de' corpi materiali, ha virtù di rinfrenare le forze di chi la rimira.

Se gli occhi miei da lui fossero aversi. <sup>33</sup> 75  
 E mi ricorda <sup>34</sup> ch' io fui più ardito  
 Per questo a sostener tanto, ch' io giunsi  
 L' aspetto mio col valor infinito.  
 O abbondante grazia, ond' io presunsi  
 Ficar lo viso per la luce eterna  
 Tanto, che la veduta <sup>35</sup> vi consunsi ! 84  
 Nel suo profondo vidi che s' interna  
 Legato con amore in un volume  
 Ciò che per l' universo si squaderná ; <sup>36</sup>  
 Sostanza <sup>37</sup> ed accidente, e lor costume,  
 Tutti conflati insieme per tal modo,  
 Che ciò ch' io dico è un semplice lume. 90  
 La forma universal <sup>38</sup> di questo nodo  
 Credo ch' io vidi, perchè più di largo , <sup>39</sup>  
 Dicendo questo, mi sento ch' io godo.  
 Un punto solo <sup>40</sup> m' è maggior letargo,  
 Che venticinque secoli alla 'mpresa

(33) Dal verbo *avertere*, che è tratto dal latino *avertere*.  
 (34) E mi ricordo che fui ardito a sostenere esso lume tanto che ec. (35) Tanto che adoperai tutta la forza visiva. (36) È sparso qua e là. È metafora relativa alla parola volume. (37) Tutto ciò che per sè sussiste; *accidente*, tutto ciò che ha; tiene sua sussistenza da altra cosa che potrebbe essere e non essere. (38) Intendi: l'essenza divina che produce ed annoda le dette cose. (39) Perchè dicendo queste cose, rammemorandole, sento che più largamente, maggiormente godo, che il cuore che mi si allarga per somma letizia. (40) Un punto solo del tempo scorso dopo la mia beata visione, mi cagionò (rispetto a ciò che io vidi in Dio) dimenticanza maggiore che non fu l'obblivione apportata venticinque secoli addietro alle particolarità dell'impresa di coloro che vennero a Colco pel vello d'oro sopra la nave d'Argo, che, essendo la prima a far ombra sulla superficie del mare, cagionò maraviglia a Nettuno.

Che se' Nettuno ammirar l'ombra d' Argo. 96  
 Così la mente mia tutta sospesa  
 Mirava fissa immobile ed attenta,  
 E sempre di mirar faceasi accesa.  
 A quella luce cotal si diventa ,  
 Che volgersi da lei per altro aspetto. 41  
 È impossibil che mai si consenta ; 102  
 Perocchè 'l ben, 42 ch' è del volere obbietto ,  
 Tutto s' accoglie in lei ; e fuor di quella  
 È difettivo ciò che li è perfetto  
 Omai sarà più corta 43 mia favella ,  
 Pure a quel ch' io ricordo, che d' infante  
 Che bagni ancor la lingua alla mammella. 108  
 Non perchè 44 più ch' un semplice sembiante  
 Fosse nel vivo lume ch' io mirava ,  
 Chè tal è sempre qual era davante ;  
 Ma per la vista, che s' avvalorava  
 In me, guardando, una sola parvenza,  
 Mutandom' io, a me si travallava : 45 114

(41) Per mirare altro obbietto. (42) La volontà umana è sempre rivolta al bene; ogni nostro desiderio è pel bene, e in Dio sono tutti i beni desiderabili; per ciò il P. disse altrove che in *Dio si acqueta ogni desio*. Queste cose ricordo qui perchè si conosca che *volere* è la vera lezione, e non *vedere*, come altri vorrebbero. (43) Intendi: omai il mio parlare, per essere scarsa la ricordanza dell'altre cose che io vidi, sarà più tronco, più conciso che quello del fanciullino lattante che comincia a parlare. (44) Intendi: non perchè nel vivo lume, cioè in Dio: fosse varietà di aspetti, essendo egli immutabile, ma perchè la mia vista, avvalorandosi nel mirare in lui la *parvenza sua*, cioè la sua sembianza, si *travagliava*, cioè si cangiava in meglio al mutarsi della mia virtù visiva. (45) Secondo il Lami, val quanto *transvallava*, andava oltre il vallo, cioè passava ad altro modo e forma.

Nella profonda e chiara sussistenza  
 Dell' alto lume parvermi tre giri <sup>46</sup>  
 Di tre colori e d' una contenenza ;  
 E l' un dall' altro, come Iri da Iri.  
 Pareva riflesso, e 'l terzo pareva fuoco  
 Che quinci e quindi <sup>48</sup> igualmente si spiri,      120  
 O quanto è corto 'l dire e come fioco  
 Al mio concetto ! e questo, a quel ch' io vidi ,  
 È tanto, <sup>49</sup> che non basta a dicer poco.  
 luce eterna, che sola in te sidi, <sup>50</sup>  
 Sola t' intendi, e da te intelletta , <sup>51</sup>  
 Ed intendente te ami ed arridi !      126  
 Quella circolazion , <sup>52</sup> che si concetta  
 Pareva in te : come lume riflesso ,  
 Dagli occhi miei alquanto circonspecta ,  
 Dentro da sè del suo colore istesso  
 Mi parve pinta della nostra effigie ;  
 Per che 'l mio viso in lei tutto era messo.      132  
 Qual è il geometra che tutto s' affige , <sup>53</sup>

(46) Cioè : mi si fecero vedere di una contenenza, cioè tutti tre di una misura. *Tre giri* : questa è figura della Trinità divina, (47) Pareva proveniente ; e 'l terzo ec. lo Spirit, Santo. Dice che *pareva fuoco* per esprimere un attributo del divino amore. (48) Intendi : che spirava dall' uno e dall' altro dei due giri, che procedeva dalla prima e dalla seconda persona del Verbo divino. (49) Intendi : è sì scarso che la parola *poco* non basta ad esprimere con proprietà questa scarsezza. (50) Risposi dal lat. *sido*, *dis*. (51) Cioè : ami e gioisci di essere da te intesa e sola essere intendente te stessa. (52) Cioè : quello dei tuoi giri che pareva procedere da te, come il raggio riflesso procede dal raggio diretto, alquanto dagli occhi miei guardata intorno, parevami in sè stessa col proprio colore dipinta dell' umana effigie ; laonde (*perchè*) la mia vista tutta era intesa alla detta circolazione. (53) Ferma la mente a considerare.

Per misurar lo cerchio, <sup>54</sup> e non ritruova ,  
 Pensando, quel principio <sup>55</sup> ond' egli indige,  
 Tale era io a quella vista nuova ,  
 Veder voleva <sup>56</sup> come si convenne  
 L' imago al cerchio, e come s' indova; <sup>57</sup> 238  
 Ma non eran da ciò <sup>58</sup> le proprie penne :  
 Se non che la mia mente fu percossa  
 Da un fulgore, <sup>59</sup> in che sua voglia venne.  
 All' alta fantasia qui mancò possa ;  
 Ma già volgeva <sup>60</sup> il mio disiro e 'l velle ,  
 Sì come ruota che igualmente è mossa, 144  
 L' amor che muove il Sole e l' altre stelle.

(54) Intendi: per cercare la quadratura del circolo, cioè per cercare se vi sia un quadrato la cui area sia perfettamente eguale a quella di un dato circolo. (55) Quella verità, quel fondamento, ond' egli *indige*, abbisogna; cioè la proporzione esatta fra il diametro del circolo e la sua circonferenza. (56) Intendi: io voleva comprendere come al detto secondo giro si conviene l'effigie umana, cioè come alla seconda persona, al Verbo divino, si conviene la natura umana. *Convenne* in luogo di *conviene*, e ciò per analogia di tempo. (57) Cioè: come essa natura umana accomodatamente, quasi nel Proprio suo dove, suo luogo, vi si riponga, *Indovarsi* è verbo simile agli altri verbi usati dal P. nostro, come *illuiarsi*, *immuarsi*, *inuarsi* ec. (58) Mai l'intendimento mio non aveva tanto valore. (59) Cioè da uno splendore mosso dalla grazia divina, per il quale avvenne quanto la mia mente bramava, cioè avvenne eh' io conobbi come al Verbo divino si congiunge la natura umana. (60) Intendi: ma l'amore che muove il sole l'altre stelle (Iddio), volgeva il mio desiderio e il mio volere concordemente al volere di lui, siccome ruota che in ogni sua parte egualmente è mossa; sì che io del mancare della mia fantasia fui contento, mi acquietai nel volere di Dio.

FINE.

## APPENDICI

ALLE NOTE

## DELLA TERZA CANTICA

CANTO IV, verso 67 e segg.

*Parere ingiusta la nostra giustizia ec.*

Tralascio le lunghe e non uniformi chiose che molti fecero a questo luogo e riduco in brevi e chiari termini quella del Lami. « Quante volte all'uomo cristiano sembri ingiusta la giustizia di Dio (1) (della quale esso uom cristiano non dubita), questo è argomento di vera e perfetta fede; perciocchè, quanto è più incomprendibile la cosa che si crede, tanto più grande viene ad essere la rassegnazione a Dio che l'ha rivelata e al voler della Chiesa che la conferma; che è quanto dire; più perfetta è la sua fede. »

CANTO XXIII, v. 67 e segg.

*Non è pareggio da piccola barca. (2)*

*Pareggio.* Noi andiamo d'accordo con parecchi codici trivulz. con 3 Pat. con 7 Marc. col Fl. e coll' A. num CXCVIII. il cui postillatore annota

(1) Dice nostra in luogo di divina, poichè il giudicare di tutti i celesti è uniforme al giudicare di Dio.

(2) Nota estratta dal Dante del Viviani secondo il cod. Bartol. ediz. di Udine.



*interstitium in medio maris.* Marino Sannuto, celebre viaggiatore e scrittore contemporaneo a Dante, conferma il vocabolo *pareggio* e la definizione data dall'antico comentatore del testè accennato cod. ambros. *Pro transeundo parigia dicti maris, quae periculis quasi nusquam carent.* Lib. 2, part. 4. cap. 5. E altrove: *Cueterum, propter aquarum discursus oportet iri usque ad medium parigii eundo quartam venti super a Syroco: qui quidem transitus parigium nuncupatus circa 450 miliaria aestimatur, licet quidam 500 miliaria transitum seu parigium fore asserant supradictum.* Cap. 14

Da ciò si vede che le lezioni *poleggio* e *pileggio* sono alteratissime e che il P. Lomb. si fonda assai male deducendo che debba leggersi *pileggio* « per la « confacevole indicazione che ha da *piloto.* » Nè parimente è da dirsi che si fondi bene il Biagioli vagheggiando questo vocabolo come derivante dal celtico *pel* (lontano) e da *eg* (acqua); il che varrebbe *acqua lontana*, senso affatto diverso da quello che dee portar con sè la parola. Per dare ancora maggior nerbo alle mie ragioni, voglio addurre un esempio che mi si offre in una canzone di Bacciarone di messer Bacone da Pisa. (V. *Poeti del primo secolo della ling. ital.* ediz. di Fir. 1816 vol. 1, pag. 402.)

» *Mettonsi a mar, creden' giunger a porto.*  
 » *E poi che nel pereggio gli ave accorto,*  
 » *Alma fu, corpo, aver, tutto offondure.*

Da *pereggio* a *pareggio* non v'ha quasi differenza anzi non sarebbe difficile che *pereggio* fosse scritto per isbaglio della mano. Mi meraviglio però che quel grande filologo del Salvini siasi contentato di spiegare quella parola con *peleggio* e *puleggio* e poi queste due con *viaggio*. Primieramente si desume da questi versi che il *pereggio* non era un viaggio, ma il nome di un sito pericoloso di mare: oltre di che quel venerando vagliator di vocaboli dovea ricordarsi del presente luogo di Dante, ove dice il P.

che l'antica prora fendendo va il pereggiò. La prora, propriamente parlando fende ella forse il viaggio? Concludiamo che quando è incerta l'origine delle parole difficilmente si può loro assegnare il vero significato.

## CANTO XXX. v. 62.

Il Viviani preferisce la lezione *Fluido* invece di *Fulvido*; e chiosa così « Il dire *lume fulvido di fulgori* sarebbe un barbarismo tale che equivarrebbe a luce lucida di luce. *Fluido* è di parecchi insigni mss. fra i quali ms. segnato AN. 31, il Trivulz. N. 70 le stampe di Foligno, di Jesi e di Napoli ». Io nulladimeno osserverei, col dovuto rispetto al Viviani, che molte sono le maniere di nostra lingua simili a quella che da lui è biasimata, come sarebbero le seguenti; *viver vita*, *amar d'amore parlar parole* ed altre. *Che luce in luce orribilmente rossa*, parmi che abbia detto uno de' più chiari poeti dell'età nostra. E Dante stesso disse altrove: *Bernardo come vide gli occhi miei Nel caldo suo calor fissi ed attenti ec.*

## CANTO XXXII, v. 70 e segg.

*Però, secondo il color de' capelli,  
Di cotal grazia l'altissimo lume  
Degnamente convien che s'incappelli.*

Questo luogo è oscurissimo; e le cagioni dell'oscurità sono queste. Il genitivo *di cotal grazia* può riferirsi a *capelli*: *de' capelli di cotal grazia*. Così opinarono molti spositori. Può riferirsi ad *altissimo lume*: *altissimo lume di cotal grazia*; al verbo *s'incappelli*: *s'incappelli di cotal grazia*. *L'altissimo lume* poi o può significare Iddio, come molti comentano; o la luce della grazia o le luminose anime de' beati o il paradiso. Qual meraviglia che da tante perplessità di significati nascano interpreta-

zioni si diverse? Io, per esser breve, esporrò dei molti solo quel senso che mi pare più ragionevole. Il P. ha detto che Iddio dota di grazia le menti secondo il piacer suo e che di ciò dee bastarci l'effetto, senza presumere di scoprirne la ragione. Per accertarci che la cosa è così ci basti, dic' egli, l'esempio dei gemelli d'Isacco. Se Dio preferì Giacobbe, pari di merito ad Esaù e diverso nel color de' capelli, convien dire che *l'altissimo lume*, la schiera delle luminose anime de' beati, *s'incappelli*, s'inghirlandi di cotal grazia *degnamente*, giustamente; *secondo il color de' capelli*, cioè non secondo il grado de' meriti di ciascuno, ma per qualsivoglia altra qualità secondo il piacer di Dio. Se il senso è questo, costruirai i detti versi così: *Però convien che l'altissimo lume degnamente s'incappelli di cotal grazia secondo il color de' capelli*. Se per *l'altissimo lume* si vuole intendere Iddio, converrà credere che *s'incappelli* sia error di copista, imperciocchè l'interpretare che Iddio incoroni sè stesso di cotal grazia per poi diffonderla sopra l'anime de' beati parmi stravaganza. Chi sa che non si debba leggere *si incappelli*, ovvero *l'incappelli*? La diversità tra il *si* la *s* e la *l'* non è molta. Se così si dovesse leggere, intenderai: però convien dire che Iddio giustamente incoroni così, cioè a piacer suo, come nell'esempio de' gemelli; ovvero che Iddio giustamente le incoroni, cioè incoroni le menti, delle quali è detto di sopra. Il dubbio circa l'error de' copisti è del sig. Giovanni Pezzi, che qui mi è caro di nominare di nuovo per dargli un pubblico segno di gratitudine.



583.

Roma. Mengante. Dec. 1900.

3 vols. 1/2 pr. 70 c.

1892

Alcibiade

Alcibiade

Alcibiade

Alcibiade

Alcibiade

Alcibiade

Alcibiade

Alcibiade

Alcibiade

Alcibiade

Alcibiade

Alcibiade

Alcibiade

Alcibiade

Alcibiade

Alcibiade

*Balbo* vita di Dante.

*Bellarmini* Dottrina grande.

*idem* Dottrina breve.

Compendio di Geografia compilato sulle traccie de' s  
gnori ADRIANO BALBI, CHAUCHARD, MUNTZ, ed altri  
dotti Geografi viventi prima edizione Napolitan  
nuovamente arricchita delle più recenti notizie sta  
tistiche, Geografiche, Politiche e commerciali, e co  
redata di Sunti storici. Un vol. in 12. di pag. 660.

*Cicerone* Partitionum oratoriarum Dialogus ad Ma  
cum filium.

*Colombo* Lezioni su le doti di una colta Favella su l  
letteratura italiana — 1. vol. in 18.

*Corticelli* Regole ed osservazioni della lingua Toscan  
per Uso delle scuole dei PP. della Compagnia di Gesù

*Dante* colle note di Paolo Costa 3. vol. in 8.

Della prima e principale allegoria del Poema di Dan  
discorso del Conte Giovanni Marchetti.

*De Sinno* Corso completo di Matematiche pure 2. vol

*Euripide* Tragedie Tradotte da Felice Bellotti 1. vol  
in 18.

Favole d'Esopo da uno - da Siena.

Fioretti di S. Francesco un vol.

*Monsignor Rosini* Compendio della Dottrina Cristiana  
adottato dalla Pubblica Istruzione per uso degl  
istituti e scuole private.

*Officio Hebd. Sanctae* con alcune necessarie annotazio  
ni e spiegazioni delle rubriche a comodo de' Fedeli

*Pallavicino* arte della perfezione cristiana.

*Taparelli* Saggio teoretico di dritto naturale appoggiato  
sul fatto 5 vol.

*Saracinella* Elemento di Storia Universale che con  
tiene la Storia delle QUATTRO MONARCHIE.

2) Elementi di Storia Sacra che contiene la Storia  
del nuovo e vecchio Testamento.

1  
2  
3  
4  
5  
6  
7  
8  
9  
10  
11  
12  
13  
14  
15  
16  
17  
18  
19  
20  
21  
22  
23  
24  
25  
26  
27  
28  
29  
30  
31  
32  
33  
34  
35  
36  
37  
38  
39  
40  
41  
42  
43  
44  
45  
46  
47  
48  
49  
50  
51  
52  
53  
54  
55  
56  
57  
58  
59  
60  
61  
62  
63  
64  
65  
66  
67  
68  
69  
70  
71  
72  
73  
74  
75  
76  
77  
78  
79  
80  
81  
82  
83  
84  
85  
86  
87  
88  
89  
90  
91  
92  
93  
94  
95  
96  
97  
98  
99  
100







